MP/A 2015

MILANO PRODUTTIVA

Dal 1991 il rapporto annuale della Camera di Commercio di Milano offre un'analisi aggiornata sull'evoluzione del sistema economico e sociale dell'area milanese. Unendo elaborazioni statistiche e riflessioni qualitative MP è un utile strumento per la lettura delle dinamiche di trasformazione in atto.

Bruno Mondadori

CAMERA DI COMMERCIO MILANO

MILANO PRODUTTIVA

25° rapporto della Camera di Commercio di Milano

MP/A 2015

CAMERA DI COMMERCIO MILANO

Dal 1786 l'istituzione al servizio del sistema produttivo di Milano.

Carlo Sangalli, Presidente della Camera di Commercio di Milano

PRESENTAZIONE

Quella che emerge dal venticinquesimo rapporto *Milano Produttiva* è la fotografia di una Milano dinamica, tenace e internazionale.
Una città dinamica, in crescita nel 2014, innanzitutto nei numeri: 23.935 nuove iscrizioni al Registro delle imprese della Camera di Commercio.
Una città tenace, caposaldo dell'economia nazionale, che agli albori di questa timida ripresa è in grado di trainare tutto il Paese, mitigando gli effetti della crisi sul tessuto produttivo del suo territorio.
Una città internazionale, vero *gateway* d'accesso e di uscita di capitali, persone e risorse dall'Italia verso l'Europa.
La fotografia che emerge da questo rapporto evidenzia ancora una volta quanto i dati non siano sterili numeri di un resoconto, ma un punto di partenza per compiere delle considerazioni e un'analisi politica ed economica del contesto che circonda Milano. Nel venticinquesimo anniversario di questo rapporto economico, la Camera di Commercio si conferma come osservatorio privilegiato sul mondo delle imprese del territorio.
La Milano che ci presenta è una città con prospettive rosee verso il futuro, una città che cambia ed evolve. I dati ci raccontano di una città non più industriale, ma piuttosto centro del terziario, dove i servizi per persone e aziende rappresentano l'ossatura di Milano che sostiene tutta la nazione.
Milano cambia il suo volto, le sue linee, anche a livello architettonico, si mostra con scorci inediti, svettando tra i pinnacoli dei suoi moderni grattacieli. Una città che per la prima volta diventa protagonista del panorama mondiale ospitando un evento storico unico: l'Esposizione Universale. Milano è una città che trepida per trovare una nuova identità e una rinnovata crescita e l'Esposizione Universale può darle una spinta, candidandola a essere non più solo la capitale del business e della finanza, ma la nuova capitale dei flussi turistici di tutto il mondo, una città che sa attrarre e stupire, una Milano *a place to be*.

MP/A 2015

A cura del Servizio studi e supporto strategico
della Camera di Commercio di Milano:
Michela Bonani, Aurora Caiazzo, Ivan Izzo, Lidia Mezza,
Alessandra Padovan, Lucia Pastori, Maria Elisabetta
Romagnoni, Renata Turato

Coordinamento: Vittoria De Franco

Hanno collaborato: Emilio Bartezzaghi, Andrea Caragliu,
Stefania Cerea, Paolo Landoni, Lara Maestripieri, Marco
Mutinelli, Sergio Rossi, Anna Soru

www.mi.camcom.it

Progetto grafico: Heartfelt.it, Milano

© 2015 Pearson Italia, Milano – Torino
www.person.it

Prima edizione: giugno 2015
Ristampa: V IV III II I 2015 2016 2017 2018 2019

Printed in Italy

ISBN: 978-88-67741021

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

MP/SOMMARIO

Presentazione **5**

Sintesi. La ripresa annunciata **9**

1. Scenario economico e quadro congiunturale **18**

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura **38**
Contratti di rete: le prestazioni delle imprese lombarde 61

3. La performance delle imprese attraverso i dati di bilancio **74**

4. L'apertura internazionale di Milano **102**

5. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri **118**
Expo Milano 2015: un'occasione unica per il territorio 130

6. L'occupazione a Milano **134**
La sovra-qualificazione della forza lavoro e un bilancio degli strumenti per contrastarla 143

Lidia Mezza, Servizio studi e supporto strategico[1] Camera di Commercio di Milano

SINTESI
La ripresa annunciata

L'anno 2015 sarà davvero l'anno della ripresa? Le previsioni dei principali organismi nazionali e internazionali lasciano ben sperare.
Le prospettive relative alla dinamica dell'economia mondiale sono infatti positive sia per l'anno in corso sia per il 2016: in crescita sono le stime del PIL nell'area Euro e finalmente anche per l'Italia.
Ciò che appare evidente è il diverso incremento atteso per queste economie; se le previsioni di aumento del PIL mondiale sono pari a +3,4% nel 2015 e + 3,9% nel 2016[2] e a livello europeo mostrano finalmente un timido segnale di ripresa con un incremento del prodotto interno lordo superiore all'1,5% per entrambi gli anni (+1,6% nel 2015 e +1,8% nel 2016)[3], le previsioni per l'Italia (+0,7% nel 2015 e +1,2% nel 2016)[4] continuano a mostrare un divario più consistente, con le inevitabili conseguenze: secondo le stime del FMI se l'Italia continuerà a crescere di un punto percentuale all'anno, il PIL pro capite tornerà ai livelli pre-crisi nel 2034.
Queste le prospettive future, ma cosa è accaduto nel 2014? In Europa, dopo anni di attesa e di scelte politiche comunitarie ispirate al 'rigore', il tema della crescita è tornato al centro del dibattito, con l'adozione di interventi a supporto degli investimenti e la decisione del Consiglio direttivo della BCE di sostenere la ripresa mediante l'estensione del programma di acquisto di titoli dall'Eurosistema: da marzo 2015 fino a settembre 2016 sono previsti acquisiti per 60 miliardi di euro al mese (per un totale di 1.140 miliardi circa). In questo programma la Banca d'Italia potrà acquistare titoli di Stato italiani per 130 miliardi (pari al 9,1% del PIL nazionale)[5].

Note

[1] Di seguito, per brevità, Servizio Studi.
[2] ISTAT, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2015-2017*, maggio 2015.
[3] *Ibidem*.
[4] *Ibidem*.
[5] Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n.2, aprile 2015.

È evidente che questo piano di sostegno all'economia europea ripropone, a distanza di qualche anno, le politiche di *quantitive easing* attuate dalla Federal Reserve, che, a partire dalla fine del 2008 sino a marzo 2014, ha immesso nel sistema finanziario USA circa 3.600 miliardi di dollari. L'enorme sforzo compiuto dal governo americano – che per salvare il proprio sistema finanziario e stimolare la crescita ha visto incrementare il proprio rapporto debito su PIL dall'86% al 104,8%[6] – ha sostenuto l'economia USA e prodotto la risalita dei valori dei principali titoli azionari che hanno oramai raggiunto livelli superiori a quelli pre-crisi[7]. Tuttavia, a distanza di qualche anno, questa politica economica espansiva ha prodotto un successo parziale: se da un lato ha supportato la ripresa, dall'altro sembrerebbe aver provocato un peggioramento dei bilanci delle famiglie americane, intaccati da una riduzione dell'occupazione e da una minore remunerazione del lavoro, con conseguenze drammatiche sulla distribuzione della ricchezza all'interno del Paese a discapito di quella classe media americana che probabilmente, in termini di imposizione fiscale, ha maggiormente contribuito al bilancio dello Stato federale.
Questi elementi di incertezza devono rappresentare un monito per l'Europa e per l'Italia, che si stanno apprestando ad attuare un analogo programma massivo di sostegno alla crescita: è fondamentale che l'enorme sforzo che sarà compiuto dalla BCE per supportare l'avvio della ripresa si concretizzi in un effettivo miglioramento delle condizioni creditizie. Solo con un incremento del flusso di finanziamenti da destinare alle imprese per la realizzazione di investimenti produttivi si potranno verificare ricadute positive sulla produttività[8] e sul capitale umano in grado di accrescere i livelli occupazionali e salariali. Affinché si consolidi il sentiero di ripresa, è necessario un aumento della domanda interna che dovrà essere alimentata da un innalzamento del reddito disponibile per le famiglie. Come noto, infatti, nel periodo 2008-2012 le famiglie italiane nel loro complesso hanno subìto un deterioramento delle loro condizioni economiche[9], a cui è contestualmente corrisposto un incremento nella concentrazione della ricchezza (il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% della ricchezza totale) e un conseguente aumento delle disuguaglianze.
In questo scenario anche Milano, terza città globale d'Europa, dopo Londra e Parigi[10], ha subìto gli effetti di questa lunga crisi, per quanto l'impatto sull'economia milanese risulti ancora una volta mitigato rispetto ai valori registrati nel resto del Paese. Nel periodo 2009-2014 Milano ha subìto una contrazione media del valore aggiunto prodotto[11] di lieve entità (0,1%) se paragonato al decremento registrato dal PIL italiano (–1,3%) e una dinamica demografica delle imprese che dal 2009 a fine 2014 ha comunque registrato un incremento dell'1,3% rispetto

[6] Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2015.
[7] M. Deaglio (a cura di), *Un disperato bisogno di crescere, XIX Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Guerini e Associati Editore, Milano 2014.
[8] A. Birolo, «Di cosa parliamo quando parliamo di produttività?», *Impresa & Stato* n. 96, 2012.
[9] Si veda in proposito: Banca d'Italia, «I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012», *Supplemento al Bollettino Statistico*, gennaio 2014.
[10] Si veda in proposito P. Perulli, «Un'agenda per Milano globale», *Imprese & Città* n. 6, 2015.
[11] La grandezza utilizzata a livello locale, quale approssimazione del prodotto nazionale lordo è il valore aggiunto prodotto. Si veda in proposito ISTAT.

al valore negativo ottenuto a livello nazionale (–2,6%), dati che ci confermano la capacità di tenuta del nostro tessuto produttivo. Comunque elevato è stato il prezzo pagato dalla città in termini occupazionali: il tasso di disoccupazione è passato dal 3,8% nel 2008 all'8,2% a fine 2014 e in termini assoluti i disoccupati a Milano sono passati da 149mila unità nel 2012 a 161mila unità a fine 2014[12]. Concentrando l'analisi sull'anno 2014, appare da subito evidente come i diversi settori dell'economia milanese abbiano ottenuto performance differenti: se da un lato la produzione industriale ha registrato un lievissimo incremento (+0,3%), a conferma del fatto che già a fine 2014 tale comparto stava tentando la risalita, dall'altro ancora negativa è stata la performance del settore del commercio al dettaglio, che ha subìto una flessione del 1,5% del proprio fatturato, mentre leggermente in aumento è risultato il fatturato del settore dei servizi (+0,9%). I dati relativi alla demografia d'impresa, anche nel 2014 ci confermano la tenuta del sistema territoriale: sono state 23.935 le nuove iscrizioni a Milano (con un tasso di natalità pari al 6,7%), ma rilevante continua a essere il numero delle cancellazioni: 16.276 in tutto l'anno, con 1.348 aperture di fallimenti (circa tre al giorno). Il settore che maggiormente ha contribuito all'incremento del numero complessivo di aziende è il terziario, che da solo racchiude 140.924 imprese, rappresentando quindi il 48,9% delle imprese della città metropolitana, occupando circa 992mila addetti. Anche nel 2014 Milano si conferma la prima area territoriale del Paese per quota di interscambio estero realizzato sul totale nazionale: 9,4% il peso dell'export di Milano sul totale nazionale e 15,8% il peso dell'import milanese sul totale nazionale, anche se nel 2014 l'export complessivo di Milano mostra un lieve rallentamento (–0,2%). Rassicuranti i dati di dettaglio dei tre settori maggiormente rappresentativi (in termini di peso percentuale) per l'interscambio commerciale dell'area milanese: la meccanica strumentale, i prodotti della filiera della moda e il comparto della chimica registrano infatti valori positivi (+2% il primo, +3,1% il secondo, +3,1% il terzo). L'Europa continua a essere il principale partner commerciale del territorio milanese (56% il peso percentuale dell'export verso l'Europa sul totale dell'export della città), mentre in ripresa risulta il peso complessivo dell'Asia, che nel 2014 raccoglie il 22,8% delle esportazioni milanesi, con la Cina che da sola registra un incremento del 13,7% dell'export 2014 rispetto al 2013. A seguire il continente americano che convoglia il 14,1% delle esportazioni della città metropolitana, con l'export verso gli USA in aumento dell'8,5% rispetto al 2013.
Rilevante continua a essere l'internazionalizzazione delle imprese milanesi: a inizio 2014 4.857 risultano essere le aziende estere partecipate da imprese con sede in provincia di Milano (15,9% sul totale Italia) e 3.079 le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano, dato che conferma l'elevata presenza di IMN estere a Milano (32,9% il peso percentuale sul totale Italia).
Come già accennato sopra, il seppur lieve rallentamento dell'economia milanese ha comunque prodotto effetti rilevanti sul mercato del lavoro dell'area metropolitana: 161mila sono i disoccupati a fine 2014, di cui 92mila sono coloro che hanno perso un lavoro e 37mila coloro che sono in cerca di prima occupazione. Preoccupanti anche i dati riguardati l'occupazione giovanile: il numero di giovani tra i 15 e i 30 anni che nel 2014 hanno trovato un'occupazione è diminuito di 4mila unità e il tasso di disoccupazione per i giovani con età inferiore ai 30 anni ha raggiunto il 21,6%.

[12] Per i dati relativi all'occupazione a Milano si rinvia al capitolo 6 di Anna Soru.

L'auspicio, ancora una volta, è che l'incremento del PIL registrato nel primo trimestre di quest'anno (+0,3%)[13], a conferma dell'annunciata ripresa dell'economia, si consolidi e si concretizzi nei prossimi mesi in un aumento dei livelli occupazionali per tutte le fasce di popolazione: uomini, donne e giovani. In tal senso, un ruolo importante sarà svolto da Expo Milano 2015, occasione unica perché la città si apra al mondo e il sistema delle imprese colga le opportunità derivanti dalla connessione con i Paesi partecipanti; l'auspicio è che, in chiave prospettica, l'Esposizione Universale di Milano rappresenti quell'acceleratore dello sviluppo necessario per una definitiva ripresa dell'economia.

Nelle pagine che seguiranno viene proposta un'ampia rappresentazione dei principali indicatori economici che hanno caratterizzato l'economia milanese nel 2014. Poiché le valutazioni dei maggiori economisti ci portano a considerare il 2014 come l'anno di confine tra il periodo recessivo e la ripresa, abbiamo voluto inserire nel Rapporto di quest'anno anche alcune analisi di respiro più ampio, per valutare i cambiamenti avvenuti nel nostro sistema produttivo in questi sei anni di crisi.

Al fine di agevolare la lettura delle analisi e la ricerca delle informazioni, come ogni anno, in apertura viene proposta una breve sintesi di ciascun capitolo.

SCENARIO ECONOMICO E QUADRO CONGIUNTURALE

A sei anni dall'inizio di questa lunghissima crisi, il 2014 rappresenta l'anno di confine per l'economia mondiale tra la fine della recessione e l'inizio del sentiero di ripresa. Nell'orizzonte di previsione 2014-2016 le stime del PIL mondiale sono positive e in crescita (da +3,4% a +3,8%), ma con differenti sfaccettature: si rafforzano per gli Stati Uniti (da +2,4% a +3,1% nel 2016) e le economie avanzate (da +1,8% a +2,4%), si stabilizzano per i mercati emergenti e i Paesi in via di sviluppo nonostante il previsto rallentamento della Cina (da +7,4% a +6,3%), si evolvono positivamente per il Giappone (da –0,1% a +1,2%) e procedono a passo ridotto per l'Eurozona (da +0,9% a +1,6%).
La svalutazione dell'Euro nei confronti del Dollaro, con l'incremento di competitività dell'export dell'Eurozona, la flessione dei prezzi del petrolio e delle materie prime energetiche con i positivi riflessi sulla caduta dell'inflazione, la manovra di espansione della base monetaria da parte della BCE attraverso il *quantitative easing*, sono tutti fattori che hanno contribuito a innescare una svolta positiva del ciclo economico di breve termine.
Per l'economia italiana il 2014 costituisce il terzo anno consecutivo di contrazione del prodotto interno lordo (–0,4% dopo il –1,7% del 2013), con il corollario di una domanda nazionale nulla, di un modesto aumento di spesa delle famiglie (+0,3%) e di una flessione degli investimenti (–3,3%). A questo quadro sfugge l'unica leva positiva per l'economia nazionale rappresentata dalla significativa dinamicità dell'export (+2,7%).
Per l'economia milanese, l'esaurirsi dell'onda lunga della crisi nel triennio 2011-2013 ha palesato una contrazione media del valore aggiunto di lieve entità

[13] ISTAT, *Statistiche flash, Stima preliminare del PIL*, 13 maggio 2015.

(–0,1%), determinata da una tenuta dei servizi: l'unico settore ad aver ottenuto un aumento, anche se di portata limitata (+0,3%), che ha bilanciato la flessione significativa delle costruzioni (–5,9%) e l'arretramento dell'industria (–0,8%). Chiaroscuri emergono per gli scambi esteri, in crescita per l'export (+1,1%), ma drammaticamente crollati sul versante dell'import (–8,2%), e per il reddito disponibile delle famiglie, incrementato in termini complessivi (+1%), ma diminuito a livello pro capite (da 30,4 a 29,3 migliaia di euro a fine periodo). In questo contesto il 2014 è un periodo cerniera tra il triennio passato e quello futuro: aumenta il valore aggiunto (+0,5%), sostenuto dalla dinamica dei servizi (+0,9%), che riesce quindi ad assorbire le spinte negative originate dalla contrazione delle costruzioni (–3,8%) e dell'industria (–0,4%). L'andamento complessivo si è riflesso in un interscambio estero scarsamente dinamico, che a valori costanti si è contraddistinto per un contributo quasi nullo dell'export (–0,9%) e un aumento delle importazioni (+1,9%). Migliore si è dimostrata, invece, la dinamica del reddito disponibile, aumentato a valori correnti sia a livello globale (+0,9%) sia, anche se poco, in termini pro capite (29,4mila euro contro i 29,3 del 2013), mentre la disoccupazione ha ripreso a crescere, raggiungendo il livello più alto dal 2007 (8,2%).
Lo scenario futuro per il triennio 2014-2016 stima un incremento del valore aggiunto (+1,2%) trainato dai servizi (+1,4%) e in misura più contenuta dall'industria (+0,9%), mentre per le costruzioni la previsione è ancora negativa (–0,3%). La ripresa si manifesterà con una rinnovata dinamicità dell'interscambio estero con aumenti significativi delle esportazioni e delle importazioni (+5% e +7,8% rispettivamente) e una crescita del reddito disponibile totale (+1,9%) e pro capite (30,4mila euro a fine 2016). Stime più negative provengono, invece, dal lavoro: la proiezione del tasso di disoccupazione è ancora elevata (7,9%).

La dinamica dei settori economici milanesi nel 2014

In un quadro di congiuntura economica non particolarmente dinamica, la manifattura milanese ha registrato nel 2014 un aumento modesto della produzione industriale (+0,3%), ascrivibile esclusivamente al significativo incremento del primo trimestre dell'anno, mentre il comparto artigiano ha subìto una cospicua contrazione dell'attività produttiva (–0,9%). Nonostante questo contesto, i settori del terziario hanno comunque conseguito un incremento del fatturato (+0,9%), veicolato dai servizi alle imprese (+1,3%) e dai comparti delle attività alberghiere e di ristoro (+1,5%), mentre il commercio al dettaglio ha chiuso il 2014 con una flessione del volume d'affari (–1,5%) che ha interessato con particolare intensità gli esercizi commerciali di micro (–3,1%) e piccola dimensione (–2,6%) e in misura più ridotta le realtà imprenditoriali di scala maggiore (–1,7%) e i segmenti distributivi della grande distribuzione (–0,6%).
Lo scenario di previsione evidenzia per il 2015 una ripresa prospettica dell'attività, con riferimento sia alla produzione industriale sia al fatturato espresso dalle attività del commercio e dei servizi, e in tal senso propende per il miglioramento degli indicatori qualitativi di fiducia delle imprese. Gli indicatori quantitativi di previsione per il comparto industriale registrano invece una persistente debolezza derivante dalla dinamica di stagnazione del 2014, che consegna al 2015 un'eredità statistica negativa da recuperare nel corso dell'anno. Lo scenario che si apre evidenzia pertanto una declinazione prospettica dell'indice della produzione industriale; il ciclo di breve termine si manterrebbe come variazione trimestrale su valori non distanti dall'ultima parte del 2014.

LE IMPRESE MILANESI: DEMOGRAFIA E STRUTTURA

Il 2014 è stato un altro anno positivo per la demografia delle imprese milanesi: il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 7.659 unità; il tasso di crescita pari al 2,1%. Come da tradizione, Milano ha brillato nel panorama nazionale, che pure, dopo un 2013 preoccupante e un inizio d'anno in affanno, ha chiuso con un ottimo bilancio (+30.718 il saldo), che segna un cambio di passo e un'iniezione di fiducia rispetto al passato più recente. A questi risultati ha contribuito, in particolare, la frenata delle chiusure, rilevante in tutti i livelli territoriali da noi osservati, che davvero è sintomatica di una maggiore capacità di tenuta del sistema, frutto probabilmente di una ritrovata fiducia degli operatori, complice anche un diffuso *battage* (di politici e stampa), che vuole la crisi economica ormai alle nostre spalle.
Al calo delle cancellazioni si è accompagnato un certo vigore nell'apertura di nuove imprese, e questo è vero specialmente per la nostra area metropolitana, che non smentisce affatto la sua costante vocazione all'intrapresa (+1,2% le iscrizioni). Milano, inoltre, migliora se stessa rispetto all'anno scorso e supera (ancora una volta) le aree territoriali con le quali si confronta: la Lombardia registra un tasso di crescita dello 0,9%, l'Italia dello 0,5%.
Certo anche Milano non è immune da difficoltà: il numero delle cancellazioni rimane comunque alto (16.276 unità, ma in calo dell'1,5% rispetto al 2013) e interessa soprattutto alcune tipologie di imprese più fragili per struttura (ditte individuali e artigiane), o perché operano in mercati maggiormente sottoposti a fluttuazioni, endogene ed esogene (commercio, edilizia, manifattura più tradizionale). Pertanto, le politiche di supporto alle nuove imprese, in particolare nei primi tre anni di vita che sono quelli più a rischio, rimangono fondamentali.
Nel Registro delle Imprese milanesi si contano 288.363 aziende operanti, aumentate dell'1,1% rispetto al 2013, che rappresentano oltre un terzo di quelle lombarde e un quinto di quelle localizzate nel nord-ovest del Paese. Un territorio ad alta densità produttiva, con 182 unità per km^2 (*versus* i 34 della media regionale), che vede prevalere il comparto terziario, con i servizi che concentrano quasi la metà dell'universo e contribuiscono in maniera rilevante alla crescita registratasi nell'anno (+1,6% la variazione percentuale). Positivo anche il trend del commercio (nonostante l'elevata mortalità), che vede accrescere la propria base dell'1,2%, mentre appare ancora in affanno l'industria (–0,9% il manifatturiero e –0,1% le costruzioni).
Il sistema imprenditoriale milanese, come più volte sottolineato, ha delle caratteristiche sostanziali che ne spiegano la migliore performance rispetto al resto del Paese: la localizzazione di numerose imprese di maggiori dimensioni e dei più importanti gruppi multinazionali; la maggiore complessità organizzativa, che si manifesta nella più diffusa presenza di società di capitali; la massiccia terziarizzazione, con una spiccata specializzazione nei servizi più professionalizzati; un manifatturiero, rimpicciolitosi nei numeri, ma che vanta produzioni d'eccellenza in alcuni settori di punta (moda e design, cultura e creatività, ma anche meccanica, ICT e food) e una buona capacità di creare occupazione; il forte grado di apertura verso l'estero; lo sviluppo dirompente di alcune forme di imprenditoria, quali le straniere, che crescono in maniera nettamente superiore alla generalità, e le start-up innovative.

LA PERFOMANCE DELLE IMPRESE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO

L'immagine che emerge dai bilanci 2008-2013 delle società di capitali attive sul territorio milanese e lombardo riflette il difficile quadro congiunturale dell'economia italiana in questi sei anni.
Il 2009 costituisce l'anno di maggior sofferenza per il tessuto produttivo lombardo e milanese, anno in cui tutte le società hanno vissuto una pesante contrazione dei ricavi delle vendite e, di conseguenza, anche del valore aggiunto e dei margini operativi lordi. Dopo una parziale ripresa nel biennio 2010-2011, con variazioni in calo nel 2011, il 2012 è caratterizzato da una nuova ondata recessiva e di contrazione della produzione. Nel 2013 si evidenzia un recupero dei livelli pre-crisi (a eccezione del settore dei servizi che riporta ulteriori perdite), quale 'stazionaria' ripresa del sistema produttivo.
Per quanto riguarda la struttura finanziaria delle imprese analizzate, è emersa una tendenza generalizzata alla patrimonializzazione e ricapitalizzazione, in conformità ai requisiti di capitale entrati in vigore con Basilea 3 e con ripercussioni sul sistema imprenditoriale. Sia il patrimonio netto sia le disponibilità liquide sono incrementati. Il comparto dei servizi dell'area milanese raggruppa quelle attività che si sono differenziate rispetto al trend generale e che hanno registrato variazioni negative dal 2008 al 2013 sia in relazione alla struttura finanziaria sia a quella economica-manageriale. Dai dati emerge, inoltre, un ricorso inferiore al sistema bancario quale fonte esterna di finanziamento, in concomitanza a un incremento del totale dei debiti finanziari. Un'analisi congiunturale della dinamica dei debiti bancari e finanziari potrebbe evidenziare da un lato una maggior difficoltà di accesso al finanziamento delle banche, dall'altro una indipendenza del sistema produttivo milanese e lombardo al sistema bancario e il ricorso a fonti di finanziamento alternative, comprovato da un calo del costo del debito.
Infine, da un raffronto tra le variazioni di patrimonio netto e del fatturato congiuntamente ai margini operativi, tra il 2008 e il 2013 nei tre settori analizzati emerge una volontà di resistenza da parte delle imprese milanesi e lombarde alle attuali condizioni sfavorevoli dell'economia.

L'APERTURA INTERNAZIONALE DI MILANO

Dopo sei anni di recessione, la dinamica del commercio globale evidenzia dei segnali di difficoltà sul suo ruolo di moltiplicatore della ricchezza globale. In questo contesto, il commercio mondiale di beni e servizi ha evidenziato nel 2014 un livellamento rispetto alla dinamica del PIL: la crescita che ne è conseguita (+3,4%) è, infatti, identica all'andamento del primo aggregato, e nell'orizzonte 2015-2016 lo scarto maggiore si potrà rilevare solo alla fine del 2016 (+4,7% contro +3,8%).
Sul piano della domanda, il disallineamento dei cicli economici tra le diverse aree ha determinato una stabilizzazione della dinamica di crescita delle importazioni mondiali di beni (+2,9%), a seguito del rallentamento dei mercati emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,9% del 2013). Il sostegno alla dinamica è derivato dai mercati interni delle economie avanzate: Stati Uniti (+4,1%) e Giappone (+4,9%) in particolare, e in misura più limitata l'Eurozona (+2,9%). L'export rileva invece un rallentamento rispetto al precedente anno (+3,2% contro +3,4%), su cui ha inciso la decelerazione dei Paesi emergenti e soprattutto della Cina

(+6,4% contro +9,6%), poco compensata dalla crescita degli Stati Uniti (+4%), della Zona Euro (+3,7%) e del Giappone (+4%).
Per l'Italia il deprezzamento dell'Euro nei confronti del Dollaro, delle altre valute forti occidentali e di un ampio paniere di monete asiatiche (a esclusione dello Yen giapponese) offre la possibilità di riguadagnare competitività verso buona parte dei Paesi anglosassoni (USA, Regno Unito, Australia), la Svizzera e le principali economie dell'Asia (Cina, Corea del Sud, Thailandia, Singapore, India), che complessivamente incidono per il 23,3% del totale export nazionale, permettendo quindi all'Italia di uscire dalla crisi utilizzando la leva dell'export. Una situazione già in parte anticipata dai dati dell'interscambio estero del 2014: dopo la stagnazione del precedente anno, le esportazioni hanno ripreso ad aumentare (+2%), ma non in tutte le aree territoriali, acuendo il dualismo tra le aree del Centro e del Settentrione rispetto al Mezzogiorno, mentre l'import ha subìto una contrazione (–1,6%).
In questo scenario l'area milanese non ha evidenziato una performance complessiva soddisfacente: i dati di sintesi mostrano che l'export milanese ha subìto una riduzione (–0,2%), ascrivibile ai comparti di attività esterni al perimetro dei settori del manifatturiero, che complessivamente hanno mantenuto, invece, una propria crescita relativa (+0,6%), trainata in particolare dalla meccanica strumentale (+2%), dai prodotti del tessile e abbigliamento della filiera della moda (+3,1%), dalla chimica (+3,1%), dalla farmaceutica (+3,3%) e dai prodotti elettrici (+2,5%), mentre per i prodotti in metallo si rileva una pesante flessione (–10%). Le importazioni sono invece aumentate, ma a un tasso modesto (+1%). Dal lato del manifatturiero l'aumento riscontrato (+1,4%) è frutto delle dinamiche divergenti tra i comparti che hanno visto delle contrazioni per alcuni dei principali rami di attività: computer ed elettronica (–1,2%), chimica (–1,8%) farmaceutica (–3,8%), prodotti in metallo (–10,1%), a cui si sono contrapposti i sostenuti aumenti degli altri settori, in particolare dei macchinari e apparecchi (+7,2%), tessile, abbigliamento e filiera della moda (+6,2%).

Le aree geografiche

La struttura dell'interscambio commerciale è ancora incentrata verso l'Europa (56% del totale export e 75% delle importazioni), dove è preminente il ruolo dell'Unione (export 39,6%; import 66,7%) e della Zona Euro (oltre la metà dell'import e più di un quarto dell'export). Relativamente all'export verso i mercati esterni all'Unione Europea, la quota si è rafforzata negli ultimi anni (dal 57,8% del 2010 al 60,4% del 2014); su tale quota anche per Milano ha inciso il riposizionamento del commercio sull'asse asiatico: nello specifico le esportazioni verso l'Asia rappresentano il 22,8% del totale, ma importante è anche il ruolo degli altri stati europei fuori dall'Unione (16,4% del totale), mentre è più contenuto il peso delle Americhe (14,1%).
Sul piano della performance, l'export verso l'Europa (21 miliardi di euro) ha registrato nel 2014 un calo dell'1,8%, su cui ha inciso prevalentemente la flessione dell'Europa non UE (–12,9%), che è stata ampiamente influenzata dalla Svizzera (-19,8%). Ma la bilancia commerciale di Milano verso l'Europa è tuttavia in attivo, con un surplus complessivo di oltre un miliardo e 400 milioni di euro. In questo contesto sono cresciute le esportazioni verso l'Unione a 28 (+3,6%) e i partner principali: Germania (+1,2%), Regno Unito (+16,2%), Spagna (+8,5%) e Belgio (+15,4%), mentre sono diminuite di poco verso la Francia (–0,4%) e i Paesi Bassi (–0,8%).
Nei mercati extraeuropei si contrae l'export verso l'America centro-meridionale (–6,4%) e il Brasile in particolare (–5,9%), mentre tiene il Nord

America (+9,4%), soprattutto per la crescita negli Stati Uniti (+8,5%).
L'Africa sta lentamente conquistando spazio come zona di destinazione (5,3% il peso dell'export oggi), anche se il 2014 segna molte battute d'arresto a causa della grave instabilità politica: Libia –36,3%, Tunisia –22,5%, Algeria –4,6%, Marocco –1,6%, unica eccezione l'Egitto (+18,5%).
Relativamente all'Asia, l'aumento dell'export nel 2014 (+3%) è ascrivibile all'Asia orientale (+5,1%), che continua a guadagnare quote (dall'11,1% del 2010 all'attuale 14,1%). In quest'area i Paesi che hanno trascinato l'export sono stati la Cina (+13,7%, un quinto del flusso verso l'Asia), fondamentale destinazione per i macchinari, l'abbigliamento, la chimica e la farmaceutica, e il Giappone (+8% e 13% dell'export destinato all'Asia). In riduzione invece l'export verso Taiwan (–1,2%), Corea del Sud (–11,6%), Singapore (–14,6%) e Indonesia, mentre cresce nei confronti di Hong Kong (+24,4%), del Vietnam (+12,8%) e della Malesia (+24%), sebbene questi ultimi due siano poco incidenti sul nostro interscambio. In valore assoluto, la bilancia commerciale milanese verso l'Asia orientale evidenzia un saldo negativo di circa 3 miliardi e 600 milioni di euro.
Le altre aree dell'Asia vedono una riduzione delle esportazioni verso l'Asia centrale (–2%) e in affanno appare anche il Medio Oriente (+0,4%), a causa della diminuita domanda degli Emirati Arabi Uniti (–6,1%), dell'Iran (–14%) e del Kuwait (–2,4%), contrazioni compensate dalla buona performance dell'Arabia Saudita (+15,7%). Nel complesso, Milano vanta nei confronti del Medio Oriente un surplus di quasi 2 miliardi di euro.
Sul fronte delle importazioni, l'Europa è la fonte di approvvigionamento principale (tre quarti del totale), ma la quota si riduce al 66,7% se si guarda alla sola Unione a 28. Nel corso del 2014 l'aumento dell'import complessivo (+1,8%) è dovuto principalmente all'Asia (+5%), con l'ottimo contributo fornito dalla Cina (+8,5%), dalla quale compriamo soprattutto computer e apparecchi elettrici (ma anche tessile-abbigliamento), all'Europa comunitaria (+1,5%) e all'Africa (+13,7%), che però rappresenta una fetta veramente molto piccola dei movimenti in entrata. Negativi invece i Paesi europei extra-Unione (–7,5%), con Svizzera, Turchia e Russia tutte in decisa contrazione, e l'America (–9,7%; –4% gli Stati Uniti): tutte nazioni su cui ha inciso certamente anche l'attuale debolezza dell'Euro.

L'OCCUPAZIONE A MILANO

Segnali ancora incerti sul fronte occupazionale. Milano, che ha anticipato la ripresa, mostra un rallentamento e soprattutto continua a registrare un peggioramento della disoccupazione. La crescita dell'occupazione è concentrata sugli uomini immigrati, mentre il calo delle occupate immigrate interrompe la crescita dell'occupazione femminile. Settorialmente si rileva un miglioramento della manifattura, favorita dalle esportazioni, e di istruzione e sanità, mentre diminuiscono i trasporti e, in continuità con gli ultimi anni, l'edilizia. L'occupazione che cresce è quella dipendente, principalmente quella a termine, facilitata dai provvedimenti che hanno liberalizzato il contratto a tempo determinato, mentre continua il calo del lavoro autonomo, in particolare di quello più tradizionale.
Ancora in peggioramento la situazione giovanile: diminuiscono gli occupati entro la fascia 15-29 anni, soprattutto tra le donne, e aumentano i disoccupati.

Ivan Izzo, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano

1. Scenario economico e quadro congiunturale

SEGNALI DEBOLI E SEGNALI FORTI PER L'ECONOMIA GLOBALE

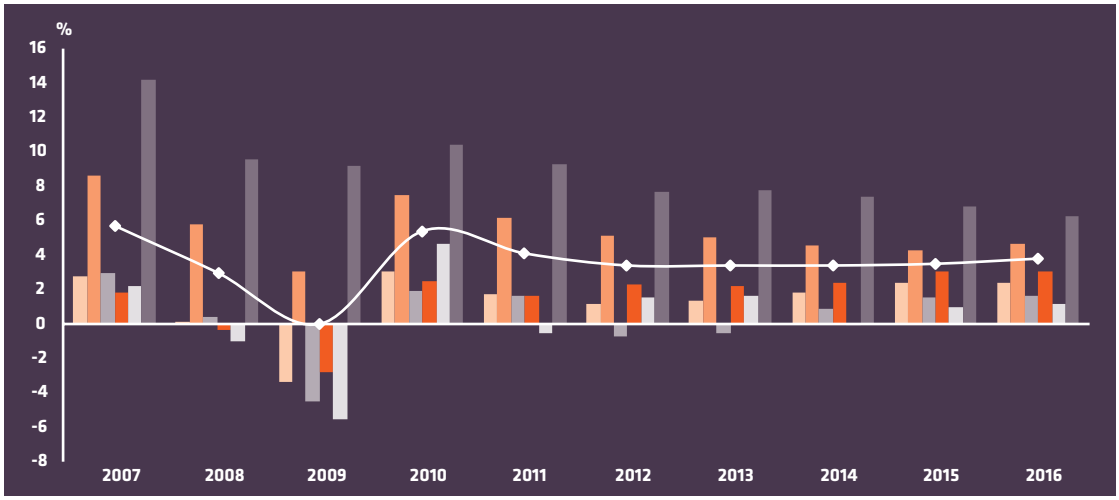
A sei anni dall'inizio di questa lunghissima crisi, per l'economia mondiale il 2014 si caratterizza come l'anno di confine tra la fine della recessione e l'inizio del sentiero di crescita. Gli elementi di robustezza per il consolidamento della ripresa fino al 2016 ci sono, ma su tali fattori insiste un disallineamento temporale nell'evoluzione del ciclo economico tra le diverse aree. Nell'orizzonte di previsione 2014-2016 le proiezioni sull'evoluzione del PIL mondiale sono positive e tendenti al consolidamento (da +3,4% a +3,8%), ma tale quadro presenta differenti sfaccettature. Le stime si rafforzano per gli Stati Uniti (da +2,4% a +3,1% nel 2016) e per la gran parte delle economie avanzate (da +1,8% a +2,4%), trainate dagli aumenti dell'attività economica dei Paesi anglosassoni, scandinavi (Svezia, Danimarca, Finlandia), degli emergenti dell'Est Europa e delle 'tigri asiatiche' (Taiwan, Singapore, Sud Corea e la zona speciale di Hong Kong). Si stabilizzano per i mercati emergenti e i Paesi in via di sviluppo (da +4,6% a +4,7%), nonostante il previsto rallentamento della Cina (da +7,4% a +6,3%), si evolvono positivamente per il Giappone (da –0,1% a +1,2%) e procedono a passo ridotto per l'Eurozona (da +0,9% a +1,6%)[1] (grafico 1).
Ci sono tuttavia elementi di novità che si sono manifestati negli ultimi mesi del 2014 e che hanno contribuito a innescare la svolta del ciclo economico nel breve termine.
Dopo quindici anni l'Euro si svaluta rispetto al Dollaro, rispecchiando le difformità dei percorsi di uscita dalla crisi intrapresi dalle due sponde dell'Atlantico attraverso le politiche monetarie. Le divaricazioni delle azioni attivate dalla FED rispetto a quelle della BCE e della BOJ (Bank of Japan, la banca centrale giappo-

Note

[1] Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2015.

nese) hanno evidenziato un possibile mutamento di passo nella politica monetaria americana che, sulla scorta di un consolidamento della ripresa, si potrebbe avviare verso un graduale aumento dei tassi di policy dopo sei anni di valori prossimi allo zero. Differente è la situazione dell'Eurozona, dove il permanere di un ristagno dell'attività economica e di potenziali rischi di deflazione ha indotto la BCE a immettere liquidità nel sistema valutario attraverso lo strumento del *quantitative easing*, che prevede l'acquisto dei titoli di stato degli stati membri, espandendo quindi la base monetaria (60 miliardi di euro al mese) e lasciando invariato il tasso di rifinanziamento centrale fino al 2017 e fino al raggiungimento dell'obiettivo del 2% del tasso di inflazione.
Riflessi ulteriori del rafforzamento del dollaro sono da attendersi anche nei confronti dei Paesi emergenti. Mentre per l'Eurozona, e più in generale per i Paesi importatori, l'apprezzamento della divisa statunitense e la contemporanea diminuzione del prezzo in dollari del petrolio e delle materie prime si traducono in un aumento del potere d'acquisto per le famiglie e per le imprese, attraverso un aumento del reddito disponibile e una diminuzione dei costi di produzione industriali, per alcune delle economie emergenti i rischi aumentano in considerazione dell'indebitamento espresso nella divisa americana. Il deprezzamento delle valute nazionali potrebbe, infatti, avviare un peggioramento delle condizioni interne di crescita, con differenze a seconda della posizione di esportatore o importatore di petrolio e materie prime, e con possibili ripercussioni sui tassi di politica monetaria dei singoli Paesi, alcuni dei quali (Russia, Argentina, Brasile, Indonesia e Malesia) con l'obiettivo di controllare i prezzi interni, hanno già ripetutamente sperimentato alcuni aumenti nel corso degli ultimi dodici mesi.
Un terzo elemento che si è affacciato sulla scena macroeconomica e che gioca un ruolo di primissimo piano è rappresentato dal prezzo del petrolio in dollari, sceso di circa il 55% da settembre 2014 e del 41% in media d'anno. Il calo è dovuto a fattori sia di offerta sia di domanda collegati alla recessione di alcune delle economie avanzate (Eurozona e Giappone) e a un'inattesa debolezza della domanda in alcune economie emergenti, soprattutto in Cina. Il mantenimento degli attuali livelli di produzione deciso dall'OPEC (organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) e la costante diminuzione delle importazioni petrolifere da parte degli Stati Uniti dovute all'aumento delle quote di produzione del cosiddetto *shale oil*[2] (ottenuto mediante l'uso di nuove tecnologie estrattive) hanno determinato un considerevole surplus di offerta rispetto alla domanda e una guerra al ribasso sui prezzi del greggio che, al fine di difendere le proprie quote di mercato, ha visto contrapposti il cartello degli esportatori, guidato dall'Arabia Saudita, nei confronti degli Stati Uniti. Le stime del Fondo Monetario Internazionale[3] valutano che con un prezzo del greggio intorno ai 50 dollari al barile e con un calo del 60% dei fattori di offerta si determinerebbe un aumento del PIL mondiale tra 0,4% e 0,8% alla fine del biennio 2015-2016, e per i soli Paesi avanzati l'incremento sarebbe di 0,6 punti percentuali secondo le stime OCSE.
Un ulteriore e significativo aspetto collegato alla flessione dei prezzi del petrolio e delle materie prime riguarda la diminuzione dell'inflazione. Si tratta di un ele-

[2] Si tratta dell'olio di scisto o petrolio di scisto, prodotto dai frammenti di rocce di scisto bituminoso mediante i processi di pirolisi, idrogenazione o dissoluzione termica. I prodotti raffinati possono essere usati per gli stessi scopi di quelli derivati dal petrolio greggio.
[3] Banca d'Italia, *Bollettino Economico* n. 1, gennaio 2015.



mento temporaneo dato che le quotazioni dovrebbero riprendere già dalla prima metà del 2015, che si è saldato a una discesa delle aspettative di inflazione dei consumatori e delle imprese. In tale contesto di fragilità economica, i pericoli di un avvitamento verso uno scenario deflazionistico sono reali e sono uno degli argomenti a sostegno della manovra di *quantitative easing* della BCE. La caduta dei prezzi, non solo dei beni energetici, è incorporata nelle aspettative sull'inflazione degli agenti economici e in particolare nelle scelte delle famiglie e delle imprese, ritardando da un lato le decisioni di consumo e dall'altro quelle di produzione stante una debolezza della domanda. Ma se questo è il contesto, vi è il rischio che possa svilupparsi una fase in cui le imprese, per stimolare la domanda, facciano convergere i prezzi verso il basso e comprimano la dinamica salariale per recuperare la diminuzione dei profitti, avviando una spirale prezzi-salari in cui la debolezza della domanda si riflette in contrazioni più rapide dei prezzi, legate alle aspettative di inflazione e delle retribuzioni, e in un aumento della disoccupazione legata alla flessione della domanda. Uno studio recente di Prometeia, ripreso nel *Rapporto di Previsione* di gennaio 2015, ha pertanto evidenziato il ritorno a uno scenario tipico della curva di Phillips in cui alla discesa dell'inflazione legata alle aspettative si associa un elevato tasso di disoccupazione.

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione della dinamica macroeconomica nelle singole aree,[4] si rileva un miglioramento degli indicatori fondamentali negli Stati Uniti. Dall'inizio della recessione, il 2014 si conferma come l'anno migliore per l'economia americana sia per il recupero della produzione industriale (+4,1%),[5] tornata ai livelli pre crisi, sia per il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 6,2% al 5,3% e l'occupazione è cresciuta mediamente su base mensile di 200mila posti di lavoro, anche se con la dinamica salariale è contenuta essendo trainata soprattutto dall'aumento del precariato e da posizioni lavorative a bassa retribuzione (commercio, ristorazione, alberghi, assistenza familiare e medica).

GRAFICO 1
Prodotto interno lordo per aree geo-economiche e Paesi
(anni 2007-2016 – variazioni percentuali medie annue)
Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, *aprile 2015*

- Economie avanzate
- Mercati emergenti e in via di sviluppo
- Area Euro
- Stati Uniti
- Giappone
- Cina
- Mondo

[4] Dove non altrimenti indicato, le previsioni e le stime internazionali sono di fonte Prometeia, *Rapporto di Previsione*, gennaio 2015.

[5] Board of Governors of Federal Reserve System, Statistical release, 15 aprile 2015.

Le previsioni stimano pertanto, nel biennio 2015-2016, una crescita del contributo della domanda interna alla formazione del PIL (dal 2,9% al 3,6%), indotta principalmente dai consumi privati e dagli investimenti in edilizia residenziale, mentre per le esportazioni nette[6] essa risulterebbe negativa (–0,3% in entrambi gli anni) a seguito dell'apprezzamento del Dollaro.
Relativamente al Giappone, nell'ultimo scorcio del 2014 l'economia nipponica è definitivamente uscita dalla fase recessiva. La crescita è sostenuta in prospettiva dal corso ribassista del prezzo del petrolio e dalla svalutazione dello Yen rispetto al Dollaro che dovrebbe favorire le grandi imprese esportatrici. Tuttavia, il deprezzamento contemporaneo delle valute di alcuni Paesi asiatici partner commerciali del Giappone e dell'Euro determina una riduzione della competitività delle esportazioni. Le stime sull'apporto delle esportazioni nette alla formazione del PIL evidenziano, infatti, una dinamica modesta (+0,2% e +0,3% nel biennio 2015-2016) e segnali altrettanto deboli provengono dalle previsioni sulla domanda interna (+0,8% e +1%). A sostegno dei consumi, il Governo è intervenuto con una politica fiscale espansiva, posticipando di 18 mesi il nuovo rialzo dell'imposta sui consumi e approvando per il 2015 un pacchetto di sostegno di 30 miliardi di dollari.
Il perdurare del programma di riforme strutturali attuato in Cina, che persegue un cambiamento del modello di sviluppo spostando risorse dagli investimenti ai consumi, beneficia delle condizioni favorevoli della discesa dei prezzi petroliferi e delle materie prime e della conseguente bassa inflazione, ma è smorzato da una valuta in significativo apprezzamento. Pertanto, nel biennio 2015-2016, il contributo alla formazione della ricchezza nazionale sarà determinato in misura preponderante dalla domanda interna (6,8% e 6,6%) rispetto alle esportazioni nette (0,5% nel 2016).
L'eterogeneità delle dinamiche economiche presenti nell'Eurozona non hanno finora favorito un consolidamento della ripresa. Le ultime stime provenienti dalla BCE[7] evidenziano un graduale miglioramento dalla seconda metà del 2014 e, in prospettiva, diversi fattori rafforzerebbero l'attività nell'Eurozona: il calo delle quotazioni del petrolio determinerà un considerevole aumento del reddito disponibile reale e, secondo le attese, le famiglie ne spenderanno una parte significativa. Inoltre, nell'orizzonte temporale di proiezione, l'attività economica dell'area sarà sempre più sostenuta dal graduale incremento della domanda estera e dall'impatto del deprezzamento dell'Euro. Riflettendo principalmente il calo delle quotazioni petrolifere, l'inflazione armonizzata si porterebbe in media su un livello pari a zero nel 2015, per poi aumentare all'1,5% nel 2016. La crescita dei consumi privati costituirà la determinante fondamentale dell'incremento dell'attività economica (+1,8% nel 2015 e +1,6% nel 2016), beneficiando dell'accelerazione del reddito disponibile reale. Le stime sugli investimenti evidenziano un cospicuo aumento nell'orizzonte di previsione (da +1,7% a +4,1% nel 2016) a seguito dell'orientamento accomodante della politica monetaria, e un rafforzamento della domanda estera (da +3,2% a +4,7%). Il capitolo del mercato del lavoro prevede, invece, un graduale rientro del tasso di disoccupazione (dall'11,1% al 10,5% nel 2016).

[6] Le esportazioni nette rappresentano la differenza tra esportazioni e importazioni; in caso di saldo attivo, ossia di esportazioni superiori alle importazioni, ciò rappresenta un contributo positivo alla formazione del prodotto interno lordo.
[7] Proiezioni macroeconomiche per l'Area Euro formulate dagli esperti della BCE nel marzo 2015.

L'ECONOMIA ITALIANA

Per il terzo anno consecutivo l'economia italiana registra una contrazione del prodotto interno lordo, ma la dinamica è in decelerazione rispetto all'anno precedente (tabella 1). I segnali per una decisa inversione di tendenza ci sono, anche se il 2014 evidenzia una diminuzione della ricchezza nazionale prodotta dello 0,4% (–1,7% nel 2013). Il quadro degli indicatori macroeconomici nazionali indica una domanda nazionale nulla e un modesto aumento della spesa delle famiglie (+0,3%). Lentamente e con molta gradualità la fase più recessiva dei consumi si porta verso un ritmo di crescita normale, la spesa è aumentata, ma è ancora troppo bassa per compensare le perdite cumulate negli anni della crisi. Anche dal lato degli investimenti, la flessione annuale (–3,3%) ha subìto i contraccolpi delle rilevanti contrazioni della voce investimenti in costruzione e in macchinari e attrezzature (–4,9% e –2,7% rispettivamente), mentre segnali positivi provengono dalla crescita dell'interscambio di beni e servizi: la domanda estera misurata dalle esportazioni ha mostrato nel 2014 una significativa dinamicità (+2,7%) che ha più che compensato l'aumento delle importazioni (+1,8%).

TABELLA 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia
(anni 2013 e 2014[8] – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)
Fonte: ISTAT, Statistiche Report, PIL e Indebitamento AP, anni 2012-2014

	2013	2014
PIL	–1,7	–0,4
Importazioni di beni e servizi FOB[9]	–2,3	1,8
Consumi nazionali	–2,2	0,0
– Spesa delle famiglie residenti	–2,9	0,3
Investimenti fissi lordi	–5,8	–3,3
– Costruzioni	–7,2	–4,9
– Macchine e attrezzature[10]	–7,2	–2,7
– Mezzi di trasporto	4,7	–1,2
Esportazioni di beni e servizi FOB	0,5	2,7

In prospettiva, invece, il 2015 dovrebbe sottendere a una ripresa per l'economia italiana. I presupposti affinché ciò si manifesti e si consolidi nel biennio successivo non mancano. Dopo sei anni di recessione, che hanno causato la riduzione di circa 9 punti percentuali della produzione di beni e servizi[11], la compresenza di fattori esogeni (deprezzamento dell'Euro, crollo delle quotazioni petrolifere,

[8] Dati provvisori.
[9] *Free on board*: stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.
[10] Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.
[11] I. Visco, «Capitale Umano e Crescita», intervento del Governatore della Banca d'Italia al convegno Il Futuro dell'Economia, Università Cattolica di Roma, 30 gennaio 2015.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia
(anni 2015 e 2016 – variazioni percentuali)
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico n. 1*, gennaio 2015; Consensus Forecasts 9 marzo 2015; Commissione Europea,* European Economic Spring Forecast 2015*; FMI,* World Economic Outlook*, aprile 2015; OCSE* Interim Economic Assessment*, 18 marzo 2015; Prometeia, Rapporto Previsivo, aprile 2015*

	2015	2016
Commissione europea (maggio 2015)	0,6	1,4
ISTAT (maggio 2015)	0,7	1,2
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2015)	0,5	1,1
Governo (DEF, aprile 2015)	0,7	1,4
Prometeia (aprile 2015)	0,7	1,6
OCSE (marzo 2015)	0,6	1,3
Consensus (marzo 2015)	0,6	1,1

piano di *quantitative easing* della BCE) e di una politica fiscale espansiva si rifletterebbero in un progressivo incremento della crescita del PIL nazionale. I maggiori organi di previsione internazionali e nazionali stimano infatti una crescita nell'orizzonte previsivo compresa tra 0,5 e 1,6 punti percentuali (tabella 2) con un proseguimento a un ritmo simile anche nel 2017 sia secondo Prometeia sia secondo le stime governative contenute nel Documento di Economia e Finanza (DEF).

Gli effetti macroeconomici sulla dinamica del 2015 dei fattori esogeni internazionali e della manovra fiscale in particolare sono stati oggetto di stima da parte del modello previsivo di Prometeia, valutando gli apporti quantitativi alla formazione del PIL[12]. Relativamente al deprezzamento dell'Euro, il contributo atteso sarà pari a 0,2 punti di PIL: si tratta quindi di un risultato espansivo di portata limitata, condizionato sia dalla composizione geografica dell'interscambio estero nazionale, diretto in misura rilevante verso l'area europea, sia per i meccanismi di svalutazione nei confronti del Dollaro, introdotti da alcuni Paesi esterni all'area comunitaria che mitigherebbero il guadagno di competitività conseguito dal nostro export, che costituirà comunque il canale principale di trasmissione della crescita indotta dal deprezzamento della moneta unica europea.
Un secondo elemento che contribuirà invece in misura più rilevante alla crescita sarà determinato dalla flessione delle quotazioni del petrolio. L'apporto stimato alla formazione del PIL è stato valutato dello 0,4%; in particolare la caduta dei prezzi delle materie energetiche consentirà una riduzione dell'inflazione interna e un aumento del potere di acquisto delle famiglie, che in termini di consumo saranno tuttavia vincolate dalle scelte operate dalle imprese sulla formazione dei prezzi di vendita dei beni finali, oltre che dall'elevata tassazione che grava sui prodotti petroliferi oggetto di consumo (benzina e gas).
Relativamente al *quantitative easing* operato dalla BCE, i riflessi sull'economia nazionale sono stati valutati in circa 130 miliardi di euro complessivi suddivisi in

[12] M. Bonucchi, L. Cossaro, M. Ferrari, «2015 anno della svolta per l'economia italiana», Prometeia, Atlante, 2015 e M. Catalano, E. Pezzolla, «Quali effetti per l'Italia dal Quantitative Easing?», Prometeia, Atlante, 2015.

otto trimestri (fino a settembre 2016). La manovra monetaria si tradurrà in una flessione di circa 95 punti base sul rendimento dei titoli di stato a lunga scadenza (il cosiddetto spread) e di 35 punti sui tassi di interesse pagati dalle imprese sui prestiti ottenuti, spingendo oltre il 4% gli investimenti complessivi e dello 0,1% i consumi, con un effetto finale sul PIL dello 0,6%.
Riguardo alla politica fiscale, nel 2015 essa tornerà a essere espansiva e sarà diretta in particolare nei confronti della domanda interna. Le stime di Prometeia la quantificano in un aumento del reddito disponibile delle famiglie di oltre 9 miliardi di euro, mentre le imprese beneficeranno di 4,6 miliardi complessivi tra sgravi contributivi e tributari sul costo del lavoro. Non tutte queste risorse si trasferiranno tuttavia sulla domanda aggregata, determinando a cascata un aumento del PIL nazionale. Fondamentali si riveleranno le scelte operate dalle famiglie sulle quote da destinare al consumo e al risparmio, e altrettanto importanti saranno le valutazioni delle imprese in termini di maggiori investimenti: le dinamiche combinate produrranno pertanto un contributo dello 0,15% all'aumento della ricchezza nazionale.
Il consolidamento della ripresa è atteso tuttavia nel biennio 2016-2017, quando l'aumento del PIL nazionale sarà spinto da una robusta ripresa degli investimenti delle imprese in macchinari e attrezzature (+4,7% e +4,5%), da una significativa crescita della produzione industriale (+3% e +2,4% rispettivamente) e dall'export di beni e servizi (+5,3% e +4% nell'orizzonte di previsione). Dal lato della finanza pubblica l'indebitamento netto in rapporto al PIL si manterrà a un livello inferiore ai tre punti percentuali, mentre l'incidenza del debito scenderà dal 132,4% al 130,7% a fine 2017 (tabella 3).

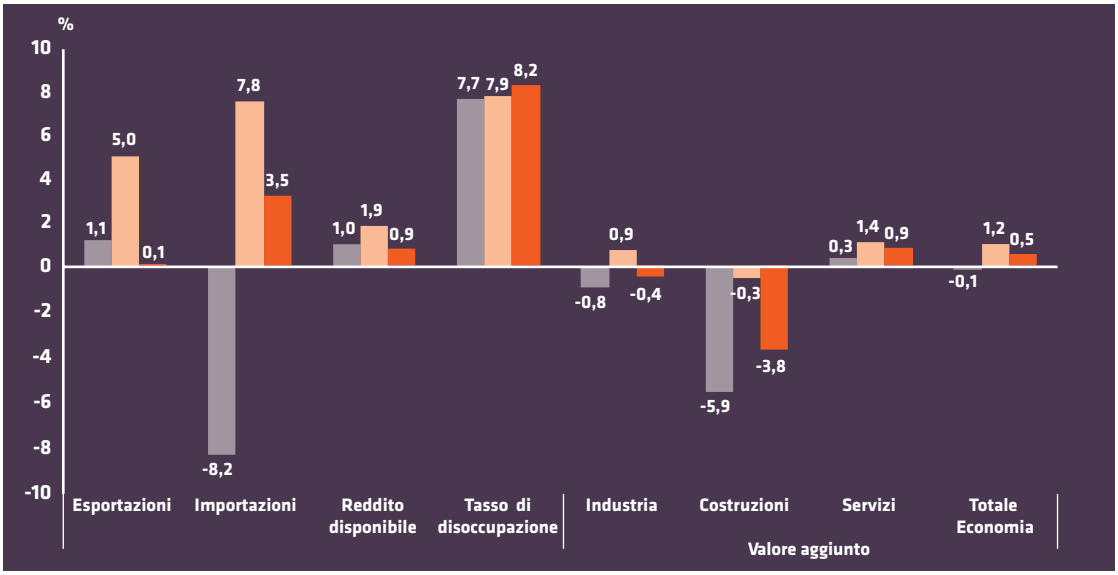
TABELLA 3 – Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia
(anni 2015-2017 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)
Fonte: Prometeia, Rapporto di Previsione*, aprile 2015*

	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	0,7	1,6	1,4
Spesa famiglie residenti	0,6	0,5	0,8
Consumi interni famiglie residenti	1,5	0,9	1,1
Investimenti macchinari e attrezzature e mezzi trasporto	2,2	4,7	4,5
Investimenti in costruzioni	–1,2	2,0	2,8
Produzione Industriale	1,5	3,0	2,4
Esportazioni beni e servizi	5,5	5,3	4,0
Importazioni beni e servizi	4,9	4,7	4,1
Debito AP (in % del PIL)	132,7	132,4	130,7
Indebitamento netto (in % del PIL)	2,9	2,6	2,0

L'ECONOMIA MILANESE

In uno scenario nazionale caratterizzato da un nuovo rinvio della ripresa all'anno corrente, che a differenza delle previsioni passate poggia tuttavia su dati più solidi dal lato degli indicatori quantificativi e qualitativi, e con l'aggiornamento dei dati territoriali di fonte ISTAT si è proceduto ad analizzare l'evoluzione delle dinamiche relative alla formazione del valore aggiunto, del reddito disponibile delle famiglie, dell'interscambio estero e del tasso di disoccupazione, attraverso i dati di fonte Prometeia, confrontando le variazioni medie intervenute in due archi temporali triennali in cui abbiamo suddiviso i periodi di crisi e di previsione con la variazione verificatasi nel 2014 (grafico 2).
L'esaurirsi dell'onda lunga della crisi nel triennio 2011-2013 valutata a posteriori palesa una contrazione media del valore aggiunto dell'area milanese di lieve entità (–0,1%). In tale contesto macroeconomico emergono i differenti ruoli e contributi registrati dai settori economici. Nei tre anni di osservazione si rileva una flessione significativa del comparto delle costruzioni (–5,9%) e un arretramento dell'apporto fornito dall'industria alla dinamica complessiva (–0,8%). La caratterizzazione terziaria dell'economia provinciale ha contribuito in misura determinante alla tenuta della ricchezza totale prodotta: i servizi sono l'unico settore ad aver ottenuto un aumento, anche se di entità limitata, nel triennio considerato (+0,3%), mentre dal lato dell'interscambio estero si è registrato un crollo delle importazioni e un aumento dell'export (–8,2% e +1,1%). Dal lato del reddito disponibile, il triennio passato ha registrato a valori correnti un aumento contenuto della disponibilità totale delle famiglie (+1%), tuttavia l'indicatore pro capite ha esibito una diminuzione, passando da 30,4 a 29,3 migliaia di euro a fine periodo (–0,4% la variazione media). Relativamente al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione di fine periodo si è mantenuto a un livello elevato (7,7%).

GRAFICO 2
Indicatori macroeconomici[13] della città metropolitana di Milano
(anni 2011-2016 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, *febbraio 2015*



[13] Si tratta del reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, mentre il tasso di disoccupazione è riferito a fine periodo.

Il 2014 si caratterizza come un periodo di cerniera tra il triennio passato e quello futuro. Il dettaglio degli indicatori macroeconomici palesa una variazione positiva, ma contenuta del valore aggiunto provinciale (+0,5%), nel cui ambito i servizi crescerebbero a un ritmo superiore rispetto al totale dell'economia milanese (+0,9%). L'apporto delle costruzioni si mantiene, invece, ancora in terreno negativo (–3,8%), mentre il contributo dell'industria è anch'esso in contrazione (–0,4%). L'andamento complessivo si è riflesso in un interscambio con l'estero scarsamente dinamico, contraddistinto da un apporto quasi nullo delle esportazioni (–0,1%) e da un aumento delle importazioni (+3,5%). Il reddito disponibile complessivo evidenzia, invece, un aumento discreto (+0,9%) e anche l'indicatore pro capite ha ripreso, seppure di poco, a crescere posizionandosi a 29,4mila euro (29,3 nel 2013), mentre la disoccupazione raggiunge il livello più alto dal 2007 (8,2%).
Lo scenario di medio termine palesa un incremento del valore aggiunto nel triennio 2014-2016 a un tasso medio non particolarmente sostenuto (+1,2%). Nell'orizzonte di previsione la crescita verrebbe trainata principalmente dai servizi (+1,4%) e in misura più contenuta dall'industria (+0,9%), mentre per le costruzioni si stima che la performance negativa (–0,3%) prosegua nel triennio. La ripresa si manifesterà quindi con una rinnovata dinamicità dell'interscambio estero, con incrementi significativi sia delle esportazioni sia delle importazioni (+5% e +7,8% rispettivamente).
Relativamente al reddito disponibile, si prevede che continui l'andamento di crescita sia in termini complessivi (+1,9%) sia in relazione al reddito pro capite, che si attesterebbe a 30,4mila euro alla fine del 2016. Le notizie negative provengono, invece, dal mercato del lavoro, dove la crescita della disoccupazione che si è manifestata nel corso della crisi avrà ancora delle ripercussioni nell'intervallo di previsione: la proiezione del tasso disoccupazione è, infatti, ancora elevata (7,9%), evidenziando quindi per l'area milanese una prospettiva di ripresa con elevata disoccupazione.

La dinamica dei settori economici milanesi nel 2014

La debolezza del sistema economico si è declinata nei sistemi dell'economia locale con intensità differente a seconda delle scale settoriali e territoriali considerate. I settori economici monitorati trimestralmente dalla Camera di Commercio di Milano evidenziano una diversità di performance rispetto alla regione e tra i comparti stessi. La manifattura milanese registra nel 2014 un aumento modesto della produzione industriale, ascrivibile esclusivamente al significativo incremento del primo trimestre dell'anno, mentre per il comparto artigiano si è rilevata una cospicua contrazione dell'attività produttiva (grafico 3).
In un quadro di congiuntura economica non particolarmente dinamica, i settori del terziario hanno tuttavia conseguito un incremento del fatturato veicolato dai servizi alle imprese e dai comparti delle attività alberghiere e di ristoro. Per il commercio al dettaglio, il 2014 si è chiuso, invece, con una flessione che ha interessato con particolare intensità gli esercizi commerciali di micro e piccola dimensione e in misura più ridotta le realtà imprenditoriali di scala maggiore e i segmenti distributivi della grande distribuzione.

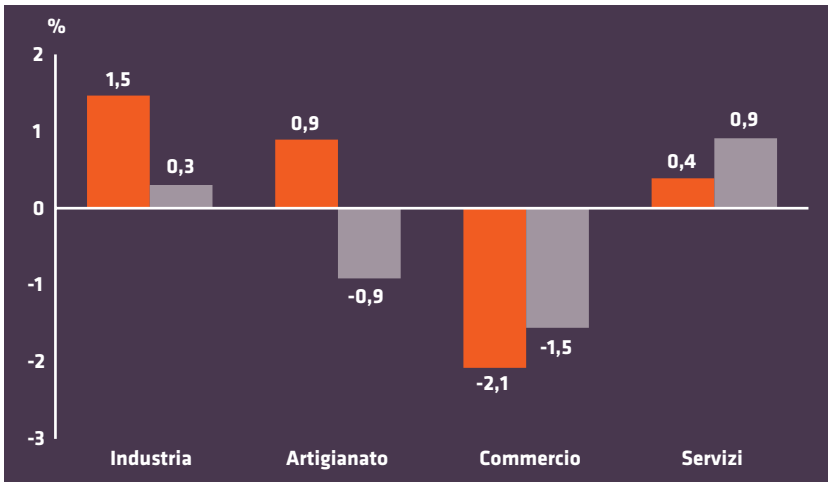


GRAFICO 3
Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi[14] nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi e variazioni percentuali grezze)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi

Lombardia
Milano

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

La manifattura milanese registra nel 2014 un aumento di portata limitata dell'attività produttiva, un incremento del fatturato trainato dalla domanda estera e un lieve calo degli ordini totali, ascrivibile alla contrazione del mercato interno (grafico 4). Il quadro che ne deriva rivela un sistema industriale che, per il secondo anno consecutivo, palesa un cospicuo ritardo rispetto alla dinamicità evidenziata dalla Lombardia e dalle aree territoriali a più intensa vocazione manifatturiera, che hanno recuperato alla performance complessiva, oltre ai mercati esteri, anche la domanda interna. Le difficoltà afferenti al mercato interno hanno condizionato il sistema produttivo di Milano e della sua provincia.

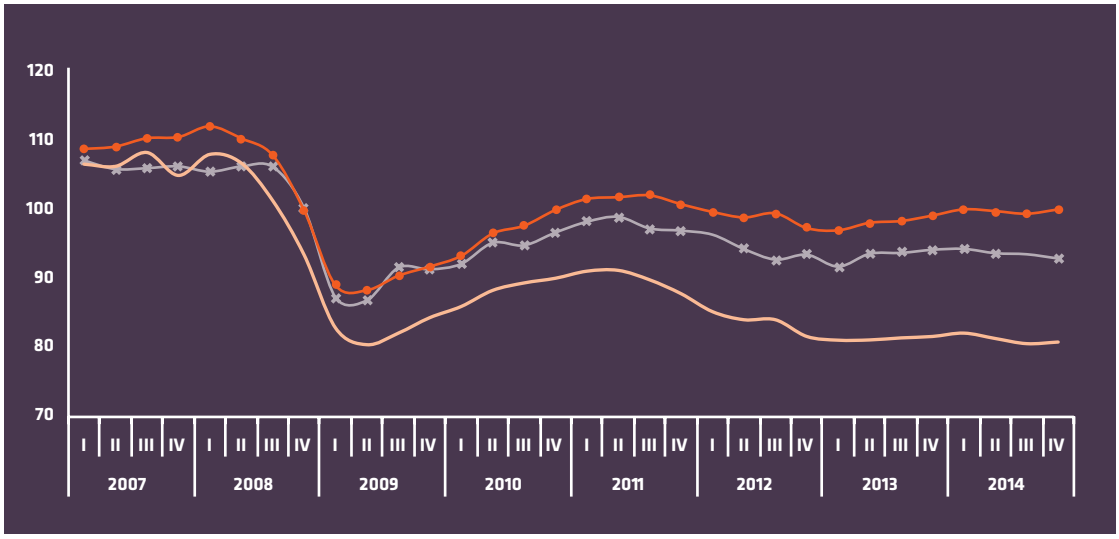
GRAFICO 4
Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini[15] nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria

Milano
Lombardia

[14] Per industria e artigianato manifatturiero le variazioni percentuali sono corrette per i giorni lavorativi. Per il commercio al dettaglio e i servizi le variazioni percentuali sono calcolate su dati grezzi.
[15] I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.

Il piccolo aumento della produzione industriale (+0,3%) ha subìto, come l'anno precedente, la mancata ripartenza del ciclo degli ordini interni (–2%) che ha annullato l'effetto positivo della ripresa del canale estero (+3%), determinando una contrazione del portafoglio ordini complessivo (–0,2%). Rispetto al precedente anno, il 2014 si è tuttavia caratterizzato per una ripresa delle vendite sui mercati esteri (+5,3%), mentre il mantenimento della quota delle vendite extra domestiche sul fatturato totale (37%) ha consentito di compensare l'arretramento dei ricavi di matrice interna (–0,4%) e di riverberarsi positivamente sul livello complessivo del fatturato (+1,7%).
L'area milanese appare pertanto proiettata verso un recupero graduale delle diverse componenti dell'attività manifatturiera; il 2015 si dimostrerà quindi basilare per uscire dalle secche in cui il sistema industriale si è incagliato e per agganciare la ritrovata crescita che si è manifestata in ambito regionale.
Il confronto tra la dinamica milanese della produzione industriale e gli andamenti registrati dal settore all'interno dell'Eurozona mostra come il sistema produttivo provinciale si sia decisamente distanziato dal percorso di crescita intrapreso dall'industria manifatturiera dell'Area Euro (+1,7%), sulla cui performance hanno inciso in senso positivo gli apporti dell'industria tedesca e spagnola (+2% per entrambi), compensati dalla dinamica opposta rilevata in Italia (–0,2%) e dall'azzeramento produttivo della Francia (grafico 5).
Le dinamiche delle tre aree sono quindi divergenti, mentre l'Eurozona ha ritrovato il percorso della crescita e del recupero dei volumi produttivi persi negli anni della recessione, pur subendo la contrazione del sistema manifatturiero italiano e la stagnazione francese. La ripresa per l'area milanese è rinviata invece al 2015, mentre la situazione di debolezza della manifattura nazionale e in generale dell'intero sistema industriale (–27,5% la flessione della produzione dal 2007) colloca la rigenerazione dei volumi produttivi in un arco temporale di medio-lungo termine.
La dinamica stagnante dell'attività manifatturiera si è ulteriormente avvitata nell'ambito delle imprese di minore dimensione e dell'artigianato manifatturiero

GRAFICO 5
Indice destagionalizzato della produzione industriale nella città metropolitana di Milano, in Italia e nell'Eurozona
(anni 2007-2014 – base 2005 = 100)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat – Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera



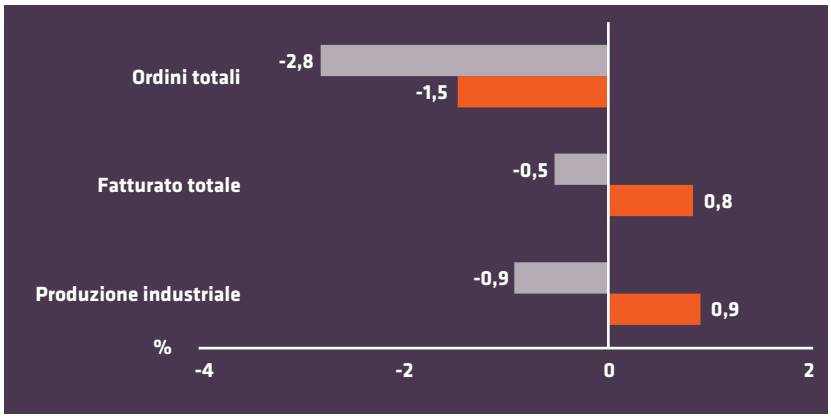


GRAFICO 6
Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini[16] nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali corrette per i giorni lavorativi)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale artigianato manifatturiera

Milano
Lombardia

in particolare (grafico 6). La dipendenza dal mercato interno e la debolezza della domanda da esso sviluppata hanno danneggiato in misura significativa l'attività produttiva del settore.
Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato nel 2014 un arretramento della produzione industriale (–0,9%) trainata da una rilevante flessione del portafoglio ordini (–2,8%). Le dinamiche espresse dalle due grandezze si sono proiettate sul livello del fatturato determinando tuttavia una contrazione di portata limitata (–0,5%). Il quadro di confronto con il settore dell'artigianato presente in Lombardia evidenzia una situazione di accentuata sofferenza complessiva della provincia milanese, soprattutto in relazione alla produzione e al fatturato, che nel contesto regionale hanno invece ripreso a crescere.

COMMERCIO AL DETTAGLIO[17]

La contrazione dell'attività economica nel 2014 dal lato dei consumi si è declinata in una stagnazione sostanziale della spesa delle famiglie riverberandosi

[16] I dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.
[17] I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le 12 province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in quattro classi dimensionali (da 3 a 9 addetti, da 10 a 49 addetti, da 50 a 199 addetti e oltre 200 addetti) e tre settori di attività economica (specializzato alimentare, specializzato non alimentare, non specializzato). Con il 2013 la rilevazione congiunturale del commercio al dettaglio stima anche l'apporto delle imprese plurilocalizzate.
Le informazioni sulle vendite della grande distribuzione sono acquisite da IRI Information Resources tramite il servizio 'Tracking di mercato', che rileva via scanner i dati dei prodotti di largo consumo confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati a 'rete corrente', includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura persona, cura casa). Per Milano il dato complessivo (ipermercati più supermercati) comprende ancora la provincia di Monza Brianza.

in una flessione generalizzata delle vendite a livello nazionale. I fattori determinanti di tale situazione devono essere ricercati nel quadro di incertezza delle aspettative che ha caratterizzato l'intero anno e che, anche su scala territoriale provinciale e regionale, non ha mancato di far sentire i suoi effetti sul sistema della distribuzione commerciale.
In entrambe le aree, il 2014 ha evidenziato una robusta contrazione del volume d'affari (–1,5% nella città metropolitana di Milano e –2,1% in Lombardia), sintomatica di un'ampia e intensa situazione di sofferenza delle performance del commercio al dettaglio e, in misura più limitata, della grande distribuzione organizzata.
La suddivisione del piano di analisi rispetto alle classi dimensionali sottolinea che l'insieme delle imprese della distribuzione commerciale si colloca in una situazione peggiore rispetto allo scorso anno. Ciò si verifica soprattutto per le micro e le piccole imprese del commercio localizzate nell'area milanese, che anche nel 2014 hanno subìto un ulteriore rilevante arretramento del proprio volume d'affari (grafico 7). In particolare, la flessione registrata dal segmento degli esercizi commerciali di vicinato si inserisce nel più ampio contesto lombardo di intenso arretramento dei fatturati della distribuzione commerciale. Nell'area milanese il segno negativo assume un valore particolarmente rilevante sia per le tipologie distributive dai 3 ai 9 addetti (–3,1%) sia per le realtà dai 10 ai 49 (–2,6%). L'aumento della scala dimensionale verso le unità da 50 a 199 addetti mostra, invece, un sensibile miglioramento della performance annuale (+2%), superiore all'aumento rilevato dalle analoghe classi d'impresa presenti in Lombardia. Relativamente alla tipologia dimensionale oltre i 200 addetti si osserva un cambio di passo peggiorativo del volume d'affari rispetto all'anno precedente (–1,7%).
La suddivisione per comparto di attività mostra una crisi significativa del modello distributivo basato sugli esercizi di vicinato a prevalenza alimentare (grafico 8). Se è vero che il risultato finale di questo mutamento quantitativo è stato originato dalla contrazione dei redditi personali, è altresì vero che la crisi

GRAFICO 7
Commercio al dettaglio: volume d'affari totale e per classe dimensionale nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

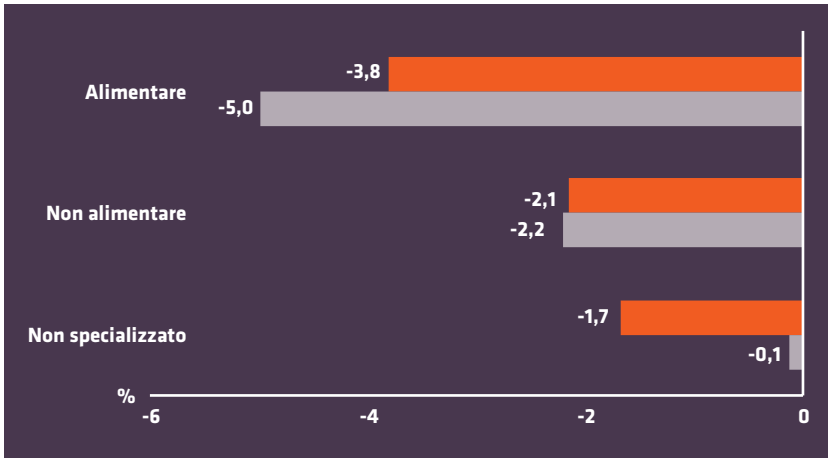


GRAFICO 8
Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore di attività economica nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

ha ormai operato una decisa spinta verso stili di consumo differenti e orientati verso un'oculatezza maggiore nell'acquisto dei prodotti.
La disamina settoriale registra pertanto una performance ampiamente negativa degli esercizi operanti nel settore alimentare (–5%), superiore alla flessione evidenziata nel territorio regionale (–3,8%). Il 2014 si è rivelato, inoltre, sfavorevole anche per le attività del commercio al dettaglio presenti nel comparto non alimentare. La contrazione dei margini di fatturato (–2,2%) si inserisce in un contesto di arretramento generale che ha investito l'intero universo delle unità operanti in Lombardia (–2,1%). Una migliore tenuta è stata invece conseguita dal commercio despecializzato. L'assortimento dei prodotti intermediati, di tipo alimentare e non, la presenza di catene della grande distribuzione e il ricorso all'uso massiccio di politiche di prezzo hanno determinato una invarianza sostanziale del volume d'affari rispetto allo scorso anno (–0,1%) e una performance migliore rispetto alla regione (–1,7%).
Focalizzando l'attenzione sulle tipologie distributive a maggiore valore aggiunto nell'area metropolitana di Milano, l'analisi considera le dinamiche delle vendite della grande distribuzione organizzata (GDO) attraverso i dati di IRI Information Resources ottenuti dalla rilevazione a scanner dei codici a barre dei prodotti del largo consumo confezionato (LCC) intermediati dal sistema dei supermercati e ipermercati dell'area milanese confrontati con le vendite sviluppate dalle analoghe forme distributive presenti in Lombardia e in Italia (grafico 9).
Da qualche anno il consumatore ha cominciato a reagire al contesto che si è trovato ad affrontare: spreca di meno e, per motivazioni contingenti, è diventato più sobrio e attento al reddito personale e familiare. Coerentemente con l'involuzione del quadro economico e delle aspettative future, le vendite in volume del largo consumo confezionato operate dalla grande distribuzione organizzata sono quindi diminuite rispetto all'anno precedente. La contrazione dei consumi si è pertanto declinata con diversa intensità nelle aree territoriali, mostrando una diversificazione delle dinamiche tra ambito nazionale (–0,9%), regionale (–0,5%) e locale (–0,1%). In uno scenario di eccesso di offerta, le politiche di prezzo della GDO hanno dovuto confrontarsi con una flessione più profonda dei volumi di vendita a livello nazionale e regionale, mentre nell'area metropolitana di Milano il sistema distributivo è riuscito a contenerne la di-

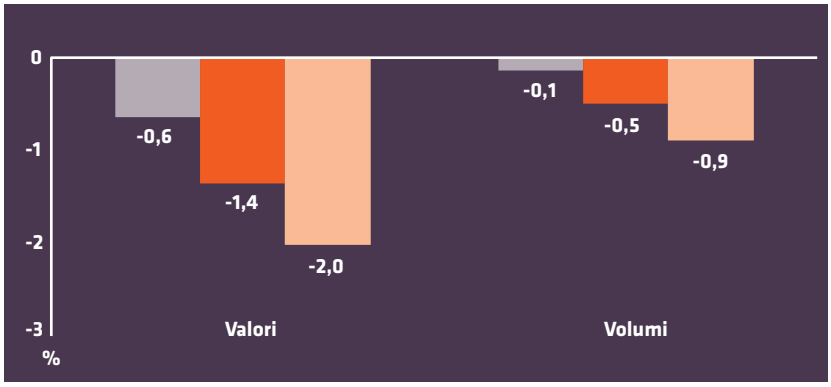
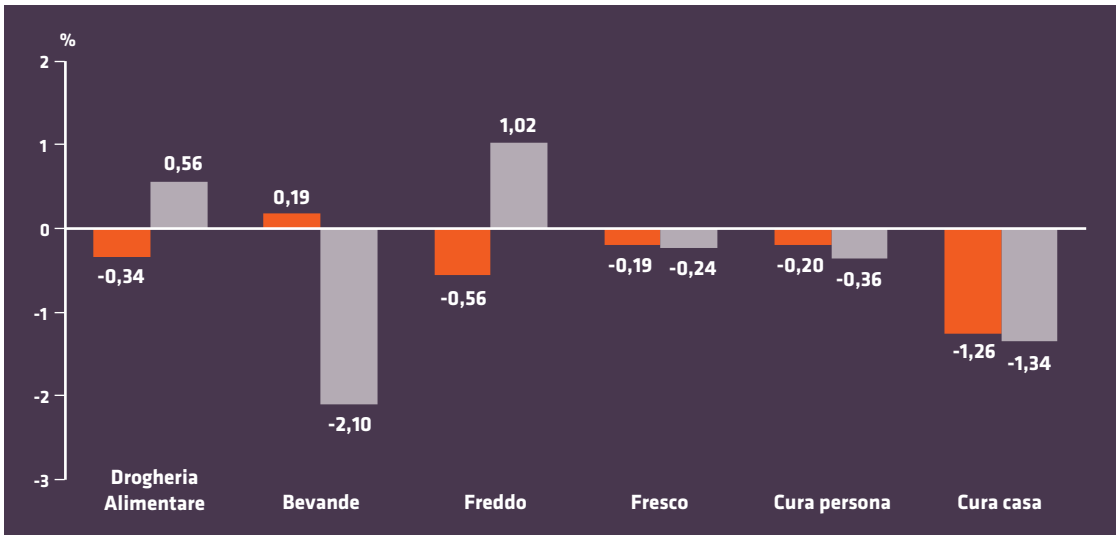


GRAFICO 9
Grande distribuzione organizzata: valori e volumi di vendita del largo consumo confezionato nella città metropolitana di Milano, in Lombardia e in Italia
(anno 2014 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

Milano
Lombardia
Italia

minuzione, evitando di traslarle in parte sui ricavi. Si è palesata pertanto una significativa contrazione del fatturato realizzato dalla grande distribuzione al crescere della scala territoriale considerata: se nel territorio milanese il calo delle vendite ha assunto le caratteristiche di un valore limitato (–0,6%), ma non per questo meno importante per l'economia provinciale, è in ambito lombardo e soprattutto italiano che si evidenzia uno scarto negativo più intenso (–1,4% e –2% rispettivamente).
Emerge quindi un quadro complessivo di stagnazione degli acquisti e di scarsa efficacia delle promozioni: la flessione dei ricavi nel 2014 è, infatti, sintomatica di un modello e di una strategia di vendita da riorganizzare in funzione del mutato scenario socio-economico. L'utilizzo più oculato della leva promozionale, rispetto alle gamme dei prodotti e ai periodi di utilizzo, una valorizzazione più attenta delle marche del distributore e una razionalizzazione delle reti di vendita, già in atto peraltro nel segmento degli ipermercati, sono elementi da cui ripartire per superare la fase attuale e rilanciare il ruolo della GDO.
Dunque il rilevante calo della domanda ha costretto molte catene della grande distribuzione organizzata ad agire ancora di più sulla leva del prezzo attraverso lo strumento tattico delle promozioni, ma i risultati sulla composizione del carrello della spesa non sono stati quelli attesi.
Anche nell'area milanese si sono quindi fatti sentire gli effetti indotti dalla crisi sulla composizione della spesa a carrello (grafico 10). Le strategie utilizzate dalla GDO hanno privilegiato in particolare le vendite delle merceologie afferenti al reparto della drogheria alimentare, composto dai prodotti di consumo di base (pasta, olio, riso, zucchero, pane, biscotti ecc.), sfruttandone le caratteristiche anticicliche. Le vendite si sono, infatti, incrementate rispetto ai volumi (+0,6%), tuttavia le politiche di prezzo adottate non si sono riflesse in un aumento corrispondente in valore (–0,3%). Il peso relativo in termini di fatturato sul totale dei ricavi di tale tipologia di prodotto (circa un terzo) ha contribuito in misura determinante alla contrazione del fatturato originato complessivamente dalle vendite del largo consumo confezionato. Una situazione opposta si è verificata, invece, per le bevande dove il ricorso alle leve promozionali non è riuscito a contenere la flessione dei volumi (–2,1%), mentre il fatturato ha beneficiato solo di un modesto incremento (+0,2%).
Per i prodotti delle linee del freddo (surgelati, gelati ecc.) è stata adottata una strategia difensiva finalizzata, attraverso il sistema dei prezzi, al mantenimento e all'accrescimento delle quote del venduto in termini quantitativi (+1%), sacri-



ficando i margini di fatturato (–0,6%). Suscettibili solo di modeste oscillazioni rispetto al precedente anno sono state, invece, le performance messe a segno dai prodotti freschi, che hanno registrato lievi riduzioni dei volumi e dei ricavi monetari (–0,2% per entrambi).
Dal lato opposto, la flessione delle quantità ha interessato in particolare le linee di prodotti per la cura della casa, la più incidente sulla struttura complessiva delle vendite. In questo segmento si è osservato un ridimensionamento dei volumi (–1,3%), che si è trasferito con pari intensità sui ricavi (–1,3%). Sono state più limitate, invece, le perdite per le tipologie di prodotti afferenti alla cura della persona: la contrazione di entità limitata sul piano quantitativo (–0,4%) si è riverberata in misura più circoscritta sui ricavi (–0,2%).

GRAFICO 10
Valori e volumi di vendita della grande distribuzione organizzata per comparto merceologico del largo consumo confezionato nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

Volumi
Valori

SERVIZI

Il quadro nazionale di debolezza dell'attività economica, sintetizzata da una diminuzione della ricchezza prodotta e dei principali indicatori macroeconomici, e il sentiero involutivo intrapreso dalle dinamiche dei settori a cui le attività terziarie sono collegate nella costruzione del valore aggiunto, pur declinandosi in maniera differenziata nei sistemi locali dell'economia, non hanno tuttavia compromesso in ambito metropolitano la capacità dei servizi di rappresentare il primo settore di Milano e provincia per la ripartenza dalla crisi (grafico 11).
Relativamente ai comparti di attività afferenti al terziario milanese, la ripresa del fatturato non si è distribuita in maniera omogenea tra i settori (grafico 12). La crescita osservata è stata, infatti, trainata dal ramo dei servizi alle imprese (+1,3%) e dal dinamismo dell'ospitalità e ristorazione (+1,5%). Il 2014 ha evidenziato, invece, un proseguimento dell'andamento negativo per le imprese operanti nei servizi alla persona registrando, per il secondo anno consecutivo, una flessione del fatturato di entità superiore alla contrazione evidenziata in ambito regionale (–3% contro –1,6%), mentre per le imprese dell'intermediazione commerciale, l'anno si è chiuso con una stagnazione del fatturato.

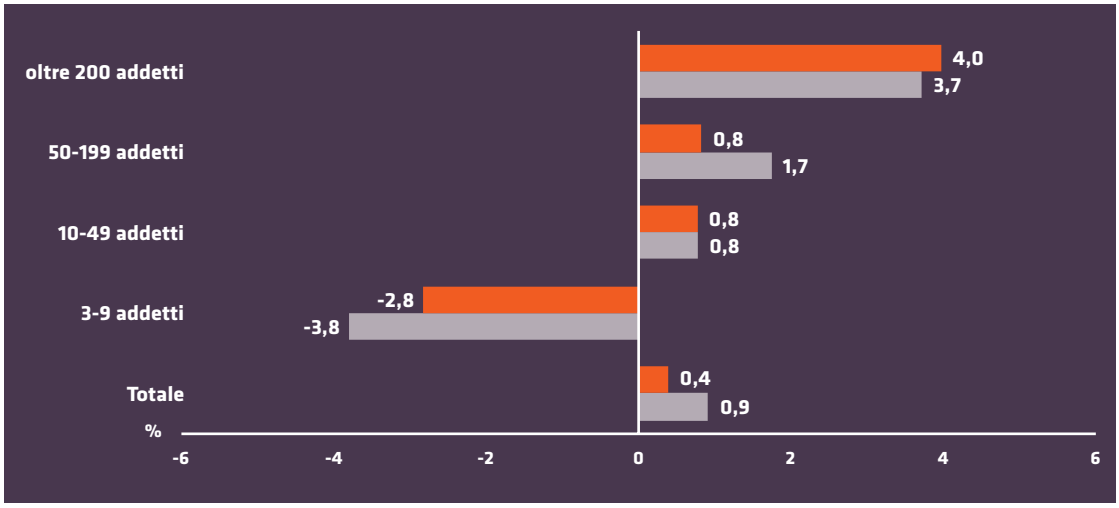


GRAFICO 11
Servizi: volume d'affari totale e per classe dimensionale nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

Complessivamente, nel 2014 le attività terziarie hanno evidenziato una progressione del fatturato che ha interessato tutte le classi dimensionali presenti nel territorio milanese e regionale, a eccezione delle micro imprese. Il dettaglio per area geografica registra pertanto un aumento del volume d'affari a Milano di intensità maggiore (+0,9%) rispetto alla Lombardia (+0,4%).
La ripresa del settore è stata, tuttavia, condizionata e rallentata dalla significativa performance negativa registrata dalle imprese dai 3 ai 9 addetti (–3,8%) che hanno continuato nell'andamento declinante già evidenziato lo scorso anno.
La dinamica positiva si è, invece, ampliata all'aumentare della scala dimensionale consentendo di recuperare all'area di crescita le imprese dai 10 ai 49 addetti (+0,8%) e ottenendo un incremento del fatturato per le medie imprese superiore al contesto regionale (+1,7% contro 0,8%), mentre per le per le unità oltre i 200 addetti si è posizionato a un livello inferiore di soli tre decimi di punto (+3,7%) rispetto alla corrispondente tipologia presente in Lombardia.

LA PREVISIONE

Le rilevazioni effettuate sulle aspettative delle imprese milanesi operanti nei settori dell'industria manifatturiera, del commercio al dettaglio e dei servizi tendono verso una ripresa prospettica dell'attività, con riferimento sia alla produzione industriale sia al fatturato espresso dalle attività del commercio e dei servizi. Il miglioramento degli indicatori qualitativi costituisce un primo segnale di avvio della ripresa economica nel corso del 2015.
In particolare, per il settore manifatturiero, l'indice sintetico delle aspettative (saldo percentuale tra ipotesi di aumento e diminuzione), che raggruppa le stime sulla produzione, la domanda interna ed estera e l'occupazione, evidenzia una tendenza positiva per i primi mesi del 2015 che è supportata dalle proiezioni sulla produzione e il mercato interno e dalla stabilizzazione delle stime sulla domanda estera. Nello specifico, dalle stime di fine 2014 si evidenzia una correlazione tra la dinamica delle aspettative sulla produzione e quella della domanda interna, entrambe espressive quindi di una crescita di fiducia degli operatori. Tuttavia, occorre segnalare che

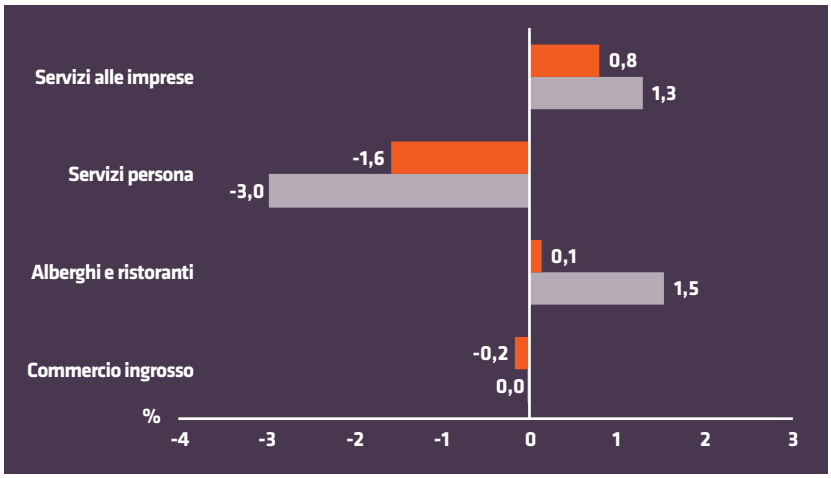


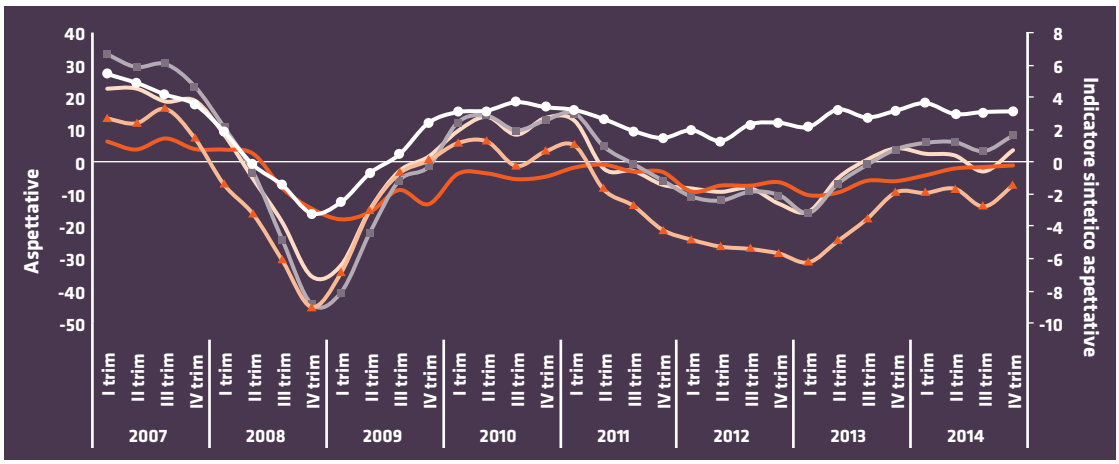
GRAFICO 12
Servizi: volume d'affari totale e per settore di attività economica nella città metropolitana di Milano e in Lombardia
(anno 2014 – variazioni percentuali su dati grezzi)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

pur essendosi palesato un miglioramento, per il mercato interno sono ancora prevalenti le ipotesi di diminuzione dell'attività rispetto alle stime orientate verso un ritorno alla crescita. Si tratta quindi di una situazione sintomatica di un momento economico ancora in evoluzione. Più complessa è, invece, la situazione del mercato del lavoro: le stime delle imprese sull'occupazione, seppur in miglioramento, sono ancora prudenziali, non avendo ancora recepito gli input derivanti dalla riforma del mercato del lavoro, che nelle intenzioni governative dovrebbe ridurre la disoccupazione, e non forniscono indicazioni circa una crescita o una diminuzione, riflettendo quindi in parte il quadro di incertezza e di attesa sulla portata effettiva delle modifiche ai processi di assunzione (grafico 13).
Dal punto di vista dell'analisi quantitativa, a seguito della dinamica di stagnazione dell'attività e dall'accelerazione tendenziale negativa rilevata alla fine del periodo, gli indicatori del 2014 continuano a mostrare una persistente debolezza: la dote consegnata al 2015 evidenzia un'eredità statistica negativa da recuperare nel corso dell'anno (grafico 14). Lo scenario che si apre evidenzia pertanto una declinazione prospettica dell'indice della produzione industriale; il ciclo di breve termine si manterrebbe come variazione trimestrale su valori non distanti dall'ultima parte del 2014.

MILANO: CRISI ANNO ZERO

Il 2014, così come raffigurato dai numeri degli indicatori macroeconomici, rappresenta il momento della ripartenza per Milano, ossia costituisce il suo anno zero se parafrasiamo il titolo di un celebre film di Rossellini. Cosa resta del periodo più negativo per l'economia e in particolare per quella dell'area metropolitana milanese? Nell'immaginario collettivo, ma soprattutto nelle cifre, dato che sono quest'ultime l'oggetto della nostra analisi, il lascito avrà senz'altro delle ripercussioni sulle dinamiche prospettiche della produzione, dell'occupazione e sul ruolo dell'area metropolitana. Lo spartiacque tra inizio e fine della crisi è netto: nel 2009 la più grande involuzione economica del dopoguerra si è abbattuta come un maglio sulle aree produttive trainanti della penisola e, nella sola Milano, il valore aggiunto ha perso oltre il 5% e le esportazioni sono letteralmente crollate (–22,6%). L'industria e le costruzioni sono i settori che hanno



pagato di più il prezzo della crisi, e il contributo di entrambi alla significativa decrescita della ricchezza è stato rilevante: circa il 10% la flessione sostenuta dalla manifattura milanese e oltre l'8% di perdita per i comparti dell'edilizia, con pesanti riflessi sulla domanda interna, evidenziata da una robusta contrazione delle importazioni (–5,9%). Che ci si stesse avviando verso un sentiero strutturale e non congiunturale era evidente già dall'inizio del periodo di crisi: i servizi che caratterizzano l'economia metropolitana avevano anch'essi subìto un drastico ridimensionamento (–4%). Gli effetti sull'occupazione non si sono manifestati invece immediatamente; il ritardo con cui il mercato del lavoro recepisce il mutato contesto dell'attività economica si è tuttavia allineato con una certa celerità: il tasso di disoccupazione è passato dal 3,9% al 5,6% nell'anno successivo e si è via via incrementato fino a raggiungere la quota attuale dell'8,2%. Gli effetti sul reddito disponibile hanno anch'essi evidenziato una dinamica a passo differito, se valutiamo le conseguenze immediate: la contrazione per le famiglie è stata solo di due decimi nel 2009, ma già nell'anno successivo si è passati a –0,8%; più pregnante, invece, ai fini della nostra analisi è l'andamento dell'indicatore pro capite sceso da 30,2 a 29,4 migliaia di euro a fine 2014.
Arrivando quindi all'oggi, questo anno zero per l'area metropolitana di Milano si palesa in una ripresa di mezzo punto del valore aggiunto, veicolata dalla crescita del terziario (+0,9%), che riesce a contrastare validamente le difficoltà del manifatturiero (–0,4%) e in particolare delle costruzioni (–3,8%), non è un risultato secondario se consideriamo il punto di partenza e soprattutto il contesto nazionale che per il terzo anno consecutivo ha registrato una nuova contrazione del PIL (–0,4%). A valori costanti la leva dell'export ha già ripreso, anche se solo di poco, ma ciò che più rileva e che è già in atto la ripartenza dei prodotti di punta dell'industria metropolitana: meccanica strumentale, intermedi della chimica e della gomma–plastica, farmaceutica, ma anche il sistema moda con le sue produzioni tessili e dell'abbigliamento. Ma il riassetto complessivo ha comunque i suoi lasciti negativi, innanzitutto sul mercato del lavoro dove la disoccupazione nei sei anni considerati è raddoppiata, ma anche sulla dinamica dei redditi disponibili che se in termini complessivi crescono in valore pro capite sono ancora lontani dai livelli di pre crisi. Il pericolo di una ripresa senza occupazione è tangibile e a questo fine sono cruciali i prossimi tre anni per declinare la disoccupazione e ricondurla entro i confini di un tasso fisiologico.

GRAFICO 13
Settore manifatturiero: aspettative su produzione industriale, occupazione, domanda interna, domanda estera e indicatore sintetico aspettative nella città metropolitana di Milano
(anni 2007-2014 – saldo punti percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria

- Produzione
- Occupazione
- Domanda interna
- Domanda estera
- Indicatore sintetico aspettative industria

GRAFICO 14

Ciclo, trend e indice destagionalizzato della produzione industriale nella città metropolitana di Milano

(anni 2007-2015 – base 2005=100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria

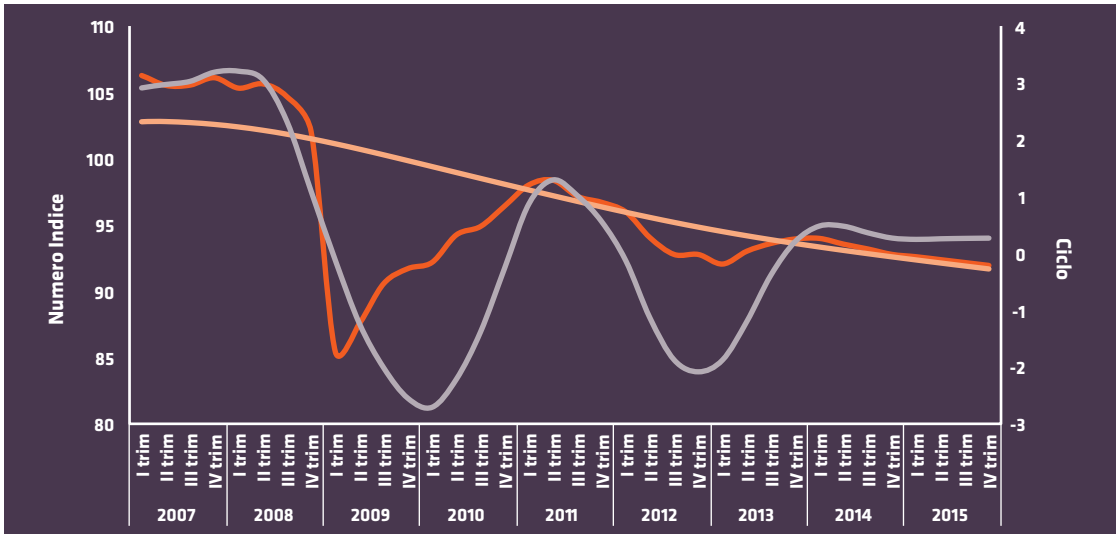
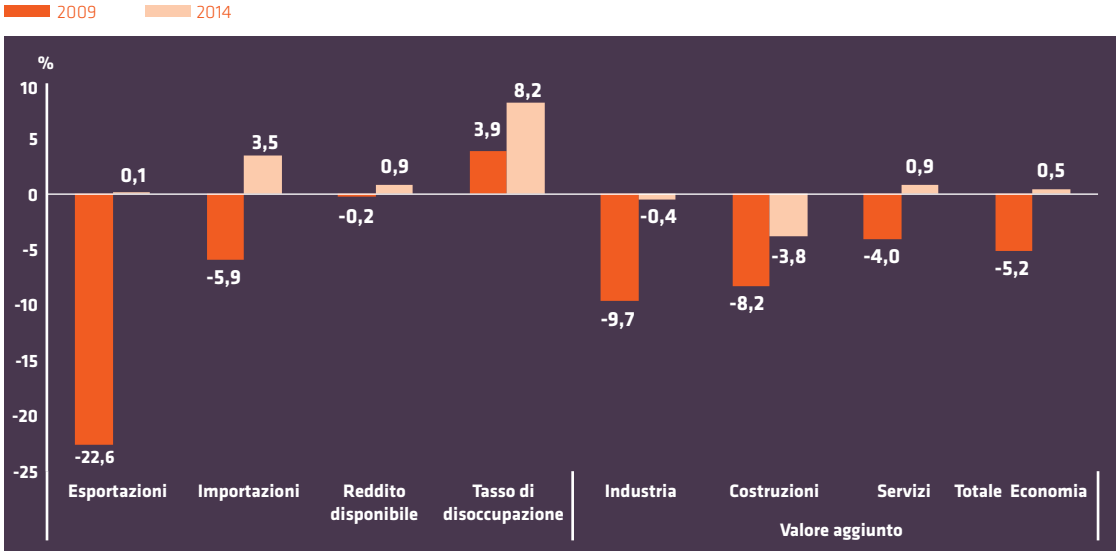


GRAFICO 15

Indicatori macroeconomici a confronto nell'area metropolitana milanese tra fine e inizio crisi

(anni 2009 e 2014 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, scenari per le economie locali



Aurora Caiazzo, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

Anche nel 2014 il sistema imprenditoriale milanese ha registrato una buona performance. Nonostante la crisi abbia continuato a decimare aziende nel nostro Paese e a incrementare le file dei disoccupati, la città metropolitana di Milano si è confermata territorio a elevato tasso di intrapresa, con un inesauribile spirito d'iniziativa economica.
Certamente anche le imprese milanesi soffrono e ce lo dicono i dati sulle cessazioni, le difficoltà occupazionali di giovani e stranieri, i tanti tavoli di crisi aziendali aperti, l'andamento altalenante della produzione industriale e del commercio estero, ma ciò non impedisce l'ingresso nel mercato di nuovi operatori. In parte, proprio le difficoltà del lavoro spingono molti giovani a tentare la carta dell'autoimpiego e molti sono i professionisti che fanno impresa, perché così è più facile ottenere 'commesse'; molte sono anche le iniziative che nascono in settori con basse barriere all'ingresso (commercio, alcune tipologie di servizi, edilizia e dintorni), ma senza dubbio numerose sono le nuove aziende che si costituiscono spinte da un'idea vincente di business – pensiamo alle crescenti giovani start-up innovative – e non mancano le multinazionali importanti e i brand della moda più pop che scelgono Milano come luogo dove insediarsi.
Dunque Milano si riafferma come quell'ecosistema dinamico e creativo capace di stimolare la nascita di imprese, di produrre nuove idee, di offrire opportunità: tutti elementi che ne fanno la capitale economica del Paese e che la rendono certamente competitiva, non solo rispetto al resto dello stivale, ma anche ad altre città europee, affini per caratteristiche e dimensioni.
Al di là delle nuove attività avviate, in buona salute appaiono anche quelle esistenti, se è vero che è diminuito il numero delle cessazioni: ciò significa, nonostante tutto, una maggiore resilienza.
Anche il sentimento degli imprenditori pare più orientato all'ottimismo: secondo la nostra indagine periodica sullo stato di salute delle imprese mila-

nesi, condotta dall'istituto di ricerca Ipsos, a gennaio 2015 cresce la quota di quanti si dicono soddisfatti per la situazione attuale e migliorano le percezioni sull'andamento futuro. E pure le opinioni sulla crisi vedono un aumento di coloro che ritengono che il peggio sia ormai passato (il 22% del campione *versus* l'11% di settembre/ottobre 2014). Sebbene in realtà la ripresa, di cui comincia a leggersi sui bollettini e sulla stampa, sia più frutto di percezioni che di evidenze empiriche.
Entrando nel dettaglio dei numeri, l'Italia chiude l'anno 2014 con una buona prestazione: le nuove aperture sono state 370.979, un dato però in calo rispetto al 2013 (–1%), oltre a essere il valore più basso degli ultimi anni, segno che la cattiva congiuntura rimane certamente scoraggiante; le cancellazioni, invece, ammontano a 340.261, in decisa diminuzione rispetto all'anno precedente (–8,5%). Il saldo è risultato pertanto positivo per 30.718 unità, grazie proprio alla contrazione di queste ultime. Il tasso di crescita è stato del +0,5%, di mezzo punto superiore a quello dei dodici mesi passati, che era praticamente prossimo allo zero.
Il Registro delle Imprese italiano conta complessivamente 5.148.413 posizioni attive, una cifra in lieve contrazione (–0,5%), su cui incide il fenomeno delle cancellazioni d'ufficio effettuate nell'anno dalle camere di commercio (43.431 in totale), che infatti può determinare una variazione negativa dello stock nonostante il saldo della nati-mortalità sia attivo.
Il contributo più rilevante al bilancio nazionale è offerto dalle circoscrizioni del Centro e del Sud, mentre il Nord-Ovest cresce meno della media e il Nord-Est continua a mostrarsi in sofferenza.
Tra le regioni, la migliore performance è quella del Lazio (+11.294 il saldo tra iscritte e cessate; +1,8% il tasso di crescita), la peggiore quella del Piemonte (–1.897 il saldo; –0,4%).
La Lombardia si colloca al secondo posto nella classifica nazionale per saldo (8.985) e al quarto per tasso di crescita (+0,9%). Il numero delle imprese è arrivato a toccare quota 812.668, il 15,8% del totale nazionale, dato che la pone al comando del Paese come la regione più 'popolosa'.
In questo contesto, l'area metropolitana di Milano offre una delle prestazioni più buone: 7.659 il bilancio tra iscrizioni e cancellazioni (seconda solo a Roma); +2,1% il tasso di crescita. Al 31 dicembre del 2014, nei suoi archivi si contano 288.363 imprese operanti, oltre un terzo di quelle lombarde e un quinto di quelle della circoscrizione Nord-Ovest (e il 5,6% del totale nazionale). Inoltre, rispetto all'anno precedente, si annota una variazione percentuale positiva del loro numero, pari all'1,1%, nonostante le 3.727 cancellazioni d'ufficio effettuate e in controtendenza rispetto al dato regionale, che si pone in area negativa, seppur di pochissimo (–0,04%), e al nazionale su citato.
Milano si conferma territorio densamente produttivo, con 182 imprese e 1.175 addetti per km^2 contro le 34 imprese e i 153 addetti per km^2 della Lombardia.

TABELLA 1 – Imprese attive per area geografica
(anni 2011-2014 – valori assoluti)[1]
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	2011	2012	2013	2014
Bergamo	87.074	86.544	85.735	85.552
Brescia	111.432	110.634	109.126	108.438
Como	45.427	45.149	44.039	43.325
Cremona	28.205	27.942	27.427	27.136
Lecco	24.497	24.312	23.985	23.785
Lodi	16.043	15.717	15.351	15.149
Mantova	39.344	38.863	38.351	37.995
Milano	284.539	284.902	285.275	288.363
Monza	65.060	64.427	62.961	63.197
Pavia	44.909	44.590	43.798	43.541
Sondrio	15.186	14.803	14.474	14.193
Varese	64.304	63.894	62.481	61.994
Lombardia	826.020	821.777	813.003	812.668
Nord-Ovest	1.400.183	1.388.661	1.368.119	1.360.034
Nord-Est	1.084.679	1.072.669	1.054.829	1.045.949
Italia	5.275.515	5.239.535	5.176.479	5.148.413

Il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cessazioni nell'area milanese evidenzia, rispetto al 2013, un aumento delle prime dell'1,2% e un parallelo calo delle seconde (–1,5%), anche se in numeri assoluti si parla di poco più di un centinaio di unità in entrambi i casi. Più rilevante la contrazione delle cancellazioni a livello lombardo (–6,7%) e nazionale (–8,5%), a cui però non si accompagna la spinta alle nuove aperture che invece caratterizza Milano. Tuttavia, si tratta di segnali incoraggianti che mostrano un apparato che resiste e che pare aver ritrovato fiducia, soprattutto nell'ultima parte del 2014.
Le nuove iscrizioni a Milano sono state esattamente 23.935, il 40,6% delle lombarde, e hanno interessato per oltre la metà le ditte individuali e per un terzo le società di capitali. Il tasso di natalità si è posizionato al 6,7%, perfettamente in linea con il dato del 2013, ma superiore a quello lombardo (6,2%) e al nazionale

Note
[1] Si segnala che i dati riferiti agli anni 2012 e 2013 (relativi a imprese registrate, attive, iscritte e cessate) sono stati depurati della classe di natura giuridica 'Persona fisica', che raggruppa alcune figure professionali confluite nel REA in seguito alla chiusura/soppressione di alcuni ruoli ed elenchi camerali (agenti immobiliari, mediatori, agenti e rappresentanti di commercio, spedizionieri, mediatori marittimi), impropriamente conteggiate come imprese negli anni suddetti. Questo spiega la differenza tra i dati citati nella presente edizione del rapporto e le due precedenti. Per il 2014 la questione non si presenta (i dati sulle imprese, nel database Infocamere, sono già al netto della natura giuridica 'Persona fisica').

(6,1%). Anche il tasso di mortalità vede la città metropolitana primeggiare rispetto ai territori di tradizionale confronto: 4,6% contro il 5,3% della Lombardia e il 5,6% dell'Italia.
Certamente non si possono ignorare le 16.276 cancellazioni avvenute nell'anno, che hanno interessato in particolare le aziende meno strutturate, vale a dire le ditte individuali, che infatti contano oltre il 60% di chiusure, e le artigiane (circa un terzo delle cancellazioni). A livello settoriale, vedono molte saracinesche abbassarsi i servizi, il commercio e le costruzioni; meglio la manifattura, che pure affronta non poche difficoltà, soprattutto nei segmenti più tradizionali e più sottoposti alla concorrenza internazionale (in verità, il saldo negativo che si registra ben evidenzia tali problematicità, pur restando più basso il peso del settore sul totale delle cancellazioni avvenute nel 2014).

TABELLA 2 – Imprese iscritte e cessate per settore[2] e forma giuridica nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Anno 2014	
	Iscritte	Cessate
Agricoltura	99	176
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	2
Attività manifatturiere	945	1.192
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	55	62
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	16	9
Costruzioni	2.257	2.244
Commercio	4.287	4.433
Servizi	6.662	7.036
Imprese non classificate	9.613	1.122
Totale	23.935	16.276
di cui		
Artigiane	5.367	5.119
Società di capitali	8.934	3.539
Società di persone	1.810	2.084
Ditte Individuali	12.282	10.306
Altre forme giuridiche	909	347

[2] La tabella mostra come la prevalenza di iscrizioni nell'anno sia da attribuire alle imprese non classificate, vale a dire quelle alle quali non è stato ancora attribuito il codice ATECO, che permette di individuare il settore di attività economica. Quest'operazione non è contestuale all'iscrizione, per cui non è possibile fare delle valutazioni oggettive sul reale andamento delle imprese iscritte per settore.

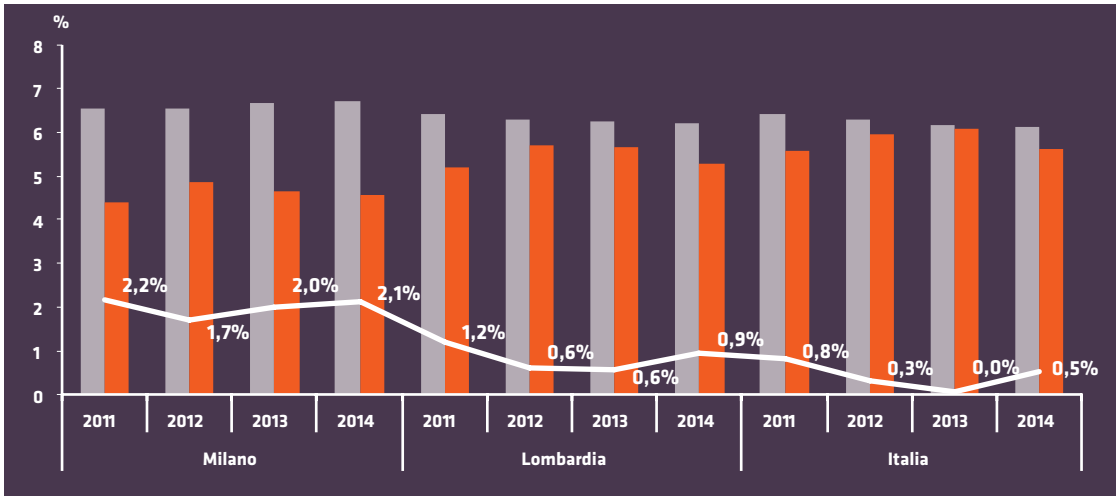


GRAFICO 1
Tassi di natalità, mortalità e crescita per area geografica
(anni 2011-2014 – valori percentuali)[3]
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Tasso di natalità
Tasso di mortalità
Tasso di crescita

Che ci sia una quota rilevante di imprese che soffre, lo dimostrano anche i dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie. Le procedure concorsuali aperte nell'anno sono, infatti, aumentate del 5,5%, sebbene l'andamento dell'ultimo trimestre, che rimane, anche per questioni di tipo puramente amministrativo, quello che ne conta di più, abbia fatto registrare un loro calo su base annua del 10%, che lascia sperare in un ridimensionamento del fenomeno. Più preoccupanti i trend lombardo e nazionale, che vedono rispettivamente una crescita del 10,1% e del 15,5%. A Milano si contano dunque 1.348 aperture di fallimenti, più di tre al giorno, che rappresentano il 41,6% del totale regionale e il 9,1% del nazionale e che sono concentrate prevalentemente tra le società di capitali (85% circa). A queste si aggiungono 184 concordati e accordi di ristrutturazione del debito, anch'essi saliti nel 2014: +3,4%. A livello settoriale, interessati più o meno equamente sono terziario, manifattura e costruzioni. Le aperture di scioglimenti e di liquidazioni volontarie sono state 7.804, quasi la metà di quelle lombarde e l'8% di quelle italiane. Il dato positivo è il loro calo del 14,6% rispetto al 2013, riduzione che interessa anche la regione (–9,7%) e un po' meno l'intero Paese (–0,9%).

LE START-UP INNOVATIVE

Sul fronte della neo-imprenditorialità, vale la pena citare invece lo sviluppo delle start-up innovative, iscritte in un Registro dedicato e introdotto nel 2012 per stimolare la nascita di attività ad alto valore tecnologico. Tali imprese, tutte società di capitali, hanno riportato una crescita interessante, anche se in numeri assoluti si parla di poche migliaia di unità nel Paese. Per l'esattezza nel Registro,

[3] I tassi nel grafico sono calcolati nel seguente modo:
tasso di natalità: iscritte (t)/registrate (t-1)*100;
tasso di mortalità: cessate al netto di quelle d'ufficio (t)/registrate (t-1)*100;
tasso di crescita: iscritte (t) – cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio (t) /registrate (t-1)*100.

dove possono però rimanere solo le organizzazioni che hanno meno di 48 mesi di vita, al 26 gennaio 2015 si contavano 3.208 posizioni in Italia, di cui il 15% localizzato nell'area milanese (470 per l'esattezza). In Lombardia sono 705, di cui oltre i due terzi situate a Milano, che guida inoltre la classifica nazionale, seguita da Roma, che ne conta 270, Torino (174) e Napoli (96). Le start-up innovative italiane operano per i tre quarti nei servizi avanzati (quota che sale all'83% a Milano) e occupano 3.127 addetti, dei quali quasi un quinto alle dipendenze di aziende milanesi (555). Sono numeri piccoli rispetto al complesso del sistema, ma, come si diceva, è la performance di questa tipologia da rimarcare: praticamente raddoppiate a Milano e in Lombardia rispetto al marzo 2014; cresciute di quasi l'80% nella media nazionale. Certamente le facilitazioni previste dalla normativa spiegano queste prestazioni, ma resta acclarato il fatto che il nostro Paese può vantare iniziative pregevoli da parte di giovani che investono su innovazione, ricerca e creatività.

TABELLA 3 – Start-up innovative per area geografica
(anni 2013-2015 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Area geografica	Start-up innovative		
	nov-13	mar-14	gen-15
Milano	180	236	470
Lombardia	277	355	705
Italia	1.365	1.792	3.208
Incidenza % Milano su Lombardia	65%	66%	67%
Incidenza % Milano su Italia	13%	13%	15%

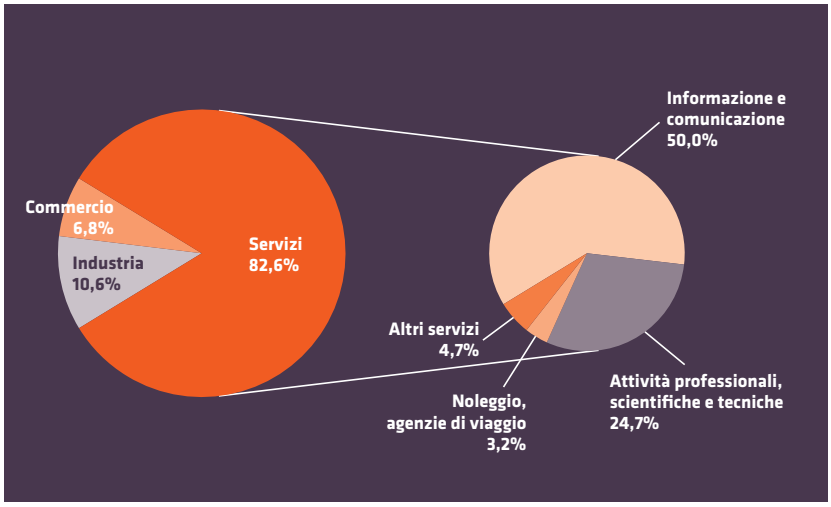


GRAFICO 2
Start-up innovative per settore nella città metropolitana di Milano
(gennaio 2015 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

CLASSI DIMENSIONALI, ADDETTI E FORME GIURIDICHE

Come noto, il sistema imprenditoriale italiano è fatto prevalentemente da unità di piccola e piccolissima dimensione. Le cosiddette micro-imprese (fino a 9 addetti) rappresentano, infatti, il 94,1% del totale, mentre le piccole della fascia 10-49 addetti appena il 5%; infine, le medio-grandi (oltre 50 addetti) solo lo 0,7%. Questo è spesso considerato un limite del nostro apparato produttivo, troppo atomizzato per fronteggiare la concorrenza dei grandi colossi globalizzati e poco capitalizzato. Una valutazione condivisibile, che però i fatti spesso smentiscono, perché in concreto si tratta di un universo vitale, fatto di tante eccellenze e di un diffuso capitalismo familiare, poco strutturato ma spesso solido dal punto di vista patrimoniale, che ha trovato – in passato nei distretti industriali e oggi nelle reti d'impresa – dei modelli vincenti per superare i limiti della piccola dimensione e riuscire a competere sui mercati internazionali. Anche Milano vede il prevalere delle piccole realtà, però con delle differenze rispetto al resto del Paese: le micro sono, infatti, il 90,9% del totale (il 92,2% in Lombardia), con una quota più elevata di piccole (7,2%) e di medio-grandi aziende (2%; 1,2% in Lombardia), che si giustifica con la maggiore presenza di multinazionali, di grandi gruppi familiari e bancari e di società quotate. È quello che ripetiamo da sempre: l'area milanese primeggia nel Paese per la maggiore complessità della sua struttura imprenditoriale, fortemente terziarizzata, ma con ancora alcune grandi sedi di industrie manifatturiere tradizionali e più avanzate, che si muovono con disinvoltura sui mercati esteri (il peso dell'export milanese è pari al 9,4% del totale nazionale, che ne fa nettamente la prima provincia esportatrice) e con una prevalenza di forme giuridiche più complesse (società di capitali).

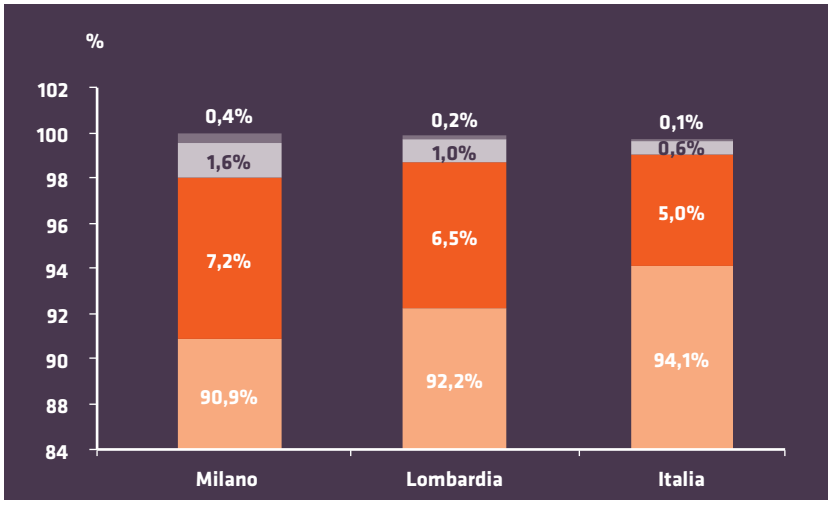


GRAFICO 3
Imprese attive (con addetti dichiarati) per classe dimensionale e area geografica
(anno 2014 – valori percentuali)[4]
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

- oltre 250 addetti
- 50-249 addetti
- 10-49 addetti
- fino a 9 addetti

[4] I dati sulle imprese per classi di addetti sono stati calcolati utilizzando le informazioni che l'INPS comunica trimestralmente al Registro delle Imprese camerale. Queste percentuali si riferiscono alle sole imprese attive con addetti dichiarati, che sono per la precisione 191.065 unità al III trim 2014, mentre ammontano a 97.298 quelle per le quali non sono disponibili informazioni sugli addetti.

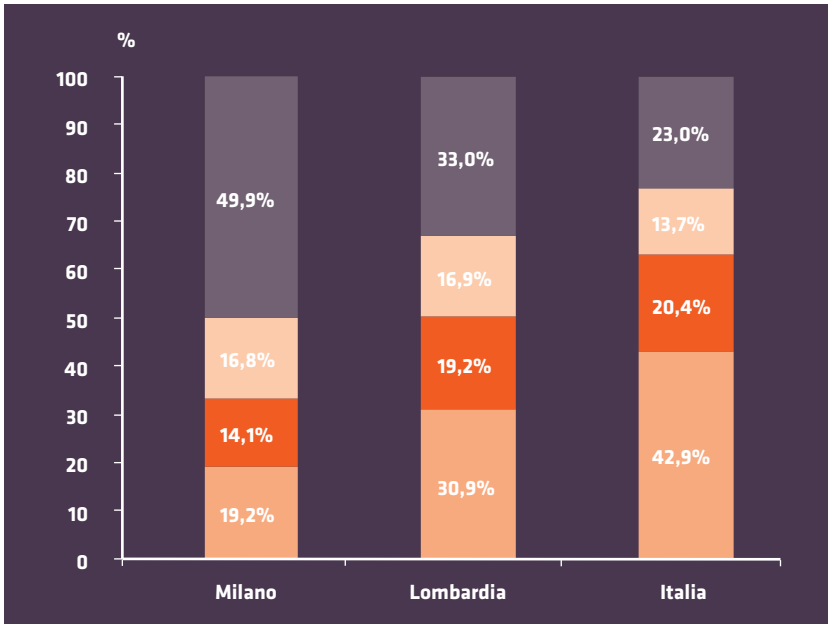


GRAFICO 4
Addetti per classe dimensionale e area geografica
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

oltre 250 addetti
50-249 addetti
10-49 addetti
fino a 9 addetti

Alle imprese medio-grandi (oltre 50 addetti) si deve inoltre il contributo maggiore in termini di occupazione creata nella città metropolitana milanese: oltre 1 milione e 200mila addetti nel 2014, pari al 66,7% del totale. Per la precisione, a sole 3.754 aziende si devono i due terzi degli occupati nell'area. Meno rilevante l'apporto di questo tipo d'impresa nel contesto lombardo, dove comunque rimane significativo sfiorando il 50% del totale, e in quello nazionale, dove invece tale quota si riduce al 36,7%. Di contro, meno significativo il contributo delle micro e piccole a Milano (33,3%), ma più importante a livello nazionale (63,3%).
Complessivamente a Milano si contano 1.853.513 addetti, che rappresentano circa la metà di quelli lombardi e l'11,6% del totale nazionale. Più della metà di essi sono afferenti ai servizi, il 20,3% al commercio e il 19,3% al manifatturiero, comparto quest'ultimo che, pur ridimensionatosi parecchio quanto a concentrazione d'imprese, concorre ancora in maniera significativa alla creazione di lavoro nell'area.
L'andamento degli addetti nel 2014 è stato positivo per Milano, visto l'aumento registrato dello 0,4%[5], che inverte il risultato negativo avutosi nel 2013 (–1%). Positivo anche il dato nazionale (+0,9%), mentre soffre il mercato del lavoro lombardo (–0,2%). L'aumento degli addetti a Milano è imputabile in maniera rilevante ai servizi (+1,9%), in particolare a quelli finanziari e professionali. Perdono occupati invece la manifattura (–1,7%) e, ancora più pesantemente, le costruzioni (–5,7%). Un trend simile si rileva anche a livello lombardo e nazionale.

[5] Tale incremento potrebbe anche essere spiegato dall'aumento dello 0,6% delle imprese con addetti dichiarati e dunque determinato dall'ampliamento della base dati più che da una vera crescita dell'occupazione, quindi è un'informazione da prendere con cautela. E questo può valere per tutti i livelli territoriali qui citati.

TABELLA 4 – Addetti alle imprese per settore economico e area geografica
(anno 2014 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Milano	Lombardia	Italia
Agricoltura	7.165	62.308	848.175
Industria	476.734	1.324.144	5.430.412
di cui			
Attività manifatturiere	357.887	986.192	3.657.929
Costruzioni	101.791	296.718	1.509.559
Commercio	376.607	682.653	3.196.341
Servizi	992.301	1.591.775	6.560.383
di cui			
Trasporto e magazzinaggio	117.760	189.207	1.074.179
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	116.585	247.086	1.404.505
Servizi di informazione e comunicazione	154.502	186.542	509.646
Attività finanziarie e assicurative	67.568	110.464	544.128
Attività immobiliari	26.237	44.464	178.878
Attività professionali, scientifiche e tecniche	113.167	157.105	461.138
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	292.982	381.643	1.090.573
Altri servizi	103.500	275.264	1.297.336
Imprese non classificate	706	1.871	6.316
Totale	1.853.513	3.662.751	16.041.627

Che Milano si caratterizzi per un'economia più matura viene messo in evidenza altresì dalla maggiore diffusione delle società di capitali sia rispetto alle altre forme giuridiche sia rispetto alle aree territoriali di tradizionale confronto. Parliamo di 111.341 aziende, pari al 38,6% del totale, cresciute del 2% in un anno e del 33% in dieci anni. Oltre alla presenza nel territorio di grandi player e delle principali multinazionali, certamente lo sviluppo delle SRL semplificate e delle start-up innovative, ma anche la maggiore facilità di accedere alle fonti di finanziamento e il ridotto 'rischio' d'impresa, spiegano il continuo incremento di questa tipologia, che viene ormai scelta sempre più frequentemente anche dai neo-imprenditori (il 37,3% delle nuove iscrizioni nel 2014).
Meno diffuse le società di capitali a livello lombardo, dove infatti rappresentano il 27,6% del totale, e nazionale (19,6%), sebbene se si rilevi anche qui un loro costante sviluppo negli anni.
Le forme societarie nel loro insieme rappresentano oltre la metà di quelle operanti (158.875), anche se quelle di persona da tempo vivono una crisi di 'popolarità', tanto da subire ogni anno un'erosione della loro base imprenditoriale: –1,6% nel 2014; –17% rispetto al 2004.

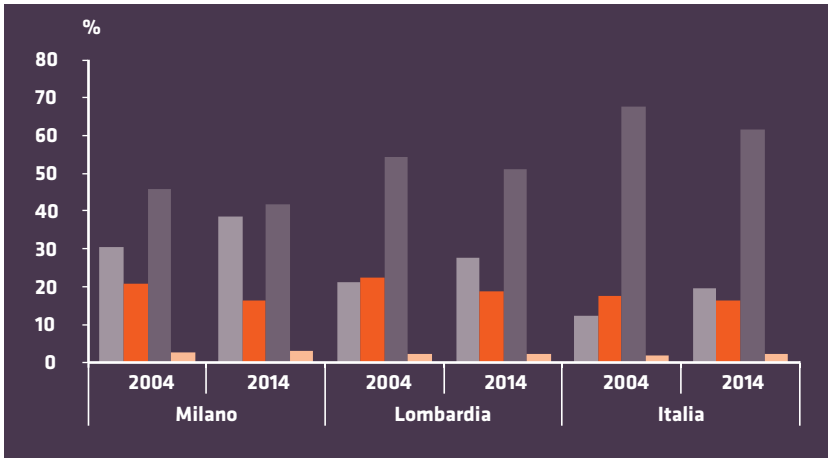


GRAFICO 5
Imprese attive per forma giuridica e area geografica
(anni 2004 e 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Società di capitali
Società di persone
Ditte individuali
Altre forme

Ciò detto, le imprese in assoluto più numerose sono ancora le ditte individuali, baluardo del capitalismo molecolare che è l'anima del nostro sistema produttivo: 120.962 unità, pari al 41,9% del totale. Una fattispecie tutto sommato in salute, che registra un ampliamento dell'1,2% rispetto al 2013, grazie anche all'iniziativa dei cittadini stranieri che decidono di fare impresa nel nostro Paese. Più elevata la quota di ditte individuali nella regione Lombardia (51,2%, quasi dieci punti in più di Milano) e nell'intero Paese (61,4%).

L'ANDAMENTO DEI SETTORI ECONOMICI

La crescita del sistema imprenditoriale milanese nel 2014 è da ascriversi in maniera principale al terziario, mentre il manifatturiero continua ad attraversare difficoltà, anche se lo scenario appare meno grave di quanto rilevato nel 2013. Le costruzioni presentano una situazione di quasi stazionarietà (–0,1% la variazione percentuale), che però migliora decisamente il dato dell'anno precedente (–1,4%). Interessante anche l'andamento delle grandi imprese delle utilities (energia, gas, acqua), che vedono infoltirsi il numero degli operatori attivi.
Nel dettaglio, i servizi, che contano attualmente 140.924 aziende, si confermano vera ossatura della compagine locale, raggruppando quasi la metà degli operatori (48,9%), un'incidenza sul totale che, oltre a essere aumentata negli anni (+2,3 punti percentuali dal 2009), distingue fortemente quest'area da quelle di confronto: il peso del settore è, infatti, decisamente più ridimensionato nella media lombarda (40,2%) e in quella nazionale (32,5%). Inoltre, a Milano è localizzato il 43,2% degli operatori lombardi dei servizi e l'8,4% del totale nazionale. Un terziario forte, che occupa oltre 992mila addetti, pari al 53,5% della forza lavoro della città metropolitana, e che si connota per la netta qualificazione nei cosiddetti business service e nei segmenti a più elevato valore aggiunto, come ben evidenziano gli indici di specializzazione riportati nella tabella 5. Un comparto in buona salute, come si diceva, che ha registrato negli ultimi anni un aumento costante del proprio stock: +1,6% la variazione rispetto al 2013, +6,3% rispetto al 2009. Al suo interno, le varie frazioni che lo compongono hanno ri-

portato tutte buone prestazioni, anche se abbastanza disomogenee in termini di crescita, fatta eccezione per l'immobiliare, che vede calare le attive, anche se in maniera lieve (–0,6%), e la logistica (trasporti e magazzinaggio; –0,2%). Il primo soffre già da qualche anno a causa della crisi del mattone e del calo delle compravendite, che ha espulso molti degli operatori proliferati negli anni della cosiddetta bolla immobiliare (sfiorata), ma rimane uno dei più importanti dell'area milanese, con oltre 30mila imprese, un quinto del totale dei servizi; l'altro annovera 13.120 operatori e vede in particolare difficoltà il trasporto su terra, che risente certamente della contrazione delle vendite e della debolezza del mercato domestico, e le operazioni postali e di corriere, categoria in grande trasformazione grazie all'utilizzo oramai dirompente delle tecnologie ICT.
Venendo ai reparti più dinamici, i servizi professionali (informazione e comunicazione; attività professionali, scientifiche e tecniche; noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese), che contano oltre 51mila unità, più di un terzo del comparto, hanno registrato tutti buoni risultati, in particolare quelli informatici (+2,2%), tra i quali si distinguono la produzione di software e la consulenza informatica, sicuramente legate al fenomeno delle start-up innovative, e il noleggio, le agenzie di viaggio e le funzioni di supporto alle imprese (+6,6%).
Positive, ma meno brillanti, le attività professionali, scientifiche e tecniche (+0,3%), dato determinato dalle difficoltà di quelle legali e contabili (–1,1% la variazione delle attive) e degli studi di architettura e d'ingegneria (–2,3%), segno evidente di un certo disagio attraversato dalle professioni liberali che operano in forma d'impresa; critico anche l'andamento della pubblicità e delle ricerche di mercato (–1,7%). Bene invece la consulenza aziendale (+2,1%) e la ricerca e sviluppo (+1,9%).
La finanza e le assicurazioni registrano una buona crescita (+3,2%), dovuta nello specifico ai servizi finanziari (escluse le assicurazioni), che hanno visto un incremento del 7,2%, e che si spiega probabilmente con una certa ripresa dei mercati mobiliari, in particolare dei fondi di investimento, visti i bassi rendimenti degli altri strumenti d'investimento (immobili in particolare, considerato anche l'elevato livello di tassazione). Infine, interessante il dato relativo alla categoria hospitality (alloggio e ristorazione), che si caratterizza per un'espansione del 3,5%; si tratta di 17.698 soggetti produttivi, che rappresentano il 12,6% del totale. La buona performance del 2014 è dovuta in gran parte agli alberghi (+8,5%), chiaro effetto Expo.
Rimanendo nell'area del terziario, il commercio presenta una variazione percentuale positiva delle imprese: +1,2%; +884 in termini assoluti; un dato che sorprende vista la perdurante stagnazione dei consumi, ma che segnala un certo ritorno alla fiducia degli operatori, anche se esso rimane tra i più vulnerabili sul fronte della mortalità (oltre un quarto delle cessazioni dell'anno). Meno vivace il commercio lombardo (+0,4% la variazione), mentre si presenta più sofferente a livello nazionale (–0,2%).
Al suo interno, registrano un buon andamento il commercio al dettaglio di autoveicoli (+7,6%), quello alimentare (+3,5%), l'ambulante (+9%) e l'elettronico (+2,7%). Il commercio si conferma portante per Milano ed è il secondo comparto per numerosità: 72.260 imprese operanti, pari a un quarto del totale. Sommando servizi e commercio si arriva a oltre 213mila unità, i tre quarti del sistema milanese.
Critico l'andamento del manifatturiero, che anche nel 2014 subisce una contrazione del numero di operatori (–0,9%), che però è meno preoccupante del dato

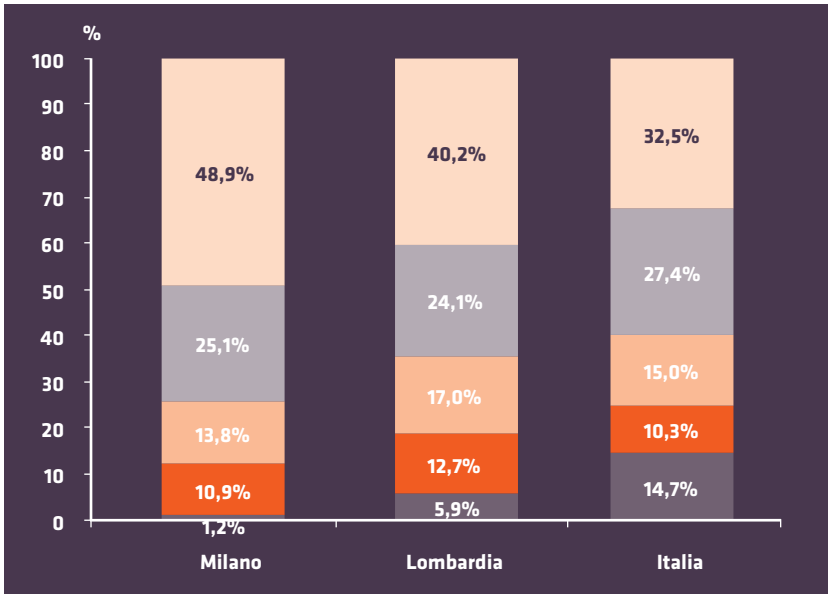


GRAFICO 6
Imprese attive per settore economico e area geografica
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

- Servizi
- Commercio
- Costruzioni
- Attività manifatturiere e altre industrie
- Agricoltura

riportato nel 2013, quando infatti il calo era stato dell'1,5%. Oggi la manifattura milanese elenca poco meno di 30mila aziende, il 10,3% del totale (ha visto ridursi la propria base imprenditoriale di circa 8 punti percentuali rispetto al 2009), ma rimane importante, come non ci stancheremo mai di ripetere, all'interno dell'apparato produttivo locale per una serie di ragioni: rappresenta poco meno di un terzo del manifatturiero lombardo, occupa un quinto degli addetti totali, vanta alcune eccellenze sia in settori avanzati sia più tradizionali, mostra un'indiscussa capacità di apertura verso l'estero, si presenta più complessa dal punto di vista organizzativo (grazie alla prevalenza di società di capitali) e dimensionale (la quota di aziende con più di 50 addetti è superiore alla media dell'area), contribuisce per un quinto alla produzione del valore aggiunto complessivo.
Tra i segmenti più densi, si segnala la fabbricazione di prodotti di metallo (19% del totale manifatturiero); il fashion (tessile, abbigliamento e pelletteria), che raggruppa il 15,1% delle imprese manifatturiere ed è la seconda voce del nostro export; la meccanica, che conta 2.900 attività, pari al 9,7% del manifatturiero, e l'elettronica (9,6%). Anche gli indici di specializzazione mostrano la forte qualificazione di Milano in questi ambiti, a cui sicuramente vanno aggiunte l'industria chimico-farmaceutica, che, per quanto ridimensionatasi rispetto al passato, continua a fare di Milano un punto di riferimento nazionale, e la gomma plastica. Purtroppo l'andamento nell'ultimo anno di quasi tutte queste industrie è stato negativo; fanno eccezione il tessile e la pelletteria. Tra le rimanenti, si segnalano l'industria alimentare e delle bevande, che insieme rappresentano il 5,5% del manifatturiero milanese e che si presentano in ottima salute in vista dell'Expo: rispettivamente +2,5% e +6% la variazione percentuale delle attive.

TABELLA 5 – Imprese attive per settore economico nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti, percentuali e numeri indice)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Imprese attive		Variazione % 2014/2013	Indici di specializzazione settoriale[6]
	Valori assoluti	Pesi %		
Agricoltura	3.566	1,2	–1,9	0,08
Estrazione di minerali	75	0,0	2,7	0,39
Attività manifatturiere	29.790	10,3	–0,9	1,05
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.089	0,4	5,5	1,93
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	436	0,2	7,1	0,80
Costruzioni	39.740	13,8	–0,1	0,92
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	72.260	25,1	1,2	0,91
Servizi	140.924	48,9	1,6	1,51
di cui				
Trasporto e magazzinaggio	13.120	9,3	–0,2	1,52
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	17.698	12,6	3,5	0,86
Servizi di informazione e comunicazione	13.265	9,4	2,2	2,08
Attività finanziarie e assicurative	9.305	6,6	3,2	1,48
Attività immobiliari	30.183	21,4	–0,6	2,18
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23.883	16,9	0,3	2,45
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.909	9,9	6,6	1,56
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	16	0,0	–5,9	4,61
Istruzione	1.784	1,3	4,0	1,25
Sanità e assistenza sociale	2.195	1,6	2,9	1,19
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.335	2,4	2,9	0,97
Altre attività di servizi	12.231	8,7	1,3	0,98
Imprese non classificate	483	0,2	72,5	–
TOTALE	288.363	100,0	1,1	–

[6] Gli indici di specializzazione settoriale sono calcolati in questo modo: (imprese milanesi del settore considerato/ totale imprese milanesi)/(imprese italiane del settore considerato/totale imprese italiane). Se l'indice ottenuto è superiore a 1, vuol dire che il settore specializza il territorio di Milano.

TABELLA 6 – Imprese attive del settore manifatturiero della città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti, percentuali e numeri indice)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Manifatturiero	Imprese attive		Variazioni % 2014/2013	Indici di specializzazione settoriale
	Valori assoluti	Pesi %		
Alimentari	1.593	5,3	2,5	0,50
Industria delle bevande e tabacco	72	0,2	6,0	0,38
Tessile	903	3,0	-2,1	0,96
Abbigliamento	2.660	8,9	1,6	1,01
Pelletteria	943	3,2	1,6	0,78
Industria del legno e dei prodotti in legno	919	3,1	-3,1	0,45
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	474	1,6	-2,1	1,89
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.774	6,0	-3,1	1,71
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	53	0,2	-1,9	2,37
Chimica	948	3,2	-1,8	2,83
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	240	0,8	0,0	5,70
Gomma e materie plastiche	1.147	3,9	-0,5	1,73
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	762	2,6	-2,9	0,53
Metallurgia	437	1,5	-0,9	2,11
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	5.658	19,0	-1,5	1,02
Computer e prodotti di elettronica e ottica	1.371	4,6	-1,4	2,34
Apparecchiature elettriche	1.484	5,0	-3,6	2,07
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2.900	9,7	-2,5	1,76
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	201	0,7	-2,4	1,09
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	219	0,7	-3,9	0,68
Mobili	846	2,8	-1,7	0,65
Altre industrie manifatturiere	2.613	8,8	0,1	1,16
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	1.573	5,3	4,9	0,99
Totale	29.790	100,0	-0,9	1,05

GIOVANI, DONNE E STRANIERI CHE FANNO IMPRESA

Da qualche tempo stiamo monitorando l'andamento di alcune popolazioni di imprese che, oltre a presentare caratteristiche peculiari, performano mediamente meglio della generalità del sistema. Vediamole anche quest'anno.

Le imprese 'governate' da giovani (con partecipazione di proprietà e di controllo detenuta in misura superiore al 50% da persone con età inferiore ai 35 anni) operanti nell'area metropolitana milanese sono 25.545, l'8,9% del totale. Più elevata la loro incidenza a livello lombardo (9,8%) e nazionale (11%), fenomeno che si spiega con la maggiore capacità occupazionale che offre Milano rispetto alle aree di confronto, dove il fare impresa è spesso una forma di autoimpiego. Tuttavia a Milano è localizzato circa un terzo delle giovanili presenti nella regione Lombardia. Tale tipologia si conferma in buona salute sia per quanto riguarda la variazione dello stock (+1,6%), cosa che non si ripete a livello lombardo e nazionale, dove invece si riduce il loro numero (rispettivamente del –1,9% e –2,6%), sia a livello di flussi, perché infatti sono 6.692 le nuove nate, il 27,8% del totale iscritte dell'area, contro le 2.464 cessate, con un saldo attivo di 4.228 unità (+1,2% rispetto al 2013). I giovani imprenditori scelgono di lavorare soprattutto nei servizi (46,8% del totale), in particolare nel ramo hospitality, in quelli professionali e nell'ICT; seguono il commercio (28,2%) e l'edilizia (18,5%). Occupano oltre 50mila addetti, appena il 2,7% del totale, trattandosi prevalentemente di micro entità (96,9% del totale); leggermente più robusto il contributo al mercato del lavoro offerto dalle imprese giovanili lombarde (3,9%) e nazionali (6%).

Le femminili sono una realtà più importante all'interno della compagine locale: 50.343 imprese attive, il 17,5% del totale e un terzo di quelle lombarde[7]. Più diffuse a livello nazionale, dove infatti quasi un quarto delle aziende viventi è 'rosa', anche grazie alle maggiori iniziative pubbliche di sostegno a questa forma di imprenditorialità, spesso anch'essa una strategia per sfuggire alla mancanza di prospettive lavorative o per consentire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e della famiglia. Quella femminile rimane una risorsa vitale per la nostra economia, grazie al contributo di creatività e innovazione che le donne possono fornire e che bisogna pertanto continuare a supportare. La stessa introduzione delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle controllate pubbliche non quotate va vista certamente come una maggiore chance data alle donne per vedersi riconosciute le proprie capacità e per poter affermare la propria leadership, oltre che come vantaggio per le aziende stesse, visto che è opinione condivisa che la presenza femminile nei centri decisionali ne influenzi positivamente i profitti. E dunque una maggiore partecipazione delle donne nel mondo del lavoro produce benefici per l'intera economia.
Le imprese femminili milanesi hanno registrato nel 2014 una buona prestazione sul piano della nati-mortalità. Infatti, il bilancio tra iscrizioni e cancellazioni è risultato positivo per 1.622 unità; il tasso di crescita è stato del +2,8%, superiore sia a quello totale milanese sia a quello delle aree territoriali di confronto (Lombardia +1,4%; Italia 0,7%). Dal punto di vista settoriale, si concentrano prevalentemente nei servizi e nel commercio, che insieme infatti raggruppano l'85,3% del totale. Tra i primi, accanto a quelli più tradizionali, quali i servizi

[7] Rispetto al 2013 è cambiato l'algoritmo di calcolo utilizzato da Infocamere per definire le imprese femminili, che risultano pertanto sottostimate nel 2014 rispetto all'anno precedente. Per questa ragione, non è significativo fare commenti sulle variazioni sia dei dati di stock delle attive sia di quelli relativi ai flussi di iscritte e cessate.

alla persona, le attività immobiliari e l'alloggio e la ristorazione, che rimangono preminenti, si vede una buona presenza anche di quelli un po' più avanzati (ICT e servizi professionali alle imprese). Quanto ai modelli organizzativi, la ditta individuale resta la forma giuridica prediletta dalle donne (52,3%), ben tallonata da quelle societarie (45,1%; 31% quelle di capitali), le quali, come da tradizione milanese, sono assai più cospicue rispetto alla Lombardia (37%) e all'Italia (26,7%). Infine, il contributo all'occupazione risulta rilevante: 127mila addetti, pari al 6,9% del totale; assai più significativo l'apporto a livello lombardo (10,2% degli addetti totali) e italiano nel complesso (14,4%). Sul piano dimensionale, anche qui prevalgono decisamente le micro realtà con meno di 10 addetti, che rappresentano il 94,7% del totale.

Le imprese straniere (controllate e/o possedute da persone di nazionalità estera) da tempo rappresentano una fattispecie produttiva rilevante all'interno dell'area milanese. Perché sono cresciute negli anni a ritmi più elevati rispetto ad altre tipologie e perché rappresentano una via all'integrazione, soprattutto per i cittadini extracomunitari. Attualmente parliamo di 39.461 imprese, pari al 13,7% del totale, più diffuse di quanto si possa rilevare a livello regionale (10,9%) e nazionale (9,2%), dati che confermano come Milano sia una città favorevole allo sviluppo di questo tipo di imprenditoria, anche perché da tempo nel suo territorio convivono etnie più orientate all'iniziativa economica, come i cinesi e gli egiziani, per esempio. Un numero che è cresciuto anche nel 2014 e a una velocità assai superiore rispetto al totale del sistema: +8,4% la variazione percentuale (contro l'1,1%), incremento che migliora quello dell'anno precedente, che pure era stato interessante (+6,2%). Un andamento espansivo mostrano anche le straniere lombarde e italiane (rispettivamente +5,6% e +5,1%). Ugualmente la dinamica dei flussi di iscrizioni e cessazioni si rivela positiva: 6.043 le neonate, un quarto del totale delle iscritte dell'anno, e un saldo positivo di 3.421, aumentato del 13,6% rispetto al 2013. Il campo d'elezione degli stranieri è il terziario (37,4%), in particolare la ristorazione, il commercio (30%) e le costruzioni (25,9%). Sono soggetti di piccolissima dimensione: il 96,5% ha meno di 10 addetti; i tre quarti operano come ditta individuale, mentre le società di capitali sono appena il 13% del totale; contano oltre 79mila addetti (il 4,3% del totale). Riguardo alle sole ditte individuali straniere (30.200 unità), si può osservare che l'88% di esse ha un titolare extracomunitario e che i Paesi più rappresentativi sono l'Egitto (21,4% del totale ditte straniere), la Cina (15,8%), il Marocco (8,5%) e il Bangladesh (7%), dati in sintonia con la grossa presenza di questi gruppi di popolazione sul territorio. La gran parte di esse (il 62% circa) preferisce localizzarsi nella città di Milano rispetto agli altri comuni dell'area; infine, otto imprenditori su dieci sono maschi. Tra i titolari di nazionalità comunitaria, che rappresentano comunque la minoranza, spiccano i rumeni, seguiti da tedeschi e francesi.

TABELLA 7 – Iscritte, cessate e saldi delle imprese giovanili, femminili e straniere della città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

	Iscritte	Cessate	Saldo
Giovanili	6.692	2.464	4.228
Inc. % sul totale	27,8%	15,1%	54,5%
Femminili	5.372	3.750	1.622
Inc. % sul totale	22,4%	23,0%	20,9%
Straniere	6.043	2.622	3.421
Inc. % sul totale	25,1%	16,1%	44,1%

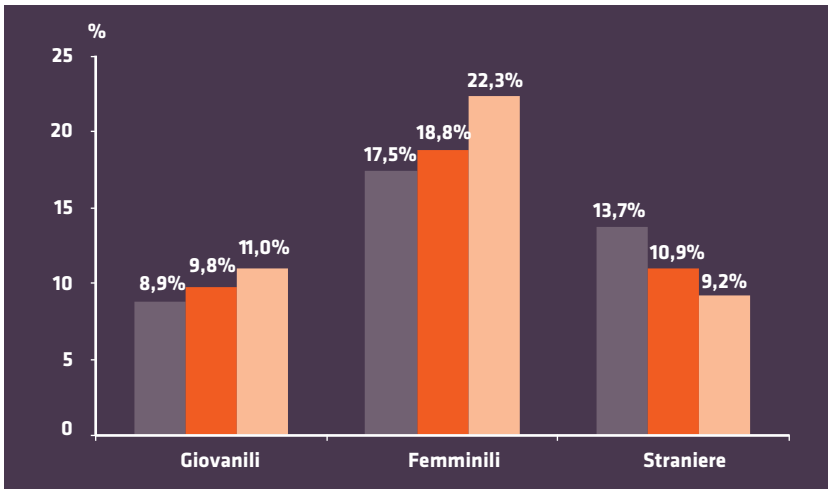


GRAFICO 7
Incidenza percentuale delle imprese giovanili, femminili e straniere sul totale imprese attive per area geografica
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Milano provincia
Lombardia
Italia

GLI ARTIGIANI

L'artigianato milanese si mostra complessivamente in buona salute, ponendosi in assoluta controtendenza rispetto alle altre province lombarde e al totale regionale e nazionale. Il comparto rimane uno dei più colpiti dalla crisi nel nostro Paese, perché più sollecitato dalla concorrenza straniera dei produttori a basso prezzo e perché caratterizzato da una miriade di piccole e piccolissime imprese, più esposte alla cattiva congiuntura economica. Le artigiane italiane hanno, infatti, registrato nel 2014 un ridimensionamento della propria base: –1,8% la variazione delle attive, il sesto risultato negativo consecutivo, equivalente in numeri assoluti a oltre 24mila unità che mancano all'appello in un anno. Un trend simile ha caratterizzato la nostra regione, anche se il dato è meno pesante

TABELLA 8 – Imprese attive giovanili, femminili e straniere e relativi addetti per settore economico nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori ATECO	Giovanili		Femminili		Straniere	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura	194	206	719	783	52	95
Industria	6.195	11.462	6.609	24.068	12.732	20.494
di cui						
Manifatturiero	1.408	3.748	4.304	18.782	2.459	5.862
Costruzioni	4.728	7.568	2.221	4.774	10.205	14.477
Commercio	7.208	9.312	13.613	23.608	11.832	15.758
Servizi	11.948	29.619	29.315	79.250	14.767	43.084
di cui						
Trasporto e magazzinaggio	825	6.748	1.035	8.633	1.565	6.855
Alloggio e ristorazione	2.792	8.199	4.157	13.620	4.421	14.312
Informazione e comunicazione	1.058	1.207	2.059	4.320	1.033	1.589
Finanza e assicurazioni	903	841	1.402	1.675	225	227
Immobiliare	898	673	5.541	3.110	564	305
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.482	1.778	4.001	8.870	1.254	1.499
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.662	5.947	3.269	16.486	3.495	13.123
Altri servizi	2.328	4.226	7.851	22.536	2.210	5.174
Imprese non classificate	0	66	87	119	78	41
Totale	25.545	50.665	50.343	127.828	39.461	79.472

(–1%), e tutte le sue province (dal –2,7% di Como al –0,4% di Monza). Solo Milano, che è in assoluto l'area lombarda meno artigiana, presenta il segno più, anche se si tratta di un dato pressoché stazionario: +0,2% la crescita delle imprese operanti, che ammontano a 67.879, pari al 23,5% del totale, contro una media regionale che supera la quota del 30%.
Sul fronte della nati-mortalità, Milano registra parimenti un saldo positivo di 248 imprese e anche in questo caso si conferma unica eccezione in uno scenario di bilanci negativi, dove prevalgono purtroppo le cessazioni sulle nuove iscrizioni. Conseguentemente, mentre il capoluogo riporta un tasso di crescita dello 0,4%, le altre province lombarde presentano tassi negativi che vanno dal –0,3% di Lecco al –2,1% di Cremona, al –0,7% della regione nel suo insieme e al –1,4% dell'Italia.

TABELLA 9 – Imprese artigiane attive per area geografica
(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Imprese attive		Iscritte	Cessate	Tasso di crescita	% artigiane sul totale imprese
	Valori assoluti	Variazioni % 2014/2013				
Bergamo	31.951	–1,1	1.996	2.353	–1,1	37,3
Brescia	35.897	–1,5	2.177	2.668	–1,3	33,1
Como	16.544	–2,7	1.065	1.236	–1,0	38,2
Cremona	9.217	–2,2	469	665	–2,1	34,0
Lecco	9.090	–1,3	583	610	–0,3	38,2
Lodi	5.618	–2,2	345	461	–2,0	37,1
Mantova	12.730	–2,0	786	1.040	–2,0	33,5
Milano	67.879	0,2	5.367	5.119	0,4	23,5
Monza e Brianza	22.680	–0,4	1.562	1.670	–0,5	35,9
Pavia	14.898	–0,9	1.030	1.166	–0,9	34,2
Sondrio	4.643	–2,0	216	293	–1,6	32,7
Varese	22.215	–1,2	1.488	1.690	–0,9	35,8
Lombardia	253.362	–1,0	17.084	18.971	–0,7	31,2
Italia	1.371.577	–1,8	88.498	108.891	–1,4	26,6

Probabilmente, questa migliore performance delle artigiane milanesi è dovuta alla maggiore rilevanza dei servizi, meno sottoposti alla competizione estera rispetto al manifatturiero più tradizionale. Questi contano, infatti, 26.216 aziende, pari al 38,6% delle artigiane (contro il 29,8% della Lombardia), la divisione più numerosa, subito seguita dalle costruzioni (36,8%) e dall'industria manifatturiera (19,4%). La gran parte degli artigiani del terziario non commerciale opera in segmenti a basso valore aggiunto, come i servizi pubblici, sociali e personali (34,7% del settore) e i trasporti e il magazzinaggio (30,4%), tuttavia circa un quarto si occupa di ambiti più complessi, come le attività professionali, scientifiche e tecniche e il noleggio, le agenzie di viaggio e il supporto alle imprese. Inoltre, proprio a essi è dovuta la tenuta del comparto nell'anno: +1,4% la variazione dello stock.
L'edilizia, che conta 24.998 unità, ha invece attraversato un anno difficile, con una contrazione del numero delle imprese dello 0,5%, che però migliora il dato dell'anno precedente. Altrettanto sofferto il risultato del manifatturiero (–0,6%), che vede tre anni consecutivi di ridimensionamento.

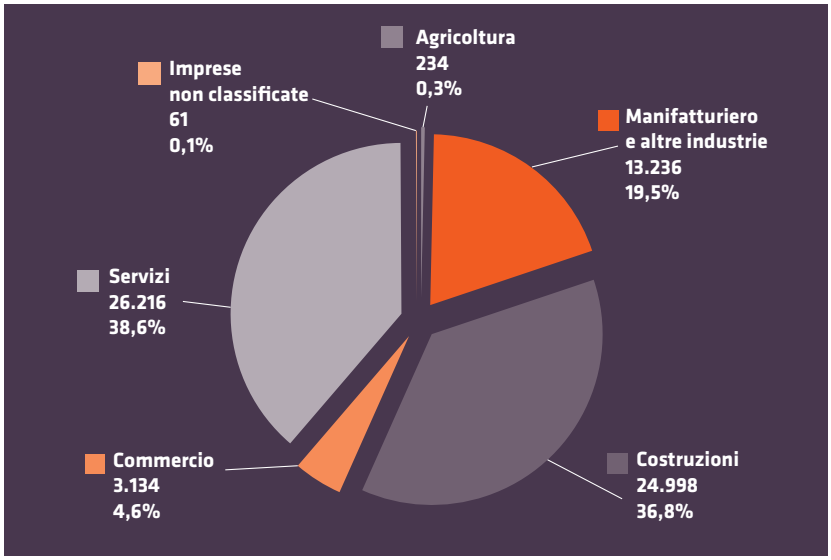


GRAFICO 8
Imprese artigiane attive per settore economico nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

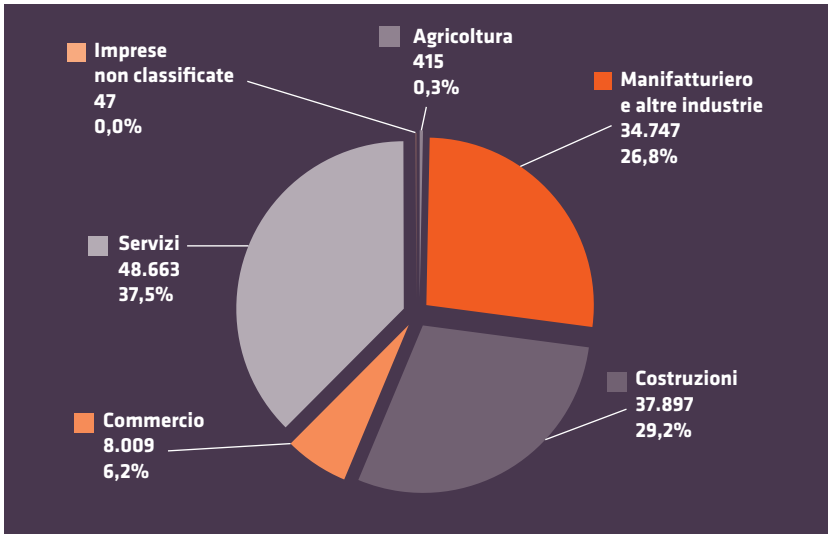


GRAFICO 9
Addetti alle imprese artigiane attive per settore economico nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

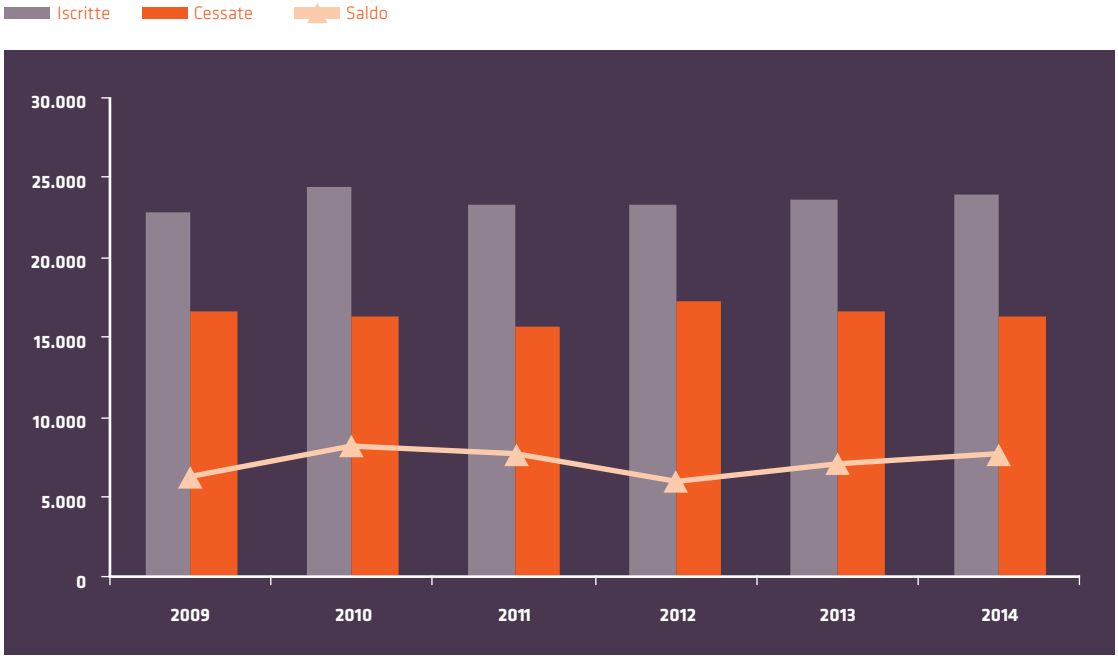
Ma quali caratteristiche ha il nostro artigianato? È poco complesso dal punto di vista organizzativo, considerato che otto aziende su dieci hanno la natura giuridica della ditta individuale; nel 97,8% dei casi si presenta nella forma della micro-impresa con meno di 10 addetti; a livello settoriale, prevalgono le attività a ridotto contenuto tecnologico (sia terziarie che industriali) e con basse barriere all'ingresso; quasi un quarto di esse ha un titolare extracomunitario (nelle costruzioni si arriva al 35%); l'83,3% delle ditte individuali artigiane ha un titolare maschio e solo nel 5,7% dei casi è under 30, mentre prevale la classe di età dai 30 ai 49 anni (54,9% dei titolari di ditte individuali artigiane).
Infine, il comparto conta 129.778 addetti, appena il 7% del totale milanese, ma quasi un quarto di quello lombardo. Il contributo occupazionale più ri-

levante è fornito dai servizi (37,5%), ma molto interessante è anche il ruolo delle costruzioni (29,2%) e del manifatturiero (26,5%). Molto più significativo l'apporto dell'industria rispetto al piano regionale: il 35% degli addetti fa capo alla manifattura, il 31,1% alle costruzioni e appena il 26,7% ai servizi.

L'EREDITÀ DELLA CRISI

Se volessimo tracciare un bilancio di questi ultimi anni di cattiva congiuntura economica, potremmo dire che il sistema imprenditoriale milanese ha ben attutito il colpo. L'andamento demografico mostra costantemente saldi positivi, con le nuove iscrizioni che sovrastano le cancellazioni. Dal 2009 a oggi sono state 141.602 le imprese nate *versus* le 98.460 cessate; lo stesso andamento, sebbene proporzionalmente con margini più ristretti, si è registrato

GRAFICO 10
Imprese iscritte, cessate e saldi nella Città metropolitana di Milano (anni 2009-2014 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere



sia a livello regionale sia nazionale. Dunque l'atavica propensione all'iniziativa economica dei milanesi (e del resto degli italiani) ha resistito.
Certo, le quasi 100mila imprese meneghine che hanno chiuso nei sei anni qui considerati sono una pesante eredità, anche se dentro a questi numeri ci sono le trasformazioni, gli scorpori o le fusioni. È chiaro che la crisi ha colpito, soprattutto alcuni settori produttivi come il commercio e le costruzioni, ma pure i servizi, che sono in realtà quelli con la più elevata natalità.
Hanno chiuso poi soprattutto le tipologie di imprese meno strutturate, come le artigiane e le ditte individuali.
Passando invece ai dati di stock, oggi a Milano operano 288.363 aziende, un numero cresciuto dell'1,3% rispetto al 2009, a differenza di quanto accaduto in Lombardia (–1,3%) e nell'intero Paese (–2,6%). Uno sviluppo dovuto principalmente al terziario, mentre la manifattura ha visto ridursi la propria base imprenditoriale. Ma non c'è solo questo, perché in questo lasso di tempo è un po' cambiato anche il volto delle imprese milanesi: la quota dei servizi è passata dal 46,5% al 48,9% del totale, con una forte specializzazione in quelli professionali e più avanzati, mentre le attività manifatturiere si sono ancora ridimensionate, tanto da rappresentare oggi appena il 10,5% delle imprese (contro l'11,4% del 2009); le società di capitali hanno guadagnato spazio (38,6% contro una media lombarda del 27,6%; +5,3% la variazione del loro numero rispetto al 2009); si vanno affermando nuove forme di imprenditoria, come la giovanile, femminile e straniera, che crescono spesso a ritmi superiori alla media; c'è un vivace sviluppo di start-up tecnologiche, complice la normativa che le ha previste, con le relative agevolazioni che danno voce alla capacità di innovazione e di creatività degli aspiranti imprenditori; c'è un nuovo modo di collaborare e di fare rete tra le imprese, grazie alle opportunità offerte dal contratto di rete, che permette di mantenere la propria autonomia ma aiuta a crescere e a competere sui mercati internazionali (al 1° gennaio 2015 erano 168 i contratti milanesi, il 35% dei lombardi, e 765 le imprese coinvolte); è aumentata la capacità delle imprese milanesi di penetrare nei mercati stranieri (+32% le imprese partecipate all'estero nel periodo 2008-2014); Milano poi resta meta privilegiata per le multinazionali estere, visto che vi è insediato quasi un terzo di quelle localizzate in Italia, sebbene negli ultimi anni ci si sia stata una contrazione del loro numero, considerata la debolezza del nostro mercato interno.
Tutti elementi questi, che fanno la forza di Milano e che le hanno consentito di rimanere sempre in vetta, ma che vanno coltivati, con politiche di sostegno alla nuova imprenditorialità, di supporto alla crescita delle piccole imprese – che rimangono la spina dorsale del nostro capitalismo, ma che devono attrezzarsi per fronteggiare le sfide della competizione internazionale –, di promozione dell'attrattività del territorio, di stimolo alla creatività e all'innovazione.

TABELLA 10 – Imprese attive per settore nella Città metropolitana di Milano
(anni 2009 e 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Anno 2009	Anno 2014	Variazioni % 2014/2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.911	3.566	–8,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	88	75	–14,8
Attività manifatturiere	32.358	29.790	–7,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	410	1.089	165,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	376	436	16,0
Costruzioni	39.755	39.740	0,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	69.692	72.260	3,7
Servizi	132.517	140.924	6,3
di cui			
Trasporto e magazzinaggio	13.870	13.120	–5,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	14.752	17.698	20,0
Servizi di informazione e comunicazione	12.450	13.265	6,5
Attività finanziarie e assicurative	8.369	9.305	11,2
Attività immobiliari	31.694	30.183	–4,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	22.708	23.883	5,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11.187	13.909	24,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	16	16	0,0
Istruzione	1.432	1.784	24,6
Sanità e assistenza sociale	1.827	2.195	20,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	2.910	3.335	14,6
Altre attività di servizi	11.302	12.231	8,2
Imprese non classificate	5.574	483	–91,3
Totale Milano	284.681	288.363	1,3
Lombardia	823.268	812.668	–1,3
Italia	5.283.531	5.148.413	–2,6

Emilio Bartezzaghi, Andrea Caragliu e **Paolo Landoni**, Politecnico di Milano

Contratti di rete: le prestazioni delle imprese lombarde

L'importanza della collaborazione e dell'aggregazione tra imprese per far fronte in modo più efficace alle sfide della competizione internazionale è ormai riconosciuta. In Italia, dal 2009, accanto a forme tradizionali di aggregazione quali consorzi, associazioni temporanee di impresa (ATI), joint venture ecc., è possibile stipulare un contratto di rete che dà accesso a una serie di agevolazioni, costituendo il primo passo verso la creazione di realtà integrate.
Con la legge 33/2009 lo Stato italiano ha introdotto questo nuovo strumento giuridico per permettere agli imprenditori «di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato».
La rilevanza di questa nuova forma di collaborazione è data dalla sua grande duttilità, particolarmente adatta al panorama italiano, costituito per la maggior parte da imprese di piccole dimensioni che possono sfruttare questo strumento per accrescere la propria forza, fare innovazione ed estendere le proprie vendite all'estero senza vincoli strutturali legati alla loro forma giuridica.
Questo capitolo riporta le principali evidenze emerse dallo studio *Monitor dei contratti di rete*, realizzato dagli autori per la Camera di Commercio di Milano: la ricerca ha analizzato le caratteristiche delle imprese lombarde aderenti a contratti di rete e le peculiarità dei contratti di rete in cui è presente almeno un'impresa della Lombardia[1].
Le analisi sono state effettuate sui dati al 1° febbraio 2014 e in particolare sulle 1.709 imprese lombarde aderenti a contratti di rete a quella data (su un totale di 7.152 aderenti in Italia). Le imprese analizzate erano riunite in 459 contratti, tra regionali e interregionali (ovvero comprendenti anche imprese localizzate in altre regioni). Sulla base di questi numeri, in Lombardia il contratto di rete assume una dimensione media di 5,24 imprese per contratto.

Note

[1] Nella ricerca è stata adottata la definizione di contratto di rete 'lombardo' come un contratto che comprenda almeno un'impresa con sede in Lombardia.

Il focus delle analisi condotte in questa ricerca è stato sui contratti di rete *senza soggettività giuridica*. Tali contratti, infatti, costituiscono la larga maggioranza del totale dei contratti di rete (circa il 93%). Il numero limitato di contratti di rete *con soggettività giuridica* non ha permesso un'analisi econometrica (analisi d'impatto); questi contratti sono però stati analizzati con analisi statistiche (descrittive).

Metodologia

La ricerca ha previsto tre passi logici per la costruzione del database utilizzato per le analisi:

1. **la creazione di un nuovo database** comprendente sia i dati relativi ai contratti di rete (database CCIAA-Unioncamere) sia i principali dati di bilancio relativi alle imprese aderenti a un contratto di rete (dati AIDA – Bureau Van Dijk);
2. **l'arricchimento del database con le caratteristiche dei contratti** attraverso la codifica delle informazioni contenute nei contratti stipulati (come per esempio gli obiettivi del contratto);
3. **l'arricchimento del database con le caratteristiche e le prestazioni delle imprese** attraverso la somministrazione di un questionario alle imprese aderenti ai contratti di rete (*survey*).

Grazie al database così costruito, il rapporto presenta un'analisi statistica approfondita delle caratteristiche delle imprese aderenti ai contratti di rete lombardi, in termini di struttura giuridica, dimensione, localizzazione geografica, settore di appartenenza, nonché delle caratteristiche dei contratti stessi, in termini di presenza di organo comune, possibilità di aprire a nuovi soci, durata, e così via.
Sulla base delle evidenze statistiche così identificate vengono poi effettuate tre analisi econometriche:

1. **analisi dei dati di bilancio delle singole imprese**, finalizzate a identificare una possibile relazione fra adesione a un contratto di rete e performance d'impresa;
2. **analisi a livello di contratto**, relative alla relazione fra caratteristiche del contratto di rete e performance del contratto stesso; tali analisi sono focalizzate a comprendere la relazione fra caratteristiche dei contratti di rete, codificate dalla lettura dei contratti stessi digitalizzati, e performance di bilancio aggregata dei contratti (calcolando medie ponderate o somme laddove opportuno);
3. **analisi dei dati di *survey***, relative alla relazione fra le caratteristiche del contratto di rete e le misure di performance d'impresa non rilevate dai dati di bilancio (innovazione, cooperazione, apertura e internazionalizzazione).

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE ADERENTI AI CONTRATTI DI RETE LOMBARDI

Le imprese lombarde coinvolte in contratti di rete appartengono in prevalenza alla categoria delle micro o piccole imprese (83%), ma è presente anche una quota non trascurabile (3%) di grandi imprese.
Facendo riferimento alla classificazione di attività economica ATECO, le imprese manifatturiere sono quelle maggiormente presenti nel mondo dei contratti di rete (38,4%), seguite dalle imprese che svolgono 'attività professionali, scientifiche e tecniche' (17,8%) e da quelle impegnate nel settore delle costruzioni (11,9%). Meno frequenti sono le imprese appartenenti alla sezione del commercio all'ingrosso e al dettaglio; discreta la presenza di imprese attive nei servizi di informazione e comunicazione e impegnate nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, e nei servizi di supporto alle imprese (queste ultime sezioni rappresentano ciascuna circa il 5% del campione complessivamente analizzato). Trascurabile è invece la presenza di imprese attive negli altri settori.
Le reti di imprese possono consentire aggregazioni più o meno omogenee. Dal grafico 1 si evince che le reti i cui membri sono tutti operanti nella stessa sezione ATECO sono circa un quarto del totale. Per tali imprese si configura un quadro di partecipazione allo strumento contratto di rete basato su prossimità tecnologica e industriale.

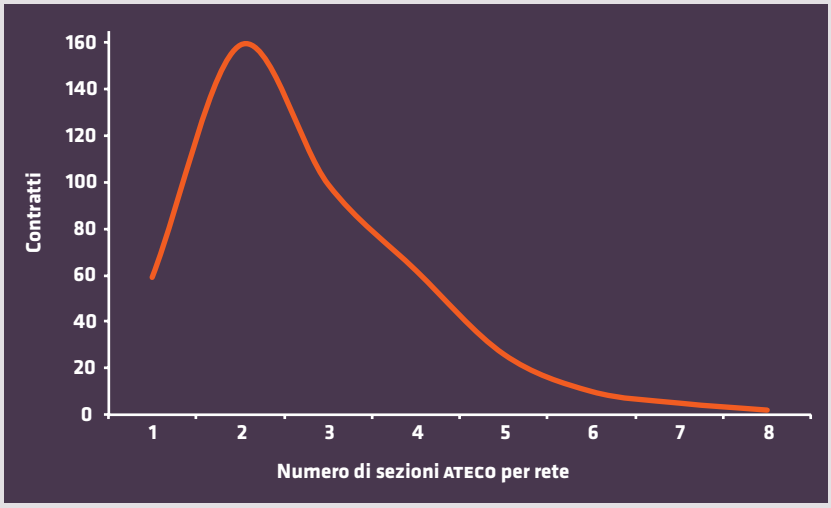
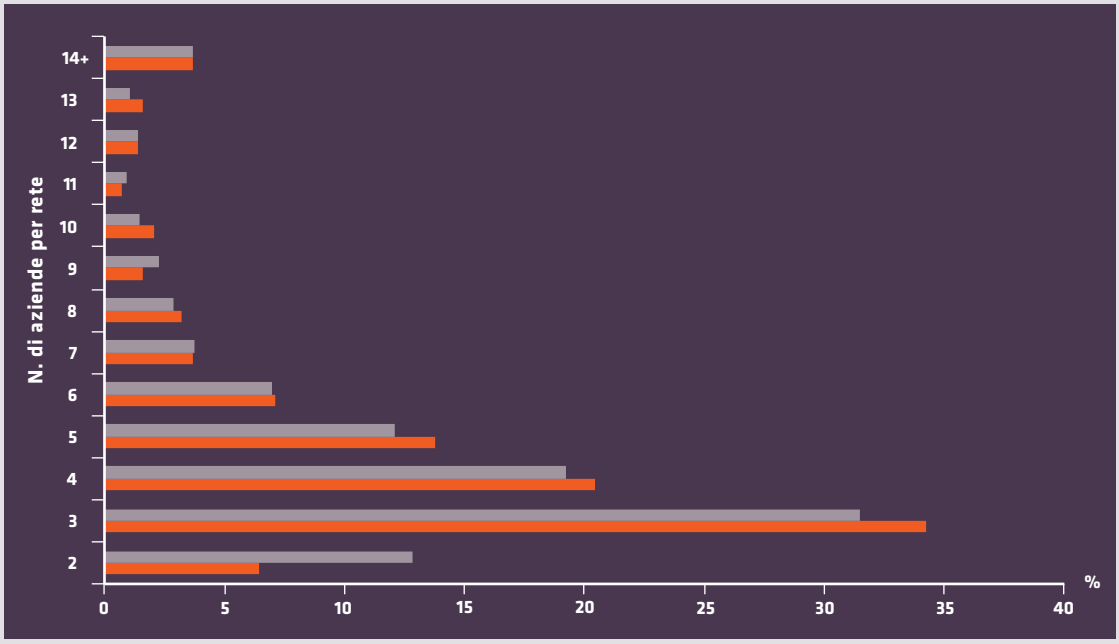


GRAFICO 1
Distribuzione delle 422 reti lombarde in funzione dei settori di attività delle aziende coinvolte
(anno 2014 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione degli autori su dati Infocamere

Quasi il 40% delle reti lombarde è composta da due imprese appartenenti a sezioni ATECO diverse. La frequenza dei contratti con un'elevata diversità settoriale è invece significativamente più bassa: solo il 10% delle reti copre più di tre sezioni ATECO.
Tra i contratti di rete che si estendono su almeno due sezioni ATECO, sono particolarmente diffusi quelli in cui le aziende manifatturiere si alleano con attività professionali (90 reti) e commerciali (79), a testimoniare l'utilità delle reti di imprese proprio nel formalizzare alleanze inter-settoriali.
Come si evince dal grafico 2, la mediana della dimensione delle reti di imprese lombarde si trova tra 3 e 4 imprese per rete. Nonostante vi siano reti con più di 14 membri, oltre i tre quarti delle reti sono composte da non più di 5 imprese.

GRAFICO 2
Distribuzione dimensionale dei 422 contratti di rete lombardi e dei 1.305 contratti di rete italiani senza soggettività giuridica
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione degli autori su dati Infocamere

Italia
Lombardia



Il confronto con l'Italia suggerisce che nella maggior parte dei casi non ci siano differenze significative nella distribuzione delle dimensioni delle reti lombarde e italiane. Una relativa eccezione è costituita dalla percentuale di reti formate da due sole imprese: in Lombardia tale classe presenta una frequenza pari a circa la metà di quella italiana. La differenza è dovuta probabilmente al fatto che alcuni bandi di finanziamento lombardi abbiano richiesto la presenza di almeno tre soggetti.
Il grafico 3 mostra le principali caratteristiche che le imprese partecipanti alla *survey* hanno sottolineato: quasi i tre quarti di esse ha indicato la *visione condivisa* come elemento caratteristico delle reti, il 66% di esse ha segnalato la *fiducia reciproca*. Solo un terzo delle imprese ha dichiarato invece *la presenza di strategie formalizzate* e di *benefici equamente distribuiti*.

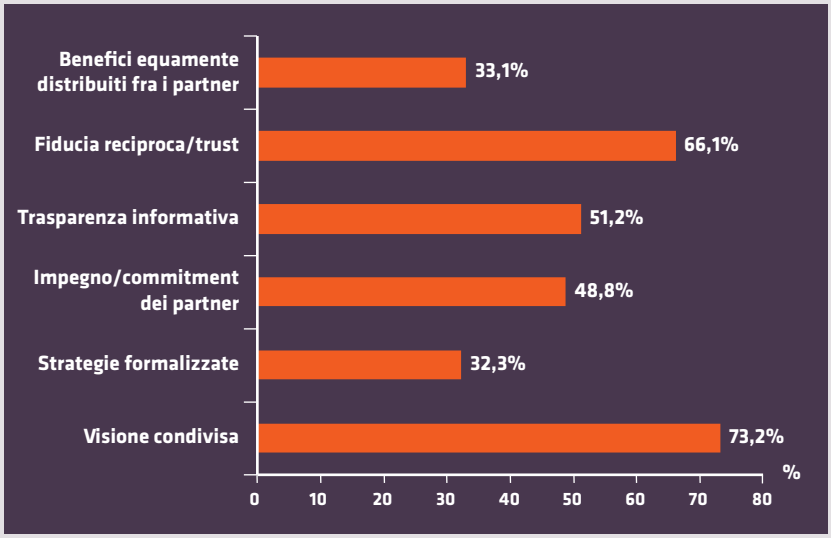


GRAFICO 3
Caratteristiche dei contratti di rete
(questionario somministrato nel settembre 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

Il 'fatturato complessivo' delle reti (inteso come la somma dei fatturati di tutte le imprese aderenti al contratto) nel 60% dei casi non supera i 10 milioni di euro e tale dato è rimasto invariato negli ultimi cinque anni. Quest'ultima evidenza rinforza la visione del contratto di rete come uno strumento agile, volto soprattutto a supportare la cooperazione fra realtà produttive di dimensioni medio-piccole.
Il grafico 4 illustra la durata media dei contratti di rete in Lombardia così come indicato nei contratti stessi. La maggior parte dei contratti ha una durata inferiore ai 10 anni (circa l'80%), in particolare la fascia più ricorrente è quella che va dai 5 ai 10 anni.
Da notare, inoltre, che nella maggior parte dei contratti è previsto il rinnovo dello stesso al termine della durata prefissata, solitamente attraverso una riunione dell'organo collegiale, anche se in alcuni casi avviene semplicemente in maniera tacita. I contratti di rete sembrano quindi nascere come forma di aggregazione di medio-lungo periodo più che per progetti di breve durata.
Infine risulta interessante la distribuzione delle finalità del contratto così come si evince dall'analisi dei contratti stessi. Il grafico 5 suggerisce una rilevante presenza di finalità operative (marketing e *operations*), seguite da attività di ricerca e sviluppo.

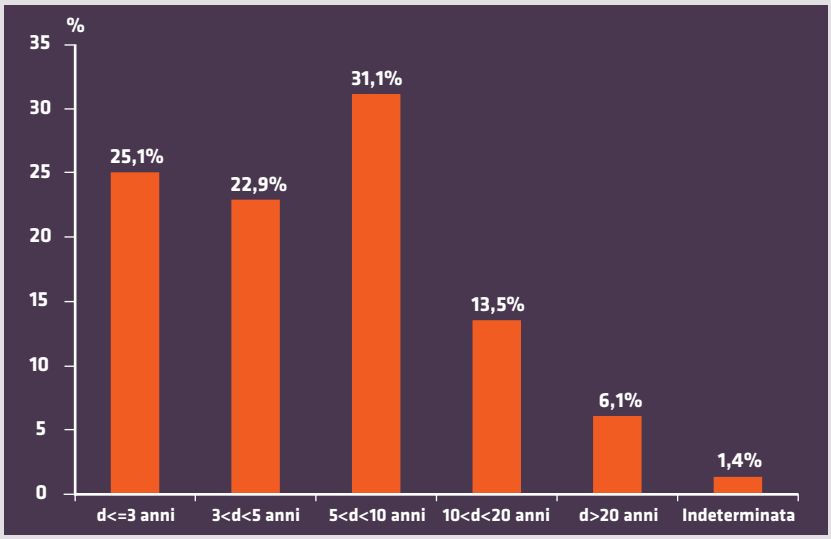


GRAFICO 4
Durata dei contratti di rete
(questionario somministrato nel settembre 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

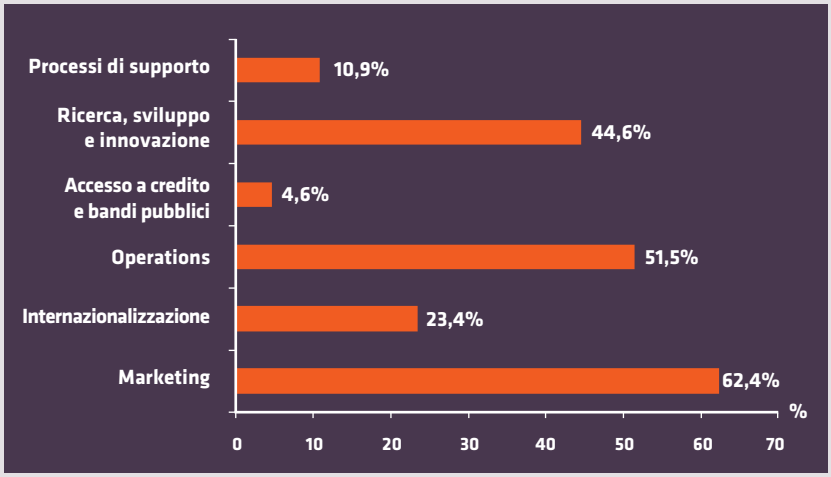


GRAFICO 5
Frequenza relativa delle finalità dei contratti di rete lombardi
(questionario somministrato nel settembre 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

IMPATTO DEL CONTRATTO DI RETE SULLA PERFORMANCE D'IMPRESA

Performance misurata da dati di bilancio

L'analisi empirica dell'efficacia del contratto di rete è stata effettuata sulla base del database sopra descritto in tre distinte fasi:

- sulla performance economica delle imprese aderenti;
- sulla performance economica complessiva dei contratti;
- sulla performance non economica delle imprese aderenti.

Per quanto riguarda la prima analisi, il database costruito copre i dieci anni precedenti alla chiusura dell'ultimo bilancio d'esercizio disponibile per le 1.709 imprese complessivamente monitorate. Ciò ha consentito l'uso di tecniche econometriche sul panel, che permettono di comprendere meglio la complessità sia 'orizzontale' (ovvero le differenze strutturali fra le caratteristiche delle unità analizzate, che nel caso di queste analisi sono le imprese aderenti a un contratto

di rete, o i contratti stessi) sia delle variazioni della struttura dei mercati legati al passare del tempo e quindi associate al ciclo economico.
La tabella 1 mostra i risultati delle analisi dell'impatto del contratto di rete sulla performance economica delle imprese aderenti. Nelle prime tre colonne vengono mostrati i tre modelli basati sui livelli di performance d'impresa, ovvero il margine operativo lordo (MOL), il *Return on Equity* (ROE) e i profitti. Nelle ultime tre colonne, invece, vengono mostrati i risultati relativi alle variazioni degli stessi indicatori. La tabella suggerisce un comportamento analogo per MOL e profitti, e un andamento differente per quanto riguarda il ROE. È presumibile, quindi, che anche l'impatto dei contratti di rete vari al variare della misura di performance utilizzata. In effetti, anche relativamente ad altre caratteristiche d'impresa (produttività del lavoro, struttura del finanziamento, dimensioni), l'adesione a un contratto di rete risulta positivamente e significativamente associata ai livelli e ai tassi di crescita del MOL, mentre non risulta chiara l'associazione fra contratti di rete e profitti e ROE d'impresa. L'adesione a un contratto di rete è associata a un livello di MOL d'impresa superiore dello 0,06% per cento, e tale effetto, a parità di altre condizioni, risulta permanente. Inoltre il tasso di crescita del MOL aumenta in media più velocemente dello 0,1% su base annua quando l'impresa aderisce a un contratto di rete. Fra le variabili di controllo, invece, la dimensione d'impresa risulta positivamente associata a quella dei profitti e del MOL, ma negativamente correlata alla redditività, misurata dal ROE.
Dal punto di vista del potere interpretativo dei modelli, quelli relativi ai profitti e al MOL spiegano una percentuale molto più elevata della varianza nei dati rispetto al modello che descrive livelli e tassi di variazione del ROE. Per quest'ultimo si ritiene rilevante un'ulteriore analisi di un dataset da un lato più ampio orizzontalmente (quindi comprendente un numero maggiore di imprese), dall'altro più profondo (ovvero che copra un periodo temporale più lungo)[2].

Performance misurata da dati di *survey*
Come precedentemente descritto, per ovviare ai limiti di un'analisi basata solo sui dati di bilancio, è stata effettuata una *survey* delle imprese coinvolte in contratti di rete che ha portato a un totale di 134 risposte, pari a circa il 10% del campione cui è stato somministrato il questionario. L'analisi dei dati raccolti con la *survey* ha permesso di valutare variabili di innovazione (di prodotto; di processo; organizzativa; di marketing; collaborazioni per l'innovazione; e aumento di efficienza) e apertura e collaborazione delle reti stesse, verificando se le imprese intervistate avessero aumentato il proprio fatturato dall'estero; aperto nuovi mercati; intessuto nuove relazioni; avuto accesso al credito; innovato l'organizzazione della rete; e ottenuto finanziamenti per la rete di appartenenza.

[2] In tutte le analisi mostrate, vengono usati errori standard robusti per l'eteroschedasticità, che permettono di assumere che alcune delle caratteristiche delle imprese analizzate, non comprese nell'analisi per mancanza di dati, siano aggregabili per qualche aspetto comune, evitando che tale non inclusione infici la stima degli altri parametri del modello. Tutte le stime, basate su un modello OLS standard, sono replicabili, con risultati qualitativamente analoghi, con stime a cosiddetti 'effetti random'. Le stime con effetti fissi d'impresa, qui non riportate, vengono rese difficili dalla numerosità ancora non ampia delle imprese analizzate, poiché lo strumento risulta ancora relativamente recente. Eventuali differenze idiosincratiche fra i settori di appartenenza delle imprese sono controllate con l'uso di effetti fissi settoriali.

TABELLA 1 – Stime econometriche dell'efficacia del contratto di rete sulla performance statica e dinamica delle imprese[3]
Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e Infocamere

Variabile dipendente	MOL	ROE	Profitti	Tasso di crescita		
				MOL	ROE	profitti
Costante	-3,47***	1,58***	-5,87***	-0,33***	-0,48*	0,36
	(0,14)	(0,24)	(0,25)	(0,15)	(0,27)	(0,75)
Produttività del lavoro	0,52***	0,48***	0,55***	0,17***	0,13**	0,15***
	(0,03)	(0,05)	(0,05)	(0,03)	(0,05)	(0,05)
Dimensione d'impresa (Total asset)	0,82***	-0,24***	0,85***	-0,03***	-0,02	-0,11
	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,02)	(0,09)
Rapporto debito/equity	-0,05***	0,02	-0,37***	0,00	0,01	0,10
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,00)	(0,00)	(0,43)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	-0,10***	-0,02	0,01	-0,13***	0,01	-0,15
	(0,03)	(0,06)	(0,05)	(0,03)	(0,06)	(0,80)
L'impresa aderisce ad un contratto di rete (Dummy)	0,06*	-0,07	-0,04	0,09***	-0,10	0,37
	(0,04)	(0,08)	(0,08)	(0,04)	(0,07)	(0,41)
Dummy settoriali	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Metodo di stima	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS
Numero di oss.	3.700	3.044	3.049	2.998	2.225	3.396
F-test di significatività	158,37***	21,63***	397,45***	5,07***	1,14	1,71*
R^2	0,80	0,07	0,59	0,03	0,01	0,07

I dati raccolti con la *survey* suggeriscono un rilevante dinamismo delle imprese coinvolte in contratti di rete, in particolare nei recenti anni di contrazione del PIL. Il grafico 6, per esempio, suggerisce che le imprese abbiano reagito alla situazione economica avversa introducendo sempre più innovazioni di processo nella propria produzione, nel tentativo di ristrutturare il proprio processo produttivo e recuperare parte della competitività persa dal sistema nel suo complesso.

[3] I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati del database AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012.
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.
Legenda asterischi: *: significativo al 90%. **: significativo al 95%. ***: significativo al 99%.

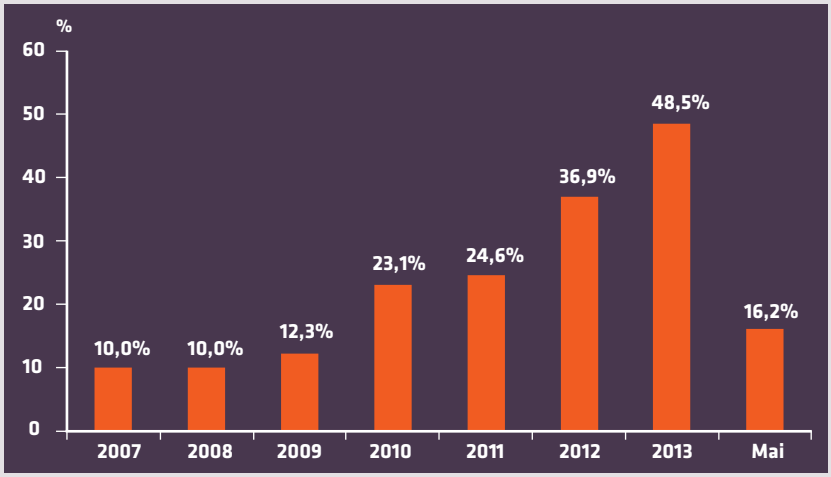


GRAFICO 6
Anni in cui le imprese partecipanti alla survey hanno introdotto innovazioni di processo
(anni 2007-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

I risultati dell'analisi econometrica di questi dati sono mostrati nella tabella 2. La tabella riporta un sottoinsieme delle analisi effettuate, illustrando solo le regressioni in cui l'impatto dell'adesione a un contratto di rete con una misura di performance non economica risulta significativo.
Tali analisi suggeriscono che l'adesione a un contratto di rete non è significativamente associata all'innovazione di prodotto e a quella di marketing (analisi qui non riportate), mentre questo strumento risulta positivamente associato all'innovazione di processo, organizzativa, e all'attivazione di nuove collaborazioni per l'innovazione. Emerge inoltre un'associazione positiva e statisticamente significativa fra adesione a un contratto di rete e capacità dell'impresa di far crescere il proprio fatturato dall'estero (tabella 2, colonna 5). Questo risultato fornisce una prima evidenza dell'efficacia dello strumento anche come leva per favorire i processi di internazionalizzazione d'impresa.

Impatto delle caratteristiche del contratto di rete sulla performance complessiva del contratto

Nell'ultima parte della ricerca è stata analizzata la relazione tra caratteristiche e performance dei contratti i rete. Le analisi sono state condotte mediante una riaggregazione dei dati di impresa a livello di contratto di rete, calcolando dunque valori complessivi di fatturato (sommando i fatturati delle imprese aderenti a ciascun contratto), produttività del lavoro, MOL e ROE (calcolandone la media di contratto ponderata per la quota di fatturato delle imprese aderenti a ciascun contratto), e osservandone la variazione sia nel tempo sia in conseguenza dell'adesione a un contratto di rete. I risultati delle analisi basate sul MOL sono presentati nella tabella 3[4].
Un risultato consistente lungo tutte le colonne analizzate nella tabella 3 riguarda l'associazione positiva fra livelli iniziali del MOL e successivi tassi di crescita: questo vuol dire che, anche in un periodo di crisi, le imprese più profittevoli tendono a rimanere tali. Analogamente, imprese più produttive tendono a registrare tassi di crescita del MOL maggiori.

[4] Per ulteriori approfondimenti su questo aspetto si rimanda al testo completo del rapporto, disponibile all'indirizzo internet della Camera di Commercio di Milano: www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1.

TABELLA 2 – Stime econometriche dell'efficacia del contratto di rete sulla performance innovativa e di collaborazione delle imprese[5] (questionario somministrato nel settembre 2014)
Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

Variabile dipendente	Inn. Processo	Inn. Organizzativa	Collaborazioni per l'innovazione	Aumento di efficienza	Aumento del fatturato dall'estero	Nuove relazioni	Inn. nell'organiz. della rete	Finanziamenti della rete
Costante	-0,42	0,03	-0,61*	0,00	-0,36*	0,27	0,47**	0,17**
	(0,26)	(0,24)	(0,24)	(0,25)	(0,21)	(0,29)	(0,26)	(0,08)
Produttività del lavoro	0,03	0,01	0,06*	0,00	-0,02	0,01	-0,02	0,01
	(0,04)	(0,03)	(0,04)	(0,03)	(0,04)	(0,04)	(0,03)	(0,02)
Dimensione d'impresa (Total asset)	0,04**	0,00	0,04**	0,03*	0,04**	0,01	0,01	-0,02**
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)
Rapporto debito/equity	-0,02	0,00	-0,01	0,00	-0,02	0,01	0,00	-0,02
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,00)	(0,01)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	0,07	0,19***	0,18***	0,12***	0,01	0,20***	0,09***	0,04**
	(0,05)	(0,05)	(0,04)	(0,04)	(0,01)	(0,05)	(0,03)	(0,02)
L'impresa aderisce ad un contratto di rete (Dummy)	0,15**	0,25***	0,23***	0,27***	0,13*	0,36***	0,33***	0,14***
	(0,07)	(0,08)	(0,08)	(0,07)	(0,07)	(0,07)	(0,07)	(0,05)
Dummy settoriali	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Metodo di stima	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS
Numero di oss.	378	378	378	378	348	348	348	348
F-test di significatività	3,57***	4,86***	7,13***	5,21***	18,48***	7,71***	4,77***	1,99**
R^2	0,08	0,12	0,15	0,14	0,09	0,17	0,16	0,11

[5] I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati del data base AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012. Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.
Legenda asterischi: *: significativo al 90%. **: significativo al 95%. ***: significativo al 99%.

TABELLA 3 – Impatto delle caratteristiche del contratto di rete sul tasso di crescita del MOL[6]

Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e Infocamere

Variabile dipendente: tasso di crescita del Margine Operativo Lordo (MOL) del contratto di rete							
Modello	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
Costante	-1,12***	-0,90***	-0,81***	-0,80***	-1,04***	-1,65***	-1,49***
	(0,16)	(0,15)	(0,16)	(0,16)	(0,18)	(0,24)	(0,25)
MOL iniziale	0,11***	0,12***	0,12***	0,12***	0,15***	0,17***	0,17***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,03)	(0,03)
Produttività del lavoro	0,12***	0,10***	0,10***	0,10***	0,08***	0,08***	0,07***
	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)
Rapporto debito/equity	0,01	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,01)
Numero di imprese del contratto	-	-0,18***	-0,27***	-0,28***	-0,13	-0,25*	-0,24*
		(0,05)	(0,07)	(0,07)	(0,11)	(0,14)	(0,14)
Numero di imprese localizzate fuori Lombardia del contratto	-	0,02*	0,03**	0,03**	0,08**	0,08***	0,08***
		(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Dummy per contratti con prevalenza di SRL	-	-	0,03**	0,03**	0,07**	0,06***	0,06***
			(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Il contratto di rete ha operations come obiettivo				-0,02	-0,07	-0,07	-0,07
				(0,05)	(0,05)	(0,06)	(0,06)
Il contratto di rete ha accesso a credito e bandi pubblici come obiettivo				-0,02	-0,01	-0,10	-0,09
				(0,09)	(0,07)	(0,09)	(0,09)
Il contratto di rete ha R&S e innovazione come obiettivo	-	-	-	-0,02	0,01	0,01	0,02
				(0,03)	(0,04)	(0,05)	(0,05)
Il contratto di rete ha processi di supporto come obiettivo				0,02	0,01	0,03	0,03
				(0,06)	(0,07)	(0,08)	(0,08)
Il contratto di rete prevede un organo comune	-	-	-	-	-	0,57***	0,55***
						(0,13)	(0,12)
Durata prevista del contratto di rete	-	-	-	-	-	0,01*	0,01*
						(0,00)	(0,00)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	-	-	-	-	-	-	-0,16***
							(0,05)
Dummy settoriali	No	No	No	No	Sì	Sì	Sì
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Metodo di stima	RE	RE	RE	RE	RE	RE	RE
Numero di oss.	1.450	1.432	1.432	1.432	1.359	1.111	1.111
Test di Wald	58,27***	60,34***	64,05***	64,68***	109,73***	111,25***	112,33***
R^2 within	0,32	0,34	0,36	0,36	0,39	0,41	0,31
R^2 between	0,01	0,01	0,01	0,01	0,07	0,05	0,05
R^2 generale	0,04	0,04	0,05	0,05	0,07	0,07	0,08

[6] I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati del data base AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012. Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.
Legenda asterischi: *: significativo al 90%. **: significativo al 95%. ***: significativo al 99%.

Un risultato rilevante e innovativo riguarda invece la prima caratteristica analizzata del contratto di rete, ovvero la dimensione del contratto stesso. La tabella 3 suggerisce un'associazione negativa e fortemente significativa fra numero di imprese coinvolte nel contratto di rete ed efficacia del contratto stesso. Quest'ipotesi risulta in linea con la letteratura scientifica sull'argomento, che normalmente associa a reti molto ampie elevati costi di coordinamento.
Sebbene il numero limitato di osservazioni non permetta un'adeguata verifica di quest'ipotesi[7], è possibile ipotizzare un andamento a U rovesciata della dimensione del contratto rispetto alla performance d'impresa, come suggerito nella figura 1. Ciò significa che da un lato contratti troppo piccoli non garantirebbero i vantaggi che questo istituto consciamente persegue, legati alla diversità delle imprese aderenti, dall'altro, contratti troppo grandi sarebbero associati a costi di gestione troppo elevati.

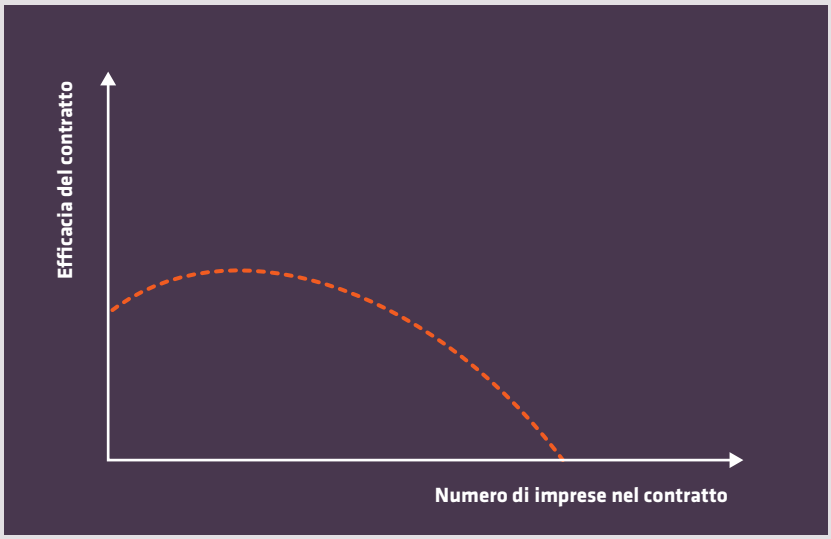


FIGURA 1
Efficacia del contratto di rete in funzione del numero di imprese aderenti
Fonte: elaborazione degli autori

A parità di dimensioni del contratto, l'efficacia risulta positivamente associata anche al numero di imprese extra-lombarde aderenti: questo individua la validità del contratto nel permettere alle imprese di stabilire rapporti di cooperazione con imprese localizzate in aree a diversa specializzazione produttiva, da cui attingere risorse di conoscenza e mercati senza tuttavia ricorrere a processi di fusione o acquisizione.
Una struttura societaria classica (ovvero imprese SRL) è altresì positivamente associata alla performance delle imprese aderenti al contratto. Anche questo risultato conferma che il contratto di rete è particolarmente efficace per le imprese che abbiano incentivi ad acquisire competenze all'esterno del perimetro dell'impresa.

[7] Empiricamente, tale ipotesi richiede l'inclusione di un termine quadratico per il numero di imprese aderenti al contratto. Questa ipotesi è empiricamente verificata se il termine lineare stimato è positivo e significativo, e quello quadratico negativo è anch'esso significativo. Le stime di tali ipotesi nelle analisi discusse in questo rapporto restituiscono i segni corretti per i due termini, ma i due termini inseriti simultaneamente risultano non significativi, probabilmente per un'insufficiente disponibilità di dati,.

Risulta inoltre interessante il risultato relativo alla presenza di un organo comune, che è associata a una miglior performance di contratto, nonché alla durata del contratto, che risulta positivamente correlata alla sua performance. Quest'ultimo risultato suggerisce che, a parità di altre condizioni, contratti con maggiore impegno da parte delle imprese che ne fanno parte abbiano maggiore probabilità di esercitare i propri effetti benefici.
Per le sole analisi che spiegano i total assets del contratto, infine, un risultato rilevante riguarda i suoi obiettivi. Emerge infatti che i contratti di rete che hanno come obiettivo R&S e *operations* risultano più performanti della media, e in particolare dei contratti (più diffusi nel campione analizzato) orientati su marketing e internazionalizzazione[8].

IMPLICAZIONI E SUGGERIMENTI DI POLICY

La ricerca effettuata sull'impatto del contratto di rete presenta un quadro variegato di risultati che, per quanto richiederebbe ulteriori verifiche empiriche, permette già una serie di riflessioni sulle politiche relative a questo strumento.

In primo luogo emerge, pur sulla base di un database di dimensioni relativamente limitate, un impatto positivo e significativo di questo strumento sia su alcune caratteristiche di bilancio delle imprese sia sulla propensione delle imprese stesse a fare innovazione di processo e organizzativa e ad aprire nuovi mercati esteri. Tale prima evidenza suggerisce la necessità di valorizzare questo strumento, mediante politiche di incentivazione per esempio fiscali. In tal senso, potrebbe essere necessaria una riflessione su quali obiettivi specifici del contratto di rete si vogliano incoraggiare. Questo strumento risulta infatti estremamente flessibile, e viene usato, sulla base dell'evidenza identificata, in maniera molto variegata dalle imprese aderenti.

Una seconda evidenza che emerge dai risultati riguarda la struttura dimensionale dei contratti di rete sinora stipulati. Sulla base dei risultati delle analisi, la performance migliore è conseguita da contratti di dimensioni intermedie: né troppo piccoli (quindi grandi a sufficienza da garantire una buona diversità interna), né troppo grandi (evitando così di incorrere in eccessivi costi di coordinamento). Ciò spinge a concludere che eventuali future policy sull'argomento potrebbero incoraggiare (senza proibire casi estremi in un senso o nell'altro, se necessario per cause contingenti) un dimensionamento equilibrato dei contratti stipulati.

Un terzo elemento che emerge dalle analisi empiriche effettuate riguarda la necessità di strutturare, anche mediante bandi a base regionale, un sistema di incentivi che spinga alla partecipazione delle imprese con impegno, anche formalizzato, al fine di massimizzare le possibilità di successo di questo strumento. L'evidenza empirica, infatti, mostra che contratti con durata superiore e con

[8] Per ulteriori approfondimenti su questo aspetto si rimanda al testo completo del rapporto, disponibile all'indirizzo internet della Camera di Commercio di Milano: www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1.

presenza di organo comune performano meglio di contratti meno strutturati; e la necessità di impegno da parte dei partner risulta chiaramente anche dalle risposte degli intervistati al questionario.

Infine, partendo dall'analisi dello strumento contratto di rete, emerge anche un'indicazione relativa più in generale alle politiche per l'innovazione. Le evidenze empiriche descritte suggeriscono l'efficacia del contratto di rete soprattutto per stimolare innovazioni di processo e organizzative. Tale strumento, per come è strutturato e utilizzato oggi, sembra invece meno adeguato a stimolare processi innovativi di sviluppo nuovo prodotto. Sono quindi possibili due strade per supportare questo tipo di innovazioni: da un lato politiche che favoriscano maggiormente questi processi di sviluppo nuovo prodotto nei contratti di rete con incentivi *ad hoc*, e dall'altro politiche che favoriscano altri strumenti organizzativi (per esempio joint-venture, collaborazioni università-imprese ecc.).

Michela Bonani e **Lidia Mezza**, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano

3. La performance delle imprese attraverso i dati di bilancio

L'analisi presentata in questo capitolo è stata condotta sui bilanci di esercizio delle aziende attive sul territorio regionale lombardo e della città metropolitana milanese negli anni compresi tra il 2008 e il 2013[1]. Scopo dell'analisi è fornire una rappresentazione dell'evoluzione della congiuntura economica milanese e lombarda durante gli anni della crisi e valutare le ripercussioni della stessa mediante una lettura dei bilanci societari, focalizzando l'attenzione sui principali macro-aggregati che definiscono il tessuto produttivo lombardo e milanese.
Nel rispetto di una piena comparabilità dei dati, si è deciso di definire un campione chiuso (cioè comprendente le sole aziende attive per tutto il periodo di analisi), composto dalle imprese operanti nei tre settori principali del sistema produttivo: industriale, commerciale e terziario. Sebbene questa decisione abbia comportato un'autoselezione dei *best performers* nel mercato di riferimento e pertanto abbia portato a considerare le sole aziende che hanno superato i sei anni di crisi in termini di prestazioni economiche, questo stesso approccio ha d'altro canto permesso una comparabilità omogenea dei dati su diversi orizzonti temporali, a favore di un'analisi consistente. Si precisa che il campione oggetto dell'analisi non è rappresentativo dell'intero universo delle imprese della provincia di Milano e della regione Lombardia, ma restituisce un'adeguata immagine delle sole società di capitali[2]. Costruito il campione, sono stati gestiti i valori mancanti presenti nel database, optando per una strategia di *listwise deletion*.
L'orizzonte temporale di riferimento ripercorre la situazione economica che ha caratterizzato il mercato italiano a partire dalla trasposizione della crisi verso

Note

[1] La fonte utilizzata è la banca dati AIDA (Bureau Van Dijk) aggiornata a marzo 2014.
[2] Questo perché le società di capitali sono le uniche per le quali, vigendo l'obbligo di deposito dei bilanci (Art. 2435, Codice Civile), vi è reperibilità dei dati necessari.

l'economia reale nell'ultimo trimestre del 2008[3]: dove, in seguito a una prima battuta di arresto nell'anno d'inizio della crisi, e dopo una breve ripresa nel periodo 2010-2011, quale risposta immediata alla recessione degli anni precedenti, si rileva una seconda ricaduta nel biennio 2012-2013, a evidenza di una diffusa incapacità di individuare risposte efficaci a fronte di un lungo periodo recessivo.

Prima di procedere con l'analisi settoriale che fornisce una lettura storica delle performance economico-finanziarie, vengono di seguito riportate la numerosità e il contributo, in valori assoluti e percentuali, di ogni singolo settore di analisi dell'economia milanese e lombarda nel suo complesso.

TABELLA 1 – Numerosità campionaria, peso relativo e valore aggiunto di ciascun settore
(anno 2013 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Settori	Milano			
	Numerosità campionaria		Valore aggiunto in milioni di euro	
	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %
Industria	8.317	16,8	25.678	29,4
Commercio	9.173	18,5	17.675	20,3
Servizi	32.052	64,7	43.850	50,3
Totale	**49.542**	**100,0**	**87.203**	**100,0**
Settori	**Lombardia**			
	Numerosità campionaria		**Valore aggiunto in milioni di euro**	
	Valori assoluti	**Pesi %**	**Valori assoluti**	**Pesi %**
Industria	25.202	23,0	57.310	42,4
Commercio	20.313	18,6	24.327	18,0
Servizi	63.920	58,4	53.458	39,6
Totale	**109.435**	**100,0**	**135.096**	**100,0**

La tabella 1 mostra come più del 45% delle aziende considerate operi nel territorio milanese, a evidenza dell'importanza riconosciuta al tessuto produttivo della città metropolitana. La maggioranza delle aziende attive, inoltre, opera nel settore dei servizi, con una percentuale pari al 58% a livello regionale e al 65% in ambito provinciale (ulteriore evidenza del ruolo svolto dal settore terziario sia in Lombardia sia a Milano). Il contributo apportato dai tre settori all'intera economia risulta diversificarsi tra regione e città. A Milano, il settore dei servizi, oltre a comprendere la maggioranza delle aziende attive nell'arco temporale di riferimento, è anche quello che partecipa maggiormente alla creazione di valore aggiunto (con un valore pari al 50,3% sul totale). In Lombardia il maggior con-

[3] Gli ultimi dati disponibili risalgono al 2013. Il ritardo nella disponibilità dei dati è riconducibile a quanto prescritto dall'articolo 2364 del Codice civile che prevede la convocazione assembleare per l'approvazione del bilancio entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, con possibilità di proroga fino a 180 giorni nel caso di società tenute alla redazione del bilancio consolidato e «quando lo richiedono particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società».

tributo in termini di ricchezza deriva, invece, dal settore dell'industria, che, pur rappresentando solo il 23% delle imprese nel campione, costituisce il 42,4% del valore aggiunto prodotto. Il settore del commercio si mantiene stabile sia a livello regionale sia locale, costituendo in entrambi i territori circa un quarto delle aziende attive e apportando un contributo analogo nella creazione di valore, pari al 20,3% nell'area milanese e al 18% in quella lombarda.

Di seguito sono riportati i principali indicatori economico-finanziari per i tre settori in esame. Particolare attenzione è rivolta al settore dei servizi che è stato scomposto e analizzato in quattro segmenti tra loro complementari: servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza; servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza; servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza; altri servizi. Per ciascun settore vengono analizzate, innanzitutto, alcune delle principali voci di conto economico che descrivono la dinamica di medio periodo del ciclo produttivo (fatturato, valore aggiunto, EBITDA[4]). Vengono, poi, presentate alcune componenti finanziare proprie del tessuto imprenditoriale. In questo contesto l'analisi è stata articolata su un duplice piano: da un lato vengono considerate le voci di stato patrimoniale identificative della disponibilità di credito a livello settoriale, al fine di comprendere l'attuale composizione della struttura finanziaria delle imprese in ciascun settore e verificare gli effetti sulla stessa durante i sei anni di crisi. A tal proposito, se da un lato sono state prese in considerazione le voci di bilancio in grado di stimare l'impatto della crisi in termini di disponibilità di credito, erosione del livello e della qualità della base patrimoniale e delle disponibilità di liquidità, costo del capitale di terzi.
Dall'altro, in coerenza con la prima fase di analisi, si è posta l'attenzione sui principali indicatori di redditività e di solvibilità e sulle loro componenti a supporto di una valutazione quantitativa dell'effetto delle politiche di ricapitalizzazione e ristrutturazione proprie del periodo storico di riferimento.

SETTORE INDUSTRIA

Il settore dell'industria è rappresentato da un campione costituito da 25.202 aziende per la regione nel suo complesso, di cui 8.317 operanti nell'area di Milano. La prima evidenza che emerge da un confronto tra le principali voci di bilancio a livello aggregato, elencate in tabella 2, è una forte recessione che ha colpito con diversa intensità la regione e la città metropolitana. Il 2009 e il 2012 sono gli anni critici per questo settore: sia il fatturato sia il valore aggiunto hanno registrato tassi di variazione negativi (nel 2009 rispettivamente –12,6% e –8,2% a Milano e –15,8% e –10,6% in Lombardia e nel 2012 –3,3%, –6,1% a Milano e –2,5%, –3,3% in Lombardia). Ancora più accentuata è la perdita di valore evidenziata dalla variabile EBITDA che registra un calo del 18,8% nella città milanese e del 21,2% in Lombardia (i dati relativi al 2012, seppure più rassicuranti, sottolineano un andamento decrescente della variabile, con valori pari al –15,6% a Milano e –5,6% in Lombardia). La differenza nelle variazioni tra

[4] Sono stati adottati dati normalizzati per la costruzione delle curve, al fine di garantire una comparabilità dei valori campionati con i valori settoriali.

fatturato ed EBITDA mostra una rigidità nella struttura dei costi della produzione e la conseguente impossibilità per le aziende di rispondere prontamente ai cambiamenti derivanti da shock esterni. Il biennio 2010-2011 riporta tassi di variazione positivi per tutte e tre le variabili, anni in cui si è registrata una parziale ripresa delle performance produttive dopo il crollo del 2009.

TABELLA 2 – Industria: principali variabili di conto economico per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	151.050	132.022	150.682	164.122	158.643	151.711	0,4
Valore aggiunto	25.509	23.425	25.852	26.788	25.166	25.678	0,7
EBITDA	10.104	8.206	9.453	10.500	8.862	9.150	–9,4
VA/Fatturato	16,9%	17,7%	17,2%	16,3%	15,9%	16,9%	
	Lombardia						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	287.253	241.783	276.057	301.512	294.017	286.935	–0,1
Valore aggiunto	56.649	50.656	55.582	57.522	55.621	57.310	1,2
EBITDA	22.112	17.418	19.997	20.044	18.915	19.868	–10,2
VA/Fatturato	19,7%	21,0%	20,1%	19,1%	18,9%	20,0%	

Da un raffronto tra Lombardia e città di Milano è evidente come le aziende operanti nella regione abbiano performato meglio rispetto alle aziende attive nella città metropolitana.
Se il settore industriale milanese è stato in grado di recuperare le perdite della crisi a fine esercizio 2013, registrando variazioni positive sia in termini di fatturato sia di valore aggiunto, le imprese lombarde (sebbene riportino variazioni negative del valore del fatturato) hanno subìto un incremento maggiore in termini di valore aggiunto, a evidenza di una migliore gestione della struttura dei costi. Il dato del valore aggiunto del 2013 è, infatti, superiore rispetto a quello del 2008 (+1,2% a confronto con il +0,7% a Milano). A supporto di un miglior andamento del settore a livello regionale in confronto al mercato provinciale sono i tassi di variazione annui del biennio 2012-2013, colpito dalla seconda ondata di recessione. La Lombardia in questo periodo ha infatti registrato tassi superiori rispetto a Milano.
La migliore performance economica della regione potrebbe essere legata innanzitutto a una diversa struttura produttiva delle aziende analizzate. Considerando, infatti, il rapporto tra valore aggiunto e fatturato, le aziende lombarde

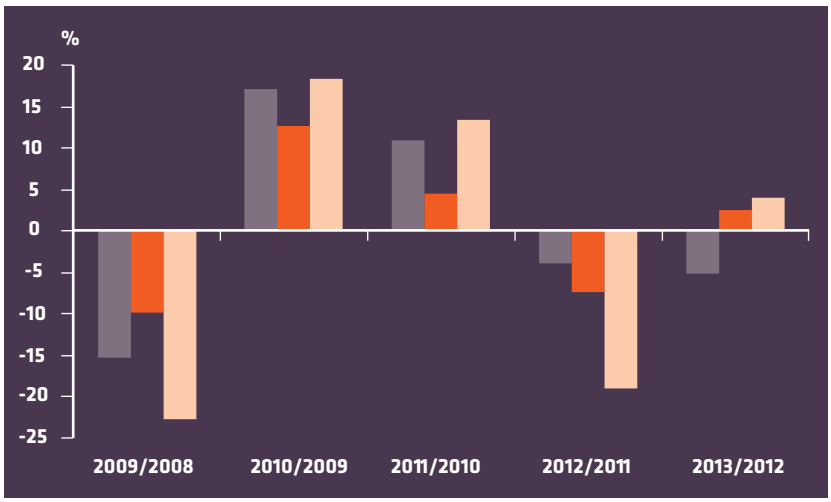


GRAFICO 1
Industria: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA nella città metropolitana di Milano
(anni 2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

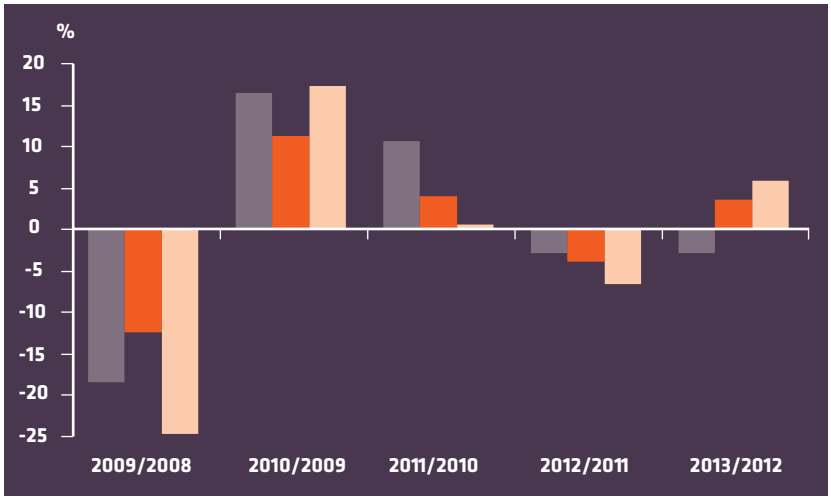


GRAFICO 2
Industria: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA in Lombardia
(anni 2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

mantengono per tutto il periodo di analisi un valore superiore (pari al 20%) rispetto alle imprese attive nella città metropolitana (17%). Le aziende milanesi sembrano esternalizzare in misura maggiore alcune fasi della produzione, mentre quelle lombarde sarebbero più integrate verticalmente[5]. Sebbene tale strategia di esternalizzazione delle attività abbia favorito le industrie milanesi nei primi anni post-crisi (2010-2011) in quanto sono state in grado di sfruttare la loro potenzialità d'innovazione e la loro vicinanza al territorio urbano dotato di un'intensa rete di attività di servizi avanzati per ottenere risparmi di costo, la logica d'integrazione verticale adottata dalle imprese lombarde, ha invece portato mi-

[5] «Più lavorazioni vengono svolte all'interno dell'impresa, più passaggi di beni intermedi verranno presumibilmente effettuati internamente, e meno spazio ci sarà quindi per gli scambi di mercato. Con l'aumento del numero di fasi svolte dall'impresa aumenterà il valore aggiunto da essa prodotto; il rapporto valore aggiunto/ fatturato è stato allora usato come indicatore del grado di integrazione verticale (Adelman, 1955)». M.A. Adelman, «Concept and Statistical Measurement of Vertical Integration», in *Business Concentration and Price Policy*, Princeton University Press, Princeton 1955.

GRAFICO 3

Industria: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale nella città metropolitana di Milano (anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

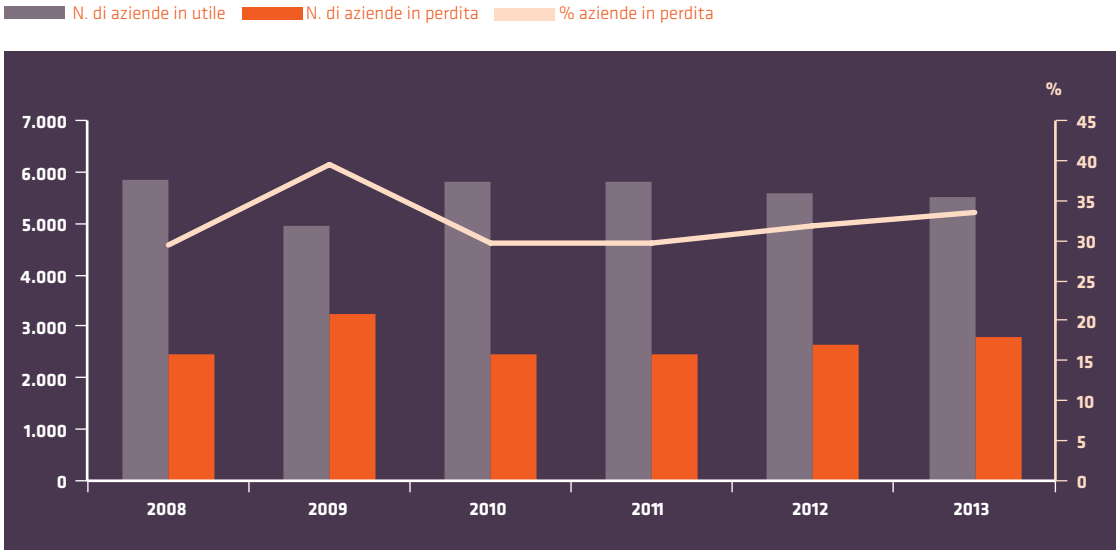
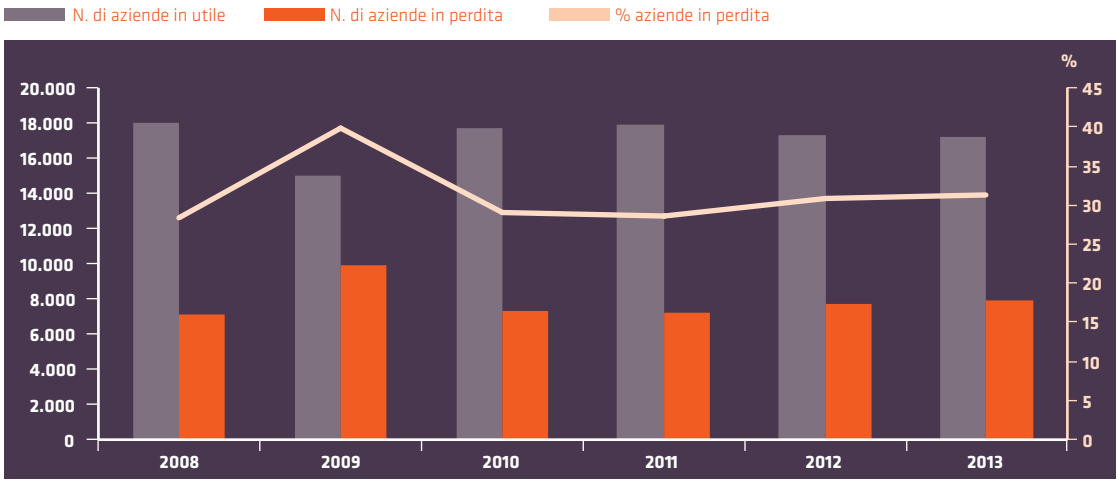


GRAFICO 4

Industria: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale in Lombardia (anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA



gliori risultati nel medio periodo[6]. Questa considerazione può essere supportata dall'andamento del settore terziario nel periodo 2008-2013; esso, infatti, è stato caratterizzato da una crescita incrementale nel triennio 2009-2011 e da un declino negli anni successivi.

[6] A tal proposito si vedano i dati riportati nella tabella 2.

L'evoluzione delle aziende con bilancio in utile e in perdita per Milano e la Lombardia mostrata nei grafici 3 e 4 conferma le ipotesi sopra descritte. Se si prende in considerazione l'evoluzione intertemporale delle aziende in utile, si vede come in seguito al forte incremento delle aziende in perdita nel 2009 in entrambe le aree considerate (si è passati da un numero di 7.123 a 9.929 aziende in perdita nella regione e da 2.441 a 3.238 a Milano), le imprese in utile in Lombardia si sono mantenute costanti per gli anni successivi al 2009, diversamente da quelle milanesi che sono effettivamente cresciute più che proporzionalmente rispetto alle stesse attive in Lombardia nel biennio successivo, ma in seguito hanno riportato un ulteriore calo.

Dati finanziari

Da una prima lettura delle principali voci di stato patrimoniale riportate nella tabella 3, è evidente come la struttura finanziaria si differenzi tra le imprese attive sul mercato lombardo e quelle operanti nell'area di Milano per quanto concerne in particolar modo le strategie di finanziamento
mediante il ricorso a capitale di terzi. Il primo dato che emerge è l'aumento dell'ammontare di disponibilità liquide che ha interessato soprattutto la regione; il tasso medio annuo di crescita della liquidità in Lombardia si assesta su un valore pari al +4,4%, mentre a Milano risulta pari al +1,4%. La crescita relativa che ha caratterizzato le imprese milanesi rispetto a quelle lombarde in termini di disponibilità di cassa può essere spiegata attraverso un'analisi intertemporale della dinamica del credito e del debito a breve termine. Sebbene i crediti e i debiti a breve siano aumentati rispettivamente dell'1,6% e dell'1,7% nella regione, le stesse voci di stato patrimoniale a livello metropolitano sono aumentate del 2,3% e +2,2%. L'eccessivo incremento della dilazione dei pagamenti nei sei anni di crisi può costituire la causa della minor crescita di liquidità per le aziende milanesi. Da un ulteriore confronto tra regione e città emerge una divergenza intertemporale del rapporto debitorio tra imprese industriali e sistema bancario. Pur rappresentando la fonte di finanziamento privilegiata dal settore dell'industria lombarda (pari al 52%), il peso dei debiti verso banche[7] all'interno della struttura finanziaria delle imprese milanesi è considerevolmente inferiore (37%) rispetto ai valori registrati dalla regione. A livello complessivo, le imprese milanesi tra il 2008 e il 2013 hanno innalzato i propri debiti finanziari del 3,1%, mentre il settore lombardo ha incrementato lo stesso dato del 2,9%. Analogamente i debiti bancari nella regione sono aumentati, in maniera minima, dello 0,5%, così come a Milano (il tasso medio annuo di crescita si assesta su valori pari allo 0,4%). Queste osservazioni sembrerebbero confermare la stretta creditizia operata dal sistema bancario a fronte del rallentamento della produttività e dei tassi di crescita del settore industriale milanese[8], che ha comportato la necessità di ricorrere a fonti di finanziamento alternative, premiando le aziende milanesi favorite rispetto a quelle lombarde, in quanto inserite in un contesto caratterizzato dalla presenza di intermediari finanziari più evoluti.

[7] Per debito bancario si intendono i debiti a breve e a lungo termine verso banche.
[8] Questa è una conseguenza diretta dell'esigenza delle banche di adeguarsi ai nuovi requisiti patrimoniali imposti da Basilea 3. «Basilea 3 – Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari», *Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria,* dicembre 2010.

Un dato rassicurante arriva dal patrimonio netto, che è cresciuto a un tasso annuale del 2,1% in provincia di Milano e del 2,0% in Lombardia, segno della maggiore solidità del tessuto produttivo milanese. Entrambe le aree di interesse tra il 2008 e il 2013 hanno incrementato il patrimonio netto rispettivamente del 11,1% a Milano e del 10,1% in Lombardia, quale elemento di difesa sia dalla stretta creditizia adottata dalle banche in questi ultimi anni, sia da eventuali shock esogeni futuri.

TABELLA 3 – Industria: principali variabili di stato patrimoniale per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	6.265	6.026	6.901	6.203	6.442	6.698	6,9	1,4
Crediti a breve	52.710	51.449	56.462	60.750	59.681	59.021	12,0	2,3
Debiti a breve	67.118	65.455	72.669	76.449	74.878	74.632	11,2	2,2
Debiti vs banche	15.688	17.242	15.944	14.784	14.351	15.969	1,8	0,4
Debiti finanziari	38.484	42.284	43.290	42.902	43.997	44.831	16,5	3,1
Patrimonio netto	48.010	48.915	50.104	52.813	51.131	53.314	11,1	2,1
	Lombardia							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	13.034	13.616	14.847	13.790	14.942	16.148	23,9	4,4
Crediti a breve	101.546	96.380	105.645	111.676	109.995	109.693	8,0	1,6
Debiti a breve	133.523	124.398	137.348	145.390	144.317	145.170	8,7	1,7
Debiti vs banche	41.089	44.738	44.668	43.519	41.500	42.149	2,6	0,5
Debiti finanziari	74.403	81.920	85.495	85.305	83.153	85.648	15,1	2,9
Patrimonio netto	101.201	103.259	105.716	106.997	107.186	111.445	10,1	2,0

La redditività operativa delle imprese industriali, in termini di ROI[9], si mantiene su valori maggiori nella regione per tutto il periodo di analisi. Il 2008 è l'anno di massima redditività: il ROI ha raggiunto valori pari al 4,7% in Lombardia e al 3,8% a Milano. Al calo nel biennio 2009-2010, segue una crescita nel 2011, vanificata dalle ulteriori difficoltà emerse durante l'anno analizzato e con conseguenze negli anni successivi (il ROI passa da un valore del 3,2% e del 3,0% rispettivamente in Lombardia e a Milano nel 2011 a un valore del 2,7% e del 2,6% nel 2013). Il maggior valore della redditività operativa registrato a livello regionale risulterebbe essere ancora una volta strettamente connesso al processo di riconfigurazione della struttura produttiva[10].

[9] Acronimo di *Return on Investment*.
[10] Questo dato confermerebbe quanto già espresso nella nota 8, ovvero l'ipotesi di una internalizzazione del processo produttivo da parte delle imprese industriali lombarde.

Passando all'analisi del ROE[11], il 2008 è l'anno che registra la redditività lorda inferiore rispetto all'intero periodo di analisi; va inoltre sottolineato che Milano nel biennio 2008-2009 mantiene dei livelli di redditività negativi. Il 2010 risulta essere l'anno della svolta: il ROE registra valori pari al 4,3% sia in Lombardia che a Milano, mantenendosi fino al 2013 su valori superiori nella città metropolitana rispetto alla regione nel suo complesso. Da un'analisi congiunta dei principali indicatori di redditività, si evince che durante gli anni di crisi le imprese lombarde hanno realizzato una migliore gestione dell'attività caratteristica dell'azienda mediante processi di ristrutturazione aziendale (il ROI nelle aziende lombarde risulta essere superiore rispetto a quelle milanesi in tutti i sei anni di analisi). Al contrario, a livello di redditività lorda, sebbene i valori registrati sembrino premiare le aziende lombarde durante il primo biennio di crisi, dal 2010 le imprese milanesi riportano valori nettamente superiori, ricompensate probabilmente da una buona gestione finanziaria. Sarebbe lecito presupporre che il settore industriale nell'area metropolitana sia stato favorito dalla presenza in città di un sistema finanziario più sviluppato, che ha permesso alle imprese milanesi una migliore diversificazione del debito. Il costo del debito finanziario, infatti, quale rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, ha registrato un lieve calo tra il 2008 e il 2013: a Milano si è passati dal 5,8% al 4,5%, mentre in Lombardia lo stesso valore è diminuito di un punto percentuale[12]. Il calo del costo del debito è ulteriormente influenzato, unitamente alla riduzione dei tassi sugli impieghi bancari, anche dal decremento del rapporto di indebitamento (una dinamica negativa del rapporto tra debiti totali e ammontare dei mezzi propri si riflette su un ulteriore calo del costo del debito finanziario). Durante i sei anni di crisi le imprese milanesi risultano più indebitate rispetto a quelle attive sulla regione. Questa condizione nel breve periodo non sembra costituire un elemento di criticità rispetto alla gestione aziendale dell'industria milanese, in quanto i valori del ROE, registrati a Milano a partire dal 2010, dimostrano una capacità di gestione finanziaria nel corso della crisi superiore rispetto a quella delle aziende lombarde. Tuttavia l'incremento del livello di indebitamento potrebbe generare conseguenze negative nel medio periodo, soprattutto laddove le imprese, in fase di ripresa, necessitassero di nuovi finanziamenti per nuovi investimenti. Il 2009 è l'anno di massimo indebitamento sia per Milano sia per la Lombardia (pari rispettivamente a 1,84% e 1,30%). Nel complesso, le imprese milanesi hanno ridotto il proprio rapporto di indebitamento nel corso dei sei anni di crisi, evidenziando un'adeguata capitalizzazione delle stesse: si è passati da un valore dell'1,74% nel 2008 all'1,68% nel 2013. L'industria lombarda, al contrario, è andata verso un progressivo peggioramento della propria situazione finanziaria riportando un lieve incremento dell'indicatore a fine 2013 (1,22% nel 2008, 1,23% nel 2013). Sebbene la teoria economica affermi che un maggior costo dell'indebitamento rispetto alla redditività operativa sia un segnale di minore redditività dell'investimento per i soci, si deve tenere conto della situazione economica attuale: in periodi di crisi le aziende sono meno propense all'investimento, e pertanto a un incremento della

[11] Acronimo di *Return on Equity*.

[12] Variazioni nel rapporto di indebitamento comportano un effetto moltiplicativo sul ROE. Il segno di tale effetto, positivo o negativo, viene determinato dal differenziale tra ROI e costo dell'indebitamento. Dato il costo dell'indebitamento, per valori del ROI superiori l'effetto di un incremento del capitale di terzi sul ROE avrà segno negativo. Per differenziale negativo (ROI minore del costo dell'indebitamento), l'effetto della leva finanziaria sul ROE sarà positivo.

profittabilità aziendale, a favore invece di una stabilità intertemporale, sottolineata da un incremento della disponibilità di cassa e della solidità patrimoniale.

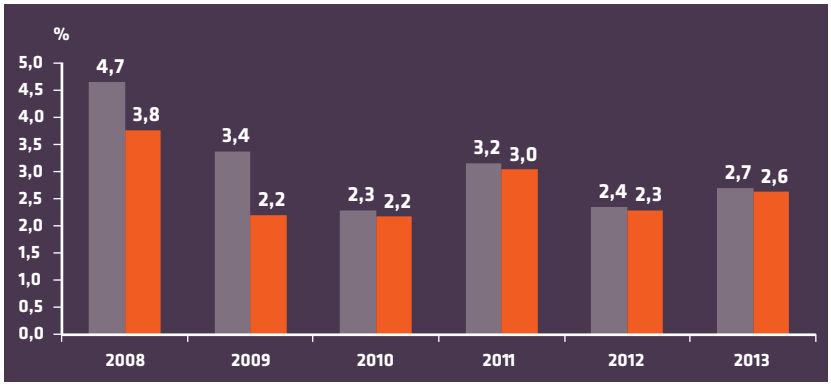


GRAFICO 5
Industria: andamento del ROI per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROI Lombardia
ROI Milano

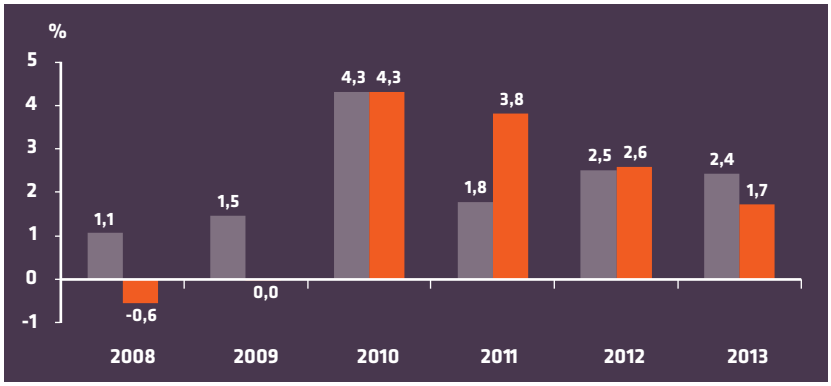


GRAFICO 6
Industria: andamento del ROE per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROE Lombardia
ROE Milano

TABELLA 4 – Andamento dei principali indicatori finanziari del settore industria per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Debiti vs banche/debiti finanziari	40,80	40,80	36,80	34,50	32,60	35,60
Rapporto di indebitamento	1,74	1,84	1,75	1,77	1,80	1,68
Costo del debito	5,84	7,13	4,67	3,88	4,42	4,46
	Lombardia					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Debiti vs banche/debiti finanziari	55,20	54,60	52,30	51,00	49,90	49,20
Rapporto di indebitamento	1,22	1,30	1,28	1,32	1,28	1,23
Costo del debito	6,39	8,84	5,10	3,97	4,78	4,89

Per concludere, viene proposta un'analisi che mostra la correlazione tra la dinamica del fatturato, calcolata come variazione del fatturato a inizio e fine periodo (2008 *versus* 2013), e l'andamento registrato negli stessi anni per l'EBITDA e per il patrimonio netto. Questo raffronto è volto a misurare, in termini percentuali, quali imprese abbiano incrementato il capitale proprio, andando pertanto a ricapitalizzarsi. Per quanto concerne il settore industriale, il 40% delle aziende attive è riuscito a recuperare le perdite dovute alla crisi. I risultati riportati nella tabella 4 sono, in parte, coerenti con la letteratura economica: il 23,1% delle aziende milanesi e il 22,3% di quelle lombarde che presentano un incremento del fatturato a fine esercizio 2013 sono le stesse che manifestano una capacità di creazione di valore positiva, in quanto presentano un valore dell'EBITDA nel 2013 superiore rispetto allo stesso valore registrato nel 2008, e una patrimonializzazione della struttura finanziaria. Al contrario, del 45% di aziende con fatturato ed EBITDA in calo, quasi la metà (20%) è andata a incrementare il proprio capitale, segno questo di una volontà di 'resistere' nonostante la congiuntura sfavorevole.

TABELLA 5 – Industria: raffronto tra performance reddituali e patrimonio netto
(anno 2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano			
	Patrimonio netto in crescita		Patrimonio netto in calo	
	EBITDA in crescita	EBITDA in calo	EBITDA in crescita	EBITDA in calo
Fatturato in crescita	22,3	8,0	4,8	4,6
Fatturato in calo	9,4	20,0	6,9	24,1
	Lombardia			
	Patrimonio netto in crescita		Patrimonio netto in calo	
	EBITDA in crescita	EBITDA in calo	EBITDA in crescita	EBITDA in calo
Fatturato in crescita	23,1	7,7	5,2	4,4
Fatturato in calo	9,2	19,4	6,8	24,2

SETTORE COMMERCIO

Il campione rappresentativo del settore commerciale è costituito da 20.313 aziende operanti nell'area lombarda (di cui 9.173 concentrate nella sola città metropolitana di Milano)[13].

[13] Va sottolineato che la realtà delle imprese commerciali qui analizzata rappresenta solo una parte minoritaria dell'universo di riferimento (19% delle imprese attive nell'area di Milano e il 15% delle aziende nell'area lombarda), in quanto le imprese del commercio sono per lo più società di persone e ditte individuali che, ricordiamo, non sono comprese nell'analisi proposta e a cui pertanto non possono intendersi riferiti i risultati ottenuti. Per la composizione del campione rimandiamo alla nota 3.

Analizzando le principali voci di conto economico, osservate in un'ottica di creazione della ricchezza prodotta, si evince che l'andamento del fatturato e dell'EBITDA è costante sia a livello regionale sia a livello metropolitano. In particolare dopo il 2009, primo anno in cui i dati di bilancio registrano gli effetti della crisi, con una marcata decrescita delle due variabili che hanno segnato rispettivamente il –6,6% e –11,7% a Milano e –8,2% e un –15,0% in Lombardia, si evidenzia una parziale ripresa nel periodo compreso tra il 2010 e il 2011; ripresa che riesce a compensare le perdite degli anni precedenti, ma che di fatto viene vanificata dall'ulteriore crollo, iniziato nel 2011 e protrattosi fino al 2012.
Nel corso del 2013 si verifica un'inversione di tendenza, in quanto si registra un calo del fatturato inferiore rispetto all'anno precedente e variazioni positive per EBITDA e valore aggiunto. Nel complesso, le imprese commerciali sembrerebbero aver recuperato i valori pre-crisi. Emerge, inoltre, una migliore performance produttiva delle imprese milanesi rispetto a quelle lombarde, le quali a fine 2013 registrano un valore dell'EBITDA nettamente inferiore rispetto al 2008 (variazione 2008-2013 pari al –4.9%).

TABELLA 6 – Commercio: principali variabili di conto economico per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	120.030	112.137	122.783	127.549	124.243	121.892	1,6
Valore aggiunto	16.142	15.632	17.413	17.883	17.179	17.675	9,5
EBITDA	5.534	4.886	6.090	6.173	5.283	5.614	1,5
VA/Fatturato	13,5%	13,9%	14,2%	14,0%	13,8%	14,5%	
	Lombardia						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	175.411	161.046	177.064	185.802	180.429	177.107	1,0
Valore aggiunto	22.681	21.673	24.063	24.872	23.746	24.327	7,3
EBITDA	8.364	7.117	8.721	8.912	7.589	7.950	–4,9
VA/Fatturato	12,9%	13,5%	13,6%	13,4%	13,2%	13,7%	

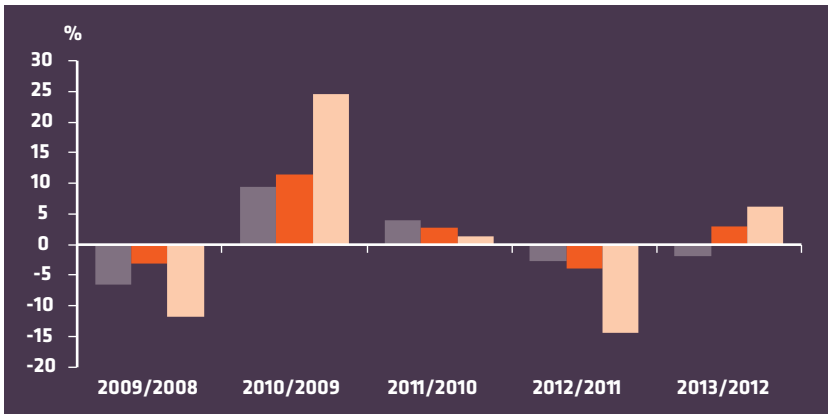


GRAFICO 7
Commercio: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA nella città metropolitana di Milano
(anni 2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

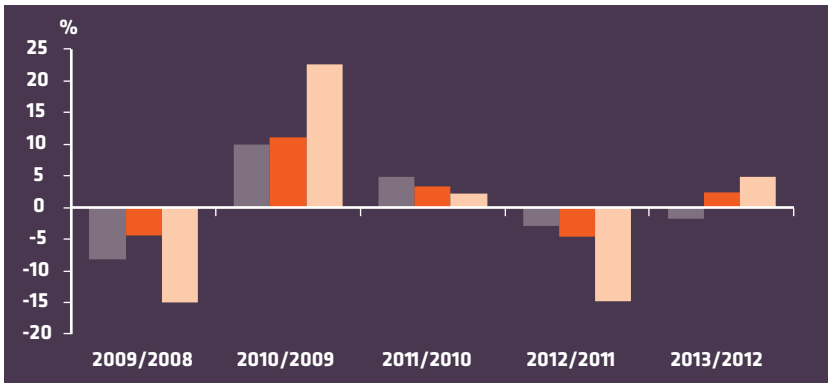


GRAFICO 8
Commercio: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA in Lombardia
(anni 2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

Cambiando prospettiva e scomponendo il campione di riferimento in due sub-campioni che rappresentano rispettivamente le aziende che a fine esercizio hanno chiuso il bilancio in utile e quelle che hanno chiuso l'esercizio in perdita, si ottiene una serie storica di valori che fotografa appieno gli effetti generati dal protrarsi della crisi sulla struttura del settore. In coerenza con l'andamento evidenziato dal fatturato nel periodo 2008-2013 il numero di aziende in utile è calato a partire dal 2011. Come presentano i grafici 9 e 10, la variazione di imprese è andata a favore di un incremento delle imprese in perdita che sono passate per Milano da 2.754 nel 2008 a 3.295 nel 2013 e per la Lombardia da 5.868 nel 2008 a 7.133 nel 2013. Come accennato precedentemente, tale incremento rileva come a partire dal 2011 un'azienda su tre abbia chiuso l'esercizio in perdita, risultato preoccupante in termini di tenuta del settore.

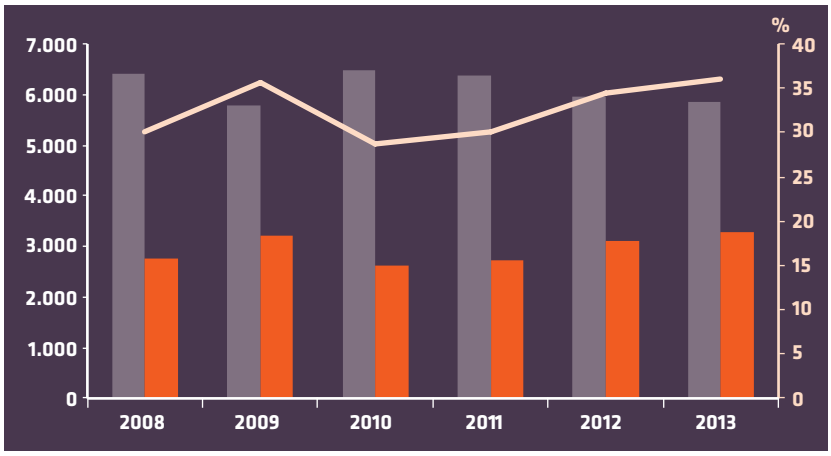


GRAFICO 9
Commercio: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale nella città metropolitana di Milano
(anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

N. di aziende in utile
N. di aziende in perdita
% aziende in perdita

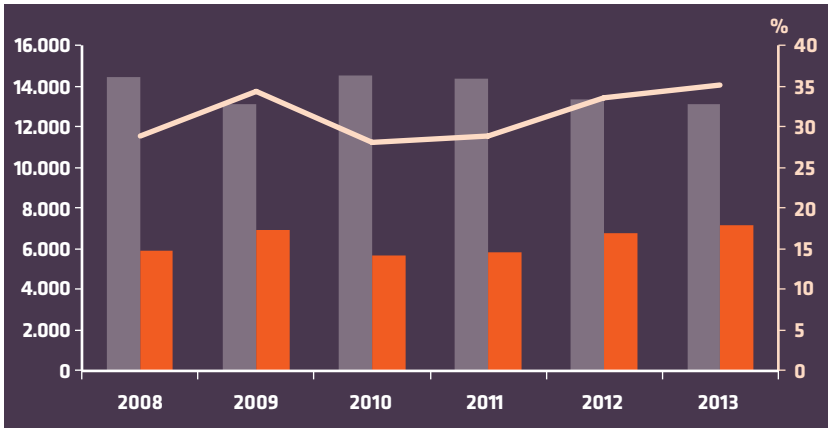


GRAFICO 10
Commercio: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale in Lombardia
(anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

N. di aziende in utile
N. di aziende in perdita
% aziende in perdita

Dati finanziari

Per quanto riguarda la gestione finanziaria non emergono differenze rilevanti tra l'area metropolitana milanese e la Lombardia. In entrambe le aree il valore della liquidità è cresciuto con tassi medi annui pari rispettivamente al 5,3% a Milano e al 5,6% in Lombardia. Tale comportamento 'prudenziale' testimonia probabilmente la risposta che le imprese hanno dato alla crisi di liquidità che ha caratterizzato l'economia mondiale a partire dal 2008. Al contrario, l'esposizione debitoria delle imprese commerciali nei confronti del sistema bancario è andata incrementandosi nei due anni maggiormente colpiti dalla recessione (2008 e 2011), mentre evidenza una dinamica decrescente nei bienni 2009-2010 e 2012-2013. Nel complesso il tasso medio annuo di crescita dei debiti bancari registra valori del –3,6% a Milano e del –2,7% in Lombardia, mentre l'intero ammontare dei debiti finanziari è altresì calato, ma a un tasso medio inferiore (–2,6% a Milano e –1,8% in Lombardia) durante tutto il periodo di analisi.
Da un'analisi più approfondita di tali valori, e in particolare rapportando il totale dei debiti bancari con il totale dei debiti finanziari, si evince che il sistema bancario non rappresenta più la fonte di finanziamento privilegiata per questo settore, anche se ha mantenuto un peso rilevante nella struttura debitoria delle

imprese lombarde (37% a Milano e 46% in Lombardia). Il trend evidenziato sia dal debito bancario sia dai debiti finanziari in generale porta a due plausibili conclusioni: da un lato si potrebbe ipotizzare che nel corso della crisi le imprese commerciali abbiano preferito forme di finanziamento alternative al sistema bancario, dall'altro potrebbero essere state le stesse banche a limitare l'erogazione di prestito nei confronti del sistema imprenditoriale, riducendo così l'offerta di finanziamento.
Per quanto riguarda la struttura patrimoniale, sia nella città metropolita sia nella regione, si nota un incremento della disponibilità dei mezzi propri; il patrimonio netto dal 2008 al 2013 è cresciuto del 14,3% a Milano e del 15,2% in Lombardia. L'analisi dei dati finanziari evidenzia quindi un probabile cambiamento nella strategia di finanziamento adottata dalle aziende commerciali, che hanno rafforzato la propria solidità finanziaria attraverso un lungo e costante processo di patrimonializzazione, finalizzato a incrementare la propria affidabilità quale precondizione necessaria per ottenere la concessione di prestiti da parte del sistema bancario, a seguito delle nuove disposizioni in materia creditizia introdotte da Basilea 3[14].

TABELLA 7 – Commercio: principali variabili di stato patrimoniale per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	3.412	3.975	4.015	4.191	4.372	4.413	29,3	5,3
Crediti a breve	33.555	32.309	35.395	35.843	34.019	34.044	1,5	0,3
Debiti a breve	45.537	44.410	46.667	47.562	45.139	44.022	–3,3	–0,7
Debiti vs banche	8.433	7.661	7.689	8.473	7.400	7.037	–16,5	–3,6
Debiti finanziari	21.713	21.271	21.969	22.026	21.043	19.017	–12,4	–2,6
Patrimonio netto	22.762	22.640	23.848	25.094	25.451	26.008	14,3	2,7
	Lombardia							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	5.476	6.230	6.403	6.634	6.837	7.200	31,5	5,6
Crediti a breve	47.531	45.960	50.115	51.516	49.152	49.143	3,4	0,7
Debiti a breve	65.864	63.572	66.656	69.154	65.847	64.570	–2,0	–0,4
Debiti vs banche	14.603	13.181	13.218	14.422	13.285	12.754	–12,7	–2,7
Debiti finanziari	30.032	29.142	29.764	30.294	29.861	27.395	–8,8	–1,8
Patrimonio netto	33.006	33.075	34.872	36.580	37.114	38.008	15,2	2,9

[14] A tal proposito si rimanda alla nota 8.

Focalizzando l'analisi sulle dinamiche intertemporali dei principali indicatori di bilancio, le imprese lombarde presentano una redditività maggiore rispetto alle stesse attive sul territorio milanese. Nel 2009 il ROI si è ridotto per entrambi gli insiemi di imprese, ma solo dal 2010 il differenziale tra imprese lombarde e milanesi inizia a diminuire, fino a registrare una differenza minima nel 2013. È evidente come le performance legate alla gestione caratteristica a partire dal 2008 tendano nel corso del tempo a uno stesso valore in entrambi i territori. Al contrario il ROE presenta una dinamica discontinua: il 2009 è l'anno in cui si registra la redditività minima, con valori negativi per le imprese milanesi. Dopo una successiva crescita nel 2010, a partire dal 2011 il valore del ROE è calato progressivamente sia nella regione sia nella provincia, mantenendosi su valori superiori in Lombardia.

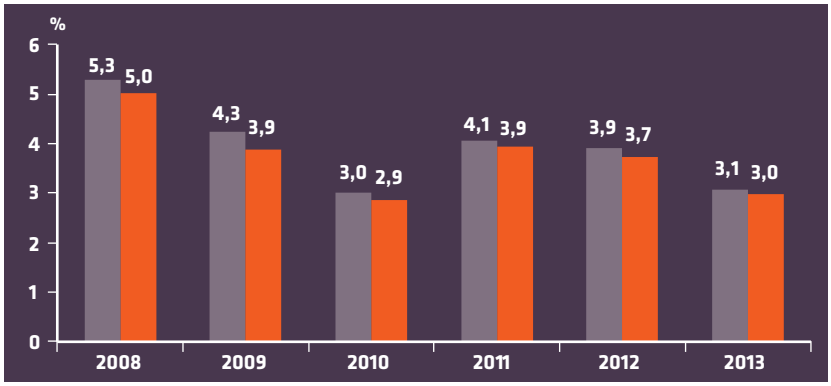


GRAFICO 11
Commercio: andamento del ROI per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROI Lombardia
ROI Milano

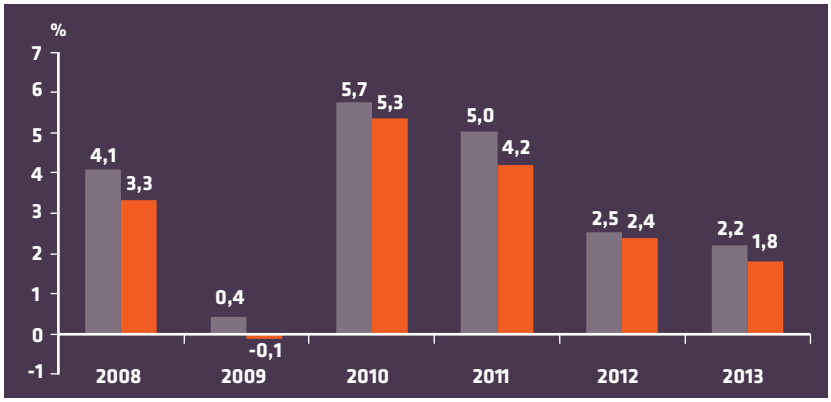


GRAFICO 12
Commercio: andamento del ROE per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROE Lombardia
ROE Milano

Dai valori registrati in relazione al rapporto di indebitamento, le imprese commerciali attive nella regione risultano meno indebitate rispetto a quelle milanesi. Il 2008 è l'anno in cui si rileva il massimo livello di indebitamento del settore commerciale, con valori che evidenziano una struttura finanziaria non equilibrata (il rapporto di indebitamento nel 2008 è di poco inferiore al 2%, limite superiore identificativo di una struttura finanziaria squilibrata). A fine esercizio 2013 si presenta una struttura differente: il rapporto di indebitamento per Milano si assesta sull'1,27% mentre in Lombardia sull'1,25%, a evidenza di una modifica del rapporto debitorio più favorevole per entrambi i comparti. Anche il costo del

debito finanziario cala durante il periodo di analisi, in parte influenzato dalla dinamica decrescente del rapporto d'indebitamento, pur mantenendosi su valori superiori rispetto alla redditività operativa.
Si può pertanto concludere che il settore commerciale nel suo complesso sia stato caratterizzato nel corso della crisi da un processo di ricapitalizzazione e patrimonializzazione dalla struttura finanziaria, a supporto di una solidità e continuità del sistema imprenditoriale.

TABELLA 8 – Andamento dei principali indicatori finanziari del settore del commercio per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano					
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**
Debiti vs banche/debiti finanziari	38,80	36,00	35,00	38,50	35,20	37,00
Rapporto di indebitamento	1,73	1,74	1,66	1,62	1,53	1,27
Costo del debito	5,33	6,16	4,41	3,41	3,97	4,24
	Lombardia					
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**
Debiti vs banche/debiti finanziari	48,60	45,20	44,40	47,60	44,50	46,60
Rapporto di indebitamento	1,65	1,63	1,53	1,51	1,47	1,25
Costo del debito	5,98	7,03	4,94	3,87	4,41	4,82

Infine, viene proposta un'analisi mirata a raffrontare la dinamica di fatturato negli anni 2008-2013 con il trend positivo e/o negativo del margine operativo lordo e del patrimonio netto. Il campione di analisi è stato scomposto in due sotto-gruppi sulla base del differenziale dei valori del fatturato negli anni 2008 e 2013. Questa suddivisione è volta a valutare inizialmente quante aziende siano state in grado di coprire le perdite registrate nei sei anni di crisi. Secondariamente le due sotto-categorie sono state a loro volta divise sulla base di un incremento e/o decremento congiunto delle variabili EBITDA e patrimonio netto. Dai dati registrati (tabella 9) emerge che l'aumento del patrimonio netto ha coinvolto principalmente le aziende con performance di crescita durante il periodo considerato, evidenziando pertanto una correlazione diretta tra la dinamica economica positiva dell'azienda e la capacità della stessa di consolidare il grado di patrimonializzazione (22,9% in Lombardia e 23,3% a Milano). È inoltre da sottolineare come una certa percentuale di imprese, pur registrando un trend negativo in termini di fatturato e di EBITDA, sia comunque riuscita ad avviare un processo di patrimonializzazione a partire dal 2008. Questa tendenza contrastante dimostra come, pur in presenza di performance negative, alcune imprese abbiano risposto alla crisi consolidando la propria struttura patrimoniale.

TABELLA 9 – Commercio: raffronto tra performance reddituali e patrimonio netto
(anno 2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano			
	Patrimonio netto in crescita		Patrimonio netto in calo	
	EBITDA in crescita	EBITDA in calo	EBITDA in crescita	EBITDA in calo
Fatturato in crescita	23,3	9,2	4,4	5,1
Fatturato in calo	9,7	18,6	6,0	23,8
	Lombardia			
	Patrimonio netto in crescita		Patrimonio netto in calo	
	EBITDA in crescita	EBITDA in calo	EBITDA in crescita	EBITDA in calo
Fatturato in crescita	22,9	9,0	4,2	5,1
Fatturato in calo	9,8	19,8	5,8	23,5

SETTORE DEI SERVIZI

Il settore dei servizi viene rappresentato da un campione costituito da 63.920 aziende attive sull'intera regione e 32.052 aziende operanti nell'area di Milano. Il quadro che emerge da un'analisi delle principali variabili di conto economico mostra un settore fortemente colpito dalla crisi e che a fine 2013 non è stato ancora in grado di recuperare le perdite degli anni precedenti. A differenza degli altri settori in cui emerge una ripresa nel 2013, il settore dei servizi evidenzia un crollo dei principali valori inerenti la creazione della ricchezza, crollo iniziato nel 2011 e prolungatosi negli anni successivi (2012-2013). Questo trend trova una possibile giustificazione nelle diverse scelte strategiche, adottate dal settore industriale e commerciale in risposta alla crisi.
Fatturato, valore aggiunto ed EBITDA mostrano un trend simile nel corso dei sei anni considerati: a una prima fase di crescita con tassi di variazione positivi rispetto all'anno precedente, segue una seconda fase di crollo delle variabili considerate (2011-2013). Il dato più preoccupante riguarda l'EBITDA che ha registrato variazioni del –20,8% a Milano e del –20,3% in Lombardia, evidenziando una dinamica estremamente altalenante nel periodo di analisi. Il bilancio di questi sei anni mostra un saldo negativo per tutti gli indicatori di ricchezza: –1,4% e –0,8% il fatturato delle aziende milanesi e lombarde; –5,2% e –3,6% il loro valore aggiunto. I valori registrati evidenziano, pertanto, una difficoltà di recupero da parte del settore dei servizi che si è protratta, a differenza degli altri settori di analisi, nel triennio 2011-2013.

TABELLA 10 – Servizi: principali variabili di conto economico per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	126.718	118.142	124.827	128.545	128.959	124.950	-1,4
Valore aggiunto	46.231	44.830	46.486	46.647	44.701	43.850	-5,2
EBITDA	22.507	21.797	22.189	21.271	18.945	17.834	-20,8
VA/Fatturato	36,5%	38,0%	37,2%	36,3%	34,7%	35,1%	
	Lombardia						
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	
Fatturato	153.441	142.907	151.784	156.699	156.470	152.263	-0,8
Valore aggiunto	55.469	53.567	55.933	56.405	54.147	53.458	-3,6
EBITDA	26.030	24.973	25.614	24.747	21.866	20.760	-20,3
VA/Fatturato	36,2%	37,5%	36,9%	36,0%	34,6%	35,1%	

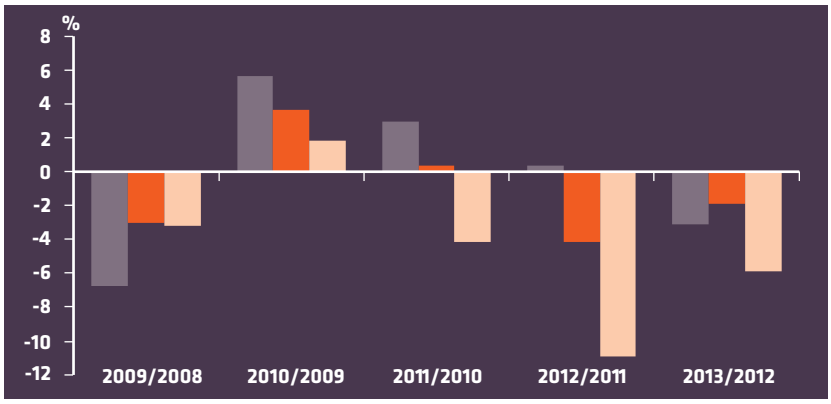


GRAFICO 13
Servizi: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA nella città metropolitana di Milano
(2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

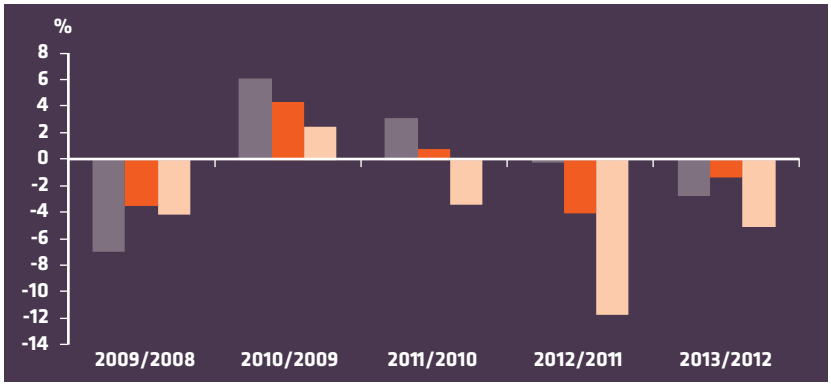


GRAFICO 14
Servizi: ricavi delle vendite, valore aggiunto ed EBITDA in Lombardia
(anni 2008-2013 – variazioni percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Ricavi di vendita
Valore aggiunto
EBITDA

L'analisi delle aziende che a fine esercizio hanno chiuso il bilancio in utile o in perdita conferma l'andamento altalenante evidenziato dai principali indicatori di conto economico. Milano e la Lombardia riportano entrambe un decremento delle imprese in perdita in concomitanza del trend positivo registrato dal settore nel triennio 2009-2011, e un successivo incremento delle stesse negli anni successivi. Nonostante il ruolo privilegiato delle imprese dei servizi milanesi, in termini di posizionamento sul territorio, le performance dei due insiemi di imprese tendono a uguagliarsi, con variazioni negative inferiori per il territorio regionale.

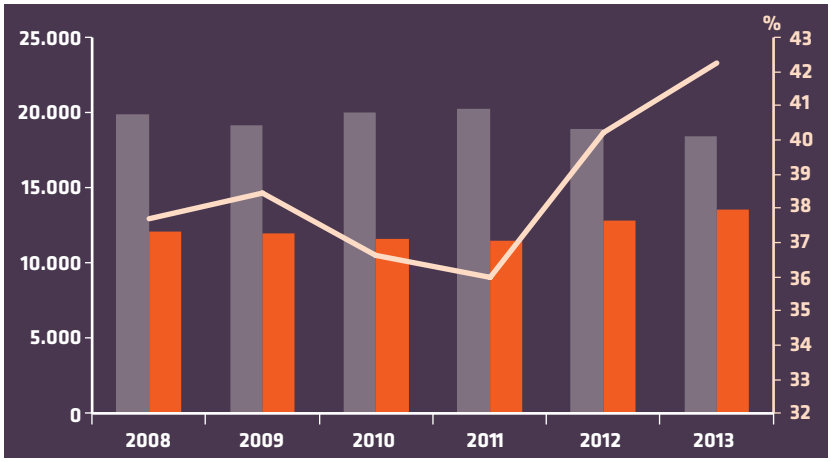


GRAFICO 15
Servizi: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale nella città metropolitana di Milano
(anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

N. di aziende in utile
N. di aziende in perdita
% aziende in perdita

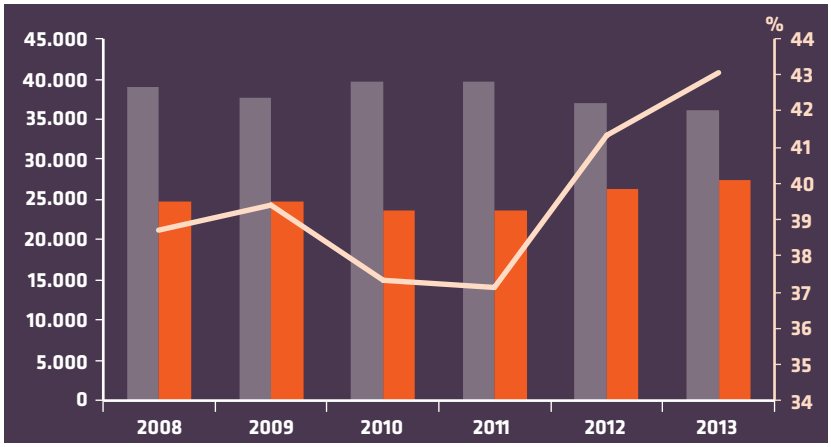


GRAFICO 16
Servizi: numero di imprese con bilancio in utile o in perdita al termine di ciascun anno e percentuale di imprese in perdita sul totale in Lombardia
(anni 2008-2013 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

N. di aziende in utile
N. di aziende in perdita
% aziende in perdita

Analisi intra-settoriale

Al fine di meglio comprendere il trend registrato nei sei anni di crisi dal settore dei servizi, si è provato a scomporre questo macro-settore, altamente disomogeneo al proprio interno, in quattro sottogruppi, secondo la classificazione OCSE: servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza; servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza; servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza; altri servizi (tabella 11).

TABELLA 11 – Codici ATECO identificativi dei sottogruppi del settore servizi

Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza
H 53 – Servizi postali e attività di corriere
J 61 – Telecomunicazioni
J 62 – Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
J 63 – Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
M 69 – Attività legali e contabilità
M 70 – Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
M 71 – Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche
M 72 – Ricerca scientifica e sviluppo
M 73 – Pubblicità e ricerche di mercato
M 74 – Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza
L – Attività immobiliari
H 50 – Trasporto marittimo e per vie d'acqua
H 51 – Trasporto aereo
J 58 – Attività editoriali
J 59 – Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore
J 60 – Attività di programmazione e trasmissione
N 77 – Attività di noleggio e leasing operativo
N 78 – Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
N 82 – Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
Servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza
K – Attività finanziarie e assicurative
Altri servizi
I – Attività dei servizi alloggio e ristorazione
H 49 – Trasporto terrestre e mediante condotte
N 79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
H 52 – Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti
M 75 – Servizi veterinari
N 80 – Servizi di vigilanza e investigazione
N 81 – Attività di servizi per edifici e paesaggio

I primi dati così ottenuti testimoniano una distribuzione equivalente tra la città metropolitana e la regione nei diversi sottogruppi. La maggioranza delle aziende attive nel settore dei servizi appartiene ai servizi di mercato (il 52% delle aziende totali a Milano e il 56% in Lombardia); al contrario la componente numericamente meno consistente è rappresentata dai servizi finanziari, che costituiscono il 5% del campione in entrambe le aree analizzate. Per quanto concerne le altre due categorie, i servizi tecnologici costituiscono il 30% del campione complessivo mentre la divisione 'altri servizi' ne rappresenta il 13%.
Analizzando il contributo fornito ai due territori dai diversi sotto segmenti creati, si evince che il comparto 'altri servizi' diventa il settore preponderante: a Milano il 13% delle imprese (in termini di consistenza numerica) produce il 58,7% del valore aggiunto. Al contrario i servizi di mercato, pur rappresentando la maggioranza delle aziende attive nel settore, contribuiscono alla creazione della ricchezza settoriale con percentuali pari all'11,1% nella città metropolitana e al 9,6% nella regione.

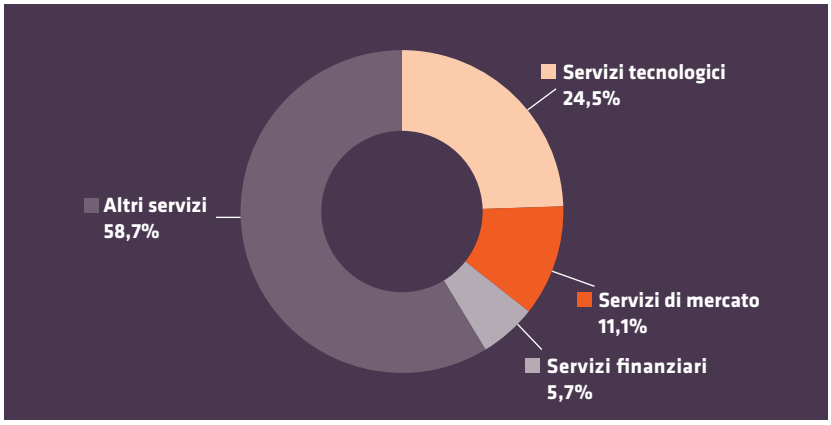


GRAFICO 17
Servizi: composizione del valore aggiunto per sotto-settore nell'area metropolitana di Milano
(anno 2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

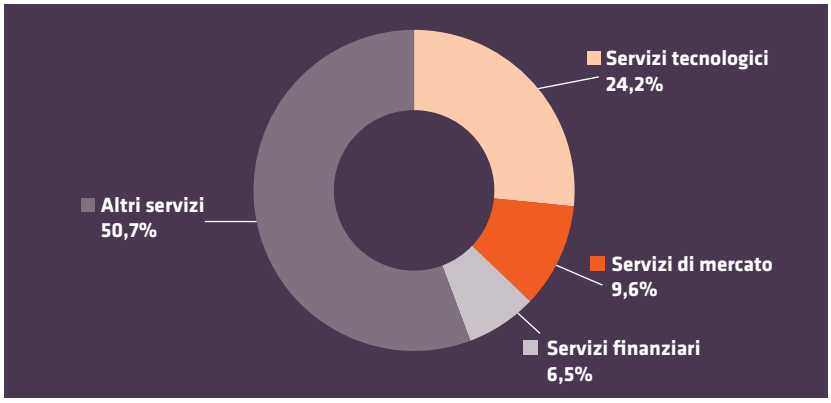


GRAFICO 18
Servizi: composizione del valore aggiunto per sotto-settore in Lombardia
(anno 2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Analizzando le singole voci di conto economico e le variazioni annue si evince una tendenza differente a livello provinciale e regionale. A Milano, il maggior contributo all'andamento positivo del settore, in termini di fatturato e di valore aggiunto, deriva dal comparto dei servizi finanziari, che nell'arco dei sei anni di

TABELLA 12 – Servizi: andamento del fatturato e del valore aggiunto per sotto settori e area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	MILANO							
	Fatturato							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Servizi tecnologici	278.701	288.256	299.547	307.050	293.474	272.800	-2,1	-0,4
Servizi di mercato	90.000	96.787	99.629	101.507	95.984	90.402	0,5	0,1
Servizi finanziari	84.737	100.000	100.000	104.980	97.116	95.884	13,2	2,5
Altri servizi	584.477	599.133	629.554	658.350	655.750	628.852	7,6	1,5
	Valore aggiunto							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Servizi tecnologici	72.278	77.982	80.753	85.877	81.745	76.222	5,5	1,1
Servizi di mercato	37.964	38.168	38.189	39.323	32.653	29.105	-23,3	-5,2
Servizi finanziari	15.254	20.781	17.336	21.313	17.025	19.157	25,6	4,7
Altri servizi	169.289	177.994	191.317	201.838	203.847	193.707	14,4	2,7
	LOMBARDIA							
	Fatturato							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Servizi tecnologici	253.950	260.000	271.110	277.504	264.643	247.912	-2,4	-0,5
Servizi di mercato	71.003	76.363	79.480	81.475	76.053	71.526	0,7	0,2
Servizi finanziari	90.110	102.862	99.538	105.223	94.058	90.838	0,8	0,2
Altri servizi	493.198	509.993	534.350	560.529	553.868	528.315	7,1	1,4
	Valore aggiunto							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Servizi tecnologici	71.284	75.649	79.319	82.759	78.594	75.185	5,5	1,1
Servizi di mercato	33.296	33.030	32.559	33.424	28.275	25.054	-24,8	-5,5
Servizi finanziari	18.894	23.535	21.257	25.293	18.717	18.916	0,1	0,0
Altri servizi	147.726	154.316	167.541	176.204	174.086	164.519	11,4	2,2

crisi ha registrato una variazione del fatturato pari al +13,2% e al +25,6% in termini di valore aggiunto. I servizi di mercato costituiscono la categoria dei servizi con la peggiore performance economica, registrando una variazione negativa del 23,3% del valore aggiunto ed evidenziando un andamento pressoché costante del fatturato (+0,5%). Infine, sempre nell'area milanese, emerge una buona performance dei servizi tecnologici, che, pur non riuscendo a tornare ai livelli pre-crisi in termini di fatturato (con una variazione del –2,1%) sono riusciti a ottenere un incremento del 5,5% del valore aggiunto rispetto ai valori registrati nel 2008, intervenendo presumibilmente sui costi di produzione. Non sorprende il fatto che, se a Milano, per il ruolo svolto da questa città, il maggior contributo derivi dai servizi finanziari, in Lombardia ruolo analogo viene svolto dal sottoinsieme 'altri servizi', che registra variazioni del +7,1% in termini di fatturato e del +11,4% del valore aggiunto. Analogamente alla città di Milano, a livello regionale i servizi di mercato risultano quelli maggiormente colpiti dalla crisi, mentre i servizi tecnologici evidenziano un'azione efficace sulla struttura dei costi con conseguente recupero in termini di valore aggiunto.
Pertanto, se il trend positivo nel periodo esaminato per il macro-settore dei servizi viene spiegato a livello provinciale dalle buone performance dei servizi finanziari e a livello regionale dalla divisione 'altri servizi', le performance negative derivano, per entrambe le aree, dai servizi di mercato, comparto duramente colpito dalla crisi attuale.

Dati finanziari

La tabella 13 mostra i principali cambiamenti avvenuti tra il 2008 e il 2013 nella struttura finanziaria e patrimoniale delle imprese dei servizi, esaminate al netto del comparto 'servizi finanziari ad alto contenuto di conoscenza'[15], il cui core business, come noto, è incentrato sulla gestione delle variabili finanziarie. Da una prima fase di analisi è evidente come, a differenza degli altri due settori, la disponibilità di cassa abbia subìto una rilevante variazione durante i sei anni di interesse; a Milano la disponibilità di liquidità è calata del 5,3% dal 2008 al 2013 mentre in Lombardia la stessa variabile ha subìto una variazione del –3,6%. Questo non sembra avere inciso sulla capacità delle imprese dei servizi di far fronte agli impegni di breve periodo: sia nella città metropolitana sia nella regione i debiti a breve termine sono rimasti relativamente costanti nel corso dei sei anni di crisi (tasso medio annuo del –0,3% a Milano e 0% in Lombardia). Al contrario, il settore ha incrementato la propria posizione creditizia in termini di crediti a breve, che a livello regionale sono aumentati del 5,6% tra il 2008 e la fine del 2013, mentre nella città metropolitana del 4,5%. Il gap tra territorio regionale e ambito provinciale può essere spiegato attraverso una maggiore solidità patrimoniale che caratterizza le imprese lombarde rispetto a quelle milanesi; il patrimonio netto, infatti, registra un incremento a livello regionale pari

[15] L'analisi finanziaria relativa al settore dei servizi è stata condotta su un campione costituito dai soli servizi tecnologici, servizi di mercato e altri servizi, in quanto non si è ritenuto opportuno includere nell'analisi i servizi finanziari. Essi, infatti, per la loro natura, presentano una coesione tra la gestione caratteristica e finanziaria dell'impresa, in quanto preposti allo svolgimento di quest'ultima.

al 2,5% mentre nella provincia lo stesso valore è calato dello 0,5% nei sei anni di analisi. Pertanto se le aziende lombarde hanno incrementato la propria solidità patrimoniale nel corso della crisi, quelle milanesi hanno registrato un valore del patrimonio netto a fine 2013 che quasi eguaglia il dato del 2008, valore che merita di essere monitorato almeno per il prossimo biennio.
Nel 2013 l'ammontare dei debiti verso le banche e dei debiti finanziari nel loro complesso registra un dato inferiore rispetto al 2008. In entrambe le aree di interesse i debiti finanziari evidenziano un calo superiore rispetto ai debiti verso le banche (i debiti finanziari sono calati del 5,5% a Milano e del 5,2% in Lombardia, mentre i debiti bancari sono calati rispettivamente dello 0,9% a Milano e del 3,9% in Lombardia), a evidenza di un minor ricorso a fonti di finanziamento alternative da parte di entrambi i comparti. I debiti bancari, infatti, pur non rappresentando la fonte di finanziamento privilegiata dal settore (il 26% a Milano e il 29% in Lombardia), nel corso dei sei anni di crisi hanno incrementato il loro peso sul totale dei debiti finanziari (a Milano i debiti bancari sul totale dei debiti finanziari hanno registrato un valore del 27,7% nel 2008 e 29,0% nel 2013, in Lombardia i dati risultano rispettivamente del 31,1% nel 2008 e del 31,5% nel 2013).

TABELLA 13 – Servizi: principali variabili di stato patrimoniale per area geografica
(anni 2008-2013 – valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	12.692	14.159	13.293	11.896	12.685	12.020	-5,3	-1,1
Crediti a breve	60.262	60.189	63.741	64.278	64.744	62.955	4,5	0,9
Debiti a breve	97.978	104.724	98.755	95.128	92.651	96.500	-1,5	-0,3
Debiti vs banche	29.209	30.253	24.369	24.366	29.365	28.946	-0,9	-0,2
Debiti finanziari	105.493	105.632	109.702	105.053	113.735	99.708	-5,5	-1,1
Patrimonio netto	129.967	135.900	144.144	131.960	127.907	129.386	-0,5	-0,1
	Lombardia							
	Valori assoluti						Variazioni % 2013/2008	Tasso di crescita medio annuo
	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
Disponibilità liquide	16.273	17.495	16.611	15.259	16.230	15.688	-3,6	-0,7
Crediti a breve	71.719	71.214	75.584	76.577	77.261	75.733	5,6	1,1
Debiti a breve	120.139	127.336	121.976	119.146	116.636	120.127	0,0	0,0
Debiti vs banche	35.864	37.439	30.059	29.663	35.964	34.458	-3,9	-0,8
Debiti finanziari	115.492	116.340	118.581	113.765	124.455	109.550	-5,2	-1,1
Patrimonio netto	158.825	165.309	175.087	164.134	160.211	162.759	2,5	0,5

L'analisi della redditività operativa rileva un andamento decrescente del ROI, con un marcato crollo nel 2012. Pur evidenziando una performance gestionale migliore a Milano (a eccezione del 2009 che è l'anno di massima redditività per la Lombardia), il gap tra imprese regionali e imprese milanesi si è ridotto progressivamente, raggiungendo una convergenza dei risultati a fine 2013 (0,34 nel 2008, 0,15 nel 2013). Il dato preoccupante deriva dal ROE, il quale, dopo essersi mantenuto su valori positivi nel primo triennio di analisi, registra valori negativi in entrambi i territori studiati a partire dal 2011, l'anno in cui si evidenzia la redditività lorda minima (pari a –6,1 a Milano e –4,6 in Lombardia), mentre a fine 2013 si registra una relativa ripresa (il ROE a Milano è pari a –0,7 e –0,5 in Lombardia)[16].

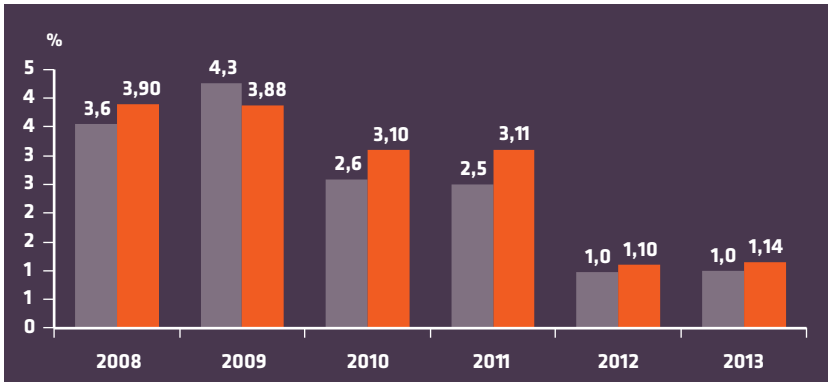


GRAFICO 19
Servizi: andamento del ROI per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROI Lombardia
ROI Milano

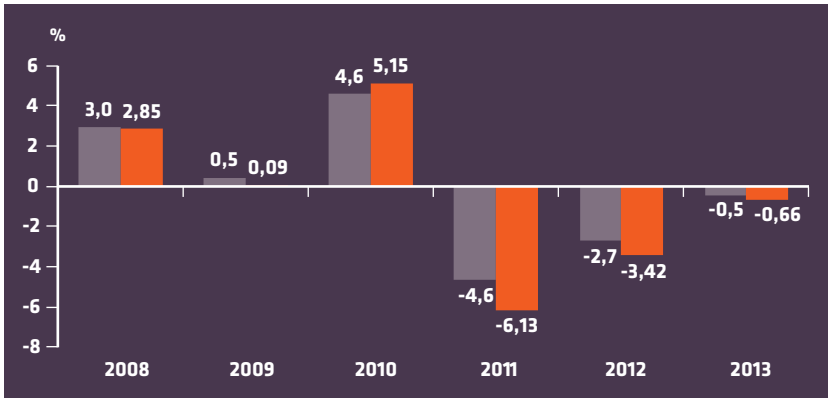


GRAFICO 20
Servizi: andamento del ROE per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

ROE Lombardia
ROE Milano

I valori negativi registrati dal ROE possono essere spiegati, oltre che dal trend decrescente registrato dalla redditività operativa, anche dall'analisi di altri tre indicatori finanziari. Analizzando i dati nella tabella 14, sia il rapporto di indebitamento, quale rapporto tra i debiti totali e il patrimonio netto, sia il costo del debito finanziario sono cresciuti nel triennio 2010-2012 (a Milano si è passati da un valore del rapporto di indebitamento dello 0,96% nel 2010 all'1,11% nel 2012

[16] Le dinamiche della redditività gestionale e della redditività lorda supportano le ipotesi precedentemente articolate in merito a una buona performance del settore nel primo triennio di analisi e a una caduta negli anni successivi. Il trend caratteristico del settore dei servizi, a livello sia reddituale sia finanziario, deriva probabilmente dalle scelte aziendali poste in essere dal settore dell'industria e del commercio.

mentre in Lombardia le variazioni sono state dello 0,85% e 0,97%). L'incremento della posizione debitoria delle imprese dei servizi, congiuntamente a un incremento del costo del debito, che si mantiene su valori superiori rispetto al ROI, ha avuto un effetto negativo sulla redditività lorda delle imprese che è calata drasticamente negli stessi anni.

TABELLA 14 – Andamento dei principali indicatori finanziari del settore dei servizi per area geografica
(anni 2008-2013 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

	Milano					
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**
Debiti vs banche/debiti finanziari	27,70	28,60	22,20	23,20	25,80	29,00
Rapporto di indebitamento	1,01	0,98	0,96	1,02	1,11	0,92
Costo del debito	5,96	6,16	4,49	4,98	3,97	4,56
	Lombardia					
	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**
Debiti vs banche/debiti finanziari	31,10	32,20	25,40	26,10	28,90	31,50
Rapporto di indebitamento	0,91	0,89	0,85	0,89	0,97	0,81
Costo del debito	6,63	7,09	5,30	5,70	4,78	5,35

CONSIDERAZIONI FINALI

In queste pagine è stata realizzata un'analisi finalizzata a comprendere, *ex post*, gli effetti sulla struttura economico-finanziaria delle imprese lombarde e milanesi prodotti da una crisi durata sei lunghi anni[17].
Le principali evidenze acquisite dalla riclassificazione dei macro aggregati ottenuti per i campioni di riferimento ci mostrano una struttura produttiva più resiliente, che ha saputo adattarsi allo shock iniziale verificatosi a fine 2008 – dopo il crack finanziario del colosso USA Lehman Brothers – e che a fine 2013, sta riportando i propri livelli produttivi e di fatturato ai livelli pre-crisi.
Ciò che ancora oggi non ci è dato sapere è se questi anni di crisi, oltre ad aver prodotto un diffuso processo di selezione e una pesante sequenza di ristrutturazioni in numerosi comparti del nostro tessuto produttivo, abbiano comportato anche quei cambiamenti positivi che consentiranno alle nostre imprese di agganciare la ripresa, che a inizio 2015 si sta timidamente affacciando sul nostro Paese[18].
Alcuni cambiamenti strutturali lasciano intravvedere buone prospettive: in tutti e tre i settori analizzati si evidenzia un processo di patrimonializzazione iniziato nel 2008 e prolungatosi fino al 2013, con un'unica eccezione per una parte del

[17] L'analisi qui condotta in realtà si riferisce a soli cinque anni: dal 2009 al 2013, ultimo anno per cui, alla data di chiusura del presente Rapporto, sono disponibili i dati di bilancio.
[18] A questo proposito si rinvia alle stime di crescita del PIL italiano e lombardo riportate nel capitolo 1 a cura di Ivan Izzo.

settore dei servizi[19] nell'area milanese. Questo rafforzamento della struttura patrimoniale, realizzato talvolta anche in presenza di risultati economici non particolarmente positivi, testimonia la volontà delle società analizzate di consolidare la propria posizione, in vista di quella possibile ripresa che non appare più così lontana. Analizzando le performance economiche, a fine 2013 due sono i settori che mostrano una parziale ripresa, evidenziata dal recupero delle perdite registrate a partire dal 2008: il settore industriale e il comparto del commercio, che chiudono l'esercizio 2013 con variazioni positive di fatturato e di valore aggiunto. I valori raggiunti per entrambe le variabili a fine 2013 risultano superiori rispetto a quelli registrati a fine 2008; inoltre, se da un lato il recupero di fatturato ci indica una ripresa effettiva del volume di attività di entrambi i settori, dall'altro il contestuale incremento della variabile valore aggiunto ci conferma che la dinamica espansiva è stata realizzata nel rispetto di una gestione efficiente delle risorse disponibili.
Se tale dinamica troverà conferma anche nei dati di bilancio relativi al 2014, sarà possibile affermare che il peggio della crisi è davvero passato e che si è finalmente conclusa quella lunga fase di risalita che ha riportato l'economia ai livelli pre-crisi. L'unico settore che a distanza di cinque anni si presenta ancora in affanno è quello dei servizi, che registra variazioni negative in termini di fatturato, valore aggiunto e margine operativo nel corso dei sei anni di analisi.
In particolare, le imprese dei servizi sembrano subire 'in ritardo' gli effetti della crisi, evidenziando una crescita nel triennio 2008-2010 e una caduta negli anni successivi. Anche in questo caso sarà necessario verificare con i dati relativi al 2014 se la mancata ripresa di questo settore discenda dal rapporto di forte correlazione esistente tra alcune tipologie di imprese presenti in questo comparto (tra le quali per esempio: le attività di ricerca, di selezione e formazione, di supporto per le attività d'ufficio) e la restante struttura produttiva dell'area milanese e lombarda, che in questi anni di crisi ha fortemente ridimensionato le attività 'esternalizzate', oppure se sia imputabile a una vera e propria crisi di settore, che richiederà un ripensamento e la definizione di nuove strategie per interi segmenti (quali per esempio editoria, comunicazione e pubblicità), colpiti dai processi di profondo mutamento in atto nel cosiddetto mondo 2.0, o infine se sia il risultato di entrambe queste componenti presenti in un comparto molto eterogeneo al suo interno.
In conclusione, sicuramente le migliori performance ottenute delle imprese dell'industria e del commercio derivano dai processi di ristrutturazione aziendale realizzati a partire dal 2009 e, purtroppo a oggi non ancora conclusi, che trovano evidenza empirica nel numero elevato di tavoli di crisi aziendale, come pure nel numero di ore di cassa integrazione autorizzate ogni trimestre, e ancor più nel numero di coloro che hanno perso il posto di lavoro in questi ultimi anni.
L'auspicio è che il processo di patrimonializzazione e di consolidamento compiuto in questi anni dal sistema delle imprese milanesi e lombarde, accompagnato dalla ripresa dei livelli di fatturato del comparto industriale e del commercio sopra descritti, stimoli una ripresa degli investimenti produttivi e insieme quella ripresa dei livelli occupazionali, che rappresenta il più solido volano per la crescita del Paese.

[19] ISTAT, «Fiducia dei consumatori e delle imprese», *Statistiche flash*, marzo 2015.

Ivan Izzo, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano

4. L'apertura internazionale di Milano

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Dopo sei anni di recessione, la dinamica del commercio globale evidenzia dei segnali di difficoltà sulle prospettive di passaggio da un sentiero di crescita correlata all'andamento del PIL a uno di moltiplicatore ed espansione della ricchezza globale. Osservando in chiave retrospettiva il tasso di incremento del commercio mondiale, si è potuto rilevare come la debolezza della domanda sia stata una delle principali ragioni del suo drammatico crollo nel 2009; tuttavia è improbabile che solo tale elemento possa spiegare la lenta crescita dei flussi commerciali di beni e servizi in rapporto all'andamento della ricchezza globale. Evidenze recenti[1] indicano che la dinamica del commercio estero è diventata meno sensibile alle variazioni del reddito; tale scarsa elasticità può essere attribuita a due fattori principali: i cambiamenti della struttura delle catene globali del valore e la differente composizione della domanda.
Proprio come la crescente frammentazione dei processi produttivi e la conseguente alta integrazione delle catene del valore hanno sostenuto negli anni novanta e Duemila l'elasticità[2] del commercio estero in rapporto alla dinamica del PIL, così la maturazione delle stesse catene, avvenuta in due delle principali aree geoeconomiche coinvolte nei processi, Stati Uniti e Cina, potrebbe contribuire a spiegare la

Note

[1] Banca Mondiale, *Global Economic Prospects*, gennaio 2015.

[2] In economia il concetto di elasticità è definito come il rapporto tra le variazioni percentuali di due variabili; l'elasticità è quindi la misura della sensibilità di una variabile al modificarsi dell'altra. In termini formali, date due variabili *y* e *x*, l'elasticità di x rispetto a y è data da: $\eta_{yx} = \frac{\%\Delta y}{\%\Delta x} = \frac{\%\Delta y}{\%\Delta x}\frac{x}{y}$ dove $\%\Delta_x = \frac{x_1 - x_0}{x_0} * 100$.

debole rispondenza del commercio alle fluttuazioni della ricchezza prodotta. Studi recenti suggeriscono, infatti, che la maggior parte del contributo a tale riduzione di elasticità risieda nel cambiamento delle strutture delle catene del valore di queste due aree, nelle quali sarebbe aumentato l'apporto delle manifatture nazionali al valore finale dei beni, limitando quindi il numero di passaggi tra le frontiere dei beni intermedi coinvolti nella produzione. Per quanto riguarda il cambiamento della composizione della domanda, si è osservato, invece, uno spostamento dai beni strumentali, che incorporano una quota di prodotti intermedi importati, a beni meno sensibili alle dinamiche importative, come i servizi per il governo.
In questo contesto, il commercio mondiale di beni e servizi ha evidenziato nel 2014 un livellamento rispetto alla dinamica del PIL: la crescita che ne è conseguita (+3,4%) è, infatti, simile all'andamento del primo aggregato (grafico 1), e nell'orizzonte 2015-2016 lo scarto maggiore si potrà rilevare solo alla fine del periodo di previsione.

GRAFICO 1
Prodotto interno lordo e commercio mondiale di beni e servizi
(anni 2007-2016 – variazioni percentuali)
Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, *aprile 2015*

PIL mondiale
Volume del commercio mondiale di beni e servizi

Sul piano della domanda, il disallineamento delle posizioni cicliche tra le diverse aree geoeconomiche ha determinato un contributo differenziato alla crescita del volume delle importazioni mondiali di beni (grafico 2), producendo complessivamente una stabilizzazione della dinamica (+2,9%) rispetto al 2013. Non sorprende il rallentamento delle importazioni in quasi tutte le economie emergenti (+3,7% contro +4,9% del precedente anno), se consideriamo che tali aree si sono caratterizzate per una domanda interna in decelerazione e che diverse banche centrali hanno operato un deprezzamento delle rispettive divise. Il rallentamento dell'interscambio commerciale ha subìto, inoltre, anche l'andamento calante dell'attività economica in Cina, come evidenzia la decrescita dell'import (+7,1% contro +9,3% del 2013). Le difficoltà congiunturali cinesi hanno quindi indotto le imprese a forzare sulla leva dell'export nonostante l'apprezzamento del tasso di cambio dello Yuan. Anche nei primi mesi del 2015, infatti, le esportazioni cinesi stanno aumentando e il saldo commerciale si sta ampliando nuovamente in misura significativa[3].
Il sostegno alla domanda globale di merci è derivato, invece, dalla ripresa dell'e-

[3] «Congiuntura», REF, 15 aprile 2015.

conomia USA, che ha beneficiato, oltre che della crescita del suo mercato interno (+4,1%), anche di un ritorno dei flussi di capitale dirottati dai mercati emergenti. Per l'Eurozona, invece, il positivo aumento del 2,9% è di poco superiore alla variazione prodotta dal complesso delle economie avanzate (+2,5%), in cui si registra una crescita significativa della domanda giapponese (+4,9%).

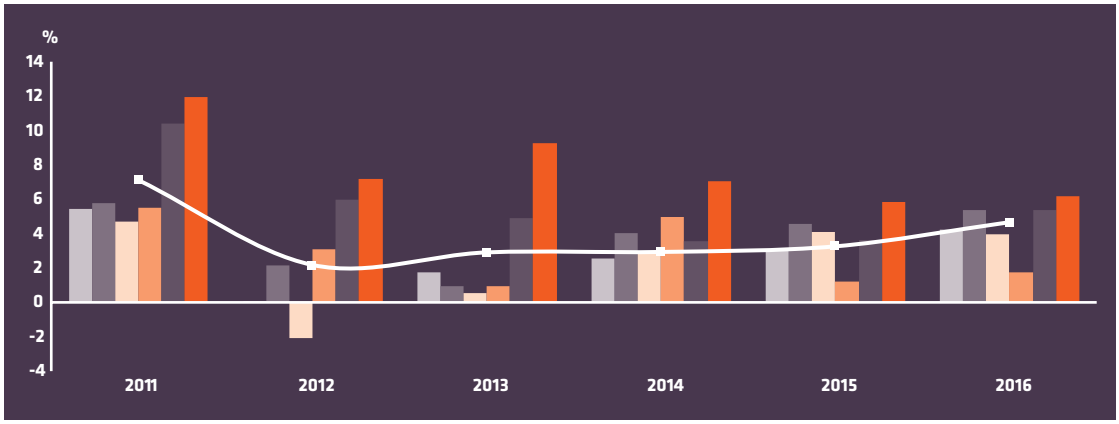


GRAFICO 2
Importazioni in volume di merci per area geoeconomica
(anni 2011-2016 – variazioni percentuali annue)
Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, *aprile 2015*

Economie avanzate
Stati Uniti
Eurozona
Giappone
Economie emergenti e in via di sviluppo
Cina
Mondo

Lo scenario dell'export (grafico 3) rileva invece un rallentamento dei volumi globali rispetto all'anno precedente (+3,2% contro +3,4%). Anche su questa dinamica le difficoltà interne alla Cina, che sta sperimentando un cambiamento della struttura economica di sviluppo, hanno inciso in misura significativa, determinando un ridimensionamento delle esportazioni mondiali. L'impatto del rallentamento cinese (+6,4% del 2014 contro +9,6% del 2013) sulla dinamica globale, e in particolare sugli scambi con i Paesi partner dell'area, ha determinato la riduzione di un punto percentuale del contributo delle economie emergenti (+3,5%) e un contemporaneo aumento dell'apporto alla crescita da parte delle economie avanzate, sostenuto sia dalla dinamica degli Stati Uniti (+4%) sia dagli incrementi messi a segno dalla Zona Euro e dal Giappone (+3,7% e +4%). Focalizzandoci sulla Zona Euro e quindi sullo scenario sotteso per l'Italia, vale la pena sottolineare quali sono i riflessi del rafforzamento del Dollaro sull'andamento del commercio estero. Le fluttuazioni dei cambi tra le diverse valute dei partner, la composizione geografica dei mercati di sbocco dell'export e dei mercati di origine delle importazioni sono tutti fattori che entrano in gioco per verificare quali siano le opportunità e gli ostacoli per valutare il contributo dell'interscambio commerciale alla crescita del PIL. In primo luogo, l'apprezzamento della divisa statunitense è avvenuto non solo nei confronti dell'Euro, ma anche rispetto a un ampio paniere di valute e ciò ha determinato un deprezzamento dell'Euro nei confronti del Dollaro, e, per effetto delle manovre sui cambi, un apprezzamento anche rispetto alle monete di partner rilevanti (Cina, India e altri Paesi asiatici, eccetto il Giappone) per l'interscambio estero complessivo della Zona Euro e dell'Italia. Parallelamente la Moneta unica europea si è apprezzata verso le valute di Russia e America Latina.
Questo scenario offre all'export dell'Italia la possibilità di riguadagnare competitività nei mercati internazionali nei confronti degli Stati Uniti e del complesso dei Paesi asiatici, escluso il Giappone, mentre porrebbe il nostro Paese in svantaggio relativo nei confronti dei partner a valuta debole (Russia e America Lati-

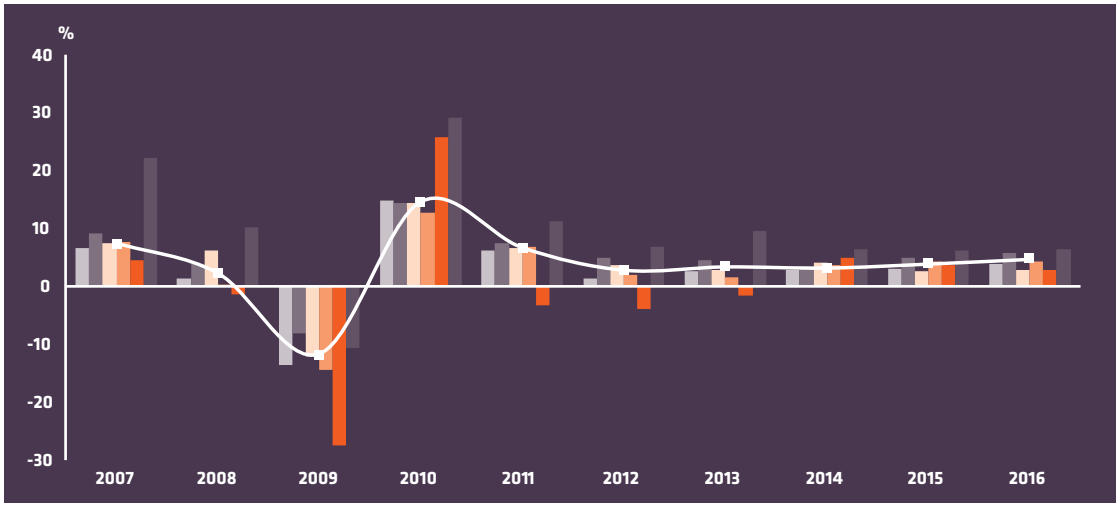


GRAFICO 3
Esportazioni in volume di merci per area geoeconomica
(anni 2007-2016 – variazioni percentuali annue)
Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, *aprile 2015*

Economie avanzate
Economie emergenti e in via di sviluppo
Stati Uniti
Eurozona
Giappone
Cina
Mondo

na), che hanno, invece, subìto un deprezzamento nei confronti delle monete forti (Dollaro ed Euro). Le ripercussioni sull'interscambio commerciale sono evidenti se insieme agli andamenti dei cambi consideriamo anche la rilevanza, in termini di quote sul totale, dei mercati di sbocco dell'export e della domanda esercitata dai mercati di approvvigionamento internazionali. Se si osserva il deprezzamento del cambio dell'Euro, ci si attende una ripresa delle esportazioni verso buona parte dei Paesi anglosassoni (USA, Regno Unito, Australia), la Svizzera e le principali economie dell'Asia (Cina, Corea del Sud, Thailandia, Singapore, India), che complessivamente incidono per il 23,3% del totale export nazionale e che compenserebbero la perdita di competitività verso quei Paesi che hanno svalutato la loro divisa rispetto all'Euro e che pesano per il 12,3% sulle esportazioni (tra cui Giappone, Turchia, Russia, Brasile, Argentina, Sud Africa, Indonesia, Svezia, Ungheria, Repubblica Ceca)[4].
Il contesto prospettico permetterebbe quindi all'Italia di uscire dalla crisi utilizzando la leva dell'export, una situazione già in parte anticipata dai dati puntuali dell'interscambio estero nazionale. Nel 2014, dopo la stagnazione rilevata nel precedente anno, la dinamica esportativa ha ripreso ad aumentare (+2%), ma non ha coinvolto tutte le aree territoriali del Paese, evidenziando una frammentazione tra i sistemi territoriali e accentuando il dualismo tra le aree del Centro e del Settentrione rispetto al Mezzogiorno. Complessivamente le regioni meridionali sono in netto ritardo rispetto alla performance nazionale: la flessione delle Isole (–13,1%) e il debole aumento del Sud Italia (+1,1%) acuiscono il divario territoriale rispetto alle ripartizioni dell'Italia centro-settentrionale. La crescita è stata, infatti, particolarmente vivace nelle aree del Nord-Est e del Centro (+3,5% e +3%), che incidono complessivamente per circa la metà sul totale export, mentre per le regioni nord-occidentali, l'incremento si è mantenuto a un livello simile al dato nazionale (+2,2%). Al di là della performance quantitativa, la qualità dell'export, secondo la tassonomia OCSE, è stata trainata nell'ultimo anno dalle produzioni manifatturiere a contenuto tecnologico medio-alto (+4%): la crescita si è palesata nella struttura delle esportazioni con un aumento del loro peso relativo sul

[4] «Congiuntura», REF, 2 aprile 2015.

totale manifatturiero (41% contro 40,2% del 2013). Altrettanto rilevanti sono gli incrementi ottenuti dalle vendite nei mercati esteri di prodotti a basso tasso tecnologico (+3,7%), mentre nell'ambito dell'alta tecnologia la crescita esportativa (+2,9%) non ha mutato l'incidenza marginale che il settore riveste sul complesso delle vendite realizzate in ambito extra domestico (10%).
Sul piano dei flussi geografici l'export italiano in ambito continentale ha rafforzato la sua presenza nei mercati dell'Unione rispetto allo scorso anno (+3,8%), mentre verso le aree geoeconomiche extraeuropee le esportazioni nazionali hanno beneficiato in larga misura del rafforzamento del Dollaro, incrementandosi in misura robusta negli Stati Uniti, dove le vendite di prodotti hanno sortito un'espansione di oltre dieci punti percentuali, e nelle piazze dell'Asia orientale, in particolare nei mercati delle 'tigri asiatiche'[5] (+12,5%).

TABELLA 1 – Interscambio estero per area geografica
(anno 2014 – valori in euro correnti e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Aree geografiche	Valori assoluti Anno 2014 (revisionato)		Quote %		Variazioni % 2014/2013	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Milano	**57.534.959.937**	**37.374.079.511**	**16,2**	**9,4**	**1,0**	**–0,2**
Lombardia	109.939.730.725	109.568.439.881	31,0	27,5	–0,3	1,4
Nord-Ovest	146.329.314.267	160.006.646.424	41,2	40,2	–0,5	2,2
Nord-Est	81.723.287.188	126.370.839.241	23,0	31,8	2,5	3,5
Centro	56.150.167.861	66.195.536.663	15,8	16,6	0,0	3,0
Sud	24.772.215.567	26.311.830.599	7,0	6,6	5,1	1,1
Isole	25.809.487.049	14.288.651.811	7,3	3,6	–13,1	–13,8
Diverse o non specific.	20.330.045.767	4.822.882.707	5,7	1,2	–18,0	–0,8
Italia	**355.114.517.699**	**397.996.387.445**	**100**	**100**	**–1,6**	**2,0**

LA DINAMICA DELL'INTERSCAMBIO ESTERO MILANESE

In questo scenario di sviluppo, seppure a velocità ridotta, del commercio estero italiano, l'area milanese non ha evidenziato una performance complessiva soddisfacente (tabella 1). I dati di sintesi dell'interscambio commerciale mostrano che tra il 2013 e il 2014 l'export milanese, in un contesto di crescita complessiva della Lombardia e delle regioni di riferimento del Nord-Ovest, ha subìto un riduzione delle vendite estere (–0,2%), ascrivibile ai comparti di attività esterni all'asse portante del manifatturiero che, come illustrato di seguito, ha mantenu-

[5] Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong.

to invece una sua crescita relativa. In tale scenario Milano, pur rimanendo la prima area territoriale del Paese per la quota export detenuta sul totale nazionale, nel biennio considerato ha subìto tuttavia una riduzione del suo peso relativo sia sulla struttura delle esportazioni nazionali (dal 9,6% al 9,4% del 2014) sia nei confronti della Lombardia, dove la quota milanese si è ridimensionata (dal 34,7% al 34,1%) a vantaggio delle altre aree territoriali.
Specularmente, la piattaforma logistica milanese si conferma ancora vivace e capace di supportare la domanda interna del sistema produttivo sia locale sia nazionale. L'aumento delle importazioni (+1%) si colloca, infatti, in controtendenza rispetto all'andamento negativo riscontrato in ambito italiano, lombardo e nei territori dell'Italia nord-occidentale, mentre è più vicino alle performance di crescita rilevate nel Nord-Est. La funzione esercitata dall'area milanese si è ulteriormente rafforzata nell'ultimo biennio, sia se consideriamo la frazione milanese sui flussi nazionali in entrata (dal 15,8% al 16,2%) sia se la rapportiamo all'import destinato al territorio regionale (dal 51,7% al 52,3%).
La situazione delineata in precedenza circa i differenziali di crescita tra Milano, le ripartizioni settentrionali e l'Italia nel suo complesso si può analizzare indirettamente utilizzando gli indicatori di internazionalizzazione[6], che raffrontano l'area milanese e il territorio italiano sia attraverso la comparazione dei flussi dell'interscambio estero rispetto alla dinamica del valore aggiunto sia nei confronti del grado di copertura dell'export in rapporto alle importazioni (tabella 2).
In relazione al primo di essi, nel 2014 l'apertura internazionale di Milano e delle sua area metropolitana continua a mantenere il suo primato rispetto all'Italia, il tasso di apertura è infatti pari al 64% circa (identico allo scorso anno), mentre a livello nazionale è del 51,8%. Tuttavia, se analizziamo il trend del quadriennio 2011-2014, attraverso la scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti che misurano rispettivamente la propensione all'import e all'export nei confronti del valore aggiunto, si osserva un suo ridimensionamento ascrivibile al calo delle importazioni diminuite mediamente nel periodo di circa quattro punti percentuali e la cui incidenza sul valore aggiunto si è progressivamente ridotta. In un'ottica di confronto temporale, la propensione all'import, che nel 2014 si colloca al 38,8%, pur essendo ancora superiore al dato nazionale, risulta in costante discesa dal 2011, anno rispetto al quale è diminuita di sei punti e mezzo, con riflessi anche sul gap dell'indicatore tra Milano e l'Italia, che nell'arco temporale considerato si è ridotto in misura significativa (circa quattordici punti contro i ventidue di inizio periodo). Dal lato delle esportazioni, l'aumento riscontrato nel periodo, oltre due punti percentuali in media, è stato insufficiente a compensare la diminuzione più intensa delle importazioni. In rapporto al valore aggiunto la propensione all'export è solo lievemente diminuita: nel 2014 la sua incidenza sul valore aggiunto dell'area metropolitana si è, infatti, collocata al 25,2% (25,6% nel 2011), mentre il raffronto con l'Italia evidenzia per l'indicatore nazionale, oltre a una dinamica crescente, anche un valore nel 2014 superiore a quanto registrato da Milano. Un riflesso

[6] Di seguito si riportano le formule per calcolare gli indicatori di internazionalizzazione:

Tasso di apertura = $\frac{(Import+Export)}{Valore\ Aggiunto} * 100$ da cui:

Propensione all'import = $\frac{Import}{Valore\ Aggiunto} * 100$;

Propensione all'export = $\frac{Export}{Valore\ Aggiunto} * 100$;

Tasso di copertura = $\frac{Export}{Import} * 100$.

ulteriore che si è determinato nel corso del quadriennio come risultato delle dinamiche contrapposte tra i flussi commerciali in entrata e in uscita riguarda il costante aumento del grado di copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni, passato dal 56,4% del 2011 al 65% di fine 2014.

TABELLA 2 – Tassi di copertura, apertura, propensione all'import e all'export a Milano e in Italia
(anni 2011-2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT e Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015

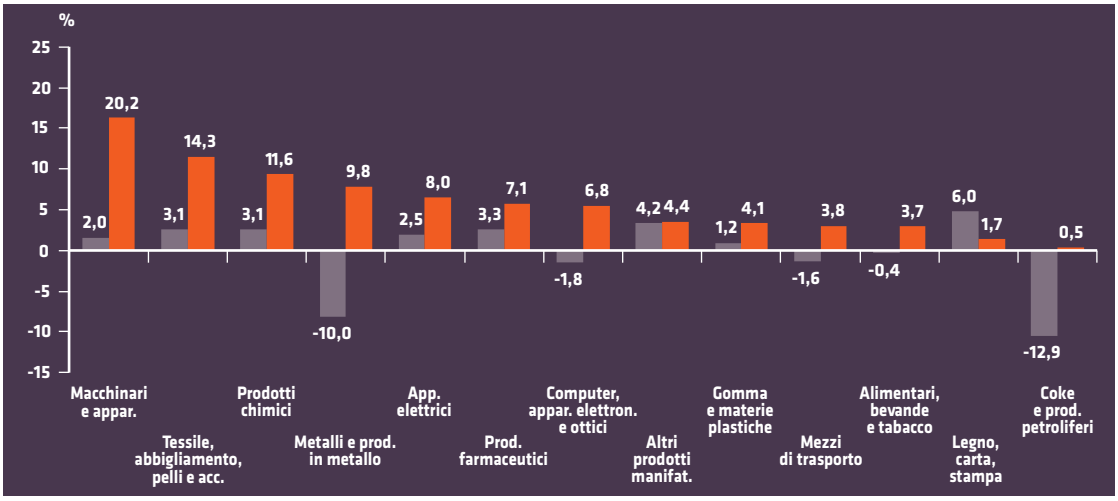
	Milano				Italia			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Tasso di apertura	70,9	69,1	64,0	63,9	52,9	52,7	51,6	51,8
Propensione all'import	45,3	42,6	38,6	38,8	27,3	26,0	24,8	24,4
Propensione all'export	25,6	26,4	25,4	25,2	25,6	26,7	26,8	27,4
Tasso di copertura	56,4	62,0	65,7	65,0	93,6	102,6	108,1	112,1

Il contributo dei settori

La focalizzazione sull'apporto dei settori all'interscambio complessivo dell'area metropolitana di Milano evidenzia su entrambi i versanti, import ed export, una variazione positiva dei comparti che compongono l'industria manifatturiera (+0,6% e +1,4% rispettivamente). In particolare, relativamente alle esportazioni, la deludente performance milanese è riconducibile a una contrazione evidenziata dalle attività esterne al perimetro dei comparti industriali.
La rilevante incidenza che i rami manifatturieri rivestono sulle dinamiche del commercio estero di un'area chiave per il Paese – quale è la città metropolitana di Milano – induce quindi a soffermare le nostre analisi su tali aggregati sia rispetto alle vendite sia nei confronti degli acquisti di produzioni estere.
Dal lato dell'export (grafico 4), per i primi tre settori maggiormente rappresentativi in termini di peso percentuale, ossia meccanica strumentale, prodotti della filiera della moda e della chimica, nel 2014 si sono osservate performance positive e crescenti. In particolare per la meccanica, a cui si ascrivono oltre un quinto dei prodotti e delle merci esportate da Milano e circa il 9% delle importazioni, l'anno si è chiuso con un surplus commerciale di oltre due miliardi di euro. Le vendite del comparto hanno evidenziato nei confronti dell'anno precedente un aumento di entità pari alla variazione dell'export nazionale (+2%), mentre nell'ambito delle importazioni, gli acquisti esteri si sono ulteriormente incrementati (+7%). Altrettanto positivo è il bilancio delle dinamiche estere per la filiera dei prodotti del settore moda, che riunisce le produzioni tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e dei relativi accessori. L'avanzo è, infatti, di circa 700 milioni, determinato da un'energica crescita dei flussi esportativi (+3,1%), che in valore hanno compensato l'aumento cospicuo dell'import (+6,2%). Sono differenziate, invece, le performance messe a segno dal comparto dei prodotti chi-

mici, un settore che per le sue caratteristiche si qualifica come fornitore di beni intermedi per l'industria manifatturiera. In tale contesto assumono ancora più importanza l'aumento delle esportazioni (3,1%) e la contrazione degli acquisti (–1,8%), sintomatica quest'ultima di una carente domanda della manifattura.
Tra i settori che hanno contribuito, inoltre, alla tenuta delle esportazioni complessive e rilevanti per la bilancia commerciale di Milano e della sua area metropolitana, si rileva un cospicuo aumento della penetrazione sui mercati esteri dei beni di investimento compresi nella categoria delle apparecchiature elettriche (+2,5%) e dei prodotti dell'industria farmaceutica (+3,3%), mentre dal lato importativo si osserva un'accentuazione della flessione per il primo comparto (–3,9%) e una ripresa della domanda, i prodotti elettrici di derivazione estera (+1,5%), in particolare di motori, cablaggi (+7,6%) e strumenti destinati ai processi industriali (+4,9%).
Tra i settori che hanno subìto, invece, una contrazione delle vendite nei mercati di sbocco, i prodotti della siderurgia mostrano delle performance decisamente negative: il comparto, che incide per circa un decimo sulla struttura delle vendite all'estero e per oltre otto punti sulla domanda dell'area metropolitana, ha subìto un robusto ridimensionamento dell'interscambio sia dal lato dell'export sia dell'import (–10% per entrambi). Su questa linea, ma con intensità più contenuta, si collocano le variazioni negative registrate dai flussi commerciali in uscita e in entrata delle filiere di alta gamma comprese nel settore computer, elettronica e strumenti ottici (–1,2% e –1,8% rispettivamente). In particolare, la contrazione dell'import, che rappresenta circa un quinto del totale acquisti esteri dell'area milanese, è indicativa di una domanda declinante sia di beni strumentali destinati all'attività d'impresa sia di prodotti rivolti al consumo.

GRAFICO 4
Struttura e performance delle esportazioni manifatturiere milanesi
(anno 2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT



Dettagliando ulteriormente l'analisi delle esportazioni commerciali dal punto di vista merceologico, possiamo individuare i trenta prodotti maggiormente rappresentativi in valore, che in termini relativi costituiscono l'82% dell'export della manifattura milanese. Attraverso un ranking dei prodotti, possiamo suddividere le produzioni manifatturiere in tre gruppi costituiti da dieci voci commerciali e rapportare tali gruppi rispetto al totale della produzione manifatturiera esportata (tabella 3).

TABELLA 3 – Primi 30 prodotti esportati dalla città metropolitana milanese
(anno 2014 – valori in euro e valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Prodotti esportati		Valori assoluti	Quote %	Var. %
1	Altre macchine di impiego generale	2.606.962.407	7,3	15,8
2	Macchine di impiego generale	2.359.230.052	6,6	–2,6
3	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	2.287.425.009	6,4	8,9
4	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2.124.846.284	5,9	4,0
5	Medicinali e preparati farmaceutici	2.110.848.885	5,9	5,7
6	Altre macchine per impieghi speciali	1.925.085.467	5,4	–2,0
7	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.422.571.528	4,0	4,2
8	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.128.906.426	3,1	–6,0
9	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	984.256.196	2,7	–0,5
10	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; comb. nucleari	896.167.433	2,5	–32,4
Totale		**17.846.299.687**	**49,8**	**1,1**
11	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	879.975.850	2,5	7,6
12	Articoli in materie plastiche	853.078.372	2,4	4,4
13	Altri prodotti in metallo	836.214.357	2,3	9,2
14	Calzature	772.251.490	2,2	1,2
15	Altri prodotti chimici	767.971.196	2,1	3,4
16	Apparecchiature di cablaggio	686.564.881	1,9	7,6
17	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	664.135.975	1,9	3,8
18	Autoveicoli	634.517.555	1,8	–1,0
19	Computer e unità periferiche	616.747.081	1,7	–6,2
20	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	541.236.913	1,5	–16,7
Totale		**7.252.693.670**	**20,2**	**1,7**
21	Prodotti farmaceutici di base	536.528.483	1,5	–5,2
22	Prodotti della siderurgia	513.335.648	1,4	–18,2
23	Apparecchiature per le telecomunicazioni	505.954.905	1,4	29,8
24	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	460.888.029	1,3	–1,5
25	Altri prodotti tessili	399.017.534	1,1	15,8
26	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	398.948.380	1,1	–5,0
27	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	387.386.073	1,1	–4,0
28	Mobili	376.274.454	1,0	13,2
29	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	369.405.119	1,0	–2,1
30	Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	365.151.518	1,0	13,2
Totale		**4.312.890.143**	**12,0**	**0,4**

Nel primo gruppo, che rappresenta circa la metà dei flussi milanesi in uscita, pari a circa 18 miliardi di euro, troviamo sia i prodotti che maggiormente caratterizzano la produzione industriale milanese, appartenenti ai settori della meccanica strumentale, della chimica di base e dei suoi derivati utilizzati nei processi produttivi insieme ai prodotti intermedi in gomma e plastica, sia i prodotti afferenti alla filiera dei preparati farmaceutici. Una presenza importante è costituita, inoltre, dai comparti della moda, ossia abbigliamento, articoli da viaggio, borse, pelletteria, e dai beni strumentali per l'industria, quali i motori, i generatori e i trasformatori elettrici e le apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità, oltre che dai metalli preziosi e di base.
Complessivamente considerato, questo primo aggregato evidenzia tra il 2013 e il 2014 una performance esportativa positiva (+1,1%), in particolare si riscontra un incremento sostenuto per i prodotti afferenti alle altre macchine di uso generale (+15,8%) e per gli articoli di abbigliamento, mentre per le merceologie relative alle borse e alla pelletteria si registra una cospicua flessione (–6,0%). In dettaglio, osserviamo che i prodotti della filiera meccanica globalmente considerati rappresentano il 19,2% dei prodotti esportati dall'area milanese, circa sette miliardi di euro, mentre l'11,8% è rappresentato dai prodotti della chimica di base e dai medicinali e farmaceutici, oltre quattro miliardi in valore.
Il secondo raggruppamento, un quinto delle esportazioni manifatturiere, concorre con una performance oltremodo positiva (+1,7%) ed è caratterizzato da una presenza eterogena di prodotti. In particolare, si osserva una discreta presenza di beni intermedi per l'industria, prodotti in metallo e in plastica, che contribuiscono al 5% dell'export manifatturiero, ma anche di prodotti che caratterizzano il made in Italy, quali le calzature, la gioielleria e la bigiotteria, che costituiscono rispettivamente il 2,2% e l'1,9% delle esportazioni dell'area metropolitana milanese. Gli incrementi maggiori si sono verificati per i prodotti in metallo (+9,2%), per quelli inerenti i cablaggi elettrici (+7,6%) utilizzati nei processi manifatturieri, oltre che nei beni di consumo della filiera chimica, quali i saponi, i detergenti, i prodotti per la pulizia, ma anche i profumi e i cosmetici (+7,6%).
Gli ultimi dieci prodotti del nostro ranking, pari al 12% dei flussi esportativi settoriali, mostra anch'esso un'articolazione merceologica varia della manifattura milanese. In questo contesto produttivo, la suddivisione per tipologia di prodotto mostra una presenza rilevante delle produzioni finali e iniziali della trasformazione siderurgica e dei metalli in generale: tubi, condotti, profilati cavi, ma anche prodotti della prima lavorazione degli acciai e della siderurgia, che complessivamente considerati costituiscono quasi un terzo del raggruppamento e il 3,5% dell'export manifatturiero. Ma in questo aggregato sono altresì rilevanti i prodotti legati a tecnologie di nicchia a contenuto tecnologico qualitativamente elevato, come le apparecchiature per telecomunicazioni, e che, pur avendo un peso limitato sull'export manifatturiero, conseguono tuttavia la migliore performance nei mercati esteri (+29,8%).
Focalizzandoci sul posizionamento competitivo delle esportazioni milanesi nei mercati esteri, possiamo ottenere un quadro complessivo ed esaustivo utilizzando la tassonomia OCSE che suddivide i settori e i relativi prodotti in quattro classi a contenuto tecnologico crescente (tabella 4).
Il 2014 ha mostrato delle performance diversificate tra i quattro raggruppamenti, determinando una ricomposizione della struttura tecnologica dell'export.

TABELLA 4 – Struttura e performance delle esportazioni manifatturiere milanesi per classe tecnologica OCSE
(anni 2013-2014 – valori assoluti in euro e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni % 2014/2013
	2014	2013	2014	2013	
Bassa tecnologia	8.993.180.961	8.734.853.744	25,1	24,5	3,0
Medio-bassa tecnologia	5.359.203.375	5.781.492.524	15,0	16,2	-7,3
Medio-alta tecnologia	16.230.584.076	15.890.656.196	45,3	44,6	2,1
Alta tecnologia	5.257.129.484	5.229.405.625	14,7	14,7	0,5

A fine anno si è rafforzata, infatti, la leadership dei settori di livello medio-alto, che con oltre 16 miliardi di euro costituiscono il 45,3% del totale export manifatturiero (44,6% nel 2013); anche le produzioni della manifattura a bassa tecnologia accrescono il loro peso relativo, raggiungendo in valore assoluto i 9 miliardi e il 25,1% delle esportazioni milanesi di prodotti (24,5% nel precedente anno). Tale incremento è avvenuto a spese dei comparti di livello medio-basso, che subiscono una contrazione della loro incidenza di oltre un punto percentuale rispetto ai dodici mesi precedenti, collocandosi quindi al 15%. In questo contesto, le produzioni di fascia alta consolidano la loro presenza nell'ambito della struttura esportativa dell'area metropolitana: la quota detenuta sul totale, pari al 14,7%, è infatti identica a quanto registrato nel 2013 e in termini di confronto con l'Italia è superiore di circa cinque punti.
Il quadro di dettaglio delle dinamiche evidenzia quindi una crescita di oltre 250 milioni per le produzioni manifatturiere a basso contenuto tecnologico (+3%). Ma altrettanto cospicua è la progressione per i prodotti di fascia medio-alta, pari a circa 340 milioni di euro (+2,1%). Si è rilevato, invece, un anno di sostanziale stagnazione per le vendite dell'alta tecnologia (+0,5%), mentre per i prodotti di classe medio-bassa il 2014 ha registrato una secca flessione nei mercati di sbocco (–7,3%).

Le aree geografiche[7]

La città metropolitana milanese trova nell'Europa ancora il suo principale partner commerciale, nonostante sia cresciuto molto l'interscambio con il resto del mondo. Le esportazioni nel continente rappresentano il 56% del totale, mentre le importazioni arrivano a coprire i tre quarti dei flussi. In questo contesto, ovviamente, è preminente il ruolo dell'Unione a 28 (export 39,6%; import 66,7%), ma altrettanto significativo quello della Zona Euro, che genera oltre la metà dell'*incoming* e assorbe più di un quarto delle vendite all'estero.
Il mercato extra-UE ha registrato un notevole balzo in avanti negli ultimi anni, tant'è che la sua incidenza percentuale è passata, per l'export, dal 57,8% del 2010 all'attuale 60,4%. E questo in maniera assolutamente coerente con il

[7] Questo paragrafo è a cura di Aurora Caiazzo, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

riposizionamento del commercio mondiale sull'asse asiatico, determinato dall'espansione ininterrotta nell'ultimo decennio di Paesi come la Cina, l'India e le cosiddette 'tigri' (Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e Singapore). Le esportazioni milanesi verso l'Asia, nello specifico, rappresentano il 22,8% del totale, ma importante è anche il ruolo degli altri stati europei fuori dall'Unione, che insieme sono destinatari del 16,4% dei movimenti esportativi, con la Svizzera, la Russia e la Turchia a trainare. Più contenuta l'influenza delle Americhe (14,1% la quota), con quella settentrionale prevalente, in particolare gli Stati Uniti.
Sul piano della performance, il traffico di merci verso l'Europa, che sfiora in valore i 21 miliardi di euro, ha registrato nell'anno un calo dell'1,8%, determinato prevalentemente dalla sonora perdita riportata dall'Europa non UE (–12,9%), a sua volta notevolmente influenzata dalla Svizzera (–19,8%, flessione che conferma il trend cominciato nel 2013 dopo anni di deciso sviluppo), verso cui esportiamo principalmente prodotti tessili ed elettronica. A questa perdita si è accompagnata la contrazione della Turchia (–5%), alla quale forniamo soprattutto macchinari e prodotti chimici (la metà circa dei nostri trasferimenti verso il Paese), ma che sta attraversando una delicata fase politica, e della Russia (–2,5%), che ha ridotto la propria domanda, composta principalmente da tessile e meccanica, a causa dell'embargo imposto a seguito della guerra in Ucraina, ma che è in crisi anche per la debolezza del Rublo e per il crollo dei prezzi delle materie prime (petrolio e gas). Tuttavia, la bilancia commerciale è positiva per Milano in questa parte del continente per oltre un miliardo e quattrocento milioni di euro.
Salgono invece le spedizioni di prodotti verso il blocco dell'Unione a 28: +3,6%, grazie in particolare alla Germania (+1,2%), nostra prima piazza di sbocco (oltre 3 miliardi e 228 milioni il valore) e di provenienza; al Regno Unito, che riporta un aumento del 16,1%, determinato dalla fragilità dell'Euro nei confronti della Sterlina; alla Spagna (+8,5%), che recupera bene la riduzione del 2013; e al Belgio (+15,4%). In leggera discesa, invece, il valore delle merci destinate alla Francia (–0,4%), alla quale è comunque diretto un quinto del totale, e ai Paesi Bassi (–0,8%).
I flussi verso l'America centro-meridionale appaiono in contrazione: –6,4%, con il Brasile che segna una diminuzione del 5,9%, un Paese questo che ha arrestato la sua corsa e che incontra non pochi problemi economici, a partire dalla svalutazione del Real. Al contrario, tiene il Nord America (+9,4%), in particolare grazie agli Stati Uniti che, complice il deprezzamento dell'Euro rispetto al Dollaro, hanno dato una buona spinta alle nostre merci (+8,5%; oltre 3 miliardi di euro il valore), costituite soprattutto da macchine utensili, prodotti chimici e farmaceutici, abbigliamento e alimentari.
L'Africa sta conquistando lentamente spazio come zona di destinazione (5,3% il peso dell'export oggi), in particolare grazie al contributo degli stati del nord, che negli anni hanno avuto le prestazioni migliori e guadagnato peso, anche se il 2014 segna, a causa della grave instabilità politica che continua a interessare buona parte dell'area, molte battute d'arresto: Libia –36,3%; Tunisia –22,5%; Algeria –4,6%; Marocco –1,6%. Solo l'Egitto vede una crescita delle esportazioni del 18,5%, senza tuttavia recuperare le perdite del 2013. Ma interessante risulta anche il ruolo di alcune economie emergenti, considerate a buon potenziale di crescita, come l'Angola, la Nigeria, l'Etiopia e il Kenya, che cominciano ad assorbire maggiori quote di prodotti milanesi (pur trattandosi ancora di numeri molto piccoli) e che hanno tutte visto, tranne il Kenya, un discreto incremento degli scambi nell'anno qui considerato.

Per quanto riguarda l'Asia, il 2014, dopo il risultato negativo dell'anno precedente, registra un aumento delle esportazioni del 3%, ascrivibile principalmente all'Asia orientale (+5,1%), che continua a guadagnare rilevanza, tant'è che la sua incidenza sul totale è passata dall'11,1% del 2010 all'attuale 14,1%. Lo sviluppo sostenuto che molte nazioni dell'area hanno registrato in questi anni ha aperto nuove opportunità di business per le imprese milanesi e anche le prospettive future sono incoraggianti, perché continua a crescere la domanda di prodotti specializzati e di beni di lusso.
I Paesi dell'Asia orientale che hanno trascinato le nostre vendite nel 2014 sono: la Cina (+13,7%), che da sola concentra quasi un quinto del flusso verso l'Asia (e il 29,6% di quello destinati all'Asia orientale) e che si riconferma fondamentale come mercato di destinazione, soprattutto per i macchinari e l'abbigliamento, ma anche per la chimica e la farmaceutica; il Giappone (+8%), la cui economia pare aver superato lo stallo degli ultimi anni, con una ripresa dei consumi e della domanda, e che rimane una meta importante per Milano, visto che assorbe il 13% dei traffici verso il continente asiatico. In riduzione invece lo smercio verso Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Indonesia, mentre crescono le esportazioni dirette a Hong Kong, Vietnam e Malesia, sebbene questi ultimi due rappresentino fette piccole del nostro interscambio, ma stanno guadagnando punti percentuali (nel 2011 raccoglievano rispettivamente lo 0,2% e lo 0,4% dell'export milanese, nel 2014 lo 0,9% e l'1,2%). In ogni caso, le esportazioni milanesi nell'area orientale del continente asiatico sono sovrastate dalle importazioni, generando un saldo negativo di circa 3 miliardi e 600 milioni di euro.
Il commercio verso l'Asia centrale, invece, si è ridotto nell'ultimo anno (–2%); sul dato pesa molto la prova negativa dell'India, che vede un nuovo calo del nostro export (–4,9%). In affanno appare anche il Medio Oriente (+0,4%), a causa della diminuita domanda degli Emirati Arabi Uniti (–6,1%), dell'Iran (–14%) e del Kuwait (–2,4%), contrazioni fortunatamente compensate dalla buona performance dell'Arabia Saudita (+15,7%), che rappresenta il nostro principale partner nell'area, grande importatore di macchine utensili, apparecchi elettrici e prodotti di metallo. Nel complesso, Milano vanta nel Medio Oriente un saldo positivo di quasi 2 miliardi di euro.
Sul fronte delle importazioni, la città metropolitana milanese trova nell'Europa la principale fonte di approvvigionamento, coprendo essa i tre quarti del totale (la quota si riduce al 66,7% se si guarda alla sola Unione a 28). Nel corso del 2014, la buona prestazione dell'import è dovuta principalmente all'Asia (+5%), con l'ottimo contributo fornito dalla Cina (+8,5%), dalla quale compriamo soprattutto computer e apparecchi elettrici (ma anche tessile-abbigliamento), all'Europa comunitaria (+1,5%) e all'Africa (+13,7%), che però rappresenta una fetta veramente molto piccola dei movimenti in entrata. Negativi invece i Paesi europei extra-Unione (–7,5%), con Svizzera, Turchia e Russia tutte in decisa contrazione, e l'America (–9,7%; –4% gli Stati Uniti): tutte nazioni su cui ha inciso certamente anche l'attuale debolezza dell'Euro.

TABELLA 5 – Interscambio commerciale della città metropolitana di Milano per area geografica
(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Aree geografiche	Valori assoluti 2014 revisionato		Pesi %		Variazioni % 2014/2013	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Europa	**43.028.795.356**	**20.919.061.056**	**74,8**	**56,0**	**0,4**	**–1,8**
Unione europea 28	*38.392.277.205*	*14.806.430.222*	*66,7*	*39,6*	*1,5*	*3,6*
Paesi europei non UE	*4.636.518.151*	*6.112.630.834*	*8,1*	*16,4*	*–7,5*	*–12,9*
America	**2.702.385.167**	**5.266.576.968**	**4,7**	**14,1**	**–9,7**	**3,7**
America settentrionale	*1.965.679.280*	*3.555.303.573*	*3,4*	*9,5*	*–4,1*	*9,4*
America centro-meridionale	*736.705.887*	*1.711.273.395*	*1,3*	*4,6*	*–21,9*	*–6,4*
Asia	**10.206.296.272**	**8.515.604.090**	**17,7**	**22,8**	**5,0**	**3,0**
Medio Oriente	*516.910.931*	*2.495.789.103*	*0,9*	*6,7*	*5,4*	*0,4*
Asia centrale	*788.261.606*	*751.994.813*	*1,4*	*2,0*	*–0,3*	*–2,0*
Asia orientale	*8.901.123.735*	*5.267.820.174*	*15,5*	*14,1*	*5,5*	*5,1*
Africa	**1.525.119.590**	**1.977.632.343**	**2,7**	**5,3**	**13,7**	**0,4**
Africa settentrionale	384.305.785	1.161.337.080	*0,7*	*3,1*	*0,1*	*–0,1*
Altri Paesi africani	1.140.813.805	816.295.263	*2,0*	*2,2*	*0,1*	*0,1*
Oceania e altri territori	**72.363.552**	**695.205.054**	**0,1**	**1,9**	**–15,9**	**–16,8**
Totale mondo	**57.534.959.937**	**37.374.079.511**	**100**	**100**	**1,0**	**–0,2**

TABELLA 6 – Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

	Paese	Import			Paese	Export	
		2014 revisionato	Var. % 2014/2013			2014 revisionato	Var. % 2014/2013
1	Germania	12.692.699.051	3,2	1	Germania	3.228.793.827	1,2
2	Paesi Bassi	6.201.978.940	–3,5	2	Stati Uniti	3.188.431.766	8,5
3	Francia	5.716.438.912	–2,5	3	Francia	3.144.074.209	–0,4
4	Cina	5.111.681.227	8,5	4	Svizzera	3.109.110.411	–19,8
5	Svizzera	3.110.342.309	–11,3	5	Cina	1.558.747.745	13,7
6	Belgio	2.625.324.938	0,8	6	Regno Unito	1.386.350.187	16,1
7	Spagna	2.383.440.366	2,9	7	Russia	1.235.029.377	–2,5
8	Regno Unito	1.947.562.935	7,1	8	Spagna	1.228.529.201	8,5
9	Stati Uniti	1.836.178.143	–4,0	9	Turchia	1.172.897.935	–5,0
10	Vietnam	1.160.416.049	–9,7	10	Giappone	1.140.463.134	8,0
11	Repubblica Ceca	1.069.784.258	21,7	11	Hong Kong	751.295.693	24,4
12	Turchia	822.457.934	17,2	12	Paesi Bassi	729.614.863	–0,8
13	Polonia	795.143.168	–1,3	13	Corea del Sud	705.558.461	–11,6
14	Corea del Sud	729.495.662	10,0	14	Belgio	697.512.384	15,4
15	Giappone	693.267.482	5,1	15	Polonia	681.349.897	13,1
16	Ungheria	692.984.978	8,1	16	Arabia Saudita	647.536.919	15,7
17	Austria	672.083.756	0,2	17	Brasile	616.506.280	–5,9
18	Irlanda	603.426.863	–18,1	18	Emirati Arabi Uniti	602.684.853	–6,1
19	India	581.051.152	0,2	19	India	485.298.274	–4,9
20	Slovacchia	534.323.281	5,7	20	Austria	458.280.087	–7,7
21	Svezia	510.255.307	2,1	21	Messico	413.129.561	7,9
22	Danimarca	431.685.447	–6,7	22	Romania	369.942.881	18,7
23	Rep. dem. del Congo	394.941.900	–10,3	23	Canada	366.802.828	17,1
24	Taiwan	346.784.520	8,3	24	Egitto	356.420.766	18,5
25	Russia	319.581.736	–22,9	25	Australia	351.275.839	–9,6
26	Arabia Saudita	281.696.868	19,8	26	Israele	329.164.424	0,9
27	Grecia	264.779.793	58,0	27	Repubblica Ceca	323.787.621	24,7
28	Thailandia	251.726.751	13,3	28	Grecia	322.140.540	–6,2
29	Indonesia	235.839.364	–0,7	29	Ungheria	316.519.305	14,3
30	Romania	227.087.110	36,4	30	Algeria	304.500.122	–4,6

GRAFICO 5

Quote sul totale dell'export milanese dei primi dieci Paesi di destinazione (anni 2010 e 2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

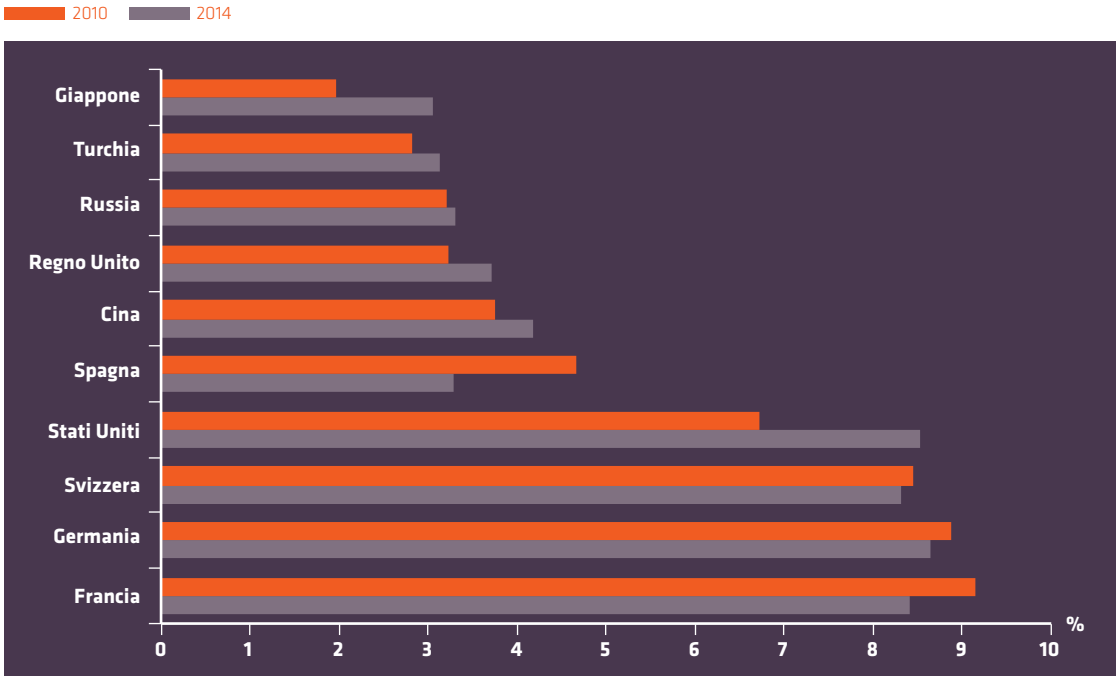
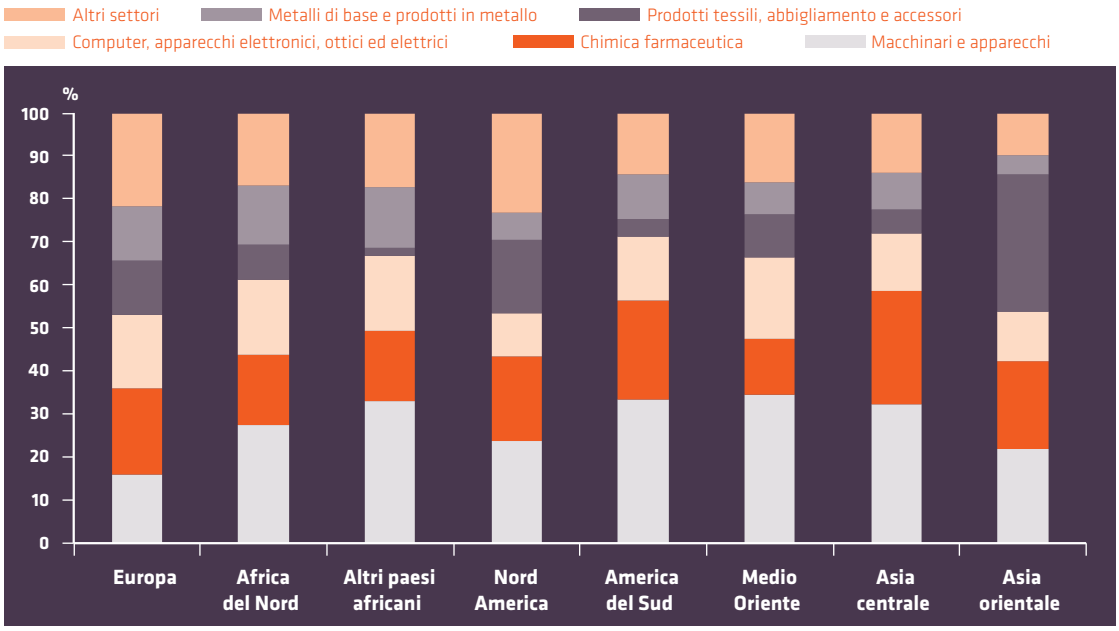


GRAFICO 6

Export della città metropolitana di Milano dei settori manifatturieri per area continentale di destinazione (anno 2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT



Marco Mutinelli, professore di Ingegneria economico-gestionale presso l'Università degli studi di Brescia

5. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Nell'attuale contesto economico l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle imprese multinazionali (IMN) rappresentano sempre più un fattore determinante ai fini della competitività di un territorio e delle sue potenzialità di crescita nell'economia globale. Dal lato dell'internazionalizzazione 'attiva', o 'in uscita', l'attitudine delle imprese locali di investire all'estero è indicatore fondamentale della loro capacità di insediarsi stabilmente sui mercati di sbocco e di rendere le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al continuo mutare della congiuntura economica internazionale. Dal lato dell'internazionalizzazione 'passiva', o 'in entrata', l'insediamento di IMN estere è un evidente indicatore dell'attrattività e della competitività di un territorio, con effetti cumulativi collegati all'apporto diretto di competenze tecnologiche e manageriali e agli *spillover* che si generano nell'interazione dell'IMN con il tessuto economico locale.
Purtroppo il nostro sistema economico continua a mostrare un grado di integrazione multinazionale significativamente inferiore rispetto a quello dei suoi maggiori partner europei. Secondo gli ultimi dati disponibili[1], nel 2013 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il PIL per l'Italia era pari al 28,9%, valore inferiore alla metà della media UE-27 (61,1%) e a quello di Regno Unito (74,3%) e Francia (59,8%), e comunque largamente inferiore anche ai valori di Germania (47%) e Spagna (47,3%), nonché alla media dell'intera Europa (47,1%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero la posizione dell'Italia rimane modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese. Il rapporto

Note

[1] UNCTAD – United Nations Conference on Trade and Development, *World Investment Report 2014. Investing in the SDGs: An Action Plan*, United Nations, New York e Ginevra 2014.

tra lo stock di IDE in entrata e il PIL (19,5% nel 2013) rimane significativamente inferiore alla media mondiale (34,3%), a quella europea (36,4%) e dell'UE-27 (49,4%); tale valore è inferiore anche a quello dei principali *competitors* europei (Regno Unito, 63,3%; Spagna, 52,7%; Francia, 39,5%; Germania, 23,4%). Si osservi come i divari con gli altri Paesi europei rimangano elevati, nonostante negli ultimi anni l'Italia abbia 'beneficiato' di una significativa contrazione del PIL, che costituisce il denominatore del rapporto. D'altro canto, questi dati trovano riscontro nelle varie *surveys* condotte annualmente da varie istituzioni internazionali: nelle varie graduatorie di competitività/attrattività di Paese, l'Italia appare regolarmente in posizioni assai lontane al peso che essa ha nell'economia mondiale. Limitandoci a citare una delle ultime fonti disponibili, *The Global Competitiveness Report* del World Economic Forum colloca il nostro Paese in quarantanovesima posizione, pur essendo decimo nella graduatoria basata sul PIL a parità di potere d'acquisto.

Per valutare la rilevanza delle IMN nel nostro sistema economico, è opportuno guardare ai dati relativi alla struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero le controllate estere delle imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di IMN estere) forniti dall'ISTAT. Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, a fine 2012 le IMN a base italiana controllavano all'estero 21.682 imprese localizzate in 161 diversi Paesi, con circa 1,7 milioni di addetti e un fatturato di circa 510 miliardi di euro[2]. Rapportando tali dati a quelli riferiti alle imprese residenti, si evince come le imprese italiane possano contare su un addetto all'estero ogni 9 addetti in Italia (gli addetti delle controllate estere rappresentano infatti l'11,2% dell'occupazione interna), mentre il fatturato realizzato dalle filiali estere è pari al 15% di quello complessivamente prodotto dalle imprese residenti in Italia.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2012 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 13.328, con un'occupazione di poco inferiore a 1,2 milioni di addetti; sempre nel 2012, esse hanno realizzato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – un fatturato di oltre 505 miliardi di euro e un valore aggiunto di 93 miliardi di euro[3]. Le imprese a controllo estero rappresentano dunque solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale al 7,1% in termini di numero di addetti, al 13,5% per il valore aggiunto e al 16,6% per il fatturato. Ancora più rilevanti appaiono gli apporti delle imprese a capitale estero non solo riguardo agli scambi di merci con l'estero (il 25,9% delle esportazioni e il 45,1% delle importazioni), ma anche alla spesa delle imprese in ricerca e sviluppo (23,6%), a evidenza dell'assoluto rilievo dell'attività di R&S svolta dalle multinazionali estere in Italia: l'investimento in R&S per addetto delle imprese italiane a controllo estero è infatti mediamente pari a quattro volte quello delle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese italiane a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano anche in termini di valore aggiunto per addetto (78,2 migliaia di euro contro 38,5 nel 2012) e di redditività (il margine operativo lordo rappresenta il 40,1% del valore aggiunto per le IMN, contro il 18,3% medio delle imprese a controllo nazionale), grazie anche alle maggiori dimensioni me-

[2] ISTAT, *Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero*, Roma 15 dicembre 2014.

[3] ISTAT, *Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia*, Roma 17 dicembre 2014.

die di impresa (89,3 addetti contro 3,5 addetti medi delle imprese domestiche). Questi dati confermano dunque la teoria economica e le verifiche empiriche condotte internazionalmente circa le superiori prestazioni delle filiali delle IMN rispetto alle imprese domestiche, grazie al contributo di maggiori competenze, tecnologie, capacità manageriali e ai vantaggi di scala e di network[4].

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE LOMBARDE MILANESI

Le diverse variabili relative all'internazionalizzazione del sistema economico confermano per Milano e la Lombardia un peso sull'economia nazionale ben superiore a quello che spetta loro in termini demografici. A inizio 2014 la Lombardia ospitava infatti il 16,4% della popolazione italiana, mentre le imprese attive in regione rappresentavano a fine 2011 il 18,4% del totale nazionale e in termini di addetti il loro peso saliva al 22,7% (grafico 1).

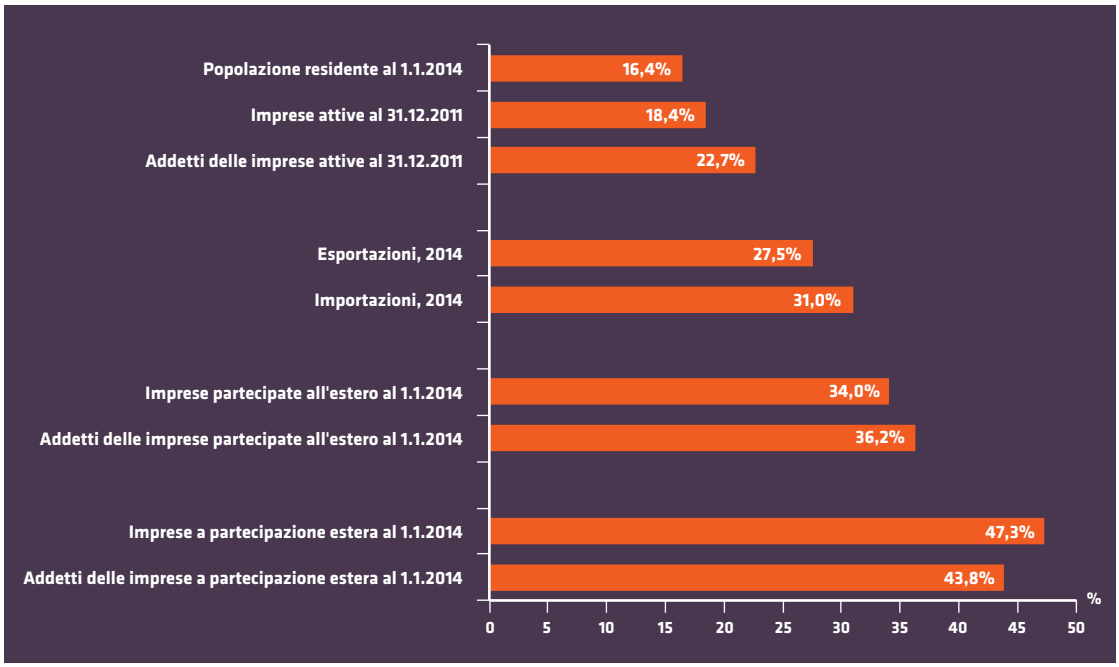


GRAFICO 1
Indicatori demografici e di internazionalizzazione per la Lombardia
(valori percentuali)
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e banca dati Reprint, Politecnico di Milano

A fronte di tali dati, si rileva come nel 2014 dalla Lombardia abbia avuto origine il 27,5% delle esportazioni italiane, mentre il suo peso tocca il 31% con riferimento alle importazioni. Ma ancora più elevata è l'incidenza della regione con riferimento all'internazionalizzazione tramite IDE, come dimostrano i dati estratti dalla banca dati Reprint, riferiti all'inizio del 2014. Le imprese estere partecipate dalle imprese

[4] H. Görg, E. Strobl, «Multinational Companies and Productivity Spillovers: a Meta-analysis», *Economic Journal*, 2001, 111, pp. 475, 723-739; G. Barba Navaretti, A. Venables, *Multinational firms in the world economy*, Princeton University Press, Princeton 2004; D. Castellani, A. Zanfei, *Multinational Firms, Innovation and Productivity*, Edward Elgar, Cheltenham 2006.

lombarde rappresentano infatti il 34% di tutte le partecipazioni all'estero delle imprese italiane nei settori coperti dalla banca dati e tale quota sale al 36,2% con riferimento al numero di addetti delle imprese partecipate. Dall'altro lato, la Lombardia ospita il 47,3% di tutte le imprese italiane a partecipazione estera, peso che scende al 43,8% con riferimento al numero di dipendenti di tali imprese.

LA BANCA DATI REPRINT

I dati ISTAT, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili (per difetto di rappresentatività statistica) in forma disaggregata in relazione ai territori di residenza delle imprese italiane con filiali all'estero e imprese italiane a controllo estero, pertanto non consentono di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva.
Questa carenza conoscitiva può fortunatamente essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale sviluppato dal Politecnico di Milano e da R&P. Tale banca dati, fonte dei rapporti *Italia Multinazionale* promossi dall'ICE[5], si basa su un censimento delle attività multinazionali delle imprese italiane, sia delle imprese italiane con partecipazioni in imprese estere sia delle imprese italiane partecipate da multinazionali estere, consentendo di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica e le strutture geografiche e settoriali delle imprese partecipate. Il campo di osservazione della banca dati Reprint non copre tutti i settori di attività economica, ma comprende comunque tutto il sistema industriale e i servizi reali che ne supportano l'attività (commercio all'ingrosso, logistica e trasporti, servizi ICT, altri servizi alle imprese); rimangono dunque esclusi dalla rilevazione le attività agricole, il commercio al dettaglio, i servizi bancari, assicurativi, finanziari e immobiliari e i servizi sociali e personali. Va inoltre osservato come, rispetto all'indagine ISTAT, la banca dati Reprint, pur soffrendo inevitabilmente di qualche limite di completezza, soprattutto in riferimento ai settori considerati e alle attività di minori dimensioni, abbia per contro il pregio di censire non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno, soprattutto in riferimento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

In particolare, per quanto concerne gli investimenti diretti dall'Italia verso l'estero, all'inizio del 2014 le imprese estere partecipate da imprese lombarde nei settori coperti dalla banca dati Reprint erano 10.370, con 557.470 dipendenti e un fatturato di 132,7 miliardi di euro (tabella 1). Tali dati riguardano le partecipazioni di qualsiasi tipologia, ovvero sia le imprese estere controllate dalle imprese

[5] Il più recente Rapporto si riferisce alla situazione al 31 dicembre 2013 ed è pubblicato nel volume di ricerca a cura di S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2014*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2015. A esso si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati.

lombarde sia le imprese oggetto di partecipazione paritaria o di minoranza qualificata. Dal confronto con il dato nazionale emerge come le imprese estere partecipate da case-madri lombarde rappresentino il 34% di tutte le partecipazioni italiane all'estero, come precedentemente anticipato, mentre in termini di dipendenti e di fatturato delle partecipate estere l'incidenza della Lombardia è pari rispettivamente al 36,2% e al 23,5%.

TABELLA 1 – L'internazionalizzazione delle imprese milanesi e lombarde al 1° gennaio 2014
(valori assoluti e percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Lombardia		Provincia di Milano	
	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia
Multinazionalizzazione attiva				
Imprese partecipate all'estero	10.370	34,0	4.857	15,9
Dipendenti	557.470	36,2	274.489	17,8
Fatturato (Mln. euro)	132.675	23,5	69.464	12,3
Multinazionalizzazione passiva				
Imprese a partecipazione estera	4.432	47,3	3.079	32,9
Dipendenti	401.048	43,8	276.705	30,2
Fatturato (Mln. euro)	218.532	43,9	168.407	33,8

Sempre all'inizio del 2014, le imprese estere partecipate dalle imprese con sede in provincia di Milano erano 4.857, con un'occupazione di 274.489 dipendenti e un fatturato di 69,5 miliardi di euro. A Milano si trova il 15,9% delle imprese italiane partecipate all'estero, il 17,8% dei loro dipendenti e il 12,3% del loro fatturato. Milano è la provincia italiana con il maggior numero di investitori e di imprese partecipate all'estero, ma è preceduta dalle province di Torino e Roma in quanto a consistenza delle attività estere, a causa della localizzazione in tali province di grandi gruppi industriali fortemente internazionalizzati, quali FIAT, ENEL, ENI e Finmeccanica.
L'incidenza di Milano e della Lombardia a livello nazionale appare ancora più rilevante sul versante degli investimenti dall'estero. In particolare, sempre con riferimento ai soli settori coperti dalla banca dati Reprint, all'inizio del 2014 erano attive in Lombardia 4.432 imprese partecipate da IMN estere, con 401.048 dipendenti e un giro d'affari di 218,5 miliardi di euro[6]. La Lombardia raccoglie il 47,3% di tutte le imprese italiane partecipate da IMN estere, il 43,8% dei relativi dipendenti e il 43,9% del loro fatturato. Sempre all'inizio del 2014, le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Milano censite dalla banca dati Reprint erano 3.079, con 276.705 dipendenti e un giro d'affari di 168,4 miliardi di euro. La provincia di Milano

[6] Rispetto al passato, dal computo sono state escluse le imprese senza dipendenti con un fatturato inferiore a 100mila euro.

da sola vale circa un terzo della consistenza dei diversi indicatori riferiti alla presenza di IMN estere: 32,9% delle imprese a partecipazione estera, 30,2% in termini di dipendenti e 33,8% in termini di fatturato. Va peraltro ricordato come i dati sopra citati sovrastimino in realtà la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia e in provincia di Milano, in quanto i dipendenti e il fatturato delle imprese a partecipazione estera sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale, e sono dunque inevitabilmente attribuiti all'unità territoriale ove l'impresa ha sede principale; la distorsione è dunque evidente, posto che molte imprese milanesi e lombarde dispongono di attività operative anche consistenti in altre province (così come molte imprese con sede in altre regioni possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo dato appare decisamente prevalente sul secondo). Per quantificare l'entità di tali distorsioni si può guardare ai dati relativi alle attività manifatturiere: la provincia di Milano ospita il 19,4% delle sedi di imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, ma solo il 12,8% dei loro stabilimenti produttivi. A parziale riequilibrio di tale distorsione, va osservato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi delle imprese partecipate finisca comunque per 'premiare' i siti ove, per le imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (headquarter, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, sia pure non trascurabili, non appaiono di entità tale da stravolgere il quadro precedentemente tracciato, che evidenzia la forte e persistente attrattività esercitata da Milano in ambito nazionale rispetto alle IMN estere.

STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE MILANESI

La tabella 2 illustra l'andamento delle principali variabili relative alle partecipazioni estere delle imprese milanesi e lombarde, in uscita (all'estero) e in entrata (dall'estero), nel periodo compreso tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2014. In tal modo, esse forniscono un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su questo fronte negli anni della crisi.

TABELLA 2 – L'evoluzione dell'internazionalizzazione delle imprese milanesi e lombarde al 1° gennaio (anni 2008 e 2014 – valori percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Variazioni percentuali 2014/2008		
	Italia	**Lombardia**	**Milano**
Multinazionalizzazione attiva			
Imprese partecipate all'estero (N.)	25,1	28,8	32,0
Dipendenti delle imprese partecipate (N.)	1,5	17,9	36,6
Fatturato delle imprese partecipate (Mln. euro)	20,2	9,0	34,8
Multinazionalizzazione passiva			
Imprese a partecipazione estera (N.)	3,4	–4,0	–4,0
Dipendenti delle imprese partecipate (N.)	–2,3	–4,0	–2,8
Fatturato delle imprese partecipate (Mln. euro)	2,5	–3,7	–5,0

TABELLA 3 – Le partecipazioni delle imprese milanesi e lombarde per settore al 1° gennaio 2014
(valori assoluti e percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

Settori	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate		
	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia
	Milano	Lombardia		Milano	Lombardia	
Industria estrattiva	34	59	9,8	3.142	19.927	6,5
Industria manifatturiera	1.319	3.227	15,4	157.919	358.394	16,4
di cui						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	98	156	17,0	14.729	20.256	27,6
Industrie tessili	38	167	9,9	1.522	10.076	5,0
Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia	41	145	8,1	1.484	20.245	2,3
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	16	57	4,9	387	5.590	1,6
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	8	38	3,3	151	1.396	1,4
Carta e prodotti di carta; editoria e stampa	198	237	40,2	9.948	12.340	33,8
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	5	6	22,7	590	809	5,0
Prodotti chimici	146	296	31,1	12.712	19.804	46,8
Prodotti farmaceutici	63	80	38,7	4.878	6.023	20,6
Prodotti in gomma e materie plastiche	89	278	14,9	27.806	37.594	49,5
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	14	121	2,8	862	17.126	1,8
Metallurgia e prodotti in metallo	128	489	11,0	27.255	52.329	27,5
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	83	182	16,0	5.269	48.344	6,2
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	135	236	26,8	16.559	25.865	24,4
Macchinari ed apparecchiature meccaniche	143	424	12,2	8.430	26.542	8,3
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	79	170	19,1	21.802	38.137	12,7
Altri mezzi di trasporto	5	33	4,3	311	7.948	1,1
Mobili	1	25	0,7	10	897	0,1
Altre industrie manifatturiere	29	87	11,2	3.214	7.073	22,8
Energia, gas e acqua	226	278	20,5	5.857	8.113	11,1
Costruzioni	285	412	20,0	37.698	41.530	57,5
Commercio all'ingrosso	1.821	4.718	13,4	39.148	84.967	16,6
Logistica e trasporti	280	404	16,3	6.563	8.888	13,4
Servizi di informatica e telecomunicazioni	145	194	21,7	4.778	5.742	15,0
Altri servizi professionali	747	1.078	24,1	19.384	29.909	20,7
Totale	**4.857**	**10.370**	**15,9**	**274.489**	**557.470**	**17,8**

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2014 le imprese milanesi hanno significativamente incrementato la consistenza delle partecipazioni all'estero, con tassi di crescita superiori alla media lombarda e a quella nazionale (+32% il numero delle imprese partecipate all'estero, +36,6% il numero dei dipendenti e +34,8% il fatturato). È aumentato (+25%) anche il numero delle imprese milanesi attive tramite imprese partecipate all'estero, grazie prevalentemente all'ingresso nel club delle multinazionali di un centinaio di PMI (le imprese con meno di 250 dipendenti), che rappresentano ormai oltre i quattro quinti delle IMN milanesi.
La ripartizione settoriale delle partecipazioni all'estero conferma la preminenza relativa, tra i settori considerati dalla banca dati Reprint, dell'industria manifatturiera. All'inizio del 2014 le imprese manifatturiere estere partecipate da case-madri milanesi sono 1.319, con quasi 158mila dipendenti; altri 39mila dipendenti operano in oltre 1.800 imprese partecipate nel commercio all'ingrosso, settore composto prevalentemente dalle filiali commerciali e di assistenza tecnica di imprese manifatturiere. Questi due settori insieme sommano poco meno dei due terzi delle imprese partecipate all'estero da imprese milanesi e oltre il 70% dei loro dipendenti. A confronto con la media nazionale, la composizione settoriale delle attività partecipate all'estero mostra il maggior peso che Milano e più in generale la Lombardia hanno nei settori manifatturieri a medio-alta e alta intensità tecnologica (farmaceutica, chimica fine, strumentazione, meccanica, elettromeccanica), nei prodotti in gomma e plastica e nell'editoria.

Di rilievo anche il ruolo delle costruzioni, con quasi 38mila dipendenti nelle partecipate all'estero. Relativamente modesta appare ancora oggi la proiezione multinazionale delle imprese milanesi nei settori delle *utilities* e dei servizi (logistica e trasporti, servizi di telecomunicazioni e di informatica, altri servizi professionali, insieme quest'ultimo che include una vasta gamma di attività: noleggio, consulenza, servizi tecnici e di ingegneria, ricerca e sviluppo, marketing, pubblicità, pubbliche relazioni ecc.), ma sono proprio questi settori a mostrare i tassi di crescita più elevati nel periodo considerato.
La struttura geografica delle attività partecipate all'estero dalle imprese milanesi mostra alcuni tratti distintivi rispetto a quella delle altre imprese italiane (tabella 4). In particolare, assumono minore incidenza i Paesi dell'Europa centro-orientale e l'Africa, mentre aumenta il peso delle aree avanzate (Europa occidentale, Nord America, Oceania), dell'America Latina e del Medio Oriente. Da segnalare in particolare la forte crescita negli ultimi anni delle iniziative in Nord America e in Asia orientale. In altri termini, dalla ripartizione settoriale e dalla distribuzione geografica delle iniziative si deduce che le scelte di insediamento delle imprese milanesi all'estero rimangono prevalentemente orientate a presidiare direttamente i mercati dei Paesi avanzati e a cogliere le prospettive di crescita offerte dai principali Paesi emergenti, dove una presenza diretta è spesso condizione necessaria per conquistare quote di mercato significative e durature. Comparativamente alle altre imprese italiane è invece meno frequente il ricorso a IDE finalizzati alla delocalizzazione di attività produttive in Paesi a basso costo.

TABELLA 4 – Le partecipazioni all'estero delle imprese milanesi e lombarde per area geografica al 1° gennaio 2014
(valori assoluti e percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

Aree geografiche	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate		
	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia
	Milano	Lombardia		Milano	Lombardia	
Paesi UE-15	2.090	4.091	18,6	82.775	169.396	19,8
Altri paesi UE-27	526	1.522	11,2	25.744	78.525	10,9
Altri Paesi dell'Europa centro-orientale	228	581	10,7	17.694	38.874	14,0
Altri Paesi europei	229	404	25,0	3.610	5.981	19,1
Africa settentrionale	76	224	8,3	8.626	25.371	15,2
Altri Paesi africani	56	131	12,1	6.183	15.039	14,1
America settentrionale	495	1.034	15,4	23.624	46.937	13,8
America centrale e meridionale	411	811	16,2	72.774	89.240	28,3
Medio Oriente	73	147	16,9	5.473	6.279	39,6
Asia centrale e meridionale	112	258	15,4	4.049	10.984	8,2
Asia orientale	511	1.074	17,7	22.306	68.488	15,9
Oceania	50	93	16,0	1.631	2.356	24,0
Totale	**4.857**	**10.370**	**15,9**	**274.489**	**557.470**	**17,8**

Non positiva appare invece la performance recente di Milano e della Lombardia sul lato degli investimenti in entrata. Tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2014 si registra infatti una contrazione (compresa tra il 2,8% e il 5%) sia del numero di imprese partecipate sia del numero dei loro dipendenti e del fatturato. Il dato nazionale conferma un andamento negativo per quanto riguarda i dipendenti delle imprese partecipate (–2,3%), mentre crescono, sia pur di poco, il numero di imprese partecipate e il loro fatturato. È inevitabile porre in relazione tale andamento con la forte crisi che ha colpito il nostro Paese e in particolare i consumi interni, riducendo di molto l'attrattività del mercato italiano nei confronti degli investitori esteri; a pagarne il conto sono state soprattutto Milano e la Lombardia, che da sempre rappresentano il gate d'ingresso per le IMN che decidono di insediarsi in Italia con motivazioni di natura *market seeking*.
La ripartizione settoriale delle imprese milanesi a partecipazione estera si estende alla gran parte dei settori di attività e conferma i vantaggi derivanti dalla polisettorialità, indubbio punto di forza dell'area milanese. Tuttavia è facile riscontrare come negli anni Duemila si sia significativamente ridotto il peso dell'industria manifatturiera a vantaggio delle attività commerciali e terziarie, nelle quali Milano risulta di gran lunga la localizzazione privilegiata in ambito nazionale per le IMN che si insediano in Italia.

TABELLA 5 – Le imprese milanesi e lombarde a partecipazione estera per settore al 1° gennaio 2014
(valori assoluti e percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

Settori	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate		
	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia
	Milano	Lombardia		Milano	Lombardia	
Industria estrattiva	6	8	17,6	67	272	3,5
Industria manifatturiera	506	1.061	18,6	94.190	180.286	19,4
di cui						
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	30	57	20,7	15.186	19.391	45,5
Industrie tessili	9	23	15,3	580	1.972	13,5
Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia	6	11	10,9	512	887	5,4
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	4	8	6,6	438	701	7,2
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	0	1	0,0	0	7	0,0
Carta e prodotti di carta; editoria e stampa	68	84	49,3	6.095	8.618	33,5
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	6	11	18,2	1.524	2.351	20,6
Prodotti chimici	76	141	27,4	14.415	21.166	40,8
Prodotti farmaceutici	40	63	38,1	10.451	17.465	30,4
Prodotti in gomma e materie plastiche	26	67	14,4	2.665	7.689	9,3
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	8	27	6,8	4.162	5.863	16,1
Metallurgia e prodotti in metallo	43	130	13,9	4.197	14.014	10,1
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	51	99	20,8	6.860	23.371	13,1
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	30	65	17,9	14.751	24.410	33,9
Macchinari e apparecchiature meccaniche	91	225	15,7	10.991	26.912	13,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7	23	6,7	316	3.515	0,9
Altri mezzi di trasporto	1	6	1,9	1	416	0,0
Mobili	3	4	23,1	223	253	19,1
Altre industrie manifatturiere	7	16	10,4	823	1.285	10,6
Energia, gas e acqua	176	220	22,9	5.264	5.666	39,2
Costruzioni	65	85	21,8	3.889	4.424	33,6
Commercio all'ingrosso	1.231	1.750	40,2	56.910	70.707	48,3
Logistica e trasporti	143	206	28,1	19.139	23.899	29,6
Servizi di informatica e telecomunicazioni	280	312	51,9	48.237	50.911	37,5
Altri servizi professionali	672	789	46,8	49.009	63.152	52,7
Totale	**3.079**	**4.431**	**32,9**	**276.705**	**399.317**	**30,2**

In particolare, per quanto riguarda il periodo più recente, tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2014 l'occupazione delle imprese manifatturiere a partecipazione estera in provincia di Milano è calata di quasi 17mila unità: da oltre 111mila a 94.190 dipendenti (–15,2%). Tale calo peraltro è stato in parte compensato dalla crescita del settore terziario, nel quale gli addetti delle imprese milanesi a partecipazione estera hanno registrato – per effetto sia delle nuove acquisizioni sia di processi di crescita interna – un incremento di quasi 8mila unità (da 165.429 a 173.295 unità, +4,8%).
Nonostante il trend non positivo degli ultimi anni, la presenza delle IMN estere in provincia di Milano nel comparto manifatturiero mantiene comunque un rilievo non trascurabile, soprattutto – sia in termini assoluti sia in relazione al contesto nazionale – nei settori a più elevata intensità tecnologica (tabella 5): farmaceutica, chimica fine, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale; tra i settori a medio e basso livello tecnologico spiccano l'alimentare e l'editoria.
Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabella 6), non si riscontrano differenze sostanziali per Milano rispetto alla media nazionale, che vede nettamente prevalenti le IMN che originano dalla triade delle aree industrializzate (Europa occidentale, Nord America e Giappone). La differenza di maggior rilievo consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dagli altri Paesi UE a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa negli 'altri Paesi europei') e del Nord America, rispetto al quale Milano pesa per circa il 40% del totale nazionale sia in termini di imprese partecipate sia di addetti; un'incidenza superiore alla media si registra anche per gli investitori asiatici e dell'area del Pacifico. Milano e la Lombardia si confermano dunque la localizzazione preferita in Italia soprattutto dagli operatori internazionali che originano dai Paesi geograficamente e culturalmente più 'lontani' e che dunque più soffrono di asimmetrie informative; la decisione di insediarsi nell'area metropolitana milanese, area privilegiata dalle IMN già insediatesi nel Paese e con ampia dotazione di fattori localizzativi, appare coerente con processi decisionali orientati alla riduzione del rischio e al contenimento dei costi di informazione[7].
Merita di essere segnalata in particolare la forte crescita degli investimenti cinesi: tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2014 il numero di imprese milanesi partecipate da investitori del Paese del Dragone è quasi triplicato, passando da 13 a 37 unità, mentre il numero dei loro dipendenti è più che decuplicato, da 269 a 3.060 unità. Sebbene non si possa parlare di un vero e proprio boom, il fenomeno ha assunto rilievo e continuità, quest'ultima confermata da alcune operazioni annunciate o completate nel 2014 (in particolare, l'ingresso di Shanghai Electric in Ansaldo Energia, con il 40%) e nel 2015 (l'accordo che porterà ChemChina a controllare Pirelli) e dalle partecipazioni acquisite dalla People's Bank of China e dalle società satelliti del fondo.
La dinamica negativa delle partecipazioni estere nel comparto manifatturiero non riguarda la sola industria milanese e lombarda, né è conseguenza esclusiva della crisi degli ultimi anni, ma riguarda l'intera industria nazionale e parte da ben più lontano, ovvero dall'inizio del nuovo millennio[8].

[7] S. Mariotti, L. Piscitello, «Information costs and location of FDIS within the host country: empirical evidence from Italy», *Journal of International Business Studies*, 1995, 26, 2, pp. 815-884, 1995.
[8] Per un'analisi complessiva relativa agli anni Duemila si rimanda a S. Mariotti, M. Mutinelli, *Italia multinazionale 2012*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2012.

TABELLA 6 – Le imprese milanesi e lombarde a partecipazione estera per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio 2014
(valori assoluti e percentuali)
Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano,

Aree geografiche	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate		
	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia	Valori assoluti		Peso % Milano / Italia
	Milano	Lombardia		Milano	Lombardia	
Paesi UE-12	1.660	2.413	30,0	128.311	195.413	25,2
Altri paesi UE-27	21	38	25,6	331	1.016	20,1
Altri Paesi dell'Europa orientale	22	52	17,2	956	1.376	6,3
Altri Paesi europei	253	390	35,9	27.836	39.409	44,9
Nord America	778	1.048	40,9	92.406	126.128	37,6
America Latina	11	18	28,9	1.466	5.794	20,7
Africa	9	14	29,0	1.311	1.634	38,5
Asia	314	443	34,9	23.370	27.629	33,4
Oceania	11	15	26,2	718	918	40,2
Totale	**3.079**	**4.431**	**32,9**	**276.705**	**399.317**	**30,2**

Pur essendo ancora oggi di gran lunga il comparto di maggiore presenza delle IMN, dal 2000 a oggi l'industria manifatturiera ha registrato un calo nell'occupazione delle imprese manifatturiere pari a oltre un quinto, che ha determinato il ritorno ai livelli di metà anni ottanta. La performance peggiore si è registrata nei settori a elevata intensità tecnologica, che hanno registrato un calo dell'occupazione collegata alle partecipazioni estere intorno al 30%. La debolezza del sistema innovativo nazionale e la scarsa dotazione di asset nei comparti dell'alta tecnologia implicano non solo il ridimensionamento relativo qui evidenziato, ma anche, come dimostrano altri studi[9], il prevalente interesse delle IMN presenti in Italia ad avere accesso al mercato domestico e a svolgere al massimo attività di ricerca di natura incrementale, volte all'adattamento dei prodotti alle esigenze locali, piuttosto che ad attingere alle nostre risorse innovative, umane e ingegneristiche. In altri termini, ciò ha indebolito il radicamento delle multinazionali high-tech nel nostro Paese, portando anche alla dismissione di importanti centri di R&S. Si viene così a comporre un quadro certamente non soddisfacente, che chiama in causa spiegazioni di ordine strutturale per la perdita di attrattività del Paese, da associare a una minore qualità dell'offerta di fattori localizzativi e di economie esterne, comparativamente al resto dell'Europa.

[9] Si vedano ad esempio G. Balcet, R. Evangelista, «Global technology: innovation strategies of multinational affiliates in Italy», *Transnational Corporations*, 2005, 14, pp. 53-92, e S. Mariotti, L. Piscitello, *Multinazionali, innovazione e strategie per la competitività*, il Mulino, Bologna 2006.

Sergio Enrico Rossi, dirigente area Sviluppo del territorio e del mercato, Camera di Commercio di Milano

Expo Milano 2015: un'occasione unica per il territorio

Se si dovesse definire l'anno 2015, si direbbe senza dubbio che «è l'anno di Expo». Dopo tanta attesa, ormai ci siamo: dal 1° maggio e fino al 31 ottobre la città di Milano ospita l'Esposizione Universale. Ma quanta consapevolezza abbiamo delle opportunità che nascono da questo evento?
Iniziamo dal principio e cerchiamo di capire che cos'è un'Expo. L'evento, infatti, fa parte di una grande famiglia, quella delle Esposizioni Universali, nate nel 1851 e regolate dal Bureau International des Expositions (BIE), un ente di diritto privato che opera a Parigi, incaricato di gestire il calendario delle Expo e stabilirne le regole. Nella loro disposizione attuale, le Esposizioni Universali durano per un massimo di sei mesi, prevedono la costruzione di padiglioni temporanei da parte dei Paesi aderenti e si svolgono intorno a un tema proposto dallo Stato ospite nella fase di candidatura: non si tratta, quindi, di fiere con spazi a pagamento, bensì di grandi parchi a tema, aperti a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite e di altre agenzie internazionali.

Il 31 marzo 2008 Milano si è guadagnata l'Esposizione Universale 2015 con il tema «Nutrire il Pianeta – Energia per la Vita», anche in considerazione della stretta attualità del dibattito. I Paesi e le organizzazioni presenti riflettono sull'alimentazione, la produzione e il consumo di cibo, il suo rapporto con l'ambiente e le innovazioni. In questo contesto, l'obiettivo non è fornire risposte univoche, ma sollevare domande e offrire ai visitatori utili strumenti per cercare le proprie personali risposte, attraverso l'esperienza di visita e la partecipazione a eventi, mostre, convegni e incontri, che veicolano i principali temi che Expo Milano 2015 vuole approfondire.

Alle Esposizioni Universali partecipano quasi tutti i Paesi del mondo e, nello specifico, a quella di Milano, che si svolge su un sito espositivo di circa un milione di

metri quadri nella zona nord-ovest della città, hanno aderito 145 Paesi, che rappresentano il 94% della popolazione mondiale (un record rispetto alle precedenti edizioni), 3 organizzazioni internazionali la cui *mission* è in linea con il tema proposto, nonché 13 organizzazioni della società civile e 28 partner commerciali. Pur attenendosi, come accennato, a un format precostituito e regolato dal BIE, l'Esposizione di Milano presenta alcuni caratteri innovativi, che la rendono, si potrebbe dire, un'Expo 'democratica'. La prima innovazione riguarda il *masterplan* del sito, pensato sul modello delle antiche città romane secondo lo schema del Cardo, che ospita gli spazi curati dall'Italia, e del Decumano, un unico viale che ospita i padiglioni di tutti i Paesi partecipanti, così da garantire a ognuno la stessa visibilità, indipendentemente dalle capacità economiche. La seconda innovazione ha a che fare con i padiglioni Cluster, che ospitano le nazioni che non hanno la possibilità economica di allestire un padiglione proprio (i cosiddetti Paesi in via di sviluppo), solitamente accorpate sulla base di un criterio geografico in padiglioni secondari, e spesso trascurati dal pubblico. Per questi Paesi, all'Expo 2015 si è pensato di creare nove spazi a tema, non più regionali quindi, ma incentrati su singoli temi trasversali alle zone del mondo, come il cacao, il caffè, o l'alimentazione nei luoghi aridi, dove riunire i Paesi che li rappresentano. In questo modo si rende più attrattiva l'offerta di nazioni che, altrimenti, rischierebbero di passare in secondo piano, anche agli occhi delle aziende, interessate a sostenere spazi tematici legati ai loro prodotti. La terza innovazione riguarda, invece, la partecipazione della società civile, che, tramite associazioni locali, nazionali e internazionali, ha il proprio quartier generale alla Cascina Triulza, l'unica costruzione preesistente sull'area.

Fatte queste premesse, appare chiaro come Expo Milano 2015 costituisca un'opportunità unica per presentare la ricchezza della cultura e dell'identità non solo milanese ma di tutta l'Italia, per promuovere l'eccellenza delle sue filiere, e non solo dell'agroalimentare, e per valorizzare le opportunità che derivano dalla messa a sistema a livello globale di soluzioni produttive e tecnologiche innovative.
In un contesto di crisi, infatti, in cui le imprese appaiono restie a investire, l'Expo può creare le condizioni per ricominciare a farlo. L'evento ha infatti mobilitato importanti risorse: sono stati investiti 1,3 miliardi di risorse pubbliche per l'allestimento del sito espositivo a fronte di 1,2 miliardi di investimenti esteri sul sito per la costruzione dei padiglioni dei Paesi, mentre 1,2 miliardi saranno spesi per la sua gestione a fronte di 1,2 miliardi di ricavi attesi. La società Expo 2015 SPA ha stimato che nei sei mesi dell'evento accoglieremo a Milano 20 milioni di visitatori, con una media di circa 150mila presenze al giorno. Sulla base di questi numeri, la Camera di Commercio di Milano ed Expo 2015 SPA hanno affidato all'Università Bocconi una ricerca per stimare l'indotto economico che l'evento può generare, da cui emerge che, nel periodo 2012-2020, a livello nazionale, è previsto un impatto di 23,6 miliardi di euro di produzione aggiuntiva e 10 miliardi di euro di valore aggiunto, consentendo la creazione di 191mila nuove unità di lavoro e 10mila nuove imprese.

È sulla base di questi dati che la Camera di Commercio di Milano, luogo di sintesi degli interessi del sistema produttivo del territorio e socio di Expo 2015 SPA, ha orientato sforzi e risorse per costruire un sistema di azioni utili al coinvolgimen-

to del mondo delle imprese nell'evento e cogliere così l'opportunità economica che l'Expo rappresenta, nell'ottica ancor più strategica di prolungarne e irrobustirne gli effetti oltre il 2015. Pensiamo, per esempio, al Catalogo Fornitori e al Catalogo SiExpo, alla cui realizzazione l'Ente ha collaborato, che mettono a disposizione dei Paesi partecipanti le informazioni su prodotti, servizi, materiali, ecosostenibili e innovativi, forniti da certificate imprese italiane. O ancora, il riferimento va a E015, piattaforma che permette di allargare l'esperienza di visita dell'evento, attraverso la creazione e l'integrazione di servizi tecnologici messi a disposizione dei visitatori: E015 si basa, infatti, sulla cooperazione dei soggetti pubblici e privati aderenti, che concordano di adottare un modello di riferimento tecnologico per la condivisione dei propri dati e servizi, così da arricchire l'offerta di applicativi per gli utenti.

Siamo consapevoli, in particolare, che questa occasione irripetibile per l'economia italiana potrà incidere in modo preponderante sulla filiera turistica e sulle occasioni di business internazionale. Al riguardo, alcune iniziative specifiche sono a disposizione delle nostre imprese, affiché possano contare su strumenti concreti per promuoversi al meglio durante l'Expo 2015.
Con l'obiettivo di promuovere, sostenere e valorizzare lo sviluppo di un'offerta ricettiva moderna per la città di Milano e la sua regione, ad agosto 2013 è stata lanciata la Società Explora, che si presenta come un facilitatore del business turistico aiutando le imprese della filiera a fare sistema, per produrre esperienze turistiche attrattive basate sulla motivazione.
L'immagine che lasceremo ai visitatori in questo periodo è, infatti, il nostro miglior investimento di marketing territoriale per il futuro: da questo punto di vista conta moltissimo non solo la ricettività classica, ma anche come la città riesce a presentarsi all'appuntamento. Al riguardo, un esempio è offerto dal progetto *Expo in città*, che ha reso disponibile online un fitto calendario di iniziative – oltre 20mila appuntamenti – di carattere culturale, commerciale, artistico e sportivo, che si stanno svolgendo in questo semestre espositivo in tutta l'area metropolitana milanese.
L'Expo poi, come si è detto, può essere da stimolo per promuovere nuove relazioni commerciali e sostenere l'internazionalizzazione delle imprese italiane: per questo è nata Expo Business Matching, una piattaforma informatica che fa *matching* fra le esigenze delle imprese, per schedulare incontri B2B fra i visitatori business dell'evento durante il semestre, nell'ottica di penetrare quei mercati che offrono buone possibilità per l'internazionalizzazione delle nostre aziende.

Ugualmente, l'Expo ha rappresentato e continua a rappresentare un incentivo per creare nuove imprese e professioni, soprattutto nel settore dei servizi: non è un caso che i Tavoli Tematici per Expo, dedicati a temi specifici, dall'accoglienza alla cultura, dall'energia all'imprenditoria femminile, dall'agroalimentare alla solidarietà e il no profit, abbiano sostenuto la nascita, in cinque anni, di ben 800 progetti imprenditoriali, di cui la maggior parte promossi da giovani.
D'obbligo, poi, ricordare anche il Centro di documentazione e studio sulle norme e sulle politiche pubbliche in materia di alimentazione, che si propone di produrre una raccolta tematica della normativa sul tema a livello europeo, attraverso

l'utilizzo di sistemi wiki e open source, e di promuovere accordi europei e multilaterali sul tema dell'alimentazione e del diritto al cibo.
In ultimo, il riferimento va alla Camera Arbitrale, che nell'ambito di Expo offre servizi dedicati alla risoluzione di controversie che dovessero insorgere nel corso della manifestazione, riguardanti soggetti a vario titolo coinvolti nella medesima.

Molteplici e diversificate sono, quindi, le iniziative messe in atto per Expo, grazie a un percorso pluriennale in cui gli attori istituzionali del territorio si sono alleati per valorizzare le eccellenze imprenditoriali al fine di generare valore economico, al di fuori del mero perimetro del sito espositivo.

Ora occorre guardare avanti e fare in modo di non interrompere questo percorso virtuoso, che come Camera di Commercio di Milano vogliamo capitalizzare come eredità immateriale per la città, anche attraverso tutte le iniziative messe in campo finora, suscettibili di restare oltre il 2015 come lascito allo sviluppo della città di Milano e di tutto il nostro sistema Paese.

Anna Soru, ricercatrice economica

6. L'occupazione a Milano

SEGNALI ANCORA INCERTI

Dopo due anni di calo, nel 2014 l'occupazione in Italia è leggermente aumentata, crescendo dello 0,4% su base annua, che corrisponde a 88mila unità, di cui 57mila donne. Tuttavia la disoccupazione ha registrato un incremento, seppure in rallentamento, molto più consistente, con una crescita del 5,5%, pari a +167mila unità. Tale aumento ha interessato entrambi i generi, ma in misura maggiore le donne (+99mila unità). Il tasso di disoccupazione complessivo è arrivato al 12,7% nel 2014 (contro il 12,1% nel 2013).
Ricordiamo che in questi anni, l'andamento della disoccupazione ha mostrato due periodi di forte crescita: il primo, avviato con l'esplodere della crisi, il secondo con le politiche recessive del 2011; quest'ultimo picco negativo mostra ora segni di esaurimento, ma non sarà facile riassorbire gli oltre un milione e 700mila disoccupati che ha prodotto.
In Lombardia e in provincia di Milano[1] la ripresa dell'occupazione è iniziata prima, rispettivamente nel 2012 e nel 2011, ma è rallentata nel 2014. Come per l'Italia, anche a Milano e in Lombardia la disoccupazione ha continuato a crescere, per effetto di una maggiore offerta di lavoro, che ha spinto gli scoraggiati a riavvicinarsi al mercato del lavoro.

Note

[1] In questo capitolo i dati relativi alla provincia di Milano includono anche Monza e Brianza.

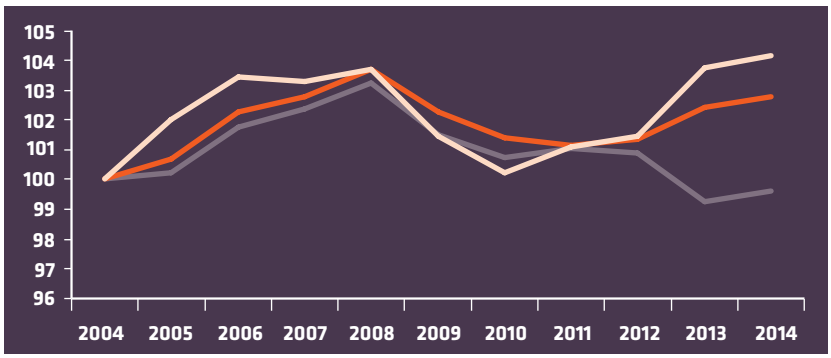


GRAFICO 1
Occupati da 15 a 64 anni in provincia di Milano, in Lombardia e in Italia
(anni 2004-2014 – indice media mobile. Base 2004 = 100)
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Italia
Lombardia
Milano

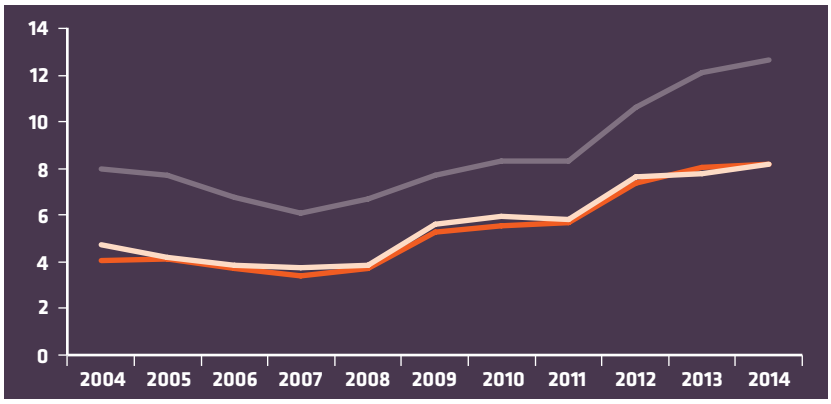


GRAFICO 2
Tasso di disoccupazione in provincia di Milano, in Lombardia e in Italia
(anni 2004-2014 – medie annuali)
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Italia
Lombardia
Milano

Andamento delle principali componenti del mercato del lavoro

Nell'analizzare i disoccupati, distinguiamo tre tipologie: 1) coloro che hanno perso un lavoro; 2) chi è alla ricerca della prima occupazione; 3) gli inattivi che sono usciti dall'inattività per cercare un lavoro, ma non l'hanno trovato.
La quota più rilevante è costituita da chi ha perso il lavoro, in aumento anche nel 2014, specie tra le donne. La crescita dei disoccupati è dovuta molto anche a coloro che sono alla ricerca di una prima occupazione, soprattutto donne a Milano, ma più uomini nella media lombarda, che diventano la seconda componente più cospicua, superando quanti escono dall'inattività per cercare un'occupazione, fenomeno questo in diminuzione tra le donne.

Analizzando l'andamento dell'occupazione tra le diverse tipologie contrattuali, vediamo che nel 2014 il lavoro autonomo è in diminuzione, non solo a Milano, dove il trend è negativo da alcuni anni, ma anche in Lombardia, dove nel 2013 si registrava una crescita significativa; le stesse tendenze si ritrovano anche a livello nazionale. Si tratta di un calo concentrato principalmente tra i lavoratori in proprio (artigiani e commercianti), ma nell'ultimo anno risulta in diminuzione anche il lavoro professionale maschile, compensato dalla crescita degli imprenditori (anche questa solo tra gli uomini).
In continuità con il 2013, il 2014 conferma invece l'aumento del lavoro dipendente, ma in misura molto rallentata e solo per la provincia di Milano. Tale aumento tuttavia (a Milano, come nella media nazionale) è relativamente più consistente nel lavoro a termine, favorito dalle misure che hanno agevolato l'assunzione a tempo determinato (prima decreto Giovannini, poi decreto Poletti).

TABELLA 1 – Tipologie di disoccupati per genere in provincia di Milano e in Lombardia (da 15 a 64 anni)
(anni 2012-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)[2]
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti						Pesi percentuali						Variazione % 2014/2013	
	Milano			Lombardia			Milano			Lombardia				
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	Milano	Lombardia
Totale disoccupati	**149**	**153**	**161**	**345**	**378**	**388**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**5,2**	**2,6**
Ex-occupati	83	87	92	187	214	224	55,6	56,9	57,1	54,3	56,6	57,7	5,7	4,7
Ex-inattivi	36	34	31	85	84	76	24,2	22,2	19,3	24,7	22,2	19,6	–8,8	–9,5
In cerca di prima occupazione	30	32	37	73	80	87	20,1	20,9	23,0	21,0	21,2	22,4	15,6	8,8
Uomini														
Totale disoccupati	**80**	**77**	**84**	**176**	**199**	**207**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**9,1**	**4,0**
Ex-occupati	52	48	52	113	127	131	65,2	62,3	61,9	63,9	63,8	63,3	8,3	3,1
Ex-inattivi	14	12	14	30	31	31	17,6	15,6	16,7	17,3	15,6	15,0	16,7	0,0
In cerca di prima occupazione	14	17	17	33	41	44	17,1	22,1	20,2	18,8	20,6	21,3	0,0	7,3
Donne														
Totale disoccupati	**69**	**76**	**77**	**169**	**179**	**181**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**100**	**1,3**	**1,1**
Ex-occupati	30	39	40	75	87	93	44,4	51,3	51,9	44,3	48,6	51,4	2,6	6,9
Ex-inattivi	22	22	17	55	53	45	32,0	28,9	22,1	32,4	29,6	24,9	–22,7	–15,1
In cerca di prima occupazione	16	15	20	39	39	43	23,6	19,7	26,0	23,3	21,8	23,8	33,3	10,3

[2] Nelle tabelle eventuali disallineamenti relativi alle somme sono dovuti all'arrotondamento alle migliaia dei dati considerati.

TABELLA 2 – Occupati per posizione professionale in provincia di Milano
(anni 2011-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti												Variazioni % 2014/2013		
	2011			2012			2013			2014					
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Lavoro alle dipendenze	**701**	**650**	**1.352**	**697**	**662**	**1.359**	**723**	**680**	**1.403**	**743**	**670**	**1.413**	**2,8**	**–1,5**	**0,7**
di cui															
tempo determinato	60	59	119	62	64	126	61	60	121	63	60	123	3,3	0,0	1,7
tempo indeterminato	641	592	1.233	635	598	1.232	662	620	1.282	680	610	1.290	2,7	–1,6	0,6
collaborazione coordinata	19	25	44	16	25	41	18	22	40	15	25	40	–16,7	13,6	0,0
Lavoro autonomo	**248**	**94**	**342**	**234**	**105**	**339**	**218**	**103**	**321**	**203**	**103**	**306**	**–6,9**	**0,0**	**–4,7**
di cui															
libero professionista	78	43	121	69	45	114	73	48	121	66	52	118	–9,6	8,3	–2,5
imprenditore	19	4	22	15	4	19	15	3	18	17	3	20	13,3	0,0	11,1
lavoratore in proprio	144	37	181	143	45	188	126	42	168	114	36	150	–9,5	–14,3	–10,7
altro autonomo	8	10	18	6	11	17	5	11	16	6	12	18	20,0	9,1	12,5
Totale	**968**	**770**	**1.738**	**947**	**792**	**1.739**	**959**	**805**	**1.764**	**961**	**798**	**1.759**	**0,2**	**–0,9**	**–0,3**

TABELLA 3 – Lavoratori dipendenti e indipendenti da 15 a 64 anni in provincia di Milano e in Lombardia
(anni 2011-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti												Variazioni % 2014/2013		
	2011			2012			2013			2014					
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Lombardia															
Dipendenti	1.781	1.502	3.283	1.774	1.529	3.303	1.789	1.571	3.360	1.800	1.559	3.359	0,6	–0,8	0,0
Collaboratori	37	42	79	33	42	74	36	37	73	36	46	82	0,0	24,3	12,3
Autonomi	612	231	843	592	240	832	619	258	877	596	262	858	–3,7	1,6	–2,2
Totale	**2.430**	**1.775**	**4.205**	**2.399**	**1.811**	**4.210**	**2.444**	**1.866**	**4.310**	**2.432**	**1.867**	**4.299**	**–0,5**	**0,1**	**–0,3**
Milano															
Dipendenti	701	650	1.352	697	662	1.359	723	680	1.403	744	670	1.414	2,9	–1,5	0,8
Collaboratori	19	25	44	16	25	41	18	22	40	15	25	40	–16,7	13,6	0,0
Autonomi	248	94	342	234	105	339	218	103	321	204	102	306	–6,4	–1,0	–4,7
Totale	**968**	**770**	**1.738**	**947**	**792**	**1.738**	**959**	**805**	**1.764**	**963**	**797**	**1.760**	**0,4**	**–1,0**	**–0,2**

A livello settoriale, il dato più interessante e positivo è la ripresa dell'occupazione nella manifattura, trainata dall'export, e nei servizi sociali quali istruzione e sanità; l'occupazione aumenta anche negli altri servizi alla persona e, leggermente, nei servizi alle imprese. Di segno opposto l'andamento dell'occupazione nell'edilizia, che

GRAFICO 3
Occupati per settore in provincia di Milano (anni 2012-2014 – confronto tra valori medi)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

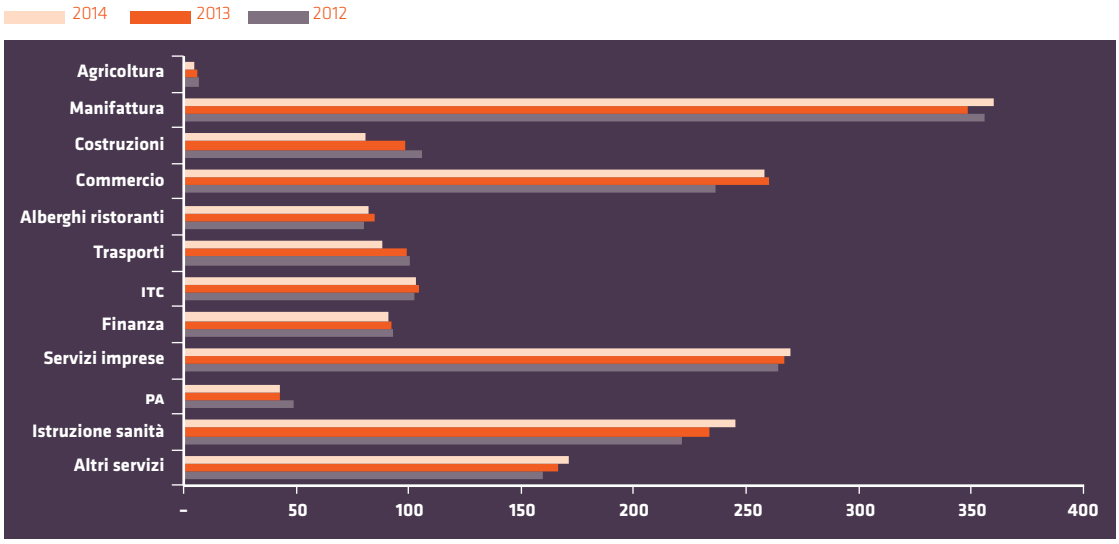


GRAFICO 4

Occupati da 15 a 64 anni per genere in provincia di Milano e in Italia (anni 2004-2014 – indice media mobile. Base 2004 = 100)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

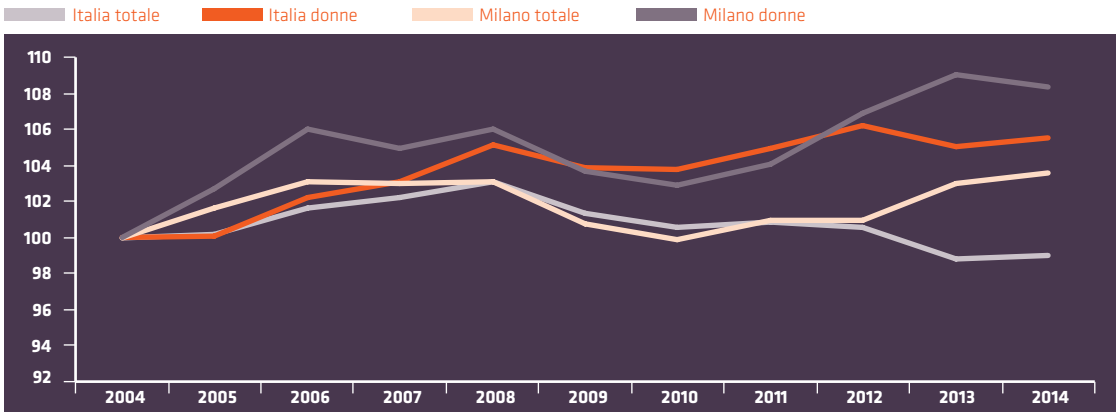


GRAFICO 5

Occupati da 15 a 64 anni per genere e per cittadinanza in provincia di Milano (anni 2011-2014 – indice media mobile. Base 2011 = 100)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

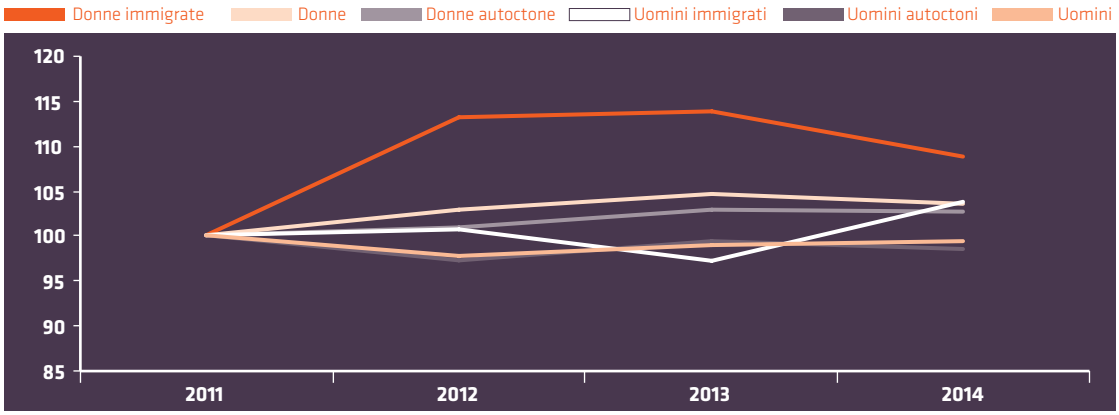
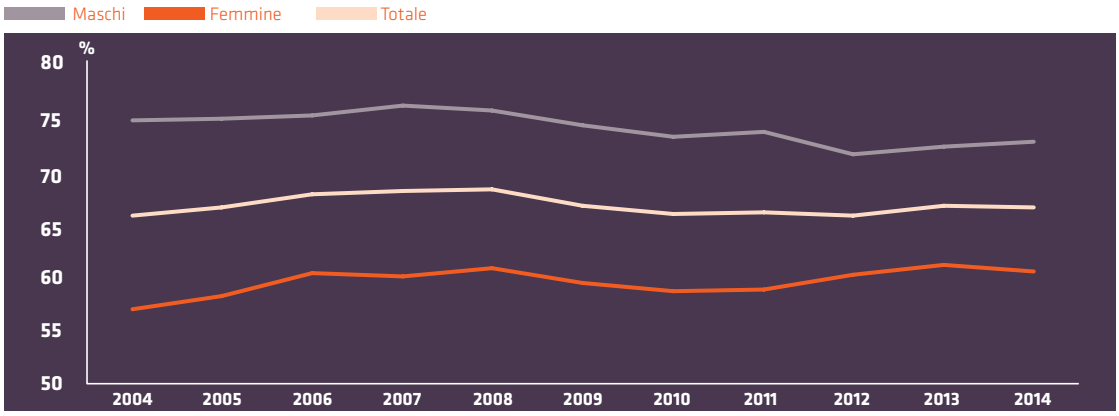


GRAFICO 6

Tasso di occupazione per genere in provincia di Milano (anni 2004-2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT



continua a contrarsi e in misura rilevante; in diminuzione anche nei trasporti e, in minor misura, nel commercio e nell'agricoltura; peggiora anche l'occupazione nella finanza, ma il calo risulta contenuto grazie a una ripresa nell'ultimo trimestre.
Relativamente alla componente di genere, vediamo che nel corso dell'ultimo decennio l'occupazione femminile (in Italia e a Milano) è complessivamente cresciuta e il gap di genere si è ridotto.
Nell'ultimo anno la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro italiano, misurata dal tasso di attività (+0,8 punti nel 2014 *versus* +0,3 uomini), è più elevata di quanto risulta dal tasso di occupazione (solo +0,3): questo significa che le donne che aspirano a un'occupazione aumentano più di quelle che effettivamente trovano un lavoro, andando a ingrossare le fila delle disoccupate. Nella provincia di Milano l'occupazione femminile ha registrato una dinamica superiore a quella media nazionale, seppure con maggiori oscillazioni; tuttavia il 2014 risulta in flessione. Tale caduta è dovuta in gran parte alle donne immigrate, al contrario di quanto accade tra gli uomini, dove è in ripresa la componente immigrata e in lieve calo quella autoctona.
Nel complesso, sebbene a Milano l'occupazione delle donne sia da sempre più consistente rispetto all'Italia, anche qui permane un divario molto netto tra i tassi di occupazione femminili e quelli maschili.

Giovani: continua a crescere la disoccupazione, ma calano i NEET

Nonostante siano l'obiettivo dichiarato di tutte le nuove politiche sul lavoro, il numero di giovani tra 15 e 30 anni che ha trovato un'occupazione è diminuito anche nel 2014 di circa 4mila unità, e allo stesso tempo è aumentato il numero dei disoccupati e soprattutto degli inattivi. Rispetto al 2013, tuttavia, si registra un rallentamento di queste tendenze, con rifermento sia alla fascia 20-24 anni sia a quella tra i 25 e i 29 anni.

TABELLA 4 – Giovani minori di 30 anni per posizione occupazionale in provincia di Milano
(anni 2009-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

Posizione occupazionale	2009		2010		2011		2012		2013		2014	
	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %
Occupati	243	44,5	236	43,1	239	43,3	224	40,2	211	37,5	207	36,8
Persone in cerca di occupazione	38	7,0	39	7,1	32	5,8	49	8,8	56	10,0	57	10,1
Inattivi	265	48,5	273	49,8	281	50,9	284	51,0	295	52,5	299	53,1
Totale popolazione	546	100,0	548	100,0	552	100,0	557	100,0	562	100,0	563	100,0
Tasso disoccupazione (%)	13,6		14,0		11,8		17,9		21,0		21,6	

GRAFICO 7

Tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Milano (anni 2008-2014 – medie annue)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

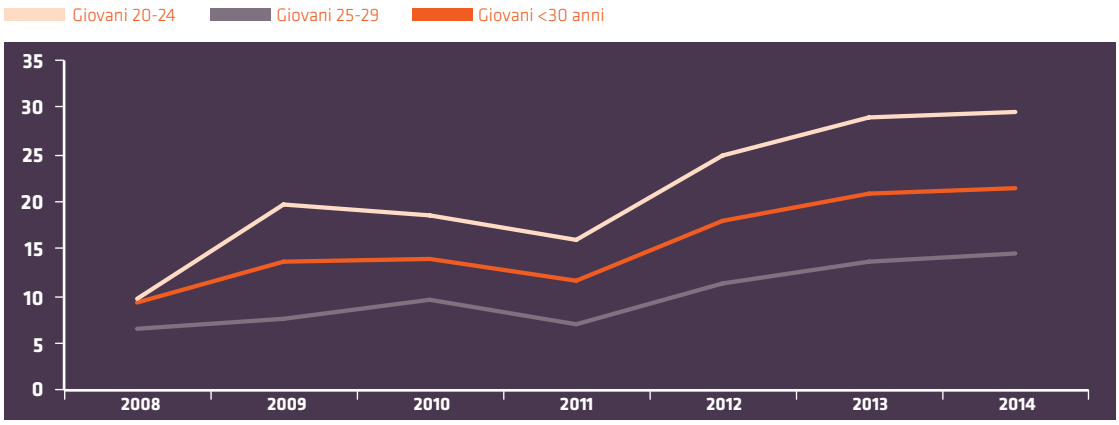
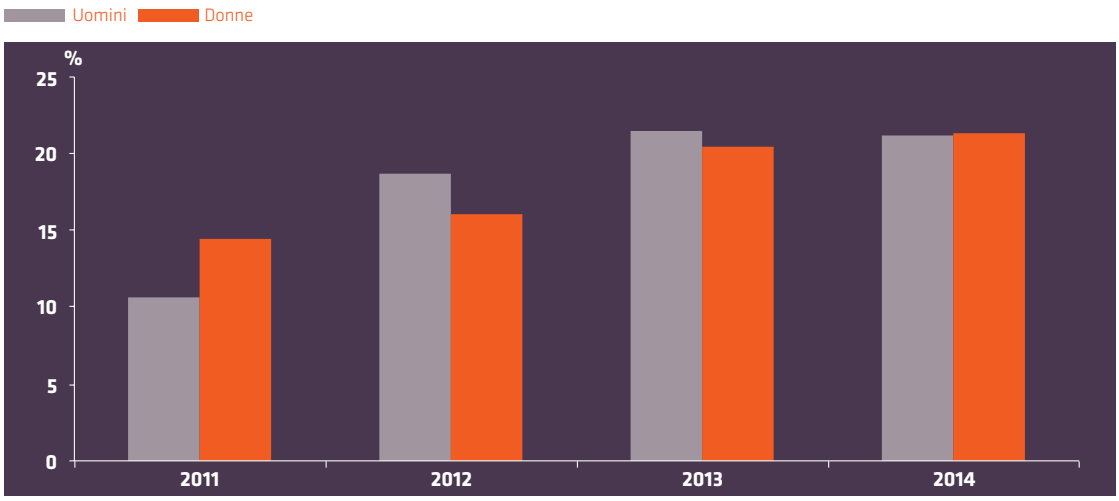


GRAFICO 8

Tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni in provincia di Milano per genere (anni 2011-2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



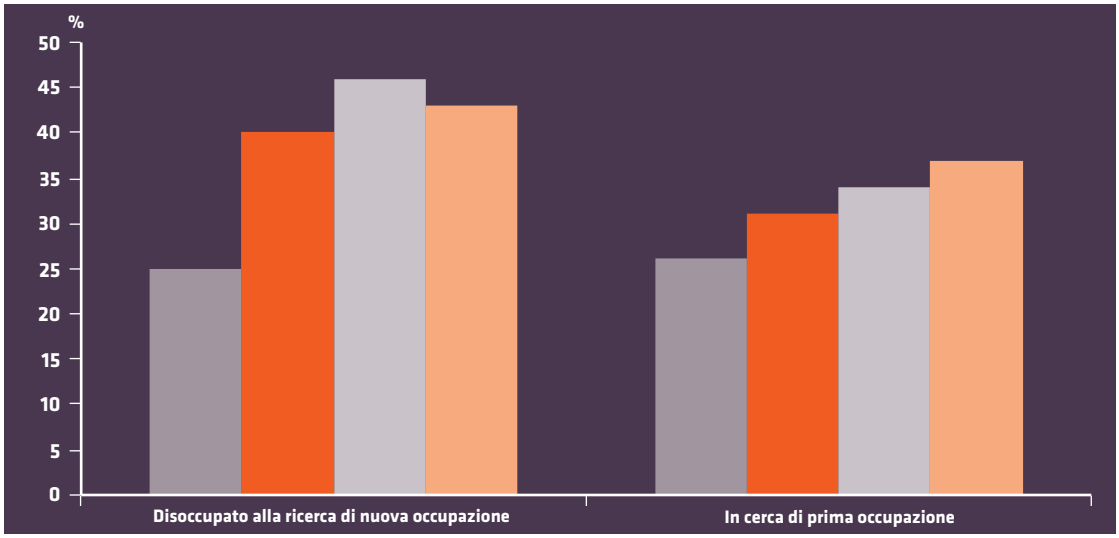
Se guardiamo al genere, nel 2014 si annulla la differenza sui tassi di disoccupazione a favore delle giovani donne, nonostante i maggiori livelli medi di scolarizzazione che evidentemente non sono sufficienti a favorire l'occupazione femminile.

La disoccupazione cresce tra i giovani alla ricerca della prima occupazione, ma ancora più alta è quella relativa a chi (anche giovane) ha perso il lavoro ed è alla ricerca di una nuova occupazione.

Con riferimento alla fascia 15-29 anni, abbiamo calcolato quanti tra questi sono classificabili come NEET, ovvero come giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione (NEET sta infatti per *not in education, employment or training*).

Nonostante l'aumento dei giovani disoccupati nella provincia di Milano in questa fascia d'età, il numero dei NEET non è cresciuto nel 2014, anzi è lievemente diminuito,

GRAFICO 9
Tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni per tipologia di disoccupazione in provincia di Milano
(anni 2011-2014 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



grazie al calo degli scoraggiati (ovvero degli inattivi che non cercano un impiego, ma vorrebbero lavorare). Nel 2014 si stimano 99mila NEET, pari al 17,6% della popolazione che rientra in questa fascia di età, in gran parte costituita da persone che sono alla ricerca di un'occupazione (per due terzi attivi e il resto scoraggiati).

TABELLA 5 – NEET in provincia di Milano sui giovani 15-29 anni
(anni 2009-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	2009		2010		2011		2012		2013		2014	
	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %
NEET	**75**	**13,8**	**76**	**13,9**	**72**	**13,1**	**89**	**15,9**	**100**	**17,8**	**99**	**17,6**
In cerca di occupazione per l'ISTAT	38	7,0	39	7,0	32	5,8	49	8,8	56	10,0	57	10,1
Inattivi non studenti che si dichiarano in cerca di occupazione	17	3,2	19	3,5	20	3,6	22	4,0	29	5,2	27	4,8
Altri inattivi non studenti	20	3,6	18	3,3	20	3,7	17	3,1	15	2,7	15	2,7
Totale popolazione 15-29 anni	**546**	**100**	**548**	**100**	**552**	**100**	**557**	**100**	**562**	**100**	**563**	**100**

Stefania Cerea e **Lara Maestripieri**, ricercatrici presso il Laboratorio di Politiche Sociali del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

La sovra-qualificazione della forza lavoro e un bilancio degli strumenti per contrastarla[1]

Il presente approfondimento si focalizza su un fenomeno finora poco studiato, ovvero la sovra-qualificazione della forza lavoro occupata. Messo in secondo piano dall'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, questo fenomeno è in grado di generare ricadute negative non solo sui lavoratori sovra-qualificati, ma sull'intero mercato del lavoro. Inoltre, segnalando lo scollamento esistente fra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo, la sovra-qualificazione mette in discussione la necessità, da più parti espressa, di accrescere il capitale umano della forza lavoro, principio cardine delle linee strategiche di *investimento sociale* elaborate dall'Unione Europea negli ultimi quindici anni. In questo contributo si fornirà una misura del fenomeno su base regionale e un profilo dei lavoratori che ne sono interessati, e si presenterà un bilancio degli strumenti potenzialmente in grado di contrastarlo.

LA SOVRA-QUALIFICAZIONE IN LOMBARDIA

Il fenomeno della sovra-qualificazione della forza lavoro, vale a dire della proporzione di persone con alte credenziali educative impiegate in lavori a bassa o media qualificazione, è uno dei nodi che la crisi finanziaria del 2008 ha fatto emergere

Note

[1] Questo contributo sintetizza alcuni dei risultati dell'ultimo Rapporto Milano Sociale, realizzato grazie a un finanziamento della CCIAA di Milano: C. Ranci, S. Cerea, L. Maestripieri, *Le azioni di Social Investment a Milano. Un'analisi del mismatch fra offerta qualificata e domanda del mercato e un bilancio delle misure per contrastarlo,* 2015. Il testo completo della ricerca è disponibile all'indirizzo internet: www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1.

con maggiore evidenza[2]. Le caratteristiche peculiari dei sistemi del lavoro locale[3] e le loro performance economiche nel periodo della crisi sono un elemento fondamentale per comprendere vincoli e opportunità offerti ai lavoratori. Il contesto milanese da questo punto di vista rappresenta una delle eccellenze dei sistemi locali del lavoro, proprio per la capacità innovativa delle sue imprese e per le discrete opportunità di impiego – ma non è esente da problemi di *mismatch*.

Come calcolare la sovra-qualificazione

La stima dell'indicatore di sovra-qualificazione è stata realizzata grazie a tre principali fonti informative secondarie (Forze di lavoro ISTAT, Unioncamere Excelsior e Indagine sulle professioni ISFOL*) e calcolata a livello nazionale per assicurare la massima rappresentatività statistica. L'indicatore è stato costruito incrociando l'informazione derivante dall'analisi dell'offerta di lavoro (ISFOL) con quella della domanda di lavoro (Excelsior), al livello del quarto digit della classificazione delle occupazioni ISCO. La variabile analizzata indica il titolo di studio idealmente posseduto per posizione professionale sulla base di una scala indicante quattro valori: scuola dell'obbligo o nessun titolo richiesto, diploma di due o tre anni, diploma di scuola superiore, laurea o più. Quindi, per determinare chi fossero i lavoratori sovra-qualificati, la posizione occupazionale fotografata da ISTAT è stata messa in relazione con il titolo di studio *self-declared* necessario allo svolgimento di tale occupazione (rilevato da ISFOL) e con il titolo di studio censito da Unioncamere sulle previsioni di assunzioni da parte delle imprese.
I soggetti identificati come sovra-qualificati sono dunque tutti coloro che hanno un titolo di studio superiore a quello che le imprese e gli stessi lavoratori considerano come adatto allo svolgimento dell'occupazione svolta.

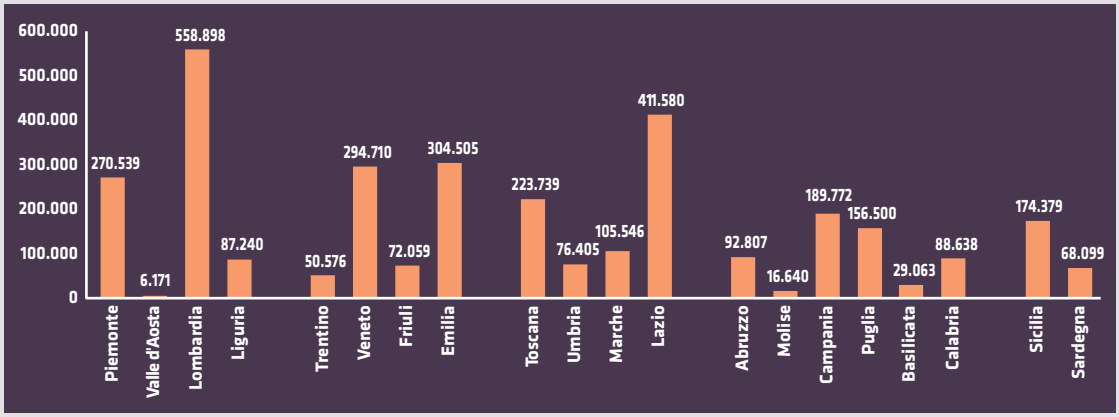
* I dati dell'indagine sulle professioni, con il dettaglio necessario per poter essere confrontati con le altre base-dati, sono stati messi gentilmente a disposizione dall'ISFOL, onde consentire l'analisi qui presentata.

Le figure a rischio

A livello nazionale, il fenomeno della sovra-qualificazione interessa il 15% degli occupati, per un totale di circa 3,2 milioni sui 22 milioni di lavoratori occupati nel 2012 in Italia. La maggior quota dei lavoratori sovra-qualificati si concentra nella parte centrale della penisola, interessando in particolar modo l'Umbria, l'Abruzzo e il Lazio. Se confrontata con le altre regioni italiane, la Lombardia ha una percentuale di lavoratori sovra-qualificati sul totale della forza lavoro significativamente più bassa della media nazionale (rappresentata dalla linea rossa nel grafico 1), anche se in termini assoluti il fenomeno non è trascurabile. Infatti,

[2] Si vedano E. Reyneri, F. Pintaldi, *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, il Mulino, Bologna 2013, e N. Saccon, A. Soru, «Struttura e andamento dell'occupazione», in Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2014*, Guerini e Associati, Milano 2014.
[3] C. Crouch, P. Le Galès, C. Trigilia, H. Voelzkow, *Local production systems in Europe. Rise or Demise?*, Oxford University Press, Oxford 2001.

GRAFICO 1
Quota di lavoratori sovra-qualificati per regione (anno 2012 – valori percentuali stimati sul totale degli occupati)
Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT



i lavoratori sovra-qualificati in Lombardia sono circa 559mila (13,3% sul totale della forza lavoro lombarda; grafico 2), superando di gran lunga le altre regioni proprio per la maggiore numerosità della sua popolazione.
Ma chi sono i lavoratori sovra-qualificati lombardi? Gli occupati esposti al fenomeno sono perlopiù donne (14% contro il 12% degli uomini), stranieri (37,5% contro il 10% degli italiani) e giovani tra i 25 e i 34 anni, in linea con quanto emerge a livello nazionale. La divisione tra italiani e stranieri è molto evidente e la nazionalità è il principale fattore a determinare il rischio di sovra-qualificazione. La tendenza alla segregazione degli stranieri nel mercato secondario del lavoro è una delle possibili spiegazioni[4]: solo nel 10,1% dei casi i lavoratori stranieri in Italia rientrano nelle occupazioni medio-alte, quando la maggioranza degli occupati stranieri è laureata o diplomata[5]. Dai dati analizzati, circa il 25% della

GRAFICO 2
Numero di lavoratori sovra-qualificati per regione (anno 2012 – valori assoluti stimati)
Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

[4] K. Tijdens, M. Van Klaveren, «Over and underqualification of migrant workers. Evidence from WageIndicator survey data», University of Amsterdam, *AIAS*, Working Paper 11-110, 2011, disponibile anche all'indirizzo internet: www.uva-aias.net/publications/show/1467.
[5] Si veda E. Reyneri, «Dal lavoro nero alla dequalificazione professionale: istruzione e inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati in Italia», *Revista Española de Investigaciones Sociólogicas*, n. 116, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid 2006.

forza lavoro straniera sovra-qualificata in Lombardia è in possesso di un titolo di studio terziario, che non viene dunque valorizzato dal tipo di integrazione nel mercato del lavoro italiano. Spesso la sovra-qualificazione dipende, oltre che da fenomeni di segregazione occupazionale, anche dal difficoltoso riconoscimento dei titoli di studio conseguiti al di fuori dell'Europa; per il lavoratore straniero è dunque complesso far valere le proprie competenze, a causa di un sistema di riconoscimento della formazione che non ha saputo mettersi al passo con le trasformazioni imposte dalla globalizzazione economica e delle migrazioni[6].
La divisione tra italiani e stranieri inoltre non è neutra dal punto di vista della posizione occupazionale e dell'attività svolta. Infatti, i lavoratori sovra-qualificati italiani si concentrano prevalentemente nelle professioni tecniche (23,3%) e nelle posizioni impiegatizie (16,6%), mentre gli stranieri si concentrano prevalentemente nelle posizioni manuali non qualificate (54,6%) o come operai e artigiani specializzati (17,3%): dato questo che conferma nuovamente il loro elevato rischio di intrappolamento nelle posizioni subalterne e secondarie del mercato del lavoro (vedi tabella 1).
Va poi sottolineata un'importante differenza di genere nella distribuzione della sovra-qualificazione tra gli stranieri: la maggioranza di questi lavoratori si trova

TABELLA 1 – Distribuzione dei lavoratori sovra-qualificati e non, per posizione professionale e nazionalità in Lombardia
(anno 2012 – valori percentuali)
Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

Posizione professionale	Lavoratori italiani		Lavoratori stranieri	
	non sovra-qualificati	sovra-qualificati	non sovra-qualificati	sovra-qualificati
Dirigenti e imprenditori	2,9	2,2	0,3	0,2
Professioni intellettuali	16,0	1,8	1,0	0,0
Professioni tecniche	24,2	23,3	4,5	1,2
Impiegati	13,8	16,6	3,5	0,8
Professioni qualificate	14,1	11,3	21,5	13,6
Artigiani e operai specializzati	14,8	13,0	28,1	17,3
Conduttori di impianti	8,8	14,1	15,2	12,3
Professioni non qualificate	5,0	17,0	26,0	54,6
Forze Armate	0,3	0,7	–	–
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto (stima)	**3.334.483**	**370.311**	**316.526**	**188.588**

[6] G. Fullin, «Tra disoccupazione e declassamento professionale. La condizione degli stranieri nel mercato del lavoro italiano», *Mondi Migranti*, n. 1, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 195-228.

nelle professioni non qualificate del comparto manuale, ma con un grado diverso a seconda del genere. Il caso delle donne, dove il 60% delle lavoratrici sovra-qualificate sono occupate nel comparto dei servizi alla persona, rappresenta un indicatore di segregazione estrema e mette in luce un fenomeno preoccupante di concentrazione in attività quali la badante, la colf o la babysitter.
Se per la popolazione straniera la principale discriminante del fenomeno della sovra-qualificazione è data dal genere, per la popolazione italiana è data invece dall'età. Come si evince dal grafico 3, il fenomeno si concentra nelle giovani generazioni, prolungandosi peraltro in misura significativa sino alla soglia dei 39 anni. La fascia d'età in cui il fenomeno si riscontra maggiormente è soprattutto quella dei giovani adulti (25-39 anni), per i quali la sovra-qualificazione va dunque a impattare proprio nel momento in cui essi si stanno formando una propria indipendenza dalla famiglia di origine. Il fatto che proprio i giovani adulti siano interessati da questo fenomeno non deve sorprendere, dato che al generale innalzamento del livello formativo della popolazione nelle ultime generazioni non si è collegato un corrispondente *upskilling* della domanda di lavoro nel nostro Paese[7].

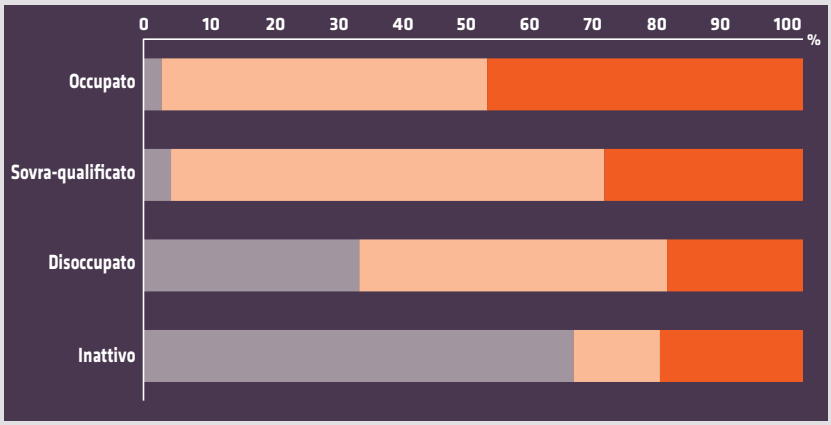


GRAFICO 3
Distribuzione dei lavoratori italiani per condizione occupazionale nelle diverse fasce d'età in Lombardia
(anno 2012 – valori assoluti)
Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

Giovani sotto i 25 anni
Giovani adulti (25-39)
Adulti (40-64)

Infatti, la popolazione sovra-qualificata dei giovani italiani mostra rispetto agli adulti una maggiore concentrazione tra i laureati, con quasi il 60% dei lavoratori coinvolti dal fenomeno in possesso di una qualificazione terziaria (vedi grafico 4). Dal grafico si rende però evidente come l'integrazione nel mercato del lavoro italiano per i lavoratori con qualificazioni alte sia molto complessa al di là dello svantaggio generazionale: sono solo una minoranza coloro che, in possesso di laurea, si trovano a svolgere un'occupazione che è in linea con le competenze maturate. Più spesso, sia per i lavoratori adulti sia per i giovani, il proprio lavoro non consente di sfruttare adeguatamente il capitale umano maturato e, più in generale, studi precedenti[8] dimostrano come i ritorni economici del capitale umano siano in costante decrescita negli ultimi decenni nel nostro Paese.

[7] G. Ballarino, S. Scherer, «More investment-less returns? Changing returns to education in Italy across three decades», *Stato e Mercato*, n. 99, il Mulino, Bologna 2013, pp. 359-388.
[8] *Ibidem*.

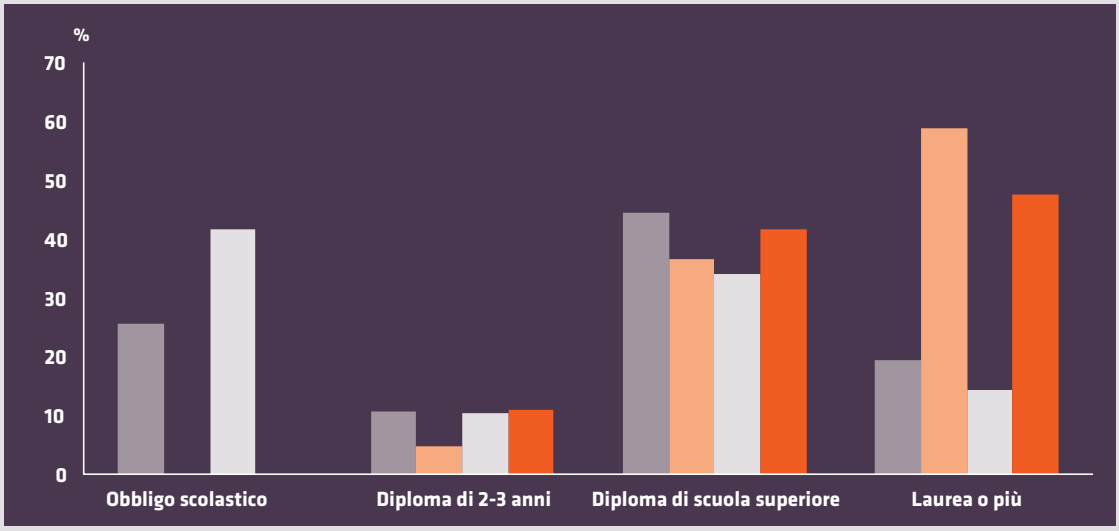


GRAFICO 4
Distribuzione dei lavoratori italiani sovra-qualificati e non in Lombardia per età e titolo di studio
(anno 2012 – valori percentuali)
Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

- Non sovra-qualificati (anni 25-39)
- Non sovra-qualificati (anni 40-60)
- Sovra-qualificati (anni 25-39)
- Sovra-qualificati (anni 40-60)

In conclusione, analizzando la distribuzione della sovra-qualificazione, si nota come essa riguardi principalmente i giovani – specialmente se laureati – e gli stranieri – specialmente se donne. La situazione di difficoltà per chi ha una laurea permane anche nelle fasce relativamente più anziane di lavoratori, mettendo in luce come il fenomeno sia determinato soprattutto dal tipo di domanda di lavoro, che difficilmente riesce a utilizzare pienamente il capitale umano dei propri lavoratori. Pertanto, si può supporre che, se il fenomeno della sovra-qualificazione riguarda meno la fascia adulta della popolazione, ciò non dipenda tanto da un fenomeno di discriminazione specifica nei confronti dei giovani, quanto da una minore qualificazione delle fasce più adulte di lavoratori. D'altronde, l'alta sovra-qualificazione tra gli stranieri è un fenomeno altrettanto insidioso per lo sviluppo economico del sistema lombardo. Il forte rischio di segregazione degli stranieri nel mercato secondario del lavoro riduce le possibilità di avvantaggiarsi del loro capitale umano. La grande esposizione delle donne straniere e la forte segregazione nel mercato della cura dimostra come il fenomeno sia il risultato dell'intersecarsi di più fenomeni discriminatori, non solo legati alla provenienza geografica del lavoratore, ma anche al genere.

UN BILANCIO DEGLI STRUMENTI DI CONTRASTO

La sovra-qualificazione che interessa una parte rilevante della forza lavoro occupata, in Italia e persino in Lombardia, e che riguarda in misura significativa i giovani adulti, indica l'esistenza di uno scollamento fra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo. Ciò mette in discussione la necessità, da più parti espressa, di accrescere il capitale umano della forza lavoro e di attrarre 'talenti'. Una necessità che è diventata il principio cardine del *Social Investment*, il nuovo approccio alle politiche sociali adottato in sede europea. L'approccio dell'investimento sociale insiste sulla necessità di dotare la forza lavoro delle conoscenze e delle competenze necessarie per inserirsi nel mercato del lavoro in 'buona' posizione (per qualificazione, condizioni contrattuali, livelli retributivi, e così via). Ciò non solo favorirebbe l'integrazione sociale dei lavoratori, ma produrrebbe un ritorno

economico legato allo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza[9]. Da qui l'importanza delle politiche che accrescono il capitale umano, viste non più come un costo sociale, ma come un investimento in grado di generare un rendimento economico futuro[10].
L'approccio dell'investimento sociale, tuttavia, trova un limite nella sovra-qualificazione, che non permette al capitale umano di dispiegare pienamente i propri effetti sociali ed economici, e dunque alle politiche d'istruzione di costituire un vero e proprio investimento. Da ciò l'importanza degli strumenti potenzialmente in grado di contrastare il fenomeno, avvicinando le conoscenze e le competenze della forza lavoro alle esigenze del sistema produttivo e/o favorendo l'incontro fra domanda e offerta. In Italia, tali strumenti sono principalmente quattro: l'alternanza scuola-lavoro, le attività di raccordo università-lavoro, il contratto di apprendistato e i servizi pubblici per l'impiego. In Lombardia e nel contesto milanese, questi strumenti mostrano alcune specificità, ma non sempre positive.

L'*alternanza scuola-lavoro*, strumento di formazione e lavoro introdotto in Italia nel 2003, consente agli studenti delle scuole superiori di alternare ai periodi di formazione in aula, periodi di lavoro all'interno delle imprese. La Lombardia e la provincia di Milano sono fra le aree nelle quali questo strumento è più diffuso: nella regione è presente nell'85,7% degli istituti, contro il 68,4% presente in Italia, e coinvolge l'8,4% degli studenti, percentuale limitata, ma decisamente più elevata di quella italiana (3,3%)[11]. Tuttavia, i punti di debolezza in grado di minare l'efficacia, la stabilità e la sostenibilità di questo strumento non mancano. Tra questi, la resistenza di una parte della scuola ad avvicinarsi al mondo aziendale e, di converso, la scarsa disponibilità delle imprese a ospitare gli studenti, aggravata dalla crisi economica; l'assenza (o quasi) di un qualsiasi tipo di riconoscimento a chi si impegna nelle attività di alternanza, sia esso studente, operatore scolastico, impresa; la durata dei percorsi in alternanza, già mediamente limitata in Italia, ma ancora più breve in Lombardia e a Milano.

Le *principali università milanesi* hanno sviluppato una serie di attività di raccordo con il mercato del lavoro. Ma, mentre per quanto riguarda le attività relative agli stage e all'orientamento al lavoro gli atenei offrono all'incirca gli stessi servizi, nell'ambito delle attività di incontro fra domanda e offerta emergono differenze significative. La distinzione fra università pubbliche e private, ma soprattutto quella fra università diversificate e specializzate, spiega in buona parte queste differenze. Le università specializzate, generando conoscenze e competenze nell'ambito di un numero limitato di settori scientifico-disciplinari, hanno sviluppato una buona conoscenza dei mercati di lavoro di riferimento, per prime hanno istituito strutture di connessione con il mondo del lavoro e col tempo hanno costruito rapporti con un vasto paniere di imprese, sfociati nella costituzione di partnership formalizzate. La costruzione di relazioni con il mercato del lavoro è, invece, un problema trasversale agli atenei quando si tratta di piccole e medie

[9] N. Morel, B. Palier, J. Palme (a cura di), *Towards a social investment welfare state?*, The Policy Press, Bristol 2012.
[10] N. Morel, «A social investment strategy for the knowledge-based economy?», *Scuola Democratica*, n. 3, il Mulino, Bologna 2013, numero monografico sul tema *Education/Welfare*, curato da Massimo Paci.
[11] Dati Indire, a.s. 2011-12.

imprese, che anche quando disponibili a partecipare alle iniziative organizzate dalle università, non hanno sufficienti risorse per farlo.

Il *contratto di apprendistato*, lo strumento di formazione e lavoro per eccellenza in Italia, non rappresenta certo una delle principali porte di accesso al mercato del lavoro nella provincia di Milano: nel 2012 solo l'8,7% degli avviati under 30 è stato assunto con questo tipo di contratto, anche se il loro numero era in crescita rispetto al 2011[12]. Inoltre, nonostante sia ormai elevata la quota di neo-apprendisti in possesso di un diploma o di una laurea (rispettivamente il 39,7% e il 23,9% nel 2011), solo il 24,5% degli avviati con questo contratto svolge una professione tecnica o intellettuale[13]. Lo scarto più evidente si osserva fra i neo-apprendisti laureati, che rappresentano quasi un quarto del totale, e quelli che ricoprono una posizione di carattere intellettuale, che sono circa il 7%. Dunque, gran parte dei neo-apprendisti in possesso di almeno un diploma riveste qualifiche inadeguate a valorizzare e ampliare le proprie conoscenze e competenze specialistiche. A ciò si aggiungono gli scarsi o nulli contenuti formativi dell'apprendistato, un problema diffuso a livello nazionale.

I *servizi pubblici per l'impiego*, che la Provincia di Milano nel 2007 ha decentrato a una rete di Agenzie per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro, allo scopo di creare un'offerta di servizi aderente alle specificità socio-economiche delle diverse porzioni del territorio, non sembrano in grado di ridurre il *mismatch* fra la domanda del mercato e l'offerta qualificata neppure laddove quest'ultima è più diffusa. L'AFOL Metropolitana infatti non offre servizi pensati per un'utenza con titoli di studio e/o livelli di qualificazione elevati (se si eccettua il servizio Alte Professionalità), nonostante quest'ultima presenti specifici problemi di inserimento nel mercato del lavoro. D'altro canto, gli individui più istruiti e gli alti profili difficilmente si rivolgono ai servizi pubblici per l'impiego, tradizionalmente considerati come deputati all'inserimento lavorativo di chi ha titoli di studio e qualifiche professionali medio-bassi. Percezione condivisa dalle imprese, che vi si rivolgono quando devono coprire posizioni di livello medio-basso.

In sostanza, i principali strumenti di riduzione del *mismatch* fra domanda del mercato e offerta qualificata, anche nel contesto milanese, mostrano numerose debolezze, imputabili in parte a deficit normativi, in parte a difficoltà di implementazione. Emerge, soprattutto, la difficoltà di creare un raccordo con il sistema produttivo, dovuta sia a ritardi culturali e organizzativi sia a una diffusa indifferenza verso questi strumenti o a un loro utilizzo puramente strumentale da parte delle imprese.

[12] N. Saccon, A. Soru, «Il mercato del lavoro. L'andamento occupazionale», in Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2013*, Guerini e Associati, Milano 2013.
[13] M.E. Brambilla, «L'apprendistato negli anni della crisi», in Provincia di Milano, *Gli anni dell'incertezza. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2010-2011*, Franco Angeli, Milano 2012.

CONCLUSIONI

La ricerca qui presentata parte da un dato di realtà poco noto non solo al grande pubblico, ma anche a molti operatori ed esperti nel campo del lavoro: in Italia, ma anche in Lombardia e persino nell'area milanese, si osserva un rilevante *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. I problemi occupazionali, soprattutto dell'universo giovanile, nascondono una realtà più profonda, che riguarda lo scollamento tra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo. Si sente spesso richiamare l'esigenza di aumentare la preparazione professionale della forza lavoro. Tuttavia, simili affermazioni non tengono conto che le capacità di assorbimento e valorizzazione dei laureati e dei diplomati da parte del mercato del lavoro sono molto limitate, come dimostrano chiaramente i dati qui presentati sul fenomeno della sovra-qualificazione.
Su questo problema si innesta la riflessione sulle politiche d'investimento sociale, fortemente sostenute dall'Unione europea allo scopo di ricondurre i Paesi europei dentro un sentiero di coesione sociale e crescita economica, che risultano limitate dalla sovra-qualificazione della forza lavoro. Dall'analisi emerge che il contesto milanese è caratterizzato da una molteplicità di strumenti che cercano di creare raccordi tra istruzione e lavoro. Tuttavia, questi strumenti non solo soffrono dei forti limiti segnalati, ma attendono una messa a sistema dentro un programma strategico per l'investimento sociale.

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

Stampato per conto della casa editrice
presso 3 erre – Orio Litta (LO)